

PietraperziA

Rivista trimestrale di collegamento per i Soci dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia
Anno VI, Numero 3 - Luglio/Settembre 2009

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile :
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Ballo Vincenzo
Mellino Felice

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA -
Via Pescheria 4 - 94016 Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137
Mail:
accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00
Sostenitore EURO 25,00
Esteri: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n.
52175197

intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 -
Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2009

SOMMARIO

Editoriale

3 - Il Piano Regolatore Generale di Pietraperzia: strumento fondamentale e indispensabile per dare vitalità al paese - Sac. Filippo Marotta

Gli Uomini e la Storia

4 - Storia del Piano Regolatore Generale di Pietraperzia - Sac. Filippo Marotta

9 - Pietraperzia - Giuseppe Privitera (1994)

Letteratura

19 - Il romanzo di Vincenzo Linares su Antonino Di Blasi, inteso "Testalonga", di Pietraperzia - sac. Filippo Marotta

27 - Il Masnadiere Siciliano - romanzo di Vincenzo Linares (1841)

60 - Le poesie "Fiori e Frane" di Francesco Tortorici Cremona: molte "frane" e pochi "fiori" - Sac. Filippo Marotta

61 - Fiori e Frane nel campo dei moralisti - Tortorici Cremona Francesco (1923)

La pagina del lettore

86 - Vincenzo Ballo scrive sul carabiniere Gaspare Farulla

Documenti

87 - Statuto dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

Retrospettiva

96 - Notizie Marzo - Giugno 2009 - Gaetano Milino

FOTO DI COPERTINA

Collage:

prospettiva della Piazza Vittoria Emanuele, il Cortile Testalonga, presunta immagine del brigante Testalonga.



IL PIANO REGOLATORE GENERALE DI PIETRAPERTZIA: strumento fondamentale e indispensabile per dare vitalità al paese

Sac. Filippo Marotta

Mediante la "Retrospectiva", trasmessa ai lettori di questa rivista dal Direttore responsabile, professor Gaetano Milino, pubblicista del quotidiano di Palermo: "Giornale di Sicilia", anch'io seguo con passione e apprensione le vicissitudini del nostro paese; tra queste: l'iter consiliare dell'indispensabile strumento urbanistico, che è il Piano Regolatore generale di Pietrapertzia. (Leggi anche la Storia del Prg che, in questo numero della Rivista "Pietrapertzia", segue il presente editoriale.)

La nostra città da alcuni decenni attende la definizione del Piano Regolatore per perseguire gli obiettivi fondamentali riguardanti le costruzioni abitative, gli esercizi commerciali e industriali, i servizi per la comunità dei cittadini, le auspiccate offerte di lavoro ai disoccupati e ai sottoccupati.

Il Piano Regolatore Generale per ogni territorio abitato è ineludibile. Due sono gli obiettivi primari che esso deve raggiungere: quello ambientale che riguarda la vivibilità delle persone che abitano nel circondario, e quello economico che permetta la sostenibilità e la permanenza delle famiglienell'ambiente.

Per quanto concerne l'aspetto economico è opportuno considerare le possibilità operative che offre il nostro territorio. Esso prevalentemente è idoneo per attività agricole e commerciali, correlate l'una all'altra, che da sempre hanno costituito il perno dell'economia pietrina. La facilitazione dei viaggi da un continente all'altro e dai luoghi più diversi del nostro pianeta ha dato impulso nel secolo scorso al turismo di massa, che si muove alla ricerca di ambienti forniti di attrattive paesaggistiche e culturali e di *comfort* per il benessere dei visitatori di passaggio. Nel nostro

territorio è significativa la presenza di monumenti architettonici, artistici e di luoghi archeologici, utili a pubblicizzare e propagandare la ricca storia del nostro ambiente.

Attenzionare la viabilità e la bellezza paesaggistica, favorire un'accoglienza di *residence*, presentare un aspetto strutturale delle case con tipologie più consone al rispetto della nostra storia, potrebbero essere dei biglietti da visita appetibili per attirare turisti nel nostro paese.

Per realizzare tali obiettivi è indispensabile dare concretezza al Piano regolatore generale. Esso presenta oggettive difficoltà decisionali che richiedono un'oculata ponderazione delle questioni inerenti progettazione e programmazione, immancabili per evitare un'ulteriore bocciatura di tale strumento urbanistico. D'altro canto gli amministratori del nostro Comune sono chiamati, per la responsabilità assunta dinanzi alla collettività, a muoversi con celerità e prudenza, con fattibilità e onestà, nel disbrigo di quelle pratiche utili per il bene comune del nostro paese.

Il Prg potrebbe dare respiro a tante iniziative occupazionali. Per questo motivo il piano di programmazione e riqualificazione urbana, non esime nessuno da responsabilità e impegni di collaborazione: dagli amministratori di turno, ai consiglieri di

maggioranza e di opposizione, ai singoli cittadini.

La mia speranza è che l'attuale amministrazione comunale guidata dal sindaco Caterina Bevilacqua riesca a produrre in tempi ravvicinati l'auspicato Piano Regolatore Generale in modo da costruire le premesse essenziali per un benessere duraturo della nostra città e della gente che vi abita.

*Scorcio della panoramica del centro abitato di Pietrapertzia.
Sullo sfondo una delle possibili zone di espansione.*



STORIA DEL PIANO REGOLATORE GENERALE (Prg) DI PIETRAPERZIA

- Sac. Filippo Marotta -

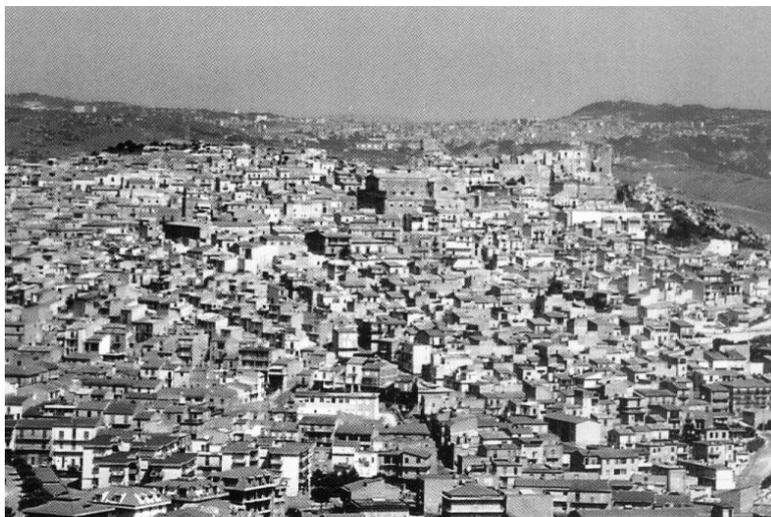
Il cammino burocratico del Piano Regolatore Generale del nostro Comune finora è stato irto di difficoltà e tortuoso. Il 18 giugno 1994 il consiglio comunale di Pietraperzia, per iniziativa della gestione amministrativa di centro-destra, guidata dall'avvocato Gino Palascino, approvava lo strumento urbanistico. Il consiglio regionale dell'urbanistica (=Cru) di Palermo però mosse "dei rilievi al Prg uscito dall'aula, tra cui il sovradimensionamento. Infatti il nuovo Prg era stato concepito dal Comune per una popolazione di circa 25 mila abitanti. Il Cru aveva quindi invitato il consiglio comunale a rivederlo secondo i criteri e i suggerimenti dello stesso organo di controllo regionale." Purtroppo l'Amministrazione e il Consiglio Comunale di allora non tennero conto delle "osservazioni che erano state mosse dal Cru al piano regolatore."

Il 25 Maggio 1999 l'Assessore Regionale Territorio e Ambiente (ARTA) con decreto assessoriale numero 194 annullò tale Prg. Ma, dopo un ricorso del Comune per il mantenimento del piano urbanistico, un'ordinanza del Tar, avvalorata da una successiva ordinanza del Consiglio di Giustizia amministrativa - Cga - di Palermo del 13.11.2000, ne sospese gli effetti, ridando valore allo stesso Prg.

In sèguito ad alcuni "ricorsi al Tar di Catania, il Prg, uscito dall'aula il 18 giugno 1994" (1), veniva bocciato definitivamente dallo stesso Tar di Catania a fine 2003 (inizio 2004?) facendo tornare in vigore il piano di fabbricazione degli anni settanta del secolo scorso - approvato sotto la sindacatura di Rosario Bauccio -, per mezzo del quale "per potere costruire occorre il doppio di terreno che serviva quando era in vigore il Prg del 1994."

L'allora sindaco Luigi Palascino, preso atto della bocciatura da parte del Tar, informava l'ingegnere Giorgio Bongiorno, redattore del Prg di Pietraperzia, e il capo settore Lavori Pubblici del Comune, avvocato Eligio Guarnaccia, della necessità di adeguare il Prg alle richieste del Tar. L'ingegnere Bongiorno, dopo aver ricevuto gli elaborati corretti da parte dell'avvocato Guarnaccia, procedeva all'adeguamento richiesto dal Tar entro i quaranta giorni previsti, consegnandolo entro il mese di febbraio 2004. (Cfr. GAETANO MILINO, *Retrospectiva*, in <<PIETRAPERZIA>>, anno II - n. 1 - Gennaio - Marzo 2005 pag. 40.)

Il 4 agosto 2004 la giunta del sindaco Gino Palascino si dotava di un nuovo Prg e, subito, lo depositava all'Ufficio Tecnico Comunale affinché "venisse trasmesso al



Panoramica di Pietraperzia

presidente del consiglio comunale Pasquale Nicoletti e sbarcasse quindi in aula per la discussione e la sua approvazione." (1)

Si era arrivati all'Aprile 2005 ed ancora il nuovo Prg dell'agosto 2004 attendeva di essere presentato e discusso nell'aula consiliare. C'è da dire che la Regione, il 15 dicembre 2004, "aveva diffidato il Comune di Pietraperzia di approvare in maniera rapida il nuovo Piano Regolatore Generale".

Nella "Retrospectiva" del Marzo 2005 così si legge: "Sul ritardo del nuovo Prg e sul mancato arrivo in aula, il sindaco Luigino Palascino afferma: "Non comprendo questo comportamento omissivo da parte del presidente del consiglio. La collettività pietrina - continua Palascino - aspetta da tempo che il nuovo strumento urbanistico possa essere adottato. Non siamo riusciti a rintracciare il presidente del consiglio comunale Pasquale Nicoletti. Nel Prg bocciato dalla Regione erano comprese anche le contrade Cava, Fondachello e Piana come zone dove potere costruire." Il presidente del consiglio Pasquale Nicoletti ribatte alle accuse del sindaco Luigino Palascino: "La proposta di delibera presentata dal capo settore Ufficio Tecnico Comunale (Utc) architetto Isabella Iannello contrasta con il principio secondo il quale, prima di procedere alla stesura di un piano regolatore generale, il consiglio comunale deve dare le proprie direttive. Dopo di che - continua il presidente Nicoletti - si attua la prassi per portare avanti il Prg. È evidente che con la scadenza, fra un mese, del consiglio comunale, questo problema sarà portato avanti dal nuovo consiglio. Ritengo ciò oltremodo logico non volendo togliere la competenza al nuovo consiglio comunale che uscirà fuori

dalla prossima competizione elettorale. Esistono inoltre discordanze tra la proposta di delibera dell'Utc e la data di trasmissione della stessa al presidente del consiglio. Nonostante siano passati undici anni dal Prg approvato dall'aula il 18 giugno 1994 - conclude il presidente del consiglio comunale - e sedici anni da quello approvato nel 1989, ancora Pietraperzia sconta lungaggini e ritardi e quindi è stata costretta a ripescare il vecchio programma di fabbricazione degli anni Settanta. Di certo questi lunghi ritardi non giovano alla gente che si vede costretta a non potere utilizzare, a fini edificabili, terreni che con il Prg del '94, bocciato dalla Regione, erano stati catalogati in zone ben precise e come tali su di essi si poteva costruire la propria casa, possibilmente quella di prima abitazione". (1)

In un Consiglio Comunale, che si tenne nei primi mesi del 2005, l'assessore Salvatore Tomasella del Partito Socialista Siciliano disse: "Auspicio che le forze politiche si impegnino con la massima urgenza per la soluzione di un problema che è di importanza vitale per la collettività pietrina". Ci vuole "la buona volontà di tutti per una rielaborazione totale... In tale progetto - affermava Nino Di Gregorio di Forza Italia - andranno coinvolte tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, oltre a tutte le categorie lavorative del nostro paese". (2)

L'errore del sovradimensionamento della popolazione di Pietraperzia e il mancato coinvolgimento del Consiglio Comunale nell'indicare al progettista del Piano Regolatore le DIRETTIVE DEFINITIVE per la complessa macchina dello strumento urbanistico sembrano essere state le cause della bocciatura del vecchio progetto di Prg. del 1994. La revisione di tale Piano Regolatore, approvata il 4 agosto 2004 dalla giunta del sindaco Gino Palascino, non ebbe i tempi giusti per una discussione in aula e per la sua approvazione e trasmissione al Cru.

La competizione elettorale delle amministrative del 15 e 16 Maggio 2005 vedeva eletta alla carica di Sindaco l'ex dirigente scolastico, dottoressa Caterina Bevilacqua, con 1958 preferenze. La sua lista "Pietraperzia Cambia" era sostenuta dai partiti: Democratici di Sinistra, Margherita, Sdi, Udeur e Indipendenti.

Nel programma politico e amministrativo, diramato prima delle votazioni del Maggio 2005 dall'attuale sindaco Caterina Bevilacqua, vi era scritto il seguente impegno a nome personale e a conto della lista "Pietraperzia Cambia": "Di fondamentale importanza è la definizione di un piano urbanistico. Obiettivo primario e inderogabile è l'approvazione e la riqualificazione del nuovo piano regolatore della città dopo la sua rielaborazione. Dotare la città di uno strumento urbanistico generale è indispensabile in primo luogo per ripristinare condizioni di certezza nel rapporto amministrazione-cittadini e poi per poter effettivamente iniziare a progettare successivi interventi sul territorio, che nel p.r.g. hanno il loro

ineludibile presupposto al quale devono essere strettamente correlati. In tale contesto occorre assumere anche opportune iniziative che arrestino "l'aggressione" alle aree di interesse ambientale e/o turistico. Verrà realizzato il piano del colore, con incentivi per la pitturazione delle facciate dei palazzi." (3)

E nei due capoversi precedenti così si leggeva: "La riqualificazione del centro storico sarà programmata non solo attraverso il recupero edilizio, ma soprattutto facendolo rivivere dal punto di vista socioeconomico. Valorizzazione storica e il recupero di queste strutture deve avvenire coinvolgendo e responsabilizzando singoli cittadini, associazioni ed attingendo finanziariamente alle numerose opportunità messe a disposizione dal ministero dei beni culturali e dall'UE. Recupero in tempi più ristretti possibili e utilizzo del Palazzo del Governatore possibilmente destinandolo a museo.

Ci si adopererà per migliorare i servizi essenziali (acqua, parcheggi, fognature, viabilità, depurazione) e realizzare interventi migliorativi della viabilità interna nel centro storico anche attraverso la realizzazione di nuovi spazi di incontro ed aree verdi. Ci impegneremo a completare progressivamente le opere di urbanizzazione primarie (fognature, illuminazione ed altro) nelle zone di nuova edificazione." (3)

Il neo sindaco da subito (Giugno 2005) affidava, tra gli incarichi assessoriali, al vice sindaco, insegnante Rosetta Barrile, il "Piano Regolatore Generale" e la "Riqualificazione urbana," oltre che la "Pianificazione Territoriale ed Urbana, Urbanistica, Edilizia privata, Sanatoria edilizia, Manutenzione edifici pubblici, Agricoltura." (4)

Il 7 agosto 2006 l'Ufficio Tecnico Comunale (Utc) con nota numero 7053 e relativo allegato "Cronologia degli atti" formulò una proposta sul Prg al consiglio comunale avente per oggetto 'Discussione sulla relazione predisposta dall'Utc allo stato di fatto per la formulazione delle direttive sul Prg giusto articolo 3 comma 7 della Legge Regionale 15/91 ed eventuale adozione delle stesse.' (12)

Si dovette arrivare all'aprile 2007 perchè la giunta municipale facesse propria e approvasse "la proposta, avanzata dal Settore Lavori Pubblici, Urbanistica e Assetto del Territorio, di istituire l'Ufficio di Piano Regolatore Generale" (5). Il nuovo assessore all'Urbanistica e al Piano Regolatore, il geometra Filippo Di Gloria così si esprime: "Siamo profondamente soddisfatti per l'istituzione di tale ufficio che si occuperà di esaminare le problematiche del Prg e cercherà di portare a compimento in tempi ragionevoli l'importantissimo, strumento urbanistico che rappresenta anche il volano della nostra economia, per lo sviluppo del nostro territorio" (5).

Per evitare che la stesura del nuovo Piano Regolatore Generale venisse interpretata come un'imposizione da parte della Giunta Comunale, si ritenne opportuno

coinvolgere i cittadini nella sua elaborazione, indicendo nell'aprile del 2007 un'assemblea pubblica "nell'aula consiliare" perchè ogni cittadino presente potesse suggerire delle proposte operative. (6) I suggerimenti, avanzati dal pubblico in quella circostanza furono i seguenti: <<l'architetto Giuseppe Paolino propone che nella stesura del nuovo Prg, si offra ai privati la possibilità di realizzare nuove tipologie di villette unifamiliari e si valorizzino i siti archeologici. L'ingegnere Enzo Tumminelli, da parte sua, ha proposto di regolamentare adeguatamente le zone del centro storico. Il geologo Salvatore Palascino: "Sarebbe opportuno che venissero ampliate le aree per i vari settori e che il regolamento annesso al prg e il relativo strumento urbanistico venissero stilati secondo le esigenze della nostra comunità. Si propone inoltre - ha concluso Salvatore Palascino - di rivalutare i siti minerari di cui il nostro territorio è ricco". Il professore Salvatore Mastrosimone, vicario del dirigente scolastico Gianni Nicolosi, ha proposto di incontrare le singole categorie presenti a Pietraperzia. A conclusione dell'incontro il sindaco Caterina Bevilacqua e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini hanno dichiarato che altre proposte e suggerimenti possono arrivare al Comune anche per iscritto o tramite e-mail.>> (6)

Nella seduta consiliare di Mercoledì 30 gennaio 2008 furono invitati ad esporre valutazioni e suggerimenti sulla stesura del nuovo Piano Regolatore "numerosi professionisti del settore... Erano presenti gli architetti Lucia Miraglia, Giuseppe Paolino e Paolo Sillitto, il geologo Salvatore Palascino e i geometri Lillo Falzone, Lillo Maddalena e Pino Panevino" (7). In quella assemblea il presidente del Consiglio Comunale Michele Bonaffini dichiarò in aula: "Il nuovo piano regolatore generale verrà approvato dal consiglio comunale entro l'anno in corso. Ulteriori proposte e suggerimenti vanno fatti pervenire al Comune entro il prossimo 5 febbraio. In questo modo avremo la possibilità di passarli alle commissioni consiliari e, a metà febbraio, al consiglio comunale".

Nel mese di ottobre 2008 si organizzò un convegno nella sede del Pd di via Isabella "per ricevere proposte e suggerimenti". "Erano presenti numerosi tecnici tra cui ingegneri, architetti e geometri in vista della discussione in aula consiliare del nuovo Prg. Al tavolo della presidenza lo stesso Bonaffini e l'architetto Lucia Miraglia. Presenti anche il consigliere comunale di centrosinistra Angelo Monachino e l'ex assessore Gemma Cilano. Dalla relazione elaborata dall'ufficio tecnico comunale si rileva che l'attuale proporzione metri cubi costruiti per abitanti a Pietraperzia è di 462,4 metri cubi/abitanti contro i 100 previsti dagli standard. L'edificato a Pietraperzia ammonta a tre milioni 376 mila metri cubi a fronte di una popolazione di 7.300 abitanti. Da registrare che a Pietraperzia esistono circa mille e 200 case disabitate, la maggioranza nel centro storico, per il fenomeno migratorio e per il trasferimento

massivo di molte persone nelle nuove zone di espansione edilizia. Tra le proposte emerse durante il convegno: riconfermare l'attuale zona artigianale di contrada Mandrazzi per evitare di ricominciare l'iter burocratico dei Pip già approvati dalla Regione." Nella sua relazione il presidente del Consiglio Michele Bonaffini ha detto: "Nel nuovo Prg in fase di stesura proponiamo di non prevedere nessuna zona di espansione edilizia C. Nel caso in cui nel prossimo futuro si dovesse invertire la tendenza alla diminuzione degli abitanti si può sempre intervenire". "Chiederemo all'Utc e al tecnico incaricato le prescrizioni esecutive dei Pip... Un altro punto da sviluppare nei lavori d'aula, la localizzazione delle zone PEEP di edilizia popolare per evitare di rifiutare, per mancanza di aree, finanziamenti per la realizzazione di case popolari "che dovranno essere a macchia di leopardo in tutto il paese. Tutto questo per evitare errori urbanistici che hanno portato alla costruzione dello Zen di Palermo". Tra i punti da esaminare nel nuovo Prg, la riqualificazione del centro storico "che va aumentato - afferma ancora Bonaffini - come prescritto dall'assessorato Territorio e Ambiente nella stesura del primo Prg degli anni Novanta -. Vanno previsti piani particolareggiati di recupero per creare vie e piazze più comode e parcheggi salvaguardando nel contempo il tessuto urbano esistente". Gli altri punti: il riordino dei Piani di Recupero Canalicchio, Serre e Madunnuzza e la riqualificazione di tutte le zone B "che non hanno (come dice il CRU, Comitato Regionale Urbanistica di Palermo) i requisiti minimi previsti dalle norme vigenti per essere classificate come zona B". Il plesso di scuola primaria Toselli, chiuso da diversi anni, verrà riconvertito e trasformato in piscina comunale. L'architetto Lucia Miraglia ha affermato: "Il 40 per cento del nostro paese non è abitato sia per il fenomeno migratorio che per il trasferimento di molti nelle zone di nuova espansione edilizia. Con il nuovo Prg dobbiamo invertire questa tendenza e spingere la gente a rivalutare il centro storico". (8) Una chiarificazione è dovuta sulla distinzione delle tre zone A - B - C.

La zona A corrisponde al centro storico, la zona B a tutti gli edifici esistenti all'interno del paese, ad esclusione del centro storico; la zona C la zona di espansione prevista dal nuovo Prg.

Un ulteriore rimpasto assessoriale aveva portato nel Settembre 2008 alla nuova nomina dell'ingegnere Francesca Calì alla carica di vicesindaco e di assessore all'urbanistica. Nell'ottobre del 2008, dopo un incontro informale del sindaco Caterina Bevilacqua e dell'assessore all'urbanistica Francesca Calì con i consiglieri di maggioranza e le forze politiche che sostengono l'amministrazione comunale per definire "le linee guida da seguire nella realizzazione del Piano Regolatore", si tenne un Consiglio comunale nel quale il Sindaco disse: "Questa amministrazione intende seguire

con particolare cura tutte le fasi procedurali della formazione del p.r.g. affinché, dopo decenni di attesa da parte della collettività, se ne porti a compimento la stesura definitiva nel più breve tempo possibile e nella massima trasparenza, al fine di dare alla nostra città lo strumento base per lo sviluppo economico e sociale". E L'assessore all'urbanistica ingegnere Francesca Calì dichiarò: "L'importanza che riveste il p.r.g., quale strumento di pianificazione urbanistica, di assetto e di sviluppo del territorio non consente più ai soggetti politici e alla società civile di non prestare la dovuta attenzione alle fasi di formazione dello stesso, sia dal punto di vista amministrativo che politico. La finalità del piano è quella di definire in prospettiva futura l'assetto razionale del territorio cittadino soddisfacendo quei fabbisogni che manifesta e potrà manifestare nel corso del tempo, basandosi, con buon senso, su ciò che i trend statistici offrono". (8)

"Le direttive proposte, scaturite dagli incontri con gli operatori sociali e con le diverse categorie di lavoratori, prevedono il connubio pubblico-privato per creare opportunità di lavoro attraverso occasioni, di investimenti pubblici e privati nel settore dei servizi, dell'agricoltura, dell'artigianato e della produzione, che oltre a diminuire l'alto tasso di disoccupazione, getti le basi per bloccare l'emigrazione facilitando, nel contempo, il rientro degli emigrati.... Tra i punti del nuovo Prg: lo sviluppo di turismo, edilizia economica e popolare anche attraverso la nascita di cooperative edilizie. Tra gli obiettivi anche quello di creare parchi urbani e infrastrutture ricreative per giovani e anziani, il miglioramento della viabilità interna ed esterna, "per uno sviluppo - afferma il sindaco Bevilacqua - finalizzato alla salubrità dell'ambiente e alla creazione di una coscienza per un corretto uso del territorio come bene da salvaguardare e da proteggere al fine di eliminare tutti i fenomeni che ne impediscono il corretto sviluppo". (8)

La prima definizione pratica e definitiva da offrire all'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno, redattore del pluridecennale Prg, è stata suggerita in quel consiglio comunale del consigliere di Forza Italia (partito di minoranza) dottor Vincenzo Emma: "Mantenere i Piani di Insediamento Produttivo (PIP) in contrada Mandrazzi". La proposta fu approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale. (8)

In vista della indizione di un altro Consiglio Comunale sulle DIRETTIVE del "Piano regolatore Generale", da segnalare al progettista ingegnere Bongiorno, il professor Gaetano Milino, direttore responsabile di questa rivista, rivolse alcune domande all'ingegnere Francesca Calì, assessore all'urbanistica della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. "Assessore, qual è l'importanza di un Piano Regolatore Generale? "L'importanza che riveste il p.r.g., quale strumento di pianificazione urbanistica, di assetto e di sviluppo del territorio non consente più ai soggetti politici e alla società civile di non prestare la dovuta attenzione alle

fasi di formazione dello stesso, sia dal punto di vista amministrativo che politico. La finalità del piano è quella di definire in prospettiva futura l'assetto razionale del territorio cittadino soddisfacendo quei fabbisogni che manifesta e potrà manifestare nel corso del tempo, basandosi, con buon senso, su ciò che i trend statistici offrono. Dopo tanti anni si riprende l'iter del p.r.g. "In effetti, c'è da chiedersi perché è stato necessario aspettare tutto questo tempo. Dovremmo capire cosa è successo in questi anni e con quali criteri si è continuato a programmare e regolare lo sviluppo edilizio e sociale. Tale ritardo ha causato un degrado continuo del centro urbano, ha posto un freno allo sviluppo economico per l'assenza di aree artigianali, produttive e industriali, impedendo che le numerose iniziative private potessero accedere ai notevoli contributi offerti dall'Unione Europea". E riguardo la zona C del nuovo prg? "La zona C deriva da calcoli ed analisi matematiche. Sta al progettista formulare adeguati provvedimenti al fine di ottenere un piano che valorizzi al meglio le peculiarità e i punti di forza del nostro paese." Di quali elementi ha tenuto conto l'amministrazione nel proporre le direttive? "Nella formulazione delle direttive da proporre, l'amministrazione ha tenuto conto di quanto scaturito dai molteplici incontri con gli operatori sociali, i tecnici e le diverse maestranze. Fermo restando che qualsiasi scelta deve andare esclusivamente a favore di tutta la collettività." Quali sono le direttive proposte dall'amministrazione? "Riqualificare il tessuto urbano, privilegiando il centro storico con la valorizzazione di tutte le emergenze storiche ed architettoniche; prestare particolare attenzione ai quartieri interessati da piani di recupero, come i quartieri Canalicchio-Serre e Madunnuzza, che necessitano di una riorganizzazione volumetrica ed urbanistica. Migliorare la viabilità interna ed esterna. Creare infrastrutture ricreative per giovani, affinché possano trovare aggregazione e cultura. Realizzare spazi di incontro per gli anziani, importante risorsa per la cultura sociale del nostro paese. Creazione di un parco sub urbano. Oltre, naturalmente, a garantire la corretta armonizzazione del vecchio con il nuovo." I Piani di Edilizia Economica e Popolare? "Idea di riconsiderare gli edifici del centro storico, ristrutturarli, ottenendo un duplice effetto: quello sociale, secondo cui si eviterebbe una ghettizzazione degli abitanti che sarebbero integrati nel tessuto urbano; e l'effetto di riqualificazione urbana, poiché verrebbero ristrutturati fabbricati del centro storico altrimenti destinati al degrado temporale. L'amministrazione vigilerà sulla tempistica e faremo in modo che tutto l'iter rispetti i tempi previsti per legge" (9).

Si arriva al Febbraio 2009 e, dopo lo scampato pericolo di una sfiducia al Sindaco Caterina Bevilacqua, si ripropone l'annosa questione della stesura del Piano Regolatore in un nuovo Consiglio Comunale. In esso maggioranza e opposizione approvano l'allargamento della zona A (il centro storico della città). Gli unici contrari sono

"il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ed il consigliere Angelo Monachino, entrambi del Gruppo Misto." "Il capogruppo Udc Giuseppe Amico, opposizione, propone di inserire nella zona A del nuovo Prg anche la zona Sant'Elia che nello strumento urbanistico del 1994 non c'era; e pure le vie Lo Giudice, Sant'Orsola, Principessa Deliella, e quartiere San Francesco." Il progettista ingegnere Giorgio Bongiorno afferma: "Da parte mia non ci sono obiezioni di carattere tecnico. Bisogna però conservare l'estetica e la storicità." A fine seduta "maggioranza ed opposizione hanno concordato per una riunione allargata ai tecnici per ricevere proposte e suggerimenti e per un successivo consiglio comunale." Ancora una volta il testimone della infinita discussione viene demandata da parte del Consiglio Comunale, per una maggiore chiarificazione del problema, a tecnici del settore. La commissione urbanistica, guidata da Pietro Paternò, e diverse associazioni e tecnici (come geometri, ingegneri, architetti e geologi - e tutti coloro che, esercitano la propria attività professionale nel settore urbanistico in questo Comune) si sono ritrovati nella sala conferenze della Società Margherita per esaminare la fattibilità delle varie proposte che in quella e in precedenti riunioni erano emerse. Il vicesindaco Francesca Calì ha avanzato la proposta di costituire "Una zona tematica medievale per valorizzare la vocazione storica e turistica di Pietraperzia" (10). Da registrare che nel 2004 gli allora consiglieri di "Nuova Sicilia": Enzo Bongiovanni, Samanta Pagliaro e Salvatore Lo Presti avevano proposto la creazione di un parco tematico (acquapark, parchi giochi) e lo individuavano in "un parco archeologico - come quello suggerito per la zona Rocche/Tornabbè - con camminamenti a piedi e a cavallo per riscoprire la zona". Inoltre la riqualificazione urbana non può escludere un'attenta progettazione dei restauri delle opere pubbliche monumentali, quali il Teatro Comunale, il Palazzo del Governatore, il Castello Barresio (11).

Il 6 Maggio 2009 si tenne un nuovo Consiglio Comunale, avente come tema prioritario la definizione delle Direttive del Prg, da trasmettere al progettista Bongiorno. Gli otto consiglieri di maggioranza di centro sinistra approvarono il provvedimento, discusso precedentemente dalla Giunta Comunale e ribadito nell'aula consiliare, di recuperare e riqualificare l'antico quartiere "Manniri" che "una volta era il luogo in cui venivano custodite le greggi ("li Manniri"). Esso si trova nel centro storico e a pochi passi dal medievale castello Barresio." "Tra i luoghi da recuperare e valorizzare anche il medievale Castello Barresio, l'ex convento dei frati Agostiniani (plesso Carmine) che diventerà Museo dell'Arte Sacra e centro culturale, l'ex plesso Toselli (centro sociale e ricreativo), il Palazzo del Governatore (Museo archeologico), l'ex convento Santa Maria di Gesù che ospiterà la Biblioteca Comunale attualmente in piazza Vittorio Emanuele in locali in affitto. L'ex mattatoio

comunale diventerà centro di sperimentazione musicale. Gli edifici di largo Giudicato adiacenti al palazzo municipale saranno a servizio dell'attività amministrativa." Tra le altre indicazioni approvate: "anche la creazione a Pietraperzia di B&B e case albergo, la valorizzazione dell'agricoltura, la nascita di zone per campeggio, sosta camper attività tempo libero e zone ricreative attrezzate a parco. Il vecchio campo sportivo sarà trasformato in villa comunale quale naturale continuazione del Parco della Rimembranza di viale Marcoini... La costruzione di nuove case nelle zone già parzialmente edificate fino alla loro saturazione. Prevista pure una zona di espansione edilizia con villette unifamiliari. "Verranno valorizzate le emergenze storico-architettoniche e la valorizzazione del centro storico privilegiando la difesa dei piccoli laboratori artigianali, artistici tradizionali, delle botteghe e dei negozi con la creazione di locali di aggregazione come pub, trattorie e caffè." (12)

"I consiglieri di opposizione di centrodestra non hanno votato il provvedimento perché hanno abbandonato l'aula." (12)

Nello scorso mese di Giugno il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini inviò una lettera "al sindaco Caterina Bevilacqua, al vicesindaco e assessore all'Urbanistica Francesca Calì, al segretario comunale Piera Mistretta e al capo settore Utc Salvatore Patti" chiedendo "se le direttive sul nuovo Prg approvate dal consiglio comunale.. nonché la documentazione necessaria per la redazione dell'elaborato progettuale 'Progetto di schema di massima del Prg'." fossero state già trasmesse al progettista, l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno. Michele Bonaffini motivava la richiesta col fatto che egli, nella qualità di Presidente del Consiglio Comunale, non aveva ricevuto alcuna notizia "del prosieguo dell'iter del Prg". (12)

Nello stesso mese di Giugno l'assessore all'Urbanistica Francesca Calì interviene sull'argomento affermando: "Sono state avviate le procedure per la trasmissione degli atti al progettista. Gli atti sono stati trasmessi dalla segreteria comunale all'Utc nei tempi tecnici necessari per la trascrizione della delibera e quindi l'Utc sta provvedendo a collezionare gli atti per inviarli al progettista Il tutto verrà definito entro la settimana in corso o al massimo entro i primi giorni della prossima settimana". (12)

NOTE

(1) Cfr. GAETANO MILINO, *Retrospectiva*, in <<PIETRAPERZIA>>, rivista trimestrale, Anno III, n. 1, Gennaio - Marzo 2006, pp. 65-66.

(2) Cfr. GAETANO MILINO, *Retrospectiva*, in <<PIETRAPERZIA>>, anno II - n. 1 - Gennaio - Marzo 2005 pagg. 40 e 45.

(3) LINEE PROGRAMMATICHE DEL SINDACO

CATERINA BEVILACQUA, in <<PIETRAPERZIA>>, anno II, n. 2 Aprile - Giugno 2005, pag. 34.

(4) Cfr. GAETANO MILINO, Retrospectiva, in <<PIETRAPERZIA>> Anno III - n. 2 - Aprile - Giugno 2006, pag. 79.

(5) IDEM, anno IV, n. 3, Luglio - Settembre 2007, pagg. 86-87.

(6) IDEM, pagg. 88 e 90.

(7) IDEM, anno V, n. 2, Aprile - Giugno 2008.

(8) IDEM, anno VI, n. 1 Gennaio - Marzo 2009, pagg. 90, 91 e 92.

(9) IDEM pagg. 94 e 95.

(10) IDEM, anno VI, n. 2, Aprile - Giugno 2009, pagg. 109-110; 113-114; 116; 119.

(11) IDEM, anno I, n. 1, Aprile - Agosto 2004.

(12) IDEM, anno VI, n. 3, Luglio - Settembre 2009, pag. 114.

(13) IDEM, pag. 120



PIETRAPERZIA

- Giuseppe Privitera -

(in "*La Freccia Verde*", anno III, n. 10, Marzo 1994)

SOMMARIO:

- Pietraperzia una storia millenaria
- L'antica Caulonia poi Agar al Matqub cioè pietra perciata
- Ma che Robin Hood d'Egitto, Testalonga era un mascalzone - di Tino Vittorio
- Chiese, monumenti e luoghi storici
- Pietraperzia oggi, problemi e prospettive
- In giro per Pietraperzia
- Numerose le testimonianze archeologiche nel territorio
- Le leggi dei Carafa
- Il Castello Barresi
- L'Habitat medievale
- Il Signore delle Fasce

Pietraperzia una storia millenaria

La storia millenaria di Pietraperzia costituisce una sorpresa sia per gli studiosi, sia per coloro che occasionalmente si avvicinano a questa città. Basta tuttavia considerare la posizione occupata dal Paese e dal suo territorio nella geografia politica della Sicilia, per rendersi conto di quanto ambito sia stato il controllo di questi luoghi sin dai tempi più remoti. Profondi conoscitori dei luoghi e della loro storia, alcuni scrittori e ricercatori locali stanno svolgendo un lavoro di indagine e di analisi storica finalizzata, oltre che alla conoscenza scientifica di ogni fatto che riguarda la loro patria, alla divulgazione di tale conoscenza ed alla salvaguardia del patrimonio storico-culturale posseduto da Pietraperzia. Numerose sono le pubblicazioni uscite in questi ultimi

anni (di cui ci siamo serviti per elaborare i nostri servizi) tra le quali possiamo citare i recenti: L. GUARNACCIA - S. VIOLA. Guide ai monumenti ed ai luoghi storici di Pietraperzia, 1993; L. GUARNACCIA, vita e condizioni della popolazione a Pietraperzia alla caduta della feudalità; dello stesso: Il Castello di Pietraperzia, la Chiesa Matrice; F. MAROTTA, La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia, 1989; M. CIULLA, Retrospective, immagini del passato; R. NICOLETTI - LALOMIA, Storia del territorio di Pietraperzia dalle origini agli Aragonesi.

La grave trascuratezza e l'abbandono in cui versano a tutt'oggi grandiosi monumenti come il Castello medievale o la ottocentesca Chiesa Madre o la Chiesa del Rosario o talune zone archeologiche fra le tante sparse sul territorio, trovano ora un crescente manipolo di persone decise a difendere ogni segno di questo patrimonio storico culturale-ambientale.

L'antica Caulonia poi Agar al Matqub cioè pietra perciata (I)

Storia di una terra di grano, comune feudale della famiglia Barresi, poi Branciforti, poi Trabia... Fonti antiche, non confermate dalla ricerca archeologica, indicano la zona nord-est del paese in contrada Rocche, come sito dell'antica città fortificata di Caulonia, i cui abitanti, secondo Strabone, erano originari della Caulonia calabra distrutta dal tiranno di Siracusa Dionigi il vecchio. Dopo la rifondazione, questa città si sarebbe molto accresciuta, sia per la fertilità del terreno



Panoramica contrada Rocche

circostante; (valle della Noce, Piana, Cava, Matteo, Oliva ecc.), sia per la pace che seppe instaurare con i suoi vicini. Caulonia e le altre città attorno ad essa prosperarono fino al 186 a.C., fino a quando vennero distrutte per essersi alleate con i Cartaginesi durante la prima guerra Punica, ad opera dei Romani. L'antichità di Pietraperzia è testimoniata in modo certo dai vari insediamenti (Siculi, Sicani, Greci, Romani) che si sono trovati in vari luoghi dell'abitato. Tesi sull'antichità storica di Pietraperzia ce ne sono tante, in particolare sul nome, ma nessuna è avvalorata da documenti. La località viene citata per la prima volta da Michele Amari col nome tradotto dall'arabo "Agar al Matqub" cioè, pietra perciata. Il toponimo Pietraperzia risale all'865, quando i Musulmani l'occuparono, ricostruirono il "forte" e lo tennero fino all'arrivo dei Normanni nel 1087. Dopo la conquista della Sicilia da parte dei Normanni, il Gran Conte Ruggero, per i servizi resi da Abbone Barrese, gli donò il castello e la terra di Pietraperzia, cioè la "civitas", il territorio, su cui sorgeva il centro abitato. Il centro della "terra" era il castello, che accoglieva gli organi amministrativi ed il governo di vigilanza e di difesa del luogo. Intanto la Sicilia era stata sottomessa definitivamente dai Normanni a partire dal 1091. La fede cristiana prese il sopravvento su quella musulmana e si ritornò alle antiche consuetudini, precedenti l'invasione saracena. Tradizione vuole che in quel periodo sia stata ritrovata da un muto trapanese, nella contrada Ronze di Pietraperzia, l'immagine murale della Madonna della Cava. Per tal motivo il muto ricevette il dono della favella. La Madonna della Cava è la patrona principale di Pietraperzia e si festeggia il 14 e 15 Agosto (una tradizione consimile si trova a Boston dove l'hanno esportata gli immigrati). Il compatrono è San Rocco, (festa del 16 Agosto) la cui devozione fu introdotta molto probabilmente dai principi Branciforti originari di Piacenza, dove il santo francese visse un certo periodo di tempo per curare gli appestati. I Barresi tennero il feudo e il paese per tutto il periodo feudale. Epoca aurea per

Pietraperzia si può considerare il secolo sedicesimo quando i Barresi da semplici signori (baroni) di Pietraperzia (e Militello) assunsero prima alla dignità di marchesi con Matteo III Barresi, il fondatore di Barrafranca (1529), e poi di principi con Pietro Barresi (1564). Il castello di Pietraperzia diventò una piccola corte rinascimentale dove si coltivava l'arte, la scienza e la politica. Pietro Barresi fu infatti un esperto di astronomia, matematica e arti militari distinguendosi nella lotta contro i Turchi culminata nella vittoria di Lepanto (1571). La sorella, Dorotea Barresi, fu viceregina di Napoli avendo sposato in terze nozze il viceré di Napoli, Giovanni Zunica. Il papa del tempo, Gregorio XIII, ammirò le sue considerevoli qualità intellettuali e morali e, su sua richiesta, concesse un'indulgenza plenaria a favore delle anime per le quali si celebrava una messa di suffragio nella Chiesa Madre di Pietraperzia. Essendo pervenuta alla corte di Spagna la fama delle virtù di Dorotea, la principessa fu scelta dal re Filippo II come aia del figlio, il futuro Filippo III. Con Pietro e Dorotea si estinse la dinastia dei Barresi come signori di Pietraperzia. Ad essa subentrò quella dei Branciforti. Il primo marito di Dorotea era stato, infatti, Giovanni Branciforte, conte di Mazzarino, da cui era nato Fabrizio. La nuova dinastia, nonostante i legami col paese a partire dalla prima metà del diciassettesimo secolo preferì affidare la gestione territoriale di Pietraperzia ad un governatore che faceva le veci del principe assente. Il prestigio fino ad allora goduto dal paese non poté mantenersi inalterato. Ci fu un lento decadimento culturale che solo la presenza dei diversi ordini religiosi (Domenicani, frati Minori Francescani, Agostiniani, Terz'Ordine Franciscano), oltre che dei sacerdoti diocesani, riuscì in qualche modo a tamponare e superare. Ne è prova il folto numero di ecclesiastici di elevata cultura che sono citati da Fra' Dionigi e da Michele Pezzangora. Grave fu, invece la crisi sociale che investì Pietraperzia. Essa ebbe il suo tragico sbocco nella costituzione di una banda armata da parte di Antonino Di Blasi, inteso Testalonga, il quale creò, in poco più di due anni di banditismo (1765-1767), un esteso clima di terrore in tutta la Sicilia di cui tratteremo più avanti. L'abolizione della feudalità baronale, varata nel 1812 dal parlamento siciliano, fece decadere il mero e misto impero dei signori feudali su persone e cose. Pietraperzia, che fino a quel momento, era rimasta in balia di governatori non sempre scrupolosi e retti, divenne così libero municipio. Il castello rimase, però, proprietà dei Branciforti. Intanto il re Ferdinando IV di Borbone dopo il Congresso di Vienna del 1815, ritornato sul trono di Napoli e dimentico degli impegni assunti nei confronti dei siciliani, sciolse il Parlamento di Sicilia, designò se stesso quale re delle Due Sicilie col nome di Ferdinando I. Una voglia di ribellione serpeggiò tra i patrioti isolani con vaste adesioni al movimento della Carboneria che

divenne elemento essenziale di lotta contro la dominazione borbonica. Lo storico Valentino Labate (“Un decennio di carboneria in Sicilia 1821 -1831”) scrive: “La cognizione della Carboneria si ebbe la prima volta qui in Caltagirone ed in Pietraperzia per mezzo del Sac. Don Luigi Oddo, allorché nel 1815 da Calabria passò in Sicilia”. Questo prete di Pietraperzia, autore di quattro grossi volumi di matematica, visse traumaticamente l'esperienza politica carbonara, che lo vide prima promotore di movimento e poi accusato dagli stessi compagni di lotta come spia del movimento stesso a favore dei Borboni. Condannato dal governo ed espulso dal regno si rifugiò in Francia. Durante il moto rivoluzionario che investì la Sicilia nel 1848-49 anche Pietraperzia ebbe il suo ruolo. L'attività insurrezionale venne appoggiata dai notabili del paese anche con cospicue offerte di denaro come ci fa sapere lo scrittore villalbese Mulè Bertòlo. Nel 1860, durante la liberazione della Sicilia da parte delle truppe garibaldine, il paese non restò indenne dalle reazioni di violenza dell'esercito borbonico al comando del generale Alfano De Rivera. I soldati, passando per Pietraperzia e ritenendo grave affronto contro di loro la bandiera tricolore inalberata sulla torre del Castello, trucidarono cittadini inermi a colpi di fucile. Gli atti ufficiali dicono che i morti ammazzati furono quattro, mentre altre fonti ritengono che furono molti di più. Due anni dopo (1862) le forze progressiste pietrine costituirono una sezione della “Società Unitaria” di ispirazione garibaldina che aveva la sua sede centrale a Palermo e che da lì a poco assunse il nome di “Associazione Emancipatrice”. Essa aveva come scopo di appoggiare economicamente e con l'invio di volontari le iniziative garibaldine di liberare i territori di Roma e Venezia, che ancora non facevano parte dell'Italia. A tal proposito promossero la venuta di Garibaldi a Pietraperzia; cosa che avvenne nell'agosto del '62. L'Unità d'Italia non costituì la sperata soluzione dei problemi economici e sociali del popolo siciliano. Allarmante campanello dall'allarme fu l'esproprio forzato dei beni ecclesiastici di tutti gli ordini religiosi che, per tal motivo, dovettero allontanarsi dalle loro sedi. Le proprietà ecclesiali, invece di venir divise tra le classi meno abbienti, furono comprate dai possidenti locali sottendendo così il fine per cui era avvenuto l'esproprio. La rivolta palermitana del 1866, repressa con mano dura, dimostrò quanto vana fosse stata l'illusione di miglioramenti sociali. Lo Stato Italiano appariva agli occhi del popolo siciliano come un potere coloniale. La mancanza di quadri dirigenti locali preparati e l'immissione di personale del Nord in posti di responsabilità, usati spesso come mezzo di arricchimento, agevolavano tale convinzione. Intanto leggi esose e amministratori poco avveduti prepararono la rivolta dei Fasci dei Lavoratori di ispirazione socialista.

Un notevole contributo di morti diede Pietraperzia nel periodo in cui avvennero le sollevazioni più gravi. Il 1° Gennaio 1894 il popolo, non sopportando più i dazi cui erano sottoposti i prodotti dei campi, dopo le parole infuocate di un sacerdote nella Chiesa Madre, si diresse con veemenza verso la Piazza Centrale. Qui il nucleo di polizia sparò sulla folla uccidendo otto persone. La repressione statale successiva alienò completamente l'animo dei poveri verso la visione di un'Italia unita e libera. I bisogni spinsero molti ad abbandonare i loro paesi di origine e ad emigrare verso le Americhe, in particolare verso gli Stati Uniti. Il rientro di alcuni emigrati dagli Stati Uniti con idee nuove di gangsterismo americano e il malcontento degli ex combattenti della guerra del 1915-1918 (parecchie furono le vittime pietrine della prima guerra mondiale), rimasti disoccupati, gonfiarono i rischi di uno sviluppo mafioso che di fatto avvenne, anche per l'assenza colpevole dello Stato in questi territori di nessuno, dove l'unica legge era quella della mafia al servizio del signorotto, del quale essa difendeva persone e cose. La guerra di mafia, scoppiata a Pietraperzia tra cricche rivali (“li chènchi di li malandrini”) agli inizi degli anni 1920, provocò la morte di decine di persone. Con l'avvento del fascismo e l'intervento del prefetto Mori, la mafia venne ridimensionata.

(1) Per questo paragrafo leggi: Sac. Filippo Marotta, *La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia, Tipografia Di Prima, Pietraperzia marzo 1989, pagg. 19-24.*

Ma che Robin Hood d'Egitto, Testalonga era un mascalzone

Ne “Il bandito Testalonga storia e leggenda”, Giuseppe Di Natale ripropone all'attenzione la centralità delle questioni criminali nello studio della Sicilia. Nel 1882 più di cento anni dopo la fine di Testalonga, Filippo Turati in uno scritto dal titolo, “Il delitto e la questione sociale”, sosteneva la tesi che il vero primato, la vera supremazia internazionale, scaturiva dall'unità e dall'indipendenza nazionale, si reggeva sul tasso di criminalità, il più alto di quello europeo e concentrato nel Mezzogiorno. Nello stesso anno da parte conservatrice si conveniva nell'affermare che “l'Italia è corrotta dalla terribile infermità del delitto in genere” (Pasquale Turiello, Governo e governanti). Ma già dieci anni prima era stato pubblicato un libro, “L'uomo delinquente”, di Cesare Lombroso che dopo la prima edizione andò letteralmente a ruba. I delinquenti di Lombroso erano diffusi in tutta Italia, ma particolarmente al Sud, e particolarissimamente in Sicilia. Le statistiche davano un delinquente, per reati contro le persone, su 5.179 abitanti del Nord, 1 su 2.129 al Centro, 1 su 849 nel

Mezzogiorno, 1 su 839 nelle isole. La causa di queste sproporzioni: “la temperatura calda che eccita il genio, il delitto le rivoluzioni le rivolte”. Al clima faceva buona compagnia la razza: “Agli elementi africani ed orientali si deve fondamentalmente la maggiore frequenza di omicidi in Calabria, in Sicilia, in Sardegna”. Indipendentemente delle teorie organicistiche e razziste della scuola positiva di fine ottocento, l'intuizione di Turati secondo cui la questione sociale in Italia e nel Mezzogiorno si configurava come questione criminale, ha dalla sua la forza delle statistiche a supporto della intelligenza del “genio” della storia dell'Italia. E ben a ragione John Davis vi ha scritto sopra un libro, “Legge e ordine” (Franco Angeli, Milano 1989) che purtroppo non ha avuto un'accoglienza ben adeguata. Il saggio, “Il bandito Testalonga, Storia e leggenda”, Editrice Il Lunario Enna 1993, che l'archivista ennese Giuseppe Di Natale, nativo di Pietraperzia, ha consacrato al bandito pietrino Testalonga (Antonino Di Blasi, 1728-1767) riveste una duplice importanza: 1) riproporre all'attenzione la centralità della questione criminale nello studio della Sicilia, 2) sfatare l'irresponsabile leggenda attorno al banditismo siciliano come fenomeno di insubordinazione di classe e, poi, antistatuale, secondo quanto proposto dallo storiografo inglese Eric J. Hobsbawm in un vecchio saggio del 1969, “I banditi”. Dal libro di Di Natale che ha effettuato ricerche negli archivi di Stato di Palermo e di Enna, che ha utilizzato le carte della famiglia Trabia, che ha spulciato registri parrocchiali e notarili, viene fuori - dal caso del singolo brigante settecentesco - una persistenza strutturale del banditismo siciliano, un uso istituzionale della delinquenza a fini di potere che lungi dal collocarsi all'interno di opzioni giustizialiste è esso stesso struttura di ingiustizia e perno del comando signorile. Quanto sia centrale, anzi strutturale il banditismo nell'Europa mediterranea fu convinzione di uno degli storici più geniali di questo secolo, Fernand Braudel: “Il banditismo è un vecchio aspetto dei costumi mediterranei. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi. Il banditismo è una rivincita contro gli stati costituiti - difensori dell'ordine politico e anche dell'ordine sociale;... è *jacquerie latente, figlio della miseria (in Sicilia il banditismo aumenta dopo la peste del 1578) e della sovrappopolazione; è la ripresa di vecchie tradizioni, e molto spesso anche brigantaggio vero e proprio, feroce avventura dell'uomo contro l'uomo*”. Quella di Testalonga fu un' avventura feroce contro altri uomini. Avvolgere e misticare di una spessa nuvola di simpatia il bandito nella leggenda dei romanzi orali o scritti, è un vezzo



Immagine Testalonga

arcaico diffuso in tutte le latitudini, forse in tutte le culture. Testalonga viene ricordato come Robin Hood siciliano. Nel libro di Di Natale sono riportati tutti i passi di quegli autori che ne fecero un mito giustiziere. Quali contingenze trasformarono un contadino povero in brigante che mozzava le orecchie e il naso alle sue vittime, che si diede alla macchia vivendo di estorsioni; di furti di mandrie, coperto dai notabili del luogo? Antonino Di Blasi nacque nel 1728 e fu giustiziato nel 1867. Un Trabia sarà il comandante che scoperà e farà uccidere il bandito.

Pietraperzia raddoppiò la sua popolazione agli albori del Settecento passando dai 2.250 del 1653 ai 5.310 abitanti nel 1714, 5.500 nel 1737, 6.903 nel

1747 nonostante l'infezione epidemica del 1743 che fa molti morti nel Val di Noto, e 8.298 nel 1798.

Tra la nascita e la morte di Di Blasi si registrò un grande aumento del tasso demografico in una comunità povera, il cui terreno era granicolo, e la cui produzione si portava innanzitutto ai caricatori, per l'esportazione. Per tutta la metà del 1700 la Sicilia subisce il trend europeo della recessione economica, con fortissimi aumenti del prezzo del grano, il cui raccolto in diverse annate fu scarso. Il contrabbando delle derrate era pratica diffusa e tollerata, anzi, alimentata dallo stesso viceré Fogliani, che, esso stesso esportatore di grani, accondiscendeva eccessivamente nel concedere le tratte e producendo il rincaro del prezzo del grano, cardine della dieta alimentare povera della società d'*ancien regime*. In questi anni Cinquanta ha inizio il mestiere di bandito per Testalonga che trovava nel territorio una vocazione collaudata per chi non riusciva a tenere testa alla depressione economica che falciava le remunerazioni del lavoro nei campi di chi andava a giornata. Il frumento pietrino era di ottima qualità: frumento di collina, duro, di qualità asciutta. Poteva essere nascosto senza tante precauzioni e si prestava ai lunghi viaggi di esportazione dal caricatoio di Santa Lucia del Mela. I prezzi del grano a Pietraperzia nel Settecento furono mediamente più alti di quelli dei caricatori, crebbero più rapidamente, subirono rapidamente e con forti sbalzi gli effetti della crisi di produzione. In tale contesto, la ferocia sembrò al Di Blasi la scorciatoia per l'ascesa sociale, per il paese di Cuccagna. Fu impiccato, dopo essere stato tradito. Gli fu poi spiccata la testa. Non gli diedero il tempo di confessare in un pubblico giudizio i nomi dei suoi protettori. Il Trabia comunque li conosceva tutti: buttò via l'acqua sporca e salvò il bambino. Quel bambino che cresciuto si è fatta mafia, potere criminale di Stato.

CHIESE E MONUMENTI STORICI

Anche se in non perfette condizioni di conservazione Pietraperzia offre numerosi beni monumentali.

La Matrice

È una delle più vaste chiese della diocesi di Piazza Armerina; essa sorge sulla stessa arca dove sorgeva la chiesa normanna e che Matteo Barresi, marchese di Pietraperzia fece abbattere nel 1530, per riedificarne un'altra; quella attuale incorporò la costruzione esistente e venne iniziata nel 1790 e la decorazione fu compiuta nel 1842, ma la costruzione non fu mai portata a termine, infatti mancano due campanili ed il porticato. La Matrice di Pietraperzia è concepita secondo lo stile tradizionale della basilica cristiana: navata centrale elevata con propria fonte di luce, accompagnata da due navate laterali più basse e più oscure, e cupola nel transetto di stile bizantino. La chiesa è a croce latina non sporgente e le sue tre navate sono a botte, poggianti su pilastri con cappelle laterali. Progettista della Matrice fu don Pietro Trombetta, architetto provinciale di Caltanissetta, che ne eseguì il modello in legno. La navata centrale della Matrice è di bello e grandioso effetto per il colonnato, gli ornati in stucco della volta, le finestre ed i suoi cornicioni. Il soffitto è a botte ed è arricchito di cassettoni in stucco con rosoni e fogliami, opera degli stuccatori Giuseppe Gianforme di Catania ed Antonio Dell'Orto di Palermo, che li eseguirono su disegno dell'architetto Lo Piano di Caltanissetta. Bellissime sono le tele che si possono ammirare, e troneggia dietro l'altare maggiore la pala dell'Incoronazione della Madonna, opera del Paladini. In questa pala la Madonna è collocata al centro della tela ed è attorniata da angeli ed altri santi; ella sta in delicato atteggiamento con il Bambino posato sulle ginocchia, mentre due paffuti angioletti le sorreggono una corona sul capo; più in alto sta il Padreterno che accoglie la Madonna ed il Divin Figliolo; ai due lati della Madonna stanno a fare corona, gruppi di angeli che suonano delicati strumenti in suo onore; più in basso sul lato



Chiesa Madre di Pietraperzia

destro si notano le figure di Sant'Agata e Santa Lucia, di intense bellezze ed espressività; a sinistra stanno San Pietro e San Paolo come in estasi a contemplare la divina maestà di Gesù e della Madonna.

Nella navata di sinistra vi è collocato un elegantissimo sarcofago in marmo egizio, di forma ovale posto sul dorso di leoni. Il sarcofago racchiude le spoglie mortali di Dorotea Barresi, che fu vice regina di Napoli. Tra la porta centrale e quelle laterali sono situati altri due sarcofagi: uno raccoglie le spoglie di Pietro Barresi di Pietraperzia, l'altro le spoglie della moglie Laura Barresi. Nella sacrestia si possono ammirare alcuni resti architettonici della precedente parrocchia, costruita in stile romanico del XII secolo.

Sotto la Matrice nella parte destra vi è la CATEVA, che in origine era la cripta della vecchia parrocchia; il nome, lo stile richiamano il periodo greco-bizantino. Vi si ammira un prezioso Crocifisso di stile greco, oggetto di venerazione di tutto il paese. Le pareti sono adornati di pregevoli stucchi d'oro zecchino....

SANTUARIO M. DELLA CAVA: L'origine storica del Santuario Maria Santissima della Cava è collegata alla Santa Immagine, che ivi è venerata. L'immagine fu ritrovata prima del 1223 da un muto trapanese, che, recatosi nelle vicinanze di Pietraperzia, scavò e trovò la Santa Effigie, ed immediatamente ottenne la parola; la contrada "Runzi", da allora fu chiamata "Maria Santissima della Cava". La sacra immagine fu collocata dentro la chiesa e fu incorporata nel muro frontale; la chiesa con l'immagine miracolosa è divenuta meta di continui pellegrinaggi; in modo particolare nel mese di maggio ogni giorno la gente a piedi fa i viaggi alla Madonna, per la dovizia di grazie ottenute. La chiesa, nella situazione attuale, fu costruita alla fine del 1600 ad opera di persone facoltose e con le offerte dei fedeli è stata rimessa a nuovo. Sull'altare troneggia l'immagine della Madonna, consistente in un muro di pietre in cui è dipinta Maria Santissima della Cava, nell'atto di allattare il Bambino Gesù, che mostra di essere sazio e di rimirare qualcuno per ascoltare le suppliche; la madre ed il figlio sono nell'atto di benedire. La Madonna è collocata su un trono artisticamente intagliato, in legno cipresso e dorato con oro zecchino, opera di antichi artisti. Di rilievo artistico si ha un piedistallo in alabastro con sculture del Gagini, mentre gli stucchi appartengono al Fantauzzo. Fin dall'epoca del ritrovamento, grande è stata la devozione del popolo pietrino che la scelse come Patrona. La festa principale è celebrata la sera del 14 agosto; a mezzanotte il vescovo della diocesi celebra una messa solenne e subito dopo impartisce la benedizione alle macchine. Di notevole importanza e fascino sono i "Sabati" del mese di maggio, che sono dei pellegrinaggi che vengono organizzati in maniera sfarzosa da

camionisti, trattoristi e da carrettieri, che vengono da varie parti della Sicilia e che ostentano i loro carri, veri capolavori di arte siciliana.

CHIESA DI S. ROCCO: Inizialmente dedicata all'Immacolata Concezione cambiò nome quando, nel 1635, non è certo se dal Principe Fabrizio o da Francesco Branciforti, venne onorata ed arricchita delle Sacre Reliquie di S. Rocco che divenne Patrono della città. La chiesa segnava il limite del territorio posseduto dai Padri Francescani che, allora, ne avevano la cura essendo rettori della Chiesa. All'interno di essa troviamo delle splendide sculture lignee quali, quelle di S. Sebastiano e dell'Immacolata, di fattura tardo medievale. Recentemente la chiesa è stata ristrutturata cambiando completamente quello che era l'aspetto iniziale. La facciata è stata eseguita da uno scalpellino locale di nome Matteo Di Natale, lo stile è neoclassico, un po' eclettico.

CHIESA DEL ROSARIO: E' a croce greca; la costruzione risale ad un periodo anteriore al 1500. Fu dapprima dedicata alla Madonna Annunziata ed è tra le più antiche chiese di Pietraperzia. Nel 1500 Matteo Barresi fece costruire accanto ad essa il Convento di S. Domenico ed invitò i Padri Domenicani a trasferirvisi. Quest'ultimi durante la loro permanenza, fecero eseguire una bella statua alla Madonna del Rosario e la collocarono dietro l'altare maggiore, dentro ad una nicchia. La devozione per questa chiesa fu particolare per alcune famiglie tant'è vero che vi è sepolta una nobildonna, Leandra Santangelo, sposa del Barone Don Girolamo Micchichè.

CHIESA DI S. GIUSEPPE: Probabilmente è stata eretta intorno al 1245 e parecchie volte è stata ristrutturata. Un primo altare è dedicato alla Madonna della Mercede, di cui ancora ne esiste, ed è in buone condizioni, il quadro. Il secondo altare è dedicato a S. Isidoro, protettore degli animali e fu donato dal Barone Giarrizzo (esiste ancora la statua di bella fattura). Il 19 marzo di ogni anno si svolge la tradizionale festa di S. Giuseppe. È una festa locale piena di folklore religioso pieno di grande effetto. Figure umane dietro un voto religioso rappresentano S. Giuseppe, la Madonna, il Bambino e l'Angelo; a questi personaggi si aggiungono altri tre personaggi fissi, che rappresentano tre guardie di Erode. Nello spiazzo della Matrice viene imbandita una tavola con pietanze tipiche, del giorno che vengono portate dal popolo per voto religioso. Dalla Chiesa S. Maria di Gesù vengono in processione S. Giuseppe, la Madonna sopra l'asinello con il Bambino e l'Angelo, accompagnati dalla musica e dal popolo; arrivati nello spiazzo della Matrice vengono fermati dalla guardia di Erode e qui segue una disputa fra i soldati e l'Angelo che

difende la Sacra Famiglia; la disputa si conclude con la conversione delle guardie che onorano la Sacra Famiglia e la lasciano passare. Subito dopo segue la benedizione da parte del Bambino alla tavola; momento particolare della festa sia come folklore che come significato mistico "perché in questo viene simboleggiata la benedizione da parte di Dio per il cibo che dà al popolo fedele". La sera vengono portati in processione la statua di S. Giuseppe e il Bambino. La festa è interamente organizzata dalla commissione dei falegnami.

CHIESA DEL CARMINE: Una chiesa Mariana di antichissima origine nel paese di Pietraperzia è la Chiesa del Carmine; tale nome è stato imposto dal popolo pietrino ... perché vi si celebra, il mercoledì di ogni settimana, con grande solennità un culto speciale alla Vergine Maria del Carmelo. La vera denominazione della chiesa era, però di "Maria SS. del Soccorso" o (dell'Aggiuto, che significa aiuto). La processione con la statua di Maria SS. del Soccorso si faceva a Pietraperzia l'8 di settembre. L'altare a Lei dedicato, sovrastato da un grande quadro raffigurante la Madonna del Soccorso, è il più sontuoso tra quelli che si trovano in chiesa. In grande considerazione è pure tenuto l'altare del SS. Crocefisso, la cui devozione presso il popolo pietrino è antichissima e viene portato in processione nel giorno di Parasceve (Settimana Santa). L'altare maggiore è consacrato alla Vergine del Carmine (dopo che) la chiesa fu affidata ai Padri (Agostiniani) che dimorarono nell'attiguo convento probabilmente fino al 1667, anno in cui vennero aboliti diversi conventi. Si sa che nel 1701 Sua Santità Clemente XI concesse alla Chiesa del Carmine di Pietraperzia l'altare privilegiato. Nello stesso anno Papa Clemente XI ad ogni fedele che avesse visitato la Chiesa del Carmine dai primi Vespri fino ai secondi Vespri del 16 luglio concesse l'indulgenza plenaria. Nel 1705 la chiesa passò al Terz'Ordine di S. Francesco. Nella Chiesa del Carmine sono sepolte due terziarie francescane: Suor Filippa Perri, morta il 18 Maggio 1763 e posta in una fossa alla sinistra dell'altare di S. Silvestro Papa e Suor Caterina Blandini morta il 15 Aprile del 1775.

EDIFICI CIVILI: Interessanti anche gli edifici civili, tra i quali il Palazzo della Principessa Deliella il cui progetto pare da attribuire al maggiore architetto del liberty palermitano Ernesto Basile. In stile neoclassico con rilievi in pietra arenaria rossa con balconi retti da mensoloni scolpiti con motivi antropomorfi. Il Palazzo del Governatore che nonostante i rimaneggiamenti ed il degrado in cui si trova, conserva una bella balconata in stile tardo Rinascimentale. Il Palazzo Barone Tortorici, in stile falso gotico, anch'esso progettato dal Basile, presenta forme architettoniche di grande interesse scenografico. Una armoniosa architettura ottocentesca

offre anche il Palazzo Bonaffini noto anche come “La caserma vecchia”. L'ex convento dei Domenicani, oggi sede del Municipio, di origine seicento, dopo l'esproprio dei beni ecclesiastici.. Il Casino dei Galantuomini luogo strettamente riservato ai rappresentanti della nobiltà terriera e come tale dato alle fiamme durante la Rivolta dei Fasci.

Pietraperzia oggi, problemi e prospettive

Agricoltura marginale e occupazione le principali emergenze.

Il comune di Pietraperzia si estende per 117 chilometri quadrati, nel nucleo centrale dell'Isola. Di natura collinare - (523) metri altitudine massima, 169 metri altitudine minima - il territorio comunale è attraversato da alcuni corsi d'acqua, fra cui il fiume Salso; esso risulta utilizzato per il 40% a colture estensive, per il 30% a colture intensive, per il 20% a pascolo e per il 5% a bosco. Il comune è classificato zona agricola svantaggiata dalla CEE. La popolazione è praticamente rimasta su valori stazionari nel decennio 1971 - '81 (-0,9%), mentre ha subito un discreto aumento nel triennio 1981 - '84 (4,6%), e un decremento nel decennio successivo 1981 - '91 (8.015 abitanti). La situazione produttiva e occupazionale, nonostante i progressi degli ultimi decenni (nel periodo 1947 - 60 il fenomeno migratorio ha interessato circa il 40% della popolazione) è ancora grave con circa 1900 disoccupati su poco più di 8.000 abitanti. L'emigrazione, soprattutto quella del secondo dopoguerra, diede un certo avvio alla rinascita sociale attraverso le rimesse di denaro e i piccoli investimenti in campo edilizio. Quasi inesistente la piccola industria, poche le attività artigianali, la struttura produttiva è quasi interamente agricola, caratterizzata da aziende con bassi gradi di intensità fondiaria e di esercizio, tipica delle zone interne. L'indirizzo prevalente è costituito dal seminativo, mentre l'arboricoltura (mandorlo e olivo) interessa solo il 16% del territorio. Poco rappresentata la vite la cui coltura non ha rilevanza economica coprendo solo il fabbisogno dell'auto consumo dei produttori. L'allevamento bovino è poco sviluppato, mentre ha una certa rilevanza l'allevamento ovino associato con quello caprino con un indirizzo produttivo prevalente di tipo latteo, con la lavorazione, in azienda di formaggio e ricotta (di buona qualità artigianale). Il principale prodotto è rappresentato dal grano duro per il quale nell'ultimo decennio è cambiata

radicalmente la forma di commercializzazione. Attualmente la commercializzazione avviene attraverso consorzi a seguito di alcuni provvedimenti legislativi regionali che hanno istituito l'ammasso volontario del prodotto con contributo agli agricoltori per quintali di prodotto ammassato e con contribuzione nelle spese di gestione per gli enti ammassatori. La commercializzazione degli altri prodotti agricoli del Comprensorio, olio, mandorle e ortaggi avviene attraverso la vendita diretta da parte del produttore. Per quanto riguarda i prodotti dell'allevamento, i canali si differenziano per prodotti: la carne viene venduta direttamente ai macellai; il latte trasformato in formaggio e ricotta in azienda è venduto a dettaglio e ai commercianti. Sono quasi scomparse quelle forme artigianali ricche di cultura e tradizione, mentre sono in espansione quelle di servizio. L'industria estrattiva specie quella solfifera, che in passato era in grado di fornire occupazione, è oggi notevolmente ridimensionata (gli addetti infatti rappresentano circa il 2% della popolazione attiva). La ricchezza paesaggistica e monumentale, l'archeologia, il clima, la presenza di un certo numero di strutture e servizi rendono possibile programmare una politica di sviluppo rivolta a quella non trascurabile corrente turistica di scoperta di luoghi e cultura rurali. Tutto ciò passa ovviamente attraverso l'organizzazione di adeguate forme ricettive e dalla pubblicizzazione di una possibile offerta. Facendo leva sulla necessità del recupero del suo patrimonio culturale, si può progettare un possibile coordinamento di interventi globali sul territorio che offrano la possibilità di costruire un'offerta turistica qualificata in grado di dare un reddito agli operatori.

In giro per Pietraperzia



Chiesa di San Rocco

La Pasqua con la ricchezza delle sue manifestazioni è un'importante occasione per una visita al paese.

Una cittadina dall'apparenza quieta, con strade in gran parte regolari, ben tenute; case talvolta modeste ma dignitose fra le quali si notano emergenze architettoniche notevoli e di vario stile costituite da manufatti sia civili che religiosi; qualche piazza e qualche slargo particolarmente rappresentativi. L'assetto generale è nell'insieme piuttosto gradevole e non mancano spunti di interesse vario. Pietraperzia non ha una vera e propria suddivisione in quartieri, per quanto sia ancora sentito un certo campanilismo fra parrocchie. La parte più antica è costituita dal quartiere sotto il Castello che

ancora risente, nell'impianto urbanistico, dei modi arabi e medievali mentre, per il resto, le direttrici che informano l'attuale impianto si sono sviluppate fra il '300 ed il '500. La "giacitura" del Paese ha imposto l'uso di scale e strade ripide caratteristiche, ora pavimentate con basole di lava. Qua e là si possono osservare però vecchi acciottolati, specie verso Piazza Terruccia o nei pressi del vecchio Municipio. L'ampio Corso Vittorio Emanuele svolge la funzione di piazza centrale nella quale si svolgono buona parte dei rapporti sociali. Qui si trovano numerosissimi bar dove sin dal primo mattino si riuniscono a discutere o a giocare a carte gli amici, soprattutto anziani ma anche giovani in attesa di lavoro. I visitatori a Pietraperzia hanno la possibilità di gustare ottimi piatti tipici presso le trattorie locali. Nel periodo pasquale abbonda l'offerta dei tradizionali dolci siciliani alla ricotta. Alcune pasticcerie locali preparano "li cassateddi", il "Pan di Spagna", la "Palummedda" (colomba pasquale casereccia), la "Pagnoccatà" e "L'armisanti" (le anime sante).

Numerose le testimonianze archeologiche nel territorio

Sorprendentemente notevoli i resti archeologici, soprattutto pre-ellenici, che si riscontrano nel territorio e sui quali è stato pubblicato un attento saggio da parte del Nicoletti e del Lalomia. La posizione strategica di Pietraperzia e di talune sue contrade (Rocche, Tornabbè, Arciera, etc.) dalle quali si controlla la più antica via di penetrazione verso la Sicilia centrale: la Valle del Salso (fondamentali a tal proposito gli studi dell'Orlandini), ha fatto sì che la zona fosse contesa ed ambita da tutte le popolazioni che si sono avvicinate in Sicilia nel corso dei millenni. Questo fiume è sempre stato di confine fra Sicani e Siculi, fra Greci Calcidesi e Rodio-Cretesi, ha diviso il Val di Mazara dal Val di Noto, ha separato le baronie medievali e fino al 1553 lo si poteva solo guardare (Ponte Capodarso); perfino in lunghi periodi di stabilità politica (Impero Romano, Regno delle due Sicilie, Repubblica) non ha perso la sua funzione di limite amministrativo. I ritrovamenti ed i reperti parlano di frequentazioni molto antiche e di stabili aggregati umani fin dal Neolitico. Oggetti e frammenti appartenenti alle fasce culturali di Stentinello, Serrafferlicchio e Castelluccio, materiale greco o di imitazione greca e cocci romani sono stati raccolti su buona parte del territorio e meriterebbero una opportuna sistemazione in un *antiquarium* locale. I siti degli abitanti antichi erano quasi tutti in collegamento ottico fra di loro e potevano comunicarsi ogni movimento come pure controllarsi a vicenda. Potremmo costruire sulla carta un reticolo con nodi di ogni località archeologica e fili costituiti da assi ottici, che le collegavano. Il Castello di Pietraperzia è visibile da siti lontani come Sabucina, Capodarso, Enna,

Montagna di Marzo, Monte Navone, Castelvecchio, Mole di Draffu, Gibil Gabib, Monte S. Giuliano, il Castello di Pietrarossa a Caltanissetta. Singolare il rapporto fra il Castello di Pietraperzia e quello di Pietrarossa: essi si fronteggiano da sempre simmetricamente sui due lati del Salso così come Capodarso e Sabucina si fronteggiarono sulla gola più stretta di tale fiume in tempi più remoti. Nell'insieme si tratta di un territorio assai interessante, lo studio del quale è di fondamentale importanza per la comprensione della storia più antica della Sicilia centrale

Le leggi dei Carafa

Il principe di Pietraperzia Don Carlo Maria Carafa, figlio di Fabrizio principe di Roccella, sposò Donna Isabella d'Avalos, figlia dei marchese di Vasto e Pescara, non ebbe figli. Il principe s'era dedicato allo studio dell'astronomia e delle matematiche, della filosofia ecc. Era stato investito del principato di Butera il 4 aprile 1676. Nei tumulti antispagnoli di Messina del 1676, arruolò a sue spese un reggimento di 500 uomini tra i suoi vassalli, lo pose sotto il comando di Don Giuseppe d'Aragona. Fu capo del Parlamento Generale e di tutte le forze militari in Sicilia. Per mettere ordine in tutti i suoi "stati", nel 1686 emanò delle leggi, dette "Pandette o Costituzioni", alle quali tutti i suoi sudditi dovevano sottostare. L'opuscolo indica "il modo retto di come amministrare ai Capitani le sue città e terre del suo immenso principato". Abbiamo trovato interessante riportarne qualcuno che ci offre uno scorcio della Sicilia del periodo della Controriforma e dell'Inquisizione. All'articolo I rivolgendosi ai medici chirurghi è detto: Il medico "che andrà a medicare l'infermo primariamente ricordarli, che s'abbia da confessare: e passati tre giorni dopo la prima visita se non l'haveranno confessato, non l'habbiano più a visitare, ne ordinarci medicamenti, sotto pena di non poter medicare per due mesi, oltre a pagare onze 10 ad uno luogo pio e ligendo per noi". "Le donne che fanno l'ufficio di reputatrici, non possono andare nelle case, dove si ritroverà morta alcuna persona per fare detto ufficio, sotto pena di onze 10 da applicarsi al fisco quali debbano pagare gli habbitatori di quella casa, dove si fanno dette cose". "Nelle case di defunti, dopo tre giorni della morte, passando il Santissimo Sacramento, Processione, o facendo altra festa, non si facciano pianti con grida, sotto pena d'onze 10. Nessuna donna possa andare alle Chiese, e sepolture, per piangere morti, sotto pena di onze 4, e non potendo questa pagare per causa di povertà, chi contravverrà sia fustigata. Qualsivoglia persona, che si ritroverà a cavallo, e per strada, s'incontra con la processione del Santissimo Sacramento, debba scavalcare, e con ogni riverenza inginocchiarsi, sotto pena d'onze 4. Li Maestri di schola siano obbligati d'insegnare li loro scolari la Dottrina Cristiana,

sotto pena d'onze 4. Incorrono nella stessa pena li Padri, che manderanno li figli alla schola senza farci imparare la Dottrina Cristiana. Nella Domenica, e giorni di feste comandate nessuno bottegaro possa tenere la bottega aperta ne vendere cosa alcuna, e non che le cose commestibili, o medicine, e in tal caso possa tenere solamente aperta mezza porta, putiulu sottopena d'onze 1. Li tavirnarî non possono aprire le taverne prima che sia celebrata la Messa Grande, sotto pena d'onze 4. Tutte quelle persone che faranno santo il nome del demonio, bestemmiassero in qualsivoglia maniera, incorrano nella pena, cioè le persone onorate a basso da stare per un'ora col boccaglio, e dall'onorate sopra, carcerate per un mese". Tratto da "Guida ai monumenti ed ai luoghi storici di Pietraperzia" di L. Guarnaccia - Sac. S. Viola.

Il Castello Barresi

Le origini del castello di Pietraperzia si fanno in genere risalire al periodo della dominazione araba. In epoca normanna, però, come d'altronde avvenne per molti altri luoghi forti dell'Isola, la torre diventò una fortezza vera e propria intorno a cui si formò consistente anche un primo nucleo del paese, quello del quartiere "Terruccia". Castello e "terra" di Pietraperzia rimasero demaniali anche sotto i Normanni e gli Svevi, nonostante il fatto che uno storico locale, frate Dionigi, vissuto nel XVIII secolo, sostenga che nel 1200 Federico II abbia concesso ad Abbo Barresi questa baronia per i suoi meriti. Certo è che nella prima metà del XIII secolo la fortezza subì un'altra massiccia ristrutturazione ma fu solo nel primo periodo della dominazione aragonese, intorno al 1280, ch'essa fu concessa a un rappresentante della famiglia Barresi. Vito Amico sosteneva che l'origine del castello era antichissima e che ad accrescerlo e a renderlo abitabile fu, nell'anno 1520, "Matteo Barresio, primo marchese del medesimo" (Dizionario topografico della Sicilia, Palermo 1855, vol. II). Pare certo, comunque, che a Giovanni Barresi sul finire del XIII secolo, re Giacomo d'Aragona abbia concesso il castello e che durante la "Guerra del Vespro" la fortezza sia stata presidiata da un corpo di cavalleria angioina e successivamente assediata e distrutta, per il rifiuto dei francesi ad arrendersi, da Manfredi Chiaramonte inviato sul posto da Federico d'Aragona. Vennero abbattute, allora, la torre della parte occidentale e gran parte delle altre mura. Quando, per oscure ragioni, il barone Giovanni Barresi venne esiliato il castello e la "Terra" di Pietraperzia ritornarono alla Corona. Nel 1320, però, i feudi andarono ancora una volta a un Barresi, Abbo, che aveva sposato Ricca La Mattina, dama della regina Eleonora. In questo periodo il castello venne nuovamente ristrutturato e, ingrandito, reso abitabile. Da Abbo i feudi passarono ai suoi discendenti fino a Dorotea Barresi che sposò Giovanni

Branciforte il cui figlio Fabrizio trasformò l'antica fortezza in quell'elegantissimo palazzo fortificato che è giunto intatto fino agli inizi di questo secolo (ventesimo). Nel Sei e Settecento il castello fu la principesca dimora dei signori che nella zona si preoccuparono di incrementare l'agricoltura e popolare le loro terre con vendite agevolate ed enfiteusi. Anche i Lanza di Trabia, che succedettero ai Branciforti, ebbero cura delle buone condizioni del castello che cominciò a rovinare solo verso la fine del secolo scorso, quando crollarono un tetto e una parte del muro perimetrale di settentrione. Il materiale con cui molte parti e decorazioni erano costruite, la malta di gesso, era d'altronde molto vulnerabile, assenti ogni cura e manutenzione, all'azione degli agenti atmosferici o del tempo, così come scadente era pure la qualità di qualche rifacimento fatto con una rozza tecnica costruttiva. Senza contare, naturalmente, l'opera vandalica degli uomini che negli ultimi decenni hanno scavato dappertutto rovinando strutture murarie, stucchi e affreschi. Nel 1941, poi la grande torre che sorgeva nei pressi dell'ingresso principale del castello venne abbattuta e al suo posto fu costruito un grande serbatoio idrico. Tra il 1985 e il 1986 si è finalmente intervenuti con lavori di restauro che hanno consentito la scoperta di ambienti e mura prima nascosti permettendo una più chiara lettura dell'edificio e impedendo il crollo di altri locali pericolanti.

L'Habitat medievale

Dell'abitato medioevale di Pietraperzia sono rimaste notevoli testimonianze nelle mura occidentali e sulla parte meridionale rivolta ad est del castello; di tutto il resto, che si trovava dentro le mura o attorno al castello, non è rimasta alcuna testimonianza. All'infuori del castello, mancano tutti i segni di quella civiltà, come lo squallore delle case, degli abitanti, della scarsità delle comodità e delle bellezze cittadine. "Nelle case abitavano i soli ministri del barone e le loro famiglie, mentre il popolo riparava, come bestie, in miserabili tuguri. La caratteristica dell'abitato antico si può riscontrare ancora nei quartieri vecchi del paese, che sono il risultato di particolari composizioni architettoniche realizzate dallo stesso marchese Don Matteo Barrese verso i primi anni del 1500". Erano case unifamiliari che sorgevano prevalentemente su lotti chiusi da tre lati con un unico prospetto ed a piano terra. A volte erano riunite dentro un unico cortile (*bagliu*), su cui si aprivano i vani delle abitazioni il cui accesso era dato da una porta unica (arco), che ne permetteva meglio il controllo. L'abitazione comprendeva due locali, posti al piano terra, uno per il soggiorno con l'alcova e l'altro per le bestie, posto dietro.



Scale a "tucchièna e àstricu"

Fu verso la metà dell'800 che la camera da letto e la cucina furono portate al primo piano, con la scala di collegamento esterna con "tucchièna e àstricu", addetti per caricare e scaricare le masserizie dalla soma delle bestie. A questa regolarità di "costruzioni" si contrapponeva la chiesa e qualche casa "borghese", poste tutte su un asse portante per le manifestazioni religiose: la "via dei santi". Lungo quest'asse infatti sorgevano le case dei borghesi, le botteghe d'arte, i negozi, le farmacie ecc... La pianta più antica di Pietraperzia, che si conosca, è quella affrescata nel Palazzo Butera di Palermo dal pittore Gioacchino Martorana verso la fine del 1798. Dato l'andamento del terreno scosceso e l'allineamento delle case antiche, nelle nuove costruzioni, si mantengono le stesse caratteristiche. Nel dopoguerra l'edilizia è cresciuta in modo caotico e confuso senza un piano regolatore generale (strumento di cui il comune solo adesso si sta dotando pur così grande ritardo) provocando danni non indifferenti all'assetto urbano.

Il Signore delle Fasce

La caratteristica manifestazione del Venerdì Santo. Il nome di "Signore delle Fasce" al Crocifisso di Pietraperzia viene dal modo in cui esso, la sera del Venerdì Santo, è portato in processione dai fedeli. La scultura del Cristo, infatti, è posta su un'asta di cipresso alta otto metri e mezzo che viene tenuta ritta da circa duecento fasce di tela di lino bianco, lunghe 32 metri e larghe 40 centimetri, da una parte legate alla croce e dall'altra trattenute ognuna da un devoto, in modo da potere mantenere il giusto equilibrio mentre viene trasportata in giro per le strade del paese. Ed è talmente forte la devozione per questa particolare tradizione di Pietraperzia che per quel giorno nessuno usa per alcun motivo martelli o chiodi, a ricordo dell'infausto uso fattone per la crocifissione di Cristo. La processione del

"Signori di li Fasci", che viene accompagnata dall'antica confraternita "Maria Santissima del Soccorso", un'istituzione fondata dagli Agostiniani..., da tre bande musicali, dall'urna con il Cristo morto e dalla statua dell'Addolorata, è unico in tutta la Sicilia. Un tempo la manifestazione era più ricca di cerimonie collaterali come quella di attaccare su tutto il corpo del Cristo le "scoche" di raso a forma di fiori, quasi ex voto con tanto di nome e cognome dei devoti che si contavano particolarmente numerosi fra i bambini abbandonati, raccolti dalla "ruota" del Carmine e affidati alla protezione del Crocifisso. Sempre nel pomeriggio del Venerdì Santo si svolge il rito delle "Misuredde", strisce di tela che i fedeli vanno a misurare nella chiesa del Carmine sul corpo del Crocifisso, un gesto che simbolicamente sta per una pietosa appropriazione delle sofferenze e del dolore del Cristo in un giorno di tristezza.

Particolare del Crocifisso del Signore della Fasce



LETTERATURA

IL ROMANZO DI VINCENZO LINARES

"IL MASNADIERE SICILIANO"

SU ANTONINO DI BLASI, INTESO "TESTALONGA", DI PIETRAPERZIA

- Sac. Filippo Marotta -

Qualsiasi azione che vada contro la persona o il patrimonio della persona è condannabile. Le vicende di banditismo che videro Testalonga e la sua banda quali responsabili di azioni delittuose, in termini soprattutto di ruberie, nei confronti di possidenti del suo tempo, non possono non ricevere una chiara condanna morale.

Ma in questo scritto si vuole presentare il personaggio "Antonino Di Blasi" nella sua valenza storica, che, pur non escludendo il giudizio morale, privilegia l'impatto sociale ed emotivo della sua azione banditesca nella storia siciliana della seconda metà del settecento.

Antonino Di Blasi per la sua vita drammatica e per le sue gesta di fuorilegge colpì l'immaginario collettivo del suo tempo, divenendo agli occhi dei più, compresi molti scrittori e poeti, un uomo leggendario.

Vincenzo Linares di Licata ("*In Licata, di cui mi vanto essere nativo*"): capitolo terzo della sua opera), scrivendo nel 1841 il romanzo "*Il Masnadiero Siciliano*", intese seguire le orme di romanzieri molto conosciuti: Walter Scott, Victor Hugo, Bulwer. Nel descrivere "Testalonga", personaggio principale del suo romanzo, il Linares lo contestualizza nel dramma economico del suo tempo: la grave carestia che afflisse la Sicilia tra il 1763 e il 1765, periodo in cui i ladri la facevano da padroni spogliando le case, rendendo le strade mal sicure, rovinando i commerci, infestando le campagne. Pur sostenendo nella "prefazione" che quei mali erano presenti pure nella sua epoca (prima metà dell'ottocento), tuttavia l'autore notava che nel suo tempo "*la giustizia è più temuta, la forza più attiva, non più privilegi, non più asili, non più forza individuale*".

Il testo del romanzo è stato da me rintracciato nella biblioteca Zelantea di Acireale. Esso costituisce una delle tante opere che sono state prodotte dal settecento ad oggi sul personaggio "Testalonga" di Pietraperzia.

Lo studioso di Mussomeli, Vincenzo Antonio Giacaloni, nella sua opera "*Antonino Di Blasi Testalonga e la sua <<Banda>>*", pubblicata a puntate nel 1926 sulla rivista mensile siracusana <<*La Siciliana*>>, fa sapere che "*Illustri nostri conterranei - diaristi, poeti popolari, storici e anche romanzieri - hanno scritto sul famigerato brigante*



Cortile Testalonga

Testalonga e i suoi compagni". (1)

Quindi il Giacaloni elenca tali autori:

Ricordiamo fra i diaristi - sommo fra tutti - Francesco Maria Emanuele, Marchese di Villabianca, col suo Diario di Palermo, pubblicato nel volume XVIII della Biblioteca storica e letteraria di Monsignor Gioacchino Di Marzo.

Fra i poeti popolari ricordiamo Japicu Urzì catanese, con la sua Rilazioni di la vita campagna e morti di Antuninu Di Blasi alias Testalonga, composta in terza rima siciliana e pubblicata in Catania nel 1767, l'anno stesso cioè, in cui quei banditi venivano impiccati.

Ricordiamo ancora Gianbattista Serane, un prete, autore di un poemetto in quattro canti, in ottava rima siciliana, scritto sul principio dell'Ottocento e che si conserva manoscritto nella Biblioteca comunale di Palermo dal titolo: Avvinturi di Testalonga, puema burliscu pri divirtimentu, divisu in quattro canti: Vincenzo Felice Sedita (2), parroco di Valplatani, col poemetto in quattro canti, in ottava rima siciliana: Avvinturi di lu su Antuninu Di Blasi Testalonga, rimasto inedito per più di un secolo, pubblicato poi in una piccola tipografia di provincia; e l'ignoto autore di quel canto popolare su Testalonga, dal Salomone-Marino raccolto in Bagheria e pubblicato (1880) nelle Leggende popolari Siciliane in poesia al numero XXXIX.

Ricordiamo, fra gli storici, il dotto benedettino, abate del monastero di San Martino delle Scale, Giovanni Evangelista di Blasi con la sua Storia cronologica dei Vicerè in Sicilia, Agatino Longo con i suoi Aneddoti Siciliani, e il Sorge, nostro concittadino, con la sua Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità.

Fra i Romanzieri - fecondi però fantasiosi così da allontanarsi, nella narrazione, dalla realtà storica - ricordiamo Vincenzo Linares da Licata col suo racconto: Il masnadiero Siciliano, ripubblicato poi per cura di Carlo Somma nei Racconti popolari della stesso Linares. (a)

(a) Ricordiamo ancora Cesare Scotti col suo racconto: <<Fatalità ossia Amori e Brigantaggio>>, pubblicato nel 1888 a Pavia - e, perciò, ignoriamo se l'autore sia un siciliano - dalla Tipografia Fratelli Fusi, crediamo sino alla ventesettesima dispensa soltanto.

Fra i cultori di storia dei nostri giorni ricordiamo quel valoroso scrittore che, nel giornale de <<L'Ora>>, sotto lo pseudonimo di: Un topo di Biblioteca, è venuto pubblicando la rubrica: Nella Palermo di altri tempi, indubbiamente, frutto di lunghe, pazienti, amoroze ricerche, autore dell'articolo: L'ultimo dei grandi banditi, Alessio Di Giovanni che, ne <<L'Ora>> stessa, nella rubrica: Figure del Settecento in Sicilia, ha pubblicato: Un poeta e un brigante cavalleresco, Màurus (Luigi Natoli), altro valoroso scrittore, il quale si occupò del Testalonga in una conferenza sul banditismo che egli tenne, in Palermo, alcuni anni or sono e che ha pubblicato, poi, nel <<Giornale Di Sicilia>>, nella rubrica: Figure di banditi e, infine Un ex Prefetto, ne <<L'Ora>>, col suo articolo: Storie di banditi.>>

Autori pietrini che hanno scritto sul Testalonga sono stati: Francesco Tortorici Cremona nella sua opera poetica del 1907: "Componimenti in versi siciliani" (opera riportata nella nostra rivista trimestrale "Pietraperzia", anno V, n. 4, Ottobre-Dicembre 2008, pagg.54-68), e il compaesano Giuseppe Di Natale, che nel gennaio 1993 pubblicò "Il Brigante Testalonga, storia e leggenda" (Editrice il Lunario, Enna). In quell'opera storica il Di Natale afferma che la data di nascita e i nomi esatti del Di Blasi sono: 1728 e Giuseppe Antonino Carmelo e non il 1737 e Antonio Tommaso Pietro come scrisse il Giacaloni. Ma qual'è l'opinione che si fece Vincenzo Linares sul brigante "Testalonga"? Per quale motivo egli lo scelse come personaggio principale della sua opera? Il Linares nella "Prefazione" al suo romanzo così scrive: "Il masnadiere di Sicilia, almeno quello che vi presento, è un essere assai singolare. Coraggioso per indole, feroce per bisogno, aspro per costume, fiero e selvaggio. Egli fa guerra aperta a' ricchi avari ed a' potenti. Pronto al bene come alla colpa, voi lo vedrete correre in soccorso dell'orfanello e del povero oppresso, affrontare ogni pericolo, sopportare i disagi, inebriarsi di sangue e di vendette, vedrete quale strana ed atroce giustizia sa egli rendere in mezzo alle campagne. Un miscuglio insomma di vizi e di virtù, di coraggio e di ferocia, come la moda del romanzo lo vuole, come la mente di Vittore Hugo lo immaginerebbe nel suo grottesco sistema; tal'è il MASNADIERE SICILIANO. La tradizione a questo riguardo è tanto estesa e generale, quanto feconda di fatti e di avvenimenti. Voi fremerete vedendo l'uomo dall'ingiustizia e dalla prepotenza degli uomini cacciato nella via del delitto; stupirete trovando il coraggio, la generosità, la beneficenza in un essere reso abietto dal più infame mestiere; e verserete forse lagrime di compassione sullo sfortunato, proscritto dalla società, per cui egli era nato. Scene atroci e pietose, caratteri maschi singolari, generosi esempi, incredibili fatti, un'epoca ferrea baronale, la Sicilia ne' suoi usi, ne' suoi mezzi, qual era cento anni indietro; ecco ciò che intendo dipingere nel MASNADIERE SICILIANO."

Ogni romanzo ha connotazioni storiche che lo collegano al periodo in cui vengono contestualizzati i personaggi e le vicende descritte. Anche nell'opera del Linares troviamo elementi e lineamenti storici che danno parvenza di veridicità al racconto leggendario presentato dall'autore.

All'inizio del capitolo primo si fa una breve descrizione di Pietraperzia, del castello, dei suoi proprietari e abitanti, con l'errore storico di ritenere che Pietraperzia abbia avuto origine nel 1520.

"Pietraperzia città sopra il fiume Imera, oggi detto Salso, nella china di un colle edificata l'anno 1520, è stata da più tempo soggetta alla nobile famiglia de' Branciforti, principi di Butera, ai quali era per concessione regia accordato il terribile mero e misto imperio. Quando essi vi risiedevano, la terra prendeva un aspetto lieto e ridente. Generosi magnanimi procuravano di farsi da' loro vassalli amare proteggendo, sfoggiando in allegri conviti, in splendide caccie, con la pompa e la grandezza, con cui è uso de' grandi di abbagliare la plebe avida sempre di vane apparenze. Il castello, ove avevano comoda ed ampia dimora, s'elevava nella parte più eminente della città, frammezzo a' rottami di antichi edifizii e agli umili abituri, quasi gigante armato sopra una folla di uomini prostrati sul terreno, colle sue alte mura merlate, colle finestre cariche di rabeschi, da cui entrava l'aria nelle sale, ornate di quadri e di tappezzerie. Ampie sono le scale e con volte molteplici; nel basso i luoghi di custodia e le prigioni, come caverne, nella pietra scavate; al di sopra la magnifica dimora del principe, a' piedi la testa de' miseri prigioni. Un antico signore del castello, così rapporta la tradizione, mentre era in quegli anditi oscuri fu colpito da un fulmine, e il villanello vi addita anche al dì d'oggi il luogo, dove avvenne il caso funesto, e nelle mura vi mostra i segni del fulmine uccisore dicendo - Così la mano di Dio si aggrava alle volte sulla testa de' grandi.

D'allora in poi i signori del castello, guardando con senso di raccapriccio l'infesta dimora, sfuggivano di risiedervi: indi le magie della corte, i titoli, gli onori, le delizie delle grandi città li allontanavano dalle campagne. Questo fu però danno maggiore per la terra, perchè venne a cadere nelle mani de' governatori, de' castellani e di altri rappresentanti, i quali avidi per indole, tiranni per paura, ingordi, avari ingrassavano nel sangue de' vassalli. Almeno la splendidezza dei loro padroni attenuava in qualche modo la dura lor condizione, ora altro ad essi non rimaneva che soffrire e null'altro che soffrire. Il palazzo baronale, che prima si allegrava di sontuosi conviti, erasi fatto tetro e silenzioso, solo era affollato di sgherri, annesso dalla vista della tortura, e assordato mai sempre da' pianti dei poveri coloni."

Ma perchè Antonino Di Blasi divenne bandito? E' la domanda a cui il Linares tenta di rispondere all'inizio del capitolo secondo, descrivendo i tristi tempi in cui avvennero i fatti raccontati.

"A' tempi, in cui avvennero i fatti che abbiám narrato, la giustizia veniva debolmente amministrata, poco garantita la sicurezza delle case, e delle persone. Separate le classi, non sentita la morale possanza delle leggi, i misfatti si succedevano senza esser provati, i malfattori avevano un asilo nell'inviluppo e nella tenebra delle forme, nella confusione delle leggi, nella diversità dei fori, un aiuto nella forza individuale, che allora era potente più di quella de' magistrati. Un comune poteva dirsi straniero al vicino comune, e bastava gettarsi in alieno territorio per sfuggire la persecuzione della giustizia. Non dico poi de' soccorsi e della protezione, che avevano i malfattori ne' palazzi e nelle terre de' Baroni, pei quali era un vanto essere circondati da siffatta empia genìa.

Ne' comuni la giustizia era affidata ai Capitani, a cui si aggiungevano il giudice, il fiscale, e il maestro notaro, di cui si componeva la Corte capitaniale. Questi raccoglievano gli elementi del reato, poi spedivano in Palermo all'Avvocato fiscale, grande magistratura, che per tutta Sicilia vegliava all'andamento delle cose penali, le carte ed i rei per subire, chi sa fino a quando, la loro condanna. Ma quali mezzi si avevano per la persecuzione e l'arresto de' colpevoli? Dodici provisionati stavano sotto gli ordini del Capitano di giustizia, presi dalla bassa gente, senza remunerazione alcuna, tranne il caso che si mettessero alla sequela. Tutto ciò, che neanche oggidì può ottenersi da migliaia di guardie urbane, da gendarmi con divisa e con soldi, da rondieri pagati, da provisionati anche pagati, allora veniva affidato a pochi uomini, che non avevano alcuna stabile mercede.

Sarà facile quindi il comprendere, che formandosi una benché menoma banda di assassini, aveva poco da temere di simile sparuta forza, non mossa da nobile scopo, nè da compenso alcuno, nè avvezza alle armi. Ecco perchè andavano i ladri liberi per le campagne, si affacciavano nell'interno delle città, infestavano le strade più frequentate, saccheggiavano le case e le mandre, sequestravano le persone, eseguivano insomma a man franca i più arditi progetti

Altri motivi influivano a propagarne il numero e l'audacia, dovuti alle circostanze de' tempi. Fieri giorni allora correivano di una carestia senza esempio. Le scarse piogge, i pessimi raccolti, e la mala economica amministrazione avevano fatto scomparire i grani in un luogo, ch'era una volta chiamato il granaio d'Italia. Il viceré Fogliani, che reggeva i destini dell'Isola, molti provvedimenti diede per ripararvi, limitò il prezzo dei grani, ne proibì la estrazione, prescrisse forti pene contro coloro, che il monopolio facevano; ma fu peggio ancora, dapoiché i vincoli che al commercio aggiungevansi, lungi di far diminuire, accrescevano i danni e le conseguenze della carestia. La fame si sparse in tutta l'Isola, e fu causa di tumulti, di miseria e di rapina."

Secondo il Linares Antonino Di Blasi fu costretto a scegliere la vita di "masnadiere" da due motivazioni che avevano causato "la rovina della sua famiglia": "l'avarizia

e la prepotenza". Da ciò la sua decisione di fare guerra "all'una e all'altra". Il Linares conviene che "Antonio nutriva un'anima non vile, principi di equità aveva, che non obliò anche ne' tempi del suo infame mestiere; i mezzi che doveva usare erano ingiusti, violenti e qualche volta atroci, da vero masnadiere, ma lo scopo era quello di combattere e umiliare in qualche modo la scandalosa prepotenza de' ricchi. Egli è perciò che si rese così popolare, che dopo quasi un secolo qui è viva la sua memoria, e si ricordano con entusiasmo di ammirazione alcuni generosi fatti di lui." (Capitolo II)

All'inizio del terzo capitolo il Linares tratta di una gravissima emergenza sociale, esistente nella prima metà dell'ottocento, soprattutto nelle zone del nisseno: quella della carente viabilità e della mancanza di comunicazioni all'interno dell'isola. Una descrizione accurata e interessante sul mezzo motorio, ormai scomparso, della "lettiga" ci permette di capire parzialmente le grosse difficoltà di movimento che avevano i nostri antenati nei trasferimenti da un posto all'altro dell'isola.

"Mi sarà grato, o lettori, il farvi sentire nel modo stesso, come sono a me pervenuti, i fatti e gli avvenimenti, e da bocca di coloro, che a me li hanno narrato. Così mancherà, è vero, di ordine il racconto, ma non di verità e d'interesse, ché anzi alle volte in bocca del forese riesce più semplice e commovente, e avrà a di più quella svariatezza sì necessaria per tener sempre desta la curiosità di chi ascolta. Così farò questa volta, se i lettori me l'accorderanno.

Dopo sedici anni tornai non è guari nell'interno della Sicilia, dove mi chiamava l'amore dei miei, e del luogo che mi vide nascere. Rividi le strade, le città, i villaggi! Dio mio! com'è lento il progresso! E tal sarà finché le strade a ruota, aprendo le comunicazioni tra valle e valle, tra distretto e distretto, tra comune e comune, affrettando gli affari, aumentando i traffici, non riuniranno gli abitanti di questa isola. Da venti anni qui si parla e si scrive di strade, e del bene che all'umanità n'è venuto, da venti anni si spera, e si prega, e si promette, e si comanda perchè almeno le principali città si mettano in comunicazione fra esse e la capitale; ma tranne alcune strade principali, e poche altre in venti anni, e con tanti tesori profusi, non abbiamo quello ottenuto, perchè i nostri voti possano dirsi compiuti. A Girgenti bisogna andare sulla schiena di un mulo; chi vuol vedere la classica Siracusa deve passare il mare, o traversare impraticabili luoghi. Se i personaggi di questo racconto venissero ad affacciarsi in queste contrade, troverebbero le stesse strade, e gli stessi mezzi di trasporto di cento anni indietro.

Ma sorge per noi lieta speranza; oggidì il movimento pare crescente, centro del quale può dirsi Caltanissetta, da cui partono molti raggi di strade per l'interno dell'isola. Ordini pressanti sonosi dati, perchè fra pochi mesi (ma chi sa quanti ne passeranno) sia portata a fine la strada, che deve condurre alla moderna Agrigento. Gli sforzi dei privati han supplito in questa valle alla mancanza dei mezzi più estesi e

‘generalì. *In Licata, di cui mi vanto essere nativo, hanno richiesto ardentemente, e ottenuto dalla provvidenza del Re la permissione di una tassa volontaria, e già hanno dato mano alla formazione di una strada, che tirando sino a Canicattì aprirebbe una comunicazione per la più parte delle zolfatere, strada di grande utilità dove si rifletta all'immenso traffico, che con gravi disagi e con gravissime spese si fa de' zolfi in quelle parti meridionali dell'isola nostra. Licata e per la sua posizione, e per gli ubertosi suoi campi, e pei commerci che vi si fanno meriterebbe le speciali cure del Real Governo. Buoni Licatesi! essi con sforzi superiori a sé stessi si danno opera per aprirsi dovunque de' mezzi di comunicazione, e se più fossero questi sforzi secondati, di certo porterebbero al più presto a compimento l'opera intrapresa. Lo stesso esempio han seguito altre città di quella valle. Immenso è il volere di chi regge i nostri destini, perchè una volta si ottenga un tanto bene, e questo solo, vogliamo sperarlo, varrà a destare l'energia dei locali Amministratori, e a distruggere gl'infiniti ostacoli, che ovunque s'incontrano.*

Da Palermo uscito dunque in una carrozza, mi godeva l'animo nell'avvicinarmi a Caltanissetta, vedendo dovunque muratori, ingegneri, e osservando e fuori e dentro la città quel movimento generale, che annuncia un desiderio di fare e di operare. Ma da Caltanissetta volendo gettarvi nelle valli meridionali, cambia la scena: addio strade, addio carrozze. Voi dovete passare per vie dirupate, per campi impraticabili sulla schiena di un mulo, o avventurare, siccome io feci, la vita vostra dentro una lettiga.

Una lettiga! Ch'è mai una lettiga? dirà qualche inglese, o francese avvezzo alle strade ferrate, che leggerà queste mie pagine. Mi fermo dunque a descrivere questa, che io chiamo pianta esotica in mezzi alla presente civiltà, di cui fra breve, speriamo, voglia anche fra noi perdersene il modello.

La lettiga, questo mezzo di trasporto sì usato e prediletto nelle nostre contrade sin da tempo antichissimo, ha una forma strana, un andare incomodo, un moto che vi strappa dolcemente le viscere. Ella è una sedia portatile chiusa da tutti i lati, con de' sportelli per entrar l'aria, poggiata sopra due stanghe, e portata da due muli uno avanti e l'altro indietro, con guarnimenti rossi e gialli, e la testa carica di nastri a colori, avendo un cerchio di campanelli sul basto, che loro cuopre le spalle. Avanti è un mulattiere montato sopra una vettura, il quale serve di guida; allato viene a piedi un'altro mulattiere con un bastone alle mani. Al di fuori la sedia è dipinta da immagini spaventevoli di santi; al di dentro non cuscini, non divani, ma due sottili e dure panchette, dove appena capono due uomini seduti l'uno rimpetto l'altro, colle gambe incrocicchiate sino al martirio. Per un giovane innamorato a quel modo seduto rimpetto la sua ben amata, che fugge dal tetto paterno, la posizione non sarebbe molto incomoda; ma per due miseri viandanti, che hanno tutt'altro in testa, lo stare lì dentro assetati, o meglio agglomerati, egli è un supplizio di nuovo genere. Immaginate dunque, se l'animo vi regge, questa tremante macchina correre su per le frane sdruciolevoli, in mezzo ai

torrenti, in cima alle montagne; da un lato alti e inaccessibili dirupi, dall'altro voragini profonde, e converrete meco, che pericolo più grande non avrete in vita vostra incontrato. Alle volte il mulo bisbetico colpito dal sole che lo scotta, aizzato dalle mosche che lo assalgono, sbuffa, ricalcitra, o scuote la criniera con furia bestiale, e allora la macchina rimbalza, e con essa lo stomaco de' poveri viandanti. Questo è poco: alle volte una bestia sdruciola, l'altra, ch'è dietro, zoppica, fa un urto, e viene avanti, le stanghe si torcono la macchina vacilla, rimbalza e cade sottosopra sul terreno; e allora vedete al di dentro due teste cozzarsi, quattro braccia e quattro gambe urtarsi, avvoltoarsi. Ringraziate Iddio se il danno si limita a qualche ammaccatura di testa, o a qualche rottura di gambe, ed altre consimili inezie: il che succede quando la caduta è leggiera, o in piano aperto ed uguale; ma se per disgrazia ciò avviene in cima di qualche dirupo, si corre pericolo di perder la vita.

Tanti martiri, tante scosse accompagnate dall'eterno scampanio debbono produrre il loro effetto nel viandante. Già ei più non regge, gli occhi si offuscano, il volto diventa pallido, lo stomaco è in tempesta, caldi e grossi sospiri escono dal suo petto affannato, siccome quelli che precedono la burrasca, apre la bocca, spalanca l'esofago... Tiriamo un velo su questa scena di lutto, di cui può avere un'idea solamente chi ha provato il mare in tempesta. Un sudor freddo succede all'orribile lotta, stracco e spossato si gitta alla fine in fondo della lettiga. Egli riposa, ma come colui che va colpito alla testa dalla febbre.

Ma a dar moto a questa macchina inerte, a muovere i pigri muli, o a frenarne la furia bestiale è pronto il mulattiere. Oh! qui vorrei tutti i colori per dipingervi questa rozza e gioviale figura, questo essere così attivo, così vivace, così pronto, così animoso! O cocchieri, calessieri, guidatori di carri di omnibus di diligenze, che cosa voi siete a petto di un mulattiere? Chi di voi può uguagliarne il coraggio? Chi imitarne lo spirito ed il brio? Seduti avanti colla frusta alla mano, niente altro vedendo che la testa de' vostri domati cavalli, in inverno involti nel tabarro, in està provvisti di un grande cappello, sonnacchiosi piegando la testa ora al sinistro ed ora al destro lato, sempre muti e penserosi, voi sembrate figure di uomini lì sopra scolpiti quasi ad ornamento della carrozza. Qual vanto è mai il vostro andar rapidi sopra strade piane ed uguali, correre più che il vento lungo le strade ferrate? Vedete al contrario il mulattiere: agile e pronto, col lungo bastone alla mano, con un fiasco di vino sul petto ad armacollo, saltare i torrenti, salire i dirupi, inerpicarsi nelle montagne, correre al freddo ed al caldo di giorno e di notte, animoso affrontare i pericoli, sempre allegro e gioviale, sempre desto e vivace. Oh! lo vorreste vedere quando cadono le piogge e ingrossano i torrenti, col fango e la creta sino ai ginocchi, sopra le frane scoscese de' monti. Non sono strade piane quelle, ch'ei deve percorrere, ma sono campi immensi, dove non è segnale di vita, sono deserti, sono dirupi, che a vederli voi direste che menano all'inferno.

E poi in età quando il sole co' suoi raggi arde le campagne lo vorreste vedere sudato e trafelante, eppure sempre indomabile, salire per le alpestri montagne, sorreggere le stanche vetture, portare colle proprie braccia la lettiga. Avanti, egli grida, e mena il bastone, e dà una lunga sorsata al fiasco, e tira avanti gridando e cantando graziose popolane. Spesso si avvicina allo sportello a destare il coraggio dell'afflittito viandante, e allora dà fiato ai polmoni, scioglie la lingua, e a dir strambotti, e a contar storie di diavoli e di ladri; nel che ha grazia e lepor naturale, ed una inesauribile vena essendo dotato di molta fantasia, ed avendo conoscenza di luoghi, di persone e di fatti infiniti. O inglesi, o francesi, voi girerete indarno per mari e per monti, bisogna che vengiate nelle parti meridionali dell'isola nostra per vedere la stampa di un essere così singolare.

Il mio lettighiere era uno di questi rari uomini: alta figura, pelle bruna, il petto e le spalle larghi. Sebbene egli, siccome tutti gli altri della sua razza, fosse un gran cianciatore e spesse fiate venisse a stuzzicarmi, nondimeno non aveva potuto far mostra di eloquenza; dapoiché stanco dalla noia del viaggio io me ne stava rincantucciato dentro la sedia. A un punto, quasi per distrarmi, gli feci la solita domanda de' passeggeri.

- *Quante miglia dobbiamo percorrere per arrivare alla città?*

- *Eh! eh! un'altra buona tirata e saremo alla discesa di Bifara; poi la strada sarà come la pianta della mia mano.*

- *La discesa di Bifara! - diss'io tirando un lungo sospiro, ch'esprimeva il terrore, che mi faceva un sì terribile luogo, fatto per rompere la testa e le gambe de' muli e de' viandanti.*

Egli che se ne avvide:

- *Oh! non dubitate, o signore. Son qua io. Ho passato quel luogo cento e più volte senza il menomo sinistro. E poi c'è cosa più comoda e sicura di una lettiga come questa dove voi siete?*

- *Che dici mai? risposi accompagnando le mie parole con un sogghigno di compassione. Non vedi com'è sdrucita, come traballa ad ogni scossa? Per Dio! che bel mobile! Credo che si ricordi dei tuoi arcavoli.*

- *Questa fu di mio nonno, poi di mio padre, ora è mia, sarà.... qui si fermò gettando un sospiro. Non so poi se i miei figli potranno goderne. Queste benedette strade carrozzabili, per non dir altro, hanno tolto il pane alla mia famiglia.*

Il mio lettighiere era nella stessa posizione di una vecchia dama, che guardando con occhio di gelosia la semplicità de' moderni abbigliamenti deplora la perdita della parrucca e del guardinfante.

- *Perché dolerti? gli dissi per consolarlo. Poni che le strade tutte siano, siccome speriamo, portate a compimento: vendi allora questi muli e compra due buoni cavalli; brucia questa macchina e acquista una carrozza; metti in testa un cappello gallonato, tu sarai il più robusto cocchiere.*

- *Io, Signore! Mio padre fu lettighiere, sarò lettighiere anch'io. E poi bruciar queste tavole! Sapete voi quante cose hanno queste vedute! Quanti grossi signori portato? E fra gli*

altri mi ricorda uno, uno solo, che col suo nome (oh! mel diceva la buona memoria di mio padre) tanti anni indietro faceva tremare il paese.

Il tuono d'importanza, che mise in questa ultima frase, destò la mia curiosità; sicché mi feci ad interrogarlo.

- *E chi dunque è stato questo terribile uomo?*

- *Chi? chi? dite, o Signore? esclamò voltandosi con aria espressiva, e facendo fischiare il bastone sulle spalle del mulo: Antonio di Blasi Testalonga.*

Voi, giovanotti, avete provato il piacere, che si sente quando la prima volta la vostra bella vi dice - io ti amo? - Voi, antiquari, quando scoprite in mezzo al fango un vasetto in fondo chiaro con tre satiri in rosso dipinti? Voi, dottori, avete inaspettatamente sentito la nuova della vittoria di una causa, che credevate perduta; voi, poeti, trovato una rima dopo un'ora di stenti e di travagli? Così, come a voi in sì difficili momenti, mi balzò il core a quel nome famoso. Io avevo per sei e più mesi letto e riletto storie, cronache, carte, girato fra gli scaffali delle biblioteche, rifrustato cento volte i cento volumi in foglio del Marchese Villabianca, interrogato molte e brutte vecchie, udito mille e più racconti: aveva io scritto non so quanti fogli e poi corretto e poi riscritto; insomma da qualche tempo io mi accingeva a raccogliere notizie, a scrivere la vita e i fasti di questo eroe della foresta. Lascio a voi dunque, o giovanotti, o antiquari, o dottori, o poeti, considerare la mia sorpresa nel sentire - Antonio di Blasi Testalonga. Quasi tocco da elettrica scintilla balzai dal fondo della lettiga, uscii la testa dallo sportello."

Nel capitolo quarto si fa riferimento ad un bando che venne affisso sulle mura di Palermo: "Si è pubblicato ed affissato qui un avviso, per ordine di S. E. il Viceré, acciò si appresti la più pronta ed efficace provvidenza al disordine, che ha cagionato nel nostro regno una compagnia di ladri, che si è formata sotto la guida e direzione di tre principali malviventi che la sostengono, chiamati Testalonga, Guarnaccia e Romano, quali recano terrore e spavento per ogni dove, apportando una grande inquietudine nel regno; e dacché si viene ad impedire il pubblico traffico, e per darsi il sollecito riparo, oltre le circolari spedite, e distacco di più compagnie di soldati di campagna, per maggiormente animare ed incoraggiare chiunque allo sterminio e cattura de' suddetti tre principali ladri, ha pensato S. E. promettere, ed offrire sotto la sua autorevole assicurazione a qualunque persona di qualsiasi stato, condizione e carattere si fosse il guiderdone di onze cento, da pagarle tosto di sua propria borsa subito che catturerà suddetti tre fuorgiudicati, oppure alcuno di essi; detto premio anche viene S. E. il Viceré ad offrire nel caso, che facendo essi ladri, e ciascuno di essi resistenza, resterà ucciso nel cimento e nell'assalto; come ancora promette ed assicura a qualunque reo o delinquente di delitto, per quanto grave ed enorme, si fosse tutte volte che presterà tal servizio alla giustizia, l'esenzione assolutamente della pena della vita naturale e della galea, purché resti disimpegnata la giustizia, e si renda la dovuta pace e

tranquillità al regno."

La ricerca del fuorilegge Testalonga, da parte degli abitanti (i terrazzani) di Mussomeli, viene descritta, in forma romanzata, nel capitolo quinto:

"I terrazzani attaccati per la vita al decoro del lor padrone (il principe don Giuseppe Lanza) fremevano di rabbia, e ne chiedevano vendetta. Furono dunque armati tutti i servi del castello, e spediti nelle campagne con ordine di prenderlo o vivo o morto; il bargello co' provvisionati si mise alla sequela dietro l'algozino che portava la verga nera; e alla testa della forza era il capitano di giustizia (b). Trattavasi non meno di vendicare un oltraggio fatto alla casa del Principe, e volle venire in persona ad eseguire un arresto di tanta importanza. Fu dato di notte l'assalto nel luogo dov'erasi Antonio ridotto, furon presi i posti, circondata la casa, guardate le porte, intimata la resa.

(b) Il capitano era in obbligo di uscire alla testa dei provvisionati, e dar la caccia ai malviventi nel proprio territorio gridando - Fuora, fuora, piglia i malandrini - Vedi le Costituzioni prammaticali del Regno di Sicilia, fatte sotto il governo del Luogotenente Comandante generale Marc' Antonio Colonna."

Il capitolo sesto fa cenno ad un altro bando in stampa che fu affisso sulle mura delle strade di Palermo, al fine di permettere la cattura dei fuorilegge.

"Lunedì (15 dicembre 1766) fece mossa da questa capitale l'illustre sig. D. Giuseppe Lanza Principe della Trabia, nominato dal Governo vicario generale per l'estermio e cattura della famosa compagnia de' banditi, dei quali è capo Antonio di Blasi, detto volgarmente Testalonga, assistito detto sig. vicario generale da un assessore D. Ferdinando Bassano, da numerosa corte ed equipaggio, dalle compagnie de' capitani d'arme di campagna, e da una compagnia di cavalleria di milizia regolata, e andò a fissare la sua residenza nella terra di Mussomeli.

Tale bando, nel quale si promettevano grossi premi per la testa de' masnadieri, ed onze settecento per quella sola di Antonio, fu distribuito a Mussomeli e in tutte le città terre e casali, e masserie del regno, e anche lo fece capitare a mani di loro stessi, promettendo l'impunità a quelli, che portassero la testa del loro capo." I primi ad essere arrestati furono Arcangelo Vita, Raimondo Ciaccio (sic), Antonio Vizzini e Stefano (sic) lo Presti. Furono giustiziati con la forca in Mussomeli il 12 Febbraio 1767.

Sulle compagnie d'armi si è trattato in questa rivista (anno IV, n. 3, Luglio-Settembre 2007, pagg. 26-32), e di esse parla il Linares all'inizio del capitolo settimo: "Le compagnie d'arme ora più non esistono in Sicilia; ma ai tempi, di cui parliamo, erano la sola e potente forza destinata alla persecuzione dei ladri. Istituite sin dal secolo XV per ognuna delle tre valli, in che allora dividevasi l'Isola nostra, oltre a quella che risedeva in Palermo, loro uffizio e propria

obbligazione era di portare le somme, che dalle università si mandavano al R. Erario per donativi, collette ed altro, e di attendere quotidianamente alla persecuzione ed estirpazione de' fuorusciti, banditi, fuorgiudicati, ladri pubblici, e scorridori di campagne (c); e particolarmente ne' luoghi, ch'erano fuori della giurisdizione, o lontani dell'abitato. La potestà e autorità loro era, secondo allora si esprimevano, d'usare giurisdizione, e di procedere con voto di dottore, ch'essi eleggevano, contro tali delinquenti al condegno castigo, ed alla esecuzione di giustizia secondo la qualità dei delitti; e in progresso di tempo, allorché si accrebbero per tutti i ventitré distretti, e fu loro data una responsabilità pecuniaria per tutti i furti con violenza commessi nelle pubbliche strade, riforma che fu fatta dal parlamento del 1812, valsero a debellare le torme dei ladri, che in gran numero infestavano le siciliane contrade. Io non so, se alla presente civiltà sia compatibile questo sistema direi quasi di transazione con la pubblica forza; ma osservo solamente, che ai tempi, a cui rimonta la mia narrazione, fu l'unico mezzo di far fronte alla rapina. In un paese, siccome era il nostro, senza strade, senza comunicazioni, senza pubbliche guarentigie bisognavano mezzi speciali di raffrenamento, bisognavano uomini di provato coraggio, che conoscessero una per una le persone, e passo per passo le campagne e le strade. Tali erano le compagnie d'arme, gente risoluta, avvezza ai disagi, e capace ad affrontare i pericoli.

(c) Qui ho voluto usare le parole stesse, che si leggono nelle Costituzioni prammaticali del Regno di Sicilia, fatte sotto il governo del Luogotenente e Comandante generale Marco Antonio Colonna."

Interessante, anche sotto l'aspetto folklorico, la descrizione di Enna e della "grotta dell'Inferno" in zona Pergusa, dove pare si sia nascosto Testalonga, prima di essere catturato. Se ne parla nel capitolo nono del romanzo.

"Nel bel mezzo di Sicilia fra lunga catena di altissime rupi s'alza quasi regina una montagna, in cima alla quale era l'inespugnabile città, l'antica la classica Enna, che fu patria di Cerere; montagna feconda di mitologiche fantasie e di storiche rimembranze folta di boscaglie, dove s'internano oscure e inaccessibili grotte. Quivi è il lago perguseo e i campi fioriti, diletto un tempo della bella Proserpina; quivi s'apron le gole sulfuree, ove a costei apparve il Dio dell'inferno; così narra la favola. La tradizione vi riporta fino a' tempi romani, allorquando furono quelle grotte popolate dalle torme degli schiavi fuggenti gli artigli de' barbari questori. Da quivi Euno veniva gettando fuoco dalla bocca (d), maneggiando un serpente, seguito da duecento mila servi marchiatosi alla fronte; quivi Trifone (e) ascondeva le numerose schiere dei servi tumultati, e poi cinto il diadema reale piombava sull'aquile latine. Le guerre servili popolarono queste grotte di schiavi e di ladroni.

(d) *Un Antigono da Enna avea tra gli altri schiavi un Euno, nato in Apamea di Siria, il quale dato all'arte magica divinava il futuro. Alcuni suoi vaticini, per caso avverati gli avevano dato gran nome nel volgo. Forata una noce la empiva di zolfo e di stoppa, ed accesala in bocca la teneva nel parlare in pubblico. La plebe, vistolo eruttar fiamme dalla bocca, lo teneva veramente affiliato allo spirito d'Apollo, e dava piena fede alle sue ciance.... Euno chiarito re fece chiamarsi Antioco, nome riverito da' Siri.... Alla testa di seimila schiavi si diede a saccheggiare le città, i borghi, e le castella de' dintorni di Enna, e metterne le campagne a guasto ed a ruba.... Il suo esercito s'era ingrossato di duecentomila combattenti.... Prese e saccheggiò Tauromenio, come aveva fatto in Enna.... Fu alla fine debellato dal console Rupilio, e morì nelle carceri di Murganzio. - Da Palmeri, Somma della Storia di Sicilia.*

(e) *Salvio, suonator di piffero, proclamato re nella seconda guerra servile avvenuta in Sicilia, dopo la presa di Murganzio, tenendo a vile il nome primario, Trifone si fece chiamare - Palmeri*

Una fra le altre s'interna nel più folto della foresta. Dalla parte di dietro è interamente tagliata a picco, e da altri che dall'aquile, che vi fanno il lor nido, non potrebbe essere scalata. Apre l'adito una fessura, in cui bisogna entrar di sbieco, e si sale al piano superiore per un viottolo ingombro di pietre ammassate. Ampia è la grotta e sorprendente a vedersi pei massi stalattitici, che si slanciano dalle mura, e pendono dalla volta. L'acqua, filtrando per le viscere calcaree della montagna, colà viene a deporre i suoi impietriti scoli. Qua li vedi in forma di gambe, di clave e di orecchioni, lì si alzano a mo' di fusti e di colonne; altri distendono le loro braccia dal tetto insino al suolo; più sedili han formato capaci a potervisi l'uomo adagiare; d'ogni parte sporgono massi bianchi come l'avorio, splendenti più de' cristalli, a mille facce, in varie forme, con una vaghezza e varietà tale, di cui la natura solamente è capace nella vastità delle sue creazioni. Alle volte il sole ivi affacciandosi attraverso de' crepacci, dirada le tenebre; e allora vedi animarsi al tocco della luce infinite fiammelle, e riflettersi a brillare e variarsi come le stelle nell'immensità della notte. Poco nota al geologo, a tre miglia dal fatale laco, questa è, come tutti la chiamano, la grotta dell'Inferno. Ora essa si giace in mezzo a campi fioriti, ad ameni giardini; ma a' tempi, di cui parliamo, era il più inospite luogo della foresta. Se la natura vi si mostrava selvaggia, l'immaginazione dell'uomo vi aveva raccolto tutto ciò, che la superstizione suggerisce di più strano e spaventevole: ivi si riunivano incantatori e fattucchiere, ivi apparivano demoni, co' quali facevano i loro infernali patti: narravansi come in quel luogo avvenute istorie di sangue, comparse di ombre cui il solo vederle portava la morte. Attorno attorno della grotta immaginate un'immensa pianura, nuda ed infecunda, piena di rocche e di burroni, in mezzo alla quale sorgono erme e selvagge le due

temute colline dell'Iacolia. Lì vicino si apre una buca, dentro a cui si sprofonda una voragine, dove l'oscurità è immensa, e il vento s'aggira sempre impetuoso: luoghi di leggende popolari. Ad un miglio circa dai due colli siede il mulino dell'Agnello, fabbricato da demoni in una notte, come il volgo crede, presso il quale appariscono montoni con occhi di brace, fiammelle volanti, e si sentono cupi interminabili buffi di vento. Vuole la tradizione anche a' dì nostri, che in ogni sette anni abbia luogo in questa pianura la misteriosa fiera, di che tanto si parla e si teme da' foresi della montagna. È la fiera della fate, e succede verso la mezzanotte. Allora gli spiriti folletti ballano sulle cime degli alberi, traversano i campi a cavallo sopra i neri nuvoloni, mentre che i battaglioni delle lamie imbandiscono deschi sanguinosi colle membra de' bambini. Non vi ha allora né grotta, né collina, che non abbia la sue festa; e dovunque s'alzano trabacche e padiglioni, in cui si espongono all'incanto e armi invulnerabili, e fucili incantati, e vitelli d'oro e d'argento. Le villanelle in quella notte fatale serrano le porte stringendo al seno i figlioletti per timore di qualche sinistro; e guai a quel forese, e sia forte quanto un leone, che si avventuri in quei luoghi all'ora quando l'atmosfera è ripiena di esseri soprannaturali. L'immaginazione presta i colori alle fantastiche idee, la superstizione l'esagera e la tramanda. Tutti fuggivano questo luogo il più temuto della foresta, dove la loro fantasia aveva raccolto tanti portentosi e terribili."

La descrizione della cattura, della impiccagione e della esposizione della testa recisa del Testalonga viene fatta nell'undicesimo capitolo del romanzo in questi termini:

"Quando la nuova se ne sparse in Palermo, siccome in tutte le altre città, fu molta la sorpresa, varie le voci e discordi. Alcuni ne sublimavano il coraggio raccontandone le prove stupende; altri ne descrivevano la figura ed i fatti con colori veramente esagerati. Poco prima da tutti si desiderava la fine di questo uomo proscritto dalla società: tutti avrebbero contribuito per abbattere un essere, che tanto terrore aveva sparso dovunque; ora pertanto ch'egli era caduto e avvicinavasi al palco fatale se ne compiangeva la fine, se n'esaltavano i fatti. Il tradimento, di cui rimase vittima, l'ultima sua disperata difesa influirono molto ad attirargli la simpatia della moltitudine. Cessato il terrore del suo nome, era rimasta l'ammirazione, che destava il suo coraggio. Ognuno narrava la sua storiella, il suo aneddoto, ognuno si mostrava informato de' particolari della sua vita. Vi furono di quelli che, presi da entusiasmo pel coraggio mostrato da questo masnadiere, interposero il loro credito e la loro voce in favore di lui. Antonio in tutto il corso del suo infame mestiere non aveva commesso viltà, tradimenti, uccisioni, se si eccettui la sola che lo ridusse alla disperazione, scusabile per altro attesa la grave provocazione che ve lo spinse. Egli spogliava i ricchi per soccorrere a' poveri; il che faceva senza sangue, ma con semplici inviti profittando dello spavento che incuteva il suo nome.

Molta parte de' delitti, che a lui si attribuivano, gli erano ignoti, essendo ch  i furfanti si avvalevano del suo nome per rubare a man salva, e poi restare nascosti alle ricerche della giustizia. Un riesame dunque era necessario per scernere il vero dal falso, un dritto di difesa non poteva negarsi a un uomo, che in mezzo a tanto male qualche bene aveva pur fatto. La forza intanto boriosa s'affaccendava per ogni lato, la curia era in movimento. Molti uscivano da Palermo e s'avviavano a Mussomeli desiosi di vedere un s  terribile uomo, ed esser testimoni del suo estremo supplizio, fra' quali il cronista, da cui ho tratto molta parte delle cose che vi ho narrato, e vi dir  appresso.

A 7 marzo del 1767 la strada, che conduce a Mussomeli, era tutta ingombra di popolo, che da' vicini paesi veniva a torme a veder la fine di un uomo, il cui solo nome il giorno innanzi l'aveva fatto tremar di paura.

Il patibolo era situato in una piazza circondata da case e da terrazzi, che parevano oppressi dal peso della gente che vi si affollava. Dall'alto delle finestre sventolavano drappi verdi e gialli, e si gettavano nemi di fiori in segno di trionfo, siccome era uso una volta quando le armate vittoriose tornavano portando le insegne tolte a' nemici. Alla testa de' soldati marciava il capitano Ristori, cos  com'era impolverato e inzaccherato dal viaggio; seguivano i capitani di Serradifalco, di S. Cataldo e di altre vicine terre, dietro ai quali venivano lunghe file di soldati e di terrazzani con pezzuole sulla punta de' loro archibusi; chiudevano il convoglio i cavalli colle teste inghirlandate.

In mezzo una siepe di schioppi veniva Antonio, gli abiti a pezzi, i pi  nudi, la barba lunga; qualche stilla di sangue gli sgorgava dalla fronte, sotto alla quale si aggrottavano due occhi grifagni; e si elevava su tutti la sua immensa testa coronata d'erbe e con nastri di vari colori e cartine d'oro. Ei marciava con passo fermo, e dovunque passava aprivasi un'onda di popolo, che rinchiudevasi alle sue spalle accalcandosi, vie vie siccome egli avanzava: girava torvamente gli occhi sulla moltitudine, che da ogni parte accorreva; e lungi di atterrirsi nello scorgere tante e s  svariate teste, che si rivolgevano ad un punto contro di lui, ne affrontava lo sguardo; e udiva le grida e gli schiamazzi con la imperturbabilit , con cui il guerriero ascolta il rumor delle trombe."

"A' 10 marzo entrava in Palermo gran folla di gente, e d'uomini armati, gridando osanna, e tirando colpi di archibugiate per tutte le strade in segno di trionfo. Seguiva circondata da' birri una carretta, con uno stendardo giallo, sopra alla quale vedevasi il boia portando in una mano la temuta testa coperta da un berretto di panno rosso cinta da una ghirlanda d'erbe, e di nastri inargentati, mentre che sontuose feste si davano nelle sale del Principe di Trabia, dove convenivano il Vicer , i Grandi di Corte, e d'ogni maniera signori a render lodi della vittoria. Ai balconi, ne' terrazzi, per le strade s'affacciavano uomini e donne a guardare l'orrendo spettacolo, e fu un gridare, un urlare, uno sparare per tutto quel giorno. I corpi de' masnadieri, giacch 

Romano fu anche il giorno stesso inforcato fatti in pezzi portati furono ne' luoghi, dove erano stati i delitti commessi. La testa di Antonio fu graziosamente donata come reliquia, dice un cronista del tempo, al comune sua patria, dove fu esposta nelle pareti delle carceri ad esempio de' malvagi e in trionfo della giustizia."

Il romanzo del Linares, per gli spunti storici che contiene,   apprezzabile; per lo stile grammaticale e sintattico non perfettamente curato, si offre ad una critica letteraria esigente di regole non correttamente seguite.

NOTE

(1) Riprendo qui, in nota, la "premessa" che io feci al saggio storico di Vincenzo Antonio Giacaloni: "Antonino Di Blasi Testalonga e la sua <<Banda>>", nel terzo volume di "Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia" (Enna, ottobre 2003, pagg. 69-116).

"Nei numeri 1-2-3-4-5-6-7-8 (equivalenti ai mesi che vanno da Gennaio ad Agosto 1926 - anno IX, 15  dalla fondazione) della rivista <<LA SICILIANA>>, pubblicata a Siracusa, si riporta il saggio di Vincenzo Antonio Giacaloni, fratello del sacerdote Salvatore Giacaloni, parroco di Mussomeli, sul brigante Antonino Di Blasi di Pietraperzia, inteso <<Testalonga>>. Il testo del Giacaloni, per l'accurata ricerca delle vicende che coinvolsero il personaggio Testalonga e gli altri banditi che lo seguivano, ha il crisma della storia.

Testalonga nell'immaginario collettivo siciliano rappresent  il Robin Hood di Sicilia per le sue gesta a favore dei poveri e contro i ricchi e i nobili del tempo. Egli - sostengono molti suoi biografi - toglieva ai ricchi per dare ai poveri.

Il compaesano Giuseppe Di Natale, alcuni anni addietro, pubblic  un libro dal titolo "Il Brigante Testalonga, storia e leggenda" (Editrice il Lunario, Enna, Gennaio 1993). In esso si espongono nuovi fatti documentati e nuove ipotesi sulla valenza storica del personaggio Testalonga, nel contesto della realt  sociale del suo tempo. Giuseppe Di Natale fa sapere che **la data di nascita e i nomi di Testalonga sono rispettivamente: 1728 e Giuseppe Antonino Carmelo** (leggi cap. III, pag. 33 e nota 1 di pag 102 della citata opera) e **non** il 1737 e Antonio Tommaso Pietro come scrisse il Giacaloni.

Negli anni 1763-1765 la Sicilia fu afflitta da una grave carestia. Il Giacaloni nel suo saggio "Antonino Di Blasi Testalonga e la sua banda", copiando pedissequamente il testo del capitolo II del Linares, cos  scrisse: <<Fieri giorni allora correvano di una carestia senza esempio. Le scarse piogge, i pessimi raccolti e la mala economica amministrazione avevano fatto scomparire i grani in un luogo che era una volta chiamato il granaio d'Italia.>> In appoggio a tale dramma sociale della seconda met  del settecento in Sicilia SILVANA RAFFAELE, in un suo saggio pubblicato nella rivista di Storia Patria A.S.S.O col titolo "Pietraperzia un paese vecchio" (leggi "Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia", volume II, a cura del sac. Filippo Marotta, pag. 58, tavola I), attest  un'aumentata mortalit  della popolazione pietrina negli anni 1764 e 1765.

La difficoltà economica conseguente alla carestia e presunti motivi di difesa dell'onore familiare potrebbero essere stati le cause scatenanti della scelta banditesca del Testalonga.

Secondo quanto scrive il Giacaloni, e altri autori prima di lui, fino agli inizi del secolo appena scorso (1800) era viva presso il popolo siciliano la figura leggendaria di Testalonga, uomo intrepido e forte, brigante per bisogno, amato dai poveri e odiato dai ricchi. In un tempo in cui vigeva la legge del più forte e nel quale i ladri di strada compivano ruberie verso i poveri più che verso i ricchi faceva scalpore l'azione di un brigante che toglieva ai ricchi per dare ai poveri e difendeva l'indifeso contro i prepotenti.

Il Giacaloni nel suo scritto evidenzia un forte interesse per la ricerca storica e tenta di avvalorarne l'attendibilità con i riferimenti bibliografici e con intelligenti riflessioni documentate. Così avviene quando corregge periodi e nomi di alcuni membri della banda Testalonga. Infatti, mentre alcuni autori erroneamente sostenevano che i primi componenti della banda, messi a morte, furono "Stefano Lo Presti" e un certo "Ciaccio", nel registro della Chiesa Madre di Mussomeli, invece, risultavano essere Filippo Lo Presti e Raimondo Dell'Aira soprannominato "Chiaccio" (che in dialetto significa "birbone"). Nel descrivere l'orrenda usanza di esporre pezzi dei cadaveri dei banditi come monito per le persone del tempo, il Giacaloni si rifà ad un ignoto autore inteso come "Un topo di Biblioteca", il quale riferiva che la città di Palermo accolse <<con applausi infiniti>> <<i compagni d'arme, che, a cavallo, portavano in cima a delle picche,

le cinque teste>> dei banditi o "stradari", tra cui quella di Testalonga. <<Il macabro corteo attraversò tutta via Toledo e via Macqueda.>> La barbarie del gesto dell'autorità giudiziaria siciliana di allora non si discosta da quella degli indiani d'America che toglievano lo scalpo ai loro nemici vinti. Un'usanza paganeggiante era il triste rito di porre sulla testa dei condannati a morte ghirlande di erbe. Qualcosa di simile facevano i sacerdoti pagani con gli animali che venivano sacrificati agli dei (leggi nella Bibbia il libro degli ATTI DEGLI APOSTOLI cap. 14 versetto 13)."

(2) Il Giacaloni, nel riportare i testi che trattano del bandito "Testalonga", accenna anche al "poemetto in quattro canti, in ottava rima siciliana" del sacerdote "Vincenzo Felice Sedita, parroco di Valplatani" avente titolo "Avvinturi di lu su Antuninu Di Blasi Testalonga, rimasto inedito per più di un secolo, pubblicato poi in una piccola tipografia di provincia". Da informazioni attinte dal bibliotecario comunale di Cianciana, che mi chiedeva notizie sull'opera del Sedita, sono venuto a sapere che Vincenzo Felice Sedita era parroco della Chiesa Madre di Cianciana, intitolata a sant'Antonio, e che l'autore visse dal 27 febbraio 1716 al 1792. Quindi il Sedita non fu parroco di Valplatani, come scrisse il Giacaloni, ma di Cianciana. Inoltre l'opera poetica dialettale del Sedita, che io trovai nella biblioteca Scarabelli di Caltanissetta, s'intitola "L'avventura di Ninu Di Brasi alias Testalonga" e fu pubblicata nel 1774.

IL MASNADIERE SICILIANO

- romanzo di Vincenzo Linares -

(Stamperia di Francesco Lao, Palermo 1841)

O ANIMA BENEDETTA
O MIO FRATELLO ANTONINO
A TE
CHE SDEGNOSO DELL'UMANA INGIUSTIZIA
AHI TROPPO PRESTO M'ABBANDONAVI
QUESTE PAGINE
NATE SOTTO I TUOI OCCHI
FRA LE LAGRIME COMPIUTE
A TE
DOLENTE IO CONSACRO

PREFAZIONE

Quando io impresi a dettare queste pagine, è già un anno, altro intendimento in me non era che di descrivere un'epoca passata, ritraendone i vizi e le virtù, gli usi ed i costumi; ma disgraziatamente pare che il mio lavoro oggidì voglia alludere ai mali presenti. In niun altro tempo infatti la Sicilia è stata infestata da bande di ladri, siccome lo è nei giorni che viviamo: quindi le case spogliate, le strade mal sicure, i commerci interrotti, le

campagne desolate. Ma i tempi sono ben altri da quelli che imprendiamo a narrare. La civiltà se non ha interamente fatto cessare i delitti, ha però offerto mezzi più sicuri di ripararvi. Ora la giustizia è più temuta, la forza più attiva, non più privilegi, non più asili, non più forza individuale. Tranquilliamoci. Colui che regge i nostri destini, or non è guari percorrendo la Sicilia, ha visto coi propri occhi i mali nostri; e intende ora, dimorando fra noi, con magnanimo cuore a portarvi prontamente il riparo. Forti e innumerevoli milizie s'aggirano per tutti i punti dell'Isola; ecco sbandati in molta parte gli assassini, altri arrestati, molti darsi spontaneamente nelle mani della giustizia. Questo abbiamo veduto ne' pochi giorni, ch'egli è fra noi. Chi può dubitare dell'avvenire? Il mio libro, anziché alludere ai presenti mali, sarà dunque il precursore di un più lieto e tranquillo vivere.

So che alcuni han gridato e grideranno contro la scelta del soggetto. Io prego i miei censori a non giudicarmi prima di leggere queste pagine, li prego a riflettere che non sono io il primo che venga a delineare personaggi viziosi né

LETTERATURA



IL MASNADIERE SICILIANO

- romanzo di Vincenzo Linares -

(Stamperia di Francesco Lao, Palermo 1841)

O ANIMA BENEDETTA
O MIO FRATELLO ANTONINO
A TE
CHE SDEGNOSO DELL'UMANA INGIUSTIZIA
AHI TROPPO PRESTO M'ABBANDONAVI
QUESTE PAGINE
NATE SOTTO I TUOI OCCHI
FRA LE LAGRIME COMPIUTE
A TE
DOLENTE IO CONSACRO

PREFAZIONE

Quando io impresi a dettare queste pagine, è già un anno, altro intendimento in me non era che di descrivere un'epoca passata, ritraendone i vizi e le virtù, gli usi ed i costumi; ma disgraziatamente pare che il mio lavoro oggidì voglia alludere ai mali presenti. In niun altro tempo infatti la Sicilia è stata infestata da bande di ladri, siccome lo è nei giorni che viviamo: quindi le case spogliate, le strade mal sicure, i commerci interrotti, le

campagne desolate. Ma i tempi sono ben altri da quelli che imprendiamo a narrare. La civiltà se non ha interamente fatto cessare i delitti, ha però offerto mezzi più sicuri di ripararvi. Ora la giustizia è più temuta, la forza più attiva, non più privilegi, non più asili, non più forza individuale. Tranquilliamoci. Colui che regge i nostri destini, or non è guari percorrendo la Sicilia, ha visto coi propri occhi i mali nostri; e intende ora, dimorando fra noi, con magnanimo cuore a portarvi prontamente il riparo. Forti e innumerevoli milizie s'aggirano per tutti i punti dell'Isola; ecco sbandati in molta parte gli assassini, altri arrestati, molti darsi spontaneamente nelle mani della giustizia. Questo abbiamo veduto ne' pochi giorni, ch'egli è fra noi. Chi può dubitare dell'avvenire? Il mio libro, anziché alludere ai presenti mali, sarà dunque il precursore di un più lieto e tranquillo vivere.

So che alcuni han gridato e grideranno contro la scelta del soggetto. Io prego i miei censori a non giudicarmi prima di leggere queste pagine, li prego a riflettere che non sono io il primo che venga a delineare personaggi viziosi né

sarò l'ultimo certamente. A cominciare dai Greci fino ai tempi nostri, sonosi mai sempre veduti sulla scena tiranni, delatori, traditori, tutti i delitti, tutte le infamie. Ma che perciò, si è forse errato nello scopo e nel soggetto? Presentare il vizio per abborrirlo è stato un canone non mai contraddetto; riunire nel protagonista colpa e virtù potrebbe renderne più efficaci e pietose le vicende, più drammatico l'effetto. La virtù bella da per sé stessa riluce più ancora vicino al delitto, e più bella ne vien dal confronto.

Io potrei altronde legittimare la mia scelta coll'autorità de' più valenti scrittori dell'età nostra. Walter Scott (e chi de' miei lettori non si sente scuotere d'ammirazione a questo nome?) Vittore Hugo, Bulwer il più celebre de' presenti inglesi romanzieri, hanno preso a trattare simili soggetti. Non io veramente ho imitato il modello di alcuno; ma ho seguito solamente la tradizione per far conoscere anche nelle più abbiette condizioni la specialità dei caratteri che offre il nostro paese.

Il masnadiere di Sicilia, almeno quello che vi presento, è un essere assai singolare. Coraggioso per indole, feroce per bisogno, aspro per costume, fiero e selvaggio. Egli fa guerra aperta a' ricchi avari ed a' potenti. Pronto al bene come alla colpa, voi lo vedrete correre in soccorso dell'orfanella e del povero oppresso, affrontare ogni pericolo, sopportare i disagi, inebriarsi di sangue e di vendette, vedrete quale strana ed atroce giustizia sa egli rendere in mezzo alle campagne. Un miscuglio insomma di vizi e di virtù, di coraggio e di ferocia, come la moda del romanzo lo vuole, come la mente di Vittore Hugo lo immaginerebbe nel suo grottesco sistema; tal'è il **MASNADIERE SICILIANO**.

La tradizione a questo riguardo è tanto estesa e generale, quanto feconda di fatti e di avvenimenti. Voi fremerete vedendo l'uomo dall'ingiustizia e dalla prepotenza degli uomini cacciato nella via del delitto; stupirete trovando il coraggio, la generosità, la beneficenza in un essere reso abietto dal più infame mestiere; e verserete forse lagrime di compassione sullo sfortunato, proscritto dalla società, per cui egli era nato. Scene atroci e pietose, caratteri maschi singolari, generosi esempi, incredibili fatti, un'epoca ferrea baronale, la Sicilia ne' suoi usi, ne' suoi mezzi, qual era cento anni indietro; ecco ciò che intendo dipingere nel **MASNADIERE SICILIANO**.

I.

LA PREPOTENZA

Pietraperzia città sopra il fiume Imera, oggi detto Salso, nella china di un colle edificata l'anno 1520, è stata da più tempo soggetta alla nobile famiglia de' Branciforti, principi di Butera, ai quali era per concessione regia accordato il terribile mero e misto imperio. Quando essi vi risiedevano, la terra prendeva un aspetto lieto e ridente.

Generosi magnanimi procuravano di farsi da' loro vassalli amare proteggendo, sfoggiando in allegri conviti, in splendide caccie, con la pompa e la grandezza, con cui è uso de' grandi di abbagliare la plebe avida sempre di vane apparenze. Il castello, ove avevano comoda ed ampia dimora, s'elevava nella parte più eminente della città, frammezzo a' rottami di antichi edificii e agli umili abituri, quasi gigante armato sopra una folla di uomini prostrati sul terreno, colle sue alte mura merlate, colle finestre cariche di rabeschi, da cui entrava l'aria nelle sale, ornate di quadri e di tappezzerie. Ampie sono le scale e con volte molteplici; nel basso i luoghi di custodia e le prigioni, come caverne, nella pietra scavate; al di sopra la magnifica dimora del principe, a' piedi la testa de' miseri prigioni. Un antico signore del castello, così rapporta la tradizione, mentre era in quegli anditi oscuri fu colpito da un fulmine, e il villanello vi addita anche al dì d'oggi il luogo, dove avvenne il caso funesto, e nelle mura vi mostra i segni del fulmine uccisore dicendo - Così la mano di Dio si aggrava alle volte sulla testa de' grandi.

D'allora in poi i signori del castello, guardando con senso di raccapriccio l'infausta dimora, sfuggivano di risiedervi: indi le magie della corte, i titoli, gli onori, le delizie delle grandi città li allontanavano dalle campagne. Questo fu però danno maggiore per la terra, perchè venne a cadere nelle mani de' governatori, de' castellani e di altri rappresentanti, i quali avidi per indole, tiranni per paura, ingordi, avari ingrassavano nel sangue de' vassalli. Almeno la splendidezza dei loro padroni attenuava in qualche modo la dura lor condizione, ora altro ad essi non rimaneva che soffrire e null'altro che soffrire. Il palazzo baronale, che prima si allegrava di sontuosi conviti, erasi fatto tetro e silenzioso, solo era affollato di sgherri, annesso dalla vista della tortura, e assordato mai sempre da' pianti dei poveri coloni.

Un giorno che rimonta verso la metà del secolo scorso, una truppa di sgherri, con gli schioppi appoggiati alle spalle, esce dalla porta del castello. Alla testa cammina il Capo tetro e silenzioso, un uomo di bassa statura, di rozze e grosse forme, con un cappellaccio a tre punte, poggiato a traverso sull'immensa parrucca, da cui pendeva sul dorso una lunga coda di capelli intrecciati. Negli occhi grifagni, che biechi volgeva attorno attorno, leggevasi la petulanza del suo animo, la quale altronde spiccava nel torvo aspetto, ne' passi duri e forti, nell'incesso minaccioso. E ch'egli fosse quale il suo aspetto e l'andamento il dimostravano, ve lo prova l'effetto, che produceva in tutti coloro che incontrava per le strade. Ognuno facevasi da canto umile e rispettoso, ma di un rispetto che confina col terrore, alcuni sostavano fingendosi così occupati ne' loro discorsi da non avvedersi della sua presenza, altri ritiravansi facendo capannelle negli angoli della strada, o entravano nelle casa, e niuno ardiva di posare uno sguardo sopra di lui.

- Oh lo vedi! mormoravano sottovoce, lo vedi quel giudeo? E' Tommaso il bargello della signoria! - Chi sa dov'egli drizza i passi?

- Dove? a succhiare il sangue de' poveri.

- Puff! diavolo incarnato venuto a ruina di questa terra, esclamò una vecchierella, chiudendo la porta per non vederlo.

- Un giorno o l'altro me la conterai, minacciava alle sue spalle un contadino in atto quasi di slanciarsi.

- Zitto, gli dice la moglie tenendolo pel braccio, non vedi quanti sgherri lo seguono?

- Guarda, guarda, diceva una femminuccia al suo ragazzino da una finestra per atterrirlo, passa il bargello, vè com'è brutto, mangia i bambini, sai!

Colui intanto altero procedeva ora toccando la spada che gli pendeva dal fianco, ora tirandosi da un lato il cappello con aria di sprezzo, e guardava dovunque con audacia estrema, urtando tutto ciò che gli si parava dinanzi. Alfine si fermò vicino una casa, fece schierare di fronte gli sgherri, e avanzatosi diede col piede una scossa alla porta. Dopo alcuni istanti si aprì l'imposta, e comparve nel mezzo della porta una vecchia secca e lunga, scarna al volto, colle braccia stecchite, gli occhi fulgidi, radi i capelli che in fila di argento le scendevano sul collo. Quantunque le si vedessero nell'aspetto i segni de' patimenti sofferti, pure le rughe, che a forti tratti le solcavano il volto, erano indizio di un'anima robusta, non doma ancora dagli anni e dalla miseria. Pareva una figura scolpita dalla mano possente del Michelangelo per dipingere la forza indomabile, e gli stenti di una travagliata vecchiezza.

Il Capo venne avanti con aria insolente.

- Mio figlio Antonio è fuori di casa, gli disse la donna con voce ferma. Non credo che, essendo egli assente, vogliate fare una violenza nella mia casa.

- Nella mia casa, tu dici? La casa è devoluta al signore del castello. Io t'intimo di sgombrarla fra un'ora.

- Come! esclamò la donna inarcando su' fianchi le braccia stecchite. Non vi basta adunque di avermi tolto i pochi miei poderi, di aver rovinato la mia famiglia? Non vi basta aver cacciato dal castello il mio Antonio, di averlo ridotto alla disperazione? Volete togliermi la casa, che ha visto nascere i miei figli, l'unico abituro che mi ricovera?

- Meno ciarle. Io ho ordini precisi del sig. Governatore, nè posso dar retta a queste parole.

- O Tommaso, non è legge di Dio questa di opprimere i miserabili. Se qui fosse Antonio!

- Antonio guai a lui se si farà vedere, proruppe quello infuriato. Antonio è un malvivente. Se mi capita nelle mani! e qui toccava fieramente il pomo della sua spada.

- Ebbene, datemi qualche giorno di tempo. Dove volete che vadi io povera vecchierella? Andrò a gittarmi a' piedi del sig. Governatore.

- Fra un'ora la casa debbe essere sgombra, tuonò colui con

voce aspra e risoluta. Ciò detto calcossi il cappello, voltò le spalle, e se ne andò dinanzi la fila degli sgherri in aria torva e disdegnosa.

La vecchia rimasta ferma sedé sullo scalone della porta, co' gomiti alle cosce, e il volto appoggiato alle mani, che pareva dicesse - di qui non mi muovo.

In più punti intanto della strada si fermavano a veder quella scena i villanelli usciti di buo mattino per recarsi nelle campagne, alcuni si affacciavano alle finestre, altri guardavano di dietro le porte socchiuse, scambiavano timorosi qualche parola.

- Nol senti? Vuole cacciarla in mezzo la strada. A che tempi siamo giunti! Nemmeno sicuri in propria casa.

- Nol vedi? diceva un secondo. Con che aria insolente minaccia una debole vecchia? Oh se lo sapesse Antonio! egli che ha un amor sviscerato, e sarebbe capace di versar tutto il sangue per la sua madre.

- Antonio voi dite! chiedeva un contadino, che per caso passando aveva sentito l'esclamazione del vicino.

- Oh non sapete! Antonio di Blasi, quel giovane forte e gagliardo.

- Colui che ha la testa più alta del campanile della parrocchia, aggiunse con riso malizioso una donna aggiustandosi la mezzalana, che le copriva le spalle.

- Chi! Antonio Testalonga, il custode del nostro Principe? ripigliava il contadino.

- Già l'era una volta, osservava un terzo, ma poi fu cacciato dal castello. Il sig. Governatore non lo guarda di buon occhio.

- Il sig. Governatore, già si sa, ripigliava il primo interlocutore, non vede l'ora di levarsi quello stecco dagli occhi, e sapete perchè? Perché sente i pravi consigli di questo diavolo, il quale odia a morte il povero Antonio.

- E non è questa la prima, che Tommaso gli vuol fare, raccontava un vecchio, da' cui labbri pendeva un crocchio di persone. Non sapete di Teresa, la sorella di Antonio?

- Già, la conosco, osservava uno degli astanti, la moglie di Antonino Romano. Oh chi non sa di Teresa, una buona donna.

- Costei. L'amico le aveva posto gli occhi addosso, perchè, come sapete, vorrebbe tutte le donne. Una sera il marito lo sorprese che ronzava attorno la casa, e lo stramazza a terra con due buoni colpi alla testa; accorsero da un lato gli sgherri, dall'altro Antonio, e fu un parapiglia. Che ne seguì? Teresa pel terrore si ammalò così fieramente, che da lì a poco sen morì, il marito va ramingo per le montagne, Antonio fu cacciato dal castello.

- Bella giustizia che fanno, esclamava un robusto operaio, tirandosi con furia il cappello di paglia. Oh! se lo sapesse il nostro Principe! Egli sì buono, sì magnanimo!

- Che volete che sappia di noi poveri uomini! osservò un'altro interlocutore.

- E poi e poi, continuava l'operaio, dovrebbero ricordarsi, che Antonio salvò il bel figliuolo del Principe nostro dalle

corni di un toro.

- Come si chiama il figliuolo del Principe? gli si richiese.

- Si chiama, si chiama e qui stropicciava la fronte in aria di chiamare un pensiero.

- Ercole Branciforti, aiutando la memoria del vicino pronunziò in tono grave un uomo con una enorme parrucca, che aveva tutta l'aria di un maestro di villaggio; perchè dovete sapere, egli continuava, ch'Ercole fu un gigante che ammazzava i leoni, e maneggiava le querce del modo stesso, che voi fareste di un filo di paglia.

- Che c'entra il gigante col figliuolo del Principe? gli fu richiesto.

- C'entra per dinotare la gran forza, che gli ha la natura accordato.

- Fors'è per questo che si chiama Braccioforti?

- Branciforti, vi ripeto: ed è ch'egli discende da certo Obizzo Alfiere, generale dell'imperatore Carlo Magno, il quale acquistò il nome di Branciforti per la impresa di aver sostenuto in una battaglia colle braccia tronche la gran bandiera dell'Orofiamma.

- Obizzo! Carlo Magno! Orofiamma! ripetevasi di bocca in bocca con aria di stupore.

E lo storico continuava.

- Il nostro Ercolino somiglia ai suoi antenati, avendo la forza di un piccolo leone. L'ho veduto io con questi occhi rompere una moneta di argento colle sue piccole mani.

- E una volta voleva cozzar con un toro! osservò il robusto operaio, che aveva voglia di proseguire il primo discorso.

- Con un toro! Dite, dite, gli fu domandato da alcuni degli astanti.

- Vi dirò (tutti gli si fecero d'intorno). Quando il Principe nostro veniva in questo castello, ogni dì facevansi grandi cacce. Dunque fu in un giorno di questi, che successe l'affare, che vi conto. Il ragazzo s'era alquanto allontanato dalla comitiva, e fu allora che vedendo un toro, che andava furioso per le campagne, vedi giudizio del ragazzo! gli tirò il suo piccolo archibugio. Figuratevi il toro! Mi pare vederlo, veniva infuriato avverso il ragazzo, il quale non conoscendo che cosa fosse paura, sventolava il fazzoletto rosso, e il Principe, che di lontano se ne avvide, gridava da forsennato: correte, salvatemi il figlio.

- Povero figlio! esclamarono alcuni degli astanti per istinto di compassione.

- Il toro intanto era a due palmi dal ragazzo, già si avventava.... in un attimo fu visto il fanciullo fra le sue corna.... stupite! Quand'ecco si vide un giovane forese slanciarsi d'un salto sul dosso del terribile animale, tor via colla manca il fanciullo, afferrare colla destra le corna, agitarle con una forza di otto uomini robusti, e poi dargli un pugno sulla testa, un pugno che risuonò come il colpo d'una vanga. Questi fu Antonio.

- Benedetto! esclamarono gli astanti ad un punto.

E colui continuava.

- Il toro cadde come morto a terra, e il fanciullo fu salvo.

Oh sì quella fu vista. Il Principe volle conoscerlo, e gli offrì una borsa piena di oro, ch'ei ricusò solo chiedendogli la grazia di essere ammesso fra' custodi della signoria.

- E il Governatore? e Tommaso?

- Non vi dico la rabbia e la gelosia, da cui furono presi nel vedere il trionfo del loro acerbo nemico, e come partì il Principe hanno rovinato la sua famiglia, lo han condotto alla perdizione. Ora gli maltrattano la madre, gli tolgono la casa.

- Badate però, osservava il vecchio che aveva contato la storia di Teresa, Antonio non è tale da soffrire un'ingiuria fatta alla madre. Egli ha giurato, che niuno metterà il piede nella sua casa, e quando dice una cosa la vuol mantenere.

- Ed è uomo di farlo, diceva un'altro interlocutore. Un uomo così forte è nel paese, per Dio è un gigante!

- Io lo vidi, ripigliava il vecchio con aria di mistero, lo vidi ieri seduto a piè di un masso dietro il castello; aveva un aspetto da far paura. Chi sa che pensa di fare.

- Pensi a sua posta, interruppe l'amico dell'enorme parrucca. Lega l'asino dove vuole il padrone. Il sig. Governatore ha disposto, ch'egli sgombri dalla casa. Non vedete quanti sgherri? Ohè, Tommaso si muove infuriato, s'avvicina alla casa, vediamo.

In effetto Tommaso fatto un segno colla mano agli sgherri s'avviava verso la porta con un contegno, che mostrava di volere ad ogni costo effettuare il suo disegno.

- L'ora è trascorsa, poi disse dirigendosi alla vecchia, or via sgombra da quel luogo, - e rivolto agli sgherri - Voi altri entrate.

- Niuno metterà il piede nella mia casa, esclamò la vecchia, senza muoversi dal luogo dov'era seduta, se non calpestando il mio corpo.

L'incredibile fermezza della donna aveva prodotto il suo effetto, giacché gli sgherri incerti e dubbiosi si fermarono innanzi a lei.

- Or via che aspettate? muggiò Tommaso, minacciandoli col guardo e con la voce. Vili! Tremereste voi forse all'aspetto di una debole vecchia? Su tosto prendetela per le braccia, trascinatela fuori.

Due degli sgherri eseguono non senza ostacolo l'ordine, altri irrompono nella casa e dan di piglio a tutto quello, che loro viene per le mani, e mettono sossopra sedie, tavole, letti gettandoli giù per la finestra, e accatastandoli fuori la porta. Qua e là si vedevano miseramente masserizie, ed utensili, rotti e sdruciti a mucchi sparsi sul terreno. Era insomma un sussurro, un fracassio, una rovina.

La vecchia in mezzo la strada stillava calde lagrime, e vedendo cadere a precipizio i pochi oggetti, frutto della miseria, che soli rimanevano nel suo abituro, s'intese spezzare il cuore e

- Non vi sarà dunque alcuno, che verrà in soccorso di una miserabile? si mise a gridare con voce strillante. Niuno alzerà la voce in difesa di una debole vecchia?

Ora a che state a guardare? Voi donne, rinchiudetevi per paura di essere disonorate. Voi uomini, partite da un luogo, dove non sapete nè potete difendere le vostre case. E nel dir queste parole gesteggiava con fuoco, alzava le mani in atto minaccioso, rappresentava la collera la più caratteristica, che abbia mai la natura impressa nel volto di una donna.

Allora Tommaso

- Non vuoi dunque tacerti, strega maledetta, urlò slanciandosi con furia brutale, la ghermì pel braccio, e con grand'impeto rotandola intorno il suo corpo sbalestrolla sul terreno. La poveretta, seguendo l'urto, fece traballando alcuni passi all'indietro, e venne supina a percuotere il capo in un masso - Antonio! mio figlio! - balbettò fra le labbra convulse, una striscia di sangue rosseggiò su' suoi capelli di argento, gli occhi aprironsi due volte scontorti, le membra divennero irrigidite, e colle spalle appoggiate al masso rimase nell'attitudine di un cadavere.

Un fremito si sparse per tutti gli astanti, e quasi al tempo istesso sorse un bisbiglio, un rumor confuso, si aprì a un tratto la folla.

- Antonio! Antonio! fu il grido di ognuno nel vedere un uomo pallido e contraffatto co' capelli irti, e gli occhi di fuoco.

Antonio venne avanti a passi duri e vigorosi, girò attorno lo sguardo, e vide la casa sossopra, la madre a terra moribonda, Tommaso sopra di lei che faceva un riso beffardo. Un colpo di coltello, che gli avesse passato il cuore a traverso, non avrebbe prodotto in lui l'effetto, che gli cagionò quella vista di orrore. Balzò a un tratto, come preso da furia infernale, e in un salto fu addosso a Tommaso senz'armi alla mano, senza voce alla bocca; tanta era la rabbia, tanta la foga d'avventarsi contro il nemico! Allora con le braccia possenti lo afferra a mezzo il corpo, e lo stramazza a terra dandogli una forte scossa, che gli fece scricchiolare le ossa.

Il tristaccio vistosi a mal partito - Soccorso, gente, aiuto - gridava dibattendosi fra le sue mani, come l'agnello fra le zampe del lupo.

Antonio gli puntò il ginocchio nel ventre, e lo strinse al collo con animo di soffocarlo, giacché non aveva armi alle mani. Colui fu destro a svinchiarsi il braccio, trasse il pugnale dal petto, e tirò un colpo, che strisciò al fianco del suo aggressore. Antonio, vistosi tinto di sangue, cacciò un ruggito, e rapido quanto il pensiero gli afferra il braccio colla mano poderosa, e gli strappa il pugnale.

- Tu mi hai tolto il pane, tuonò dandogli un colpo al lato destro, io ti tolgo la vita.

Il ferito si contorceva fra gli spasimi della morte.

- Tu mi hai ferito nel cuore uccidendomi la madre, rintuonò con voce con voce tremenda, io ti uccido nel cuore, o scellerato.

E tutto conficcò il pugnale nel petto.

Con un urlo uscì allora l'anima di Tommaso, e gettando un urlo si alzò Antonio ebbro del sangue, di chi aveva le mani e le vesti imbrattate. Gli astanti misero acute strida, e confusamente si sparsero per la strada. Gli sgherri accorsi al rumore si slanciarono contro l'uccisore, che girando attorno il coltello con una furia impossibile a dirsi slanciossi impetuoso in mezzo la folla, e disparve.

Antonio se ne andò frettoloso fuori della città a trovare il suo fedele cognato, il quale al vederlo pallido e grondante di sangue

- Ch'è questo, di che hai intrise le vesti? gli chiese.

Colui rispose con un riso feroce.

- E la madre l'hai tu veduta? Che fa ella, la povera vecchia?

- Se l'ho veduta! esclamò Antonio cacciandosi le mani fra' capelli.

- Tu mi fai fremere, Antonio, parla che hai?

- Oh, andiamo se no siam perduti.

In breve furono nelle montagne, dove verso la sera da un contadino, che veniva dalla città, seppero con raccapriccio, che la madre tra per lo spavento sofferto, tra pel colpo avuto alla testa poco prima era morta. Antonio non parlò, non pianse, rimase così come trasognato per la forza del dolore, poi scosso quasi da forza elettrica s'inselvò a gran passi nella foresta, saltò rocche, passò torrenti, alfine cadde a terra quasi colpito da un fulmine, s'addossò colle spalle ad una rupe incrociò nel ventre le braccia, e passò più ore cogli occhi aridi e secchi rivolti al cielo, non sentendo il vento impetuoso, che gli fischiava nel volto. Pareva una statua, cui l'azzardo aveva dato sulla pietra la forma di un uomo.

Il domani fu destato dalle cure affettuose del cognato. Stettero due giorni vagando fra gli sterpi e i dirupi, senza cibo e senza sonno; al terzo la fame fece sentire i suoi rigori: videro passare un convoglio di dame e cavalieri, e s'accostarono chiedendo un aiuto.

- Ecco lì due vagabondi, che meritano la frusta; fu risposto da' passeggeri, che cacciarono loro addosso i cavalli.

Antonio e il cognato si avvicinarono alla porta di una mandra umilmente pregando.

- Signori, son tre giorni che non mangiamo, dateci un pane.

La porta fu chiusa, e solo i cani latrando risposero alle loro preghiere; per le strade furon cacciati dalla forza, nelle campagne fu loro negato il lavoro, nelle case un asilo.

- Noi moriremo di fame! esclamò Antonio con l'accento della disperazione.

- E che faremo dunque? disse il compagno.

- Ebbene, giacché gli uomini ci cacciano come belve feroci, muoviamo guerra agli uomini, giacché ci negano il pane togliamo loro colla forza il pane.

Qui è il mio archibugio, qui il mio pugnale.

- Anch'io li tengo.

- Facciamo dunque i masnadieri.

II.

LA RESTITUZIONE

A' tempi, in cui avvennero i fatti che abbiám narrato, la giustizia veniva debolmente amministrata, poco garantita la sicurezza delle case, e delle persone. Separate le classi, non sentita la morale possanza delle leggi, i misfatti si succedevano senza esser provati, i malfattori avevano un asilo nell'inviluppo e nella tenebra delle forme, nella confusione delle leggi, nella diversità dei fori, un aiuto nella forza individuale, che allora era potente più di quella de' magistrati. Un comune poteva dirsi straniero al vicino comune, e bastava gettarsi in alieno territorio per sfuggire la persecuzione della giustizia. Non dico poi de' soccorsi e della protezione, che avevano i malfattori ne' palazzi e nelle terre de' Baroni, pei quali era un vanto essere circondati da siffatta empia genìa.

Ne' comuni la giustizia era affidata ai Capitani, a cui si aggiungevano il giudice, il *fiscale*, e il *maestro notaro*, di cui si componeva la Corte capitaniale. Questi raccoglievano gli elementi del reato, poi spedivano in Palermo all'Avvocato fiscale, grande magistratura, che per tutta Sicilia vegliava all'andamento delle cose penali, le carte ed i rei per subire, chi sa fino a quando, la loro condanna. Ma quali mezzi si avevano per la persecuzione e l'arresto de' colpevoli? Dodici provvisionati stavano sotto gli ordini del Capitano di giustizia, presi dalla bassa gente, senza remunerazione alcuna, tranne il caso che si mettessero alla sequela. Tutto ciò, che neanche oggidì può ottenersi da migliaia di guardie urbane, da gendarmi con divisa e con soldi, da rondieri pagati, da provvisionati anche pagati, allora veniva affidato a pochi uomini, che non avevano alcuna stabile mercede.

Sarà facile quindi il comprendere, che formandosi una benché menoma banda di assassini, aveva poco da temere di simile sparuta forza, non mossa da nobile scopo, nè da compenso alcuno, nè avvezza alle armi. Ecco perchè andavano i ladri liberi per le campagne, si affacciavano nell'interno delle città, infestavano le strade più frequentate, saccheggiavano le case e le mandre, sequestravano le persone, eseguivano insomma a man franca i più arditi progetti.

Altri motivi influivano a propagarne il numero e l'audacia, dovuti alle circostanze de' tempi. Fieri giorni allora correivano di una carestia senza esempio. Le scarse piogge, i pessimi raccolti, e la mala economica amministrazione avevano fatto scomparire i grani in un luogo, ch'era una volta chiamato il granaio d'Italia. Il viceré Fogliani, che reggeva i destini dell'Isola, molti provvedimenti diede per ripararvi, limitò il prezzo dei

grani, ne proibì la estrazione, prescrisse forti pene contro coloro, che il monopolio facevano; ma fu peggio ancora, dapoiché i vincoli che al commercio aggiungevansi, lungi di far diminuire, accrescevano i danni e le conseguenze della carestia. La fame si sparse in tutta l'Isola, e fu causa di tumulti, di miseria e di rapina.

Non farà quindi meraviglia il sapere che Antonio, datosi alla vita del masnadiere, in poco tempo giunse a portar lo spavento da un punto all'altro dell'Isola. Perseguitato dovunque egli viveva nelle foreste, rintanavasi nelle grotte, arrampicavasi sulle rocce. Questa vita nomade rese, com'è naturale, più feroce e indipendente la sua anima; compagni non mancarono, che vennero ad offrirgli le braccia. Perspicace, coraggioso, avvezzo a tutti i disagi, di una forza inaudita, di figura gigantesca in breve ne divenne il capo. Due cose avevano cagionato la rovina della sua famiglia l'avarizia e la prepotenza, egli dunque fece guerra all'una ed all'altra. Antonio nutriva un'anima non vile, principi di equità aveva, che non obliò anche ne' tempi del suo infame mestiere; i mezzi che doveva usare erano ingiusti, violenti e qualche volta atroci, da vero masnadiere, ma lo scopo era quello di combattere e umiliare in qualche modo la scandalosa prepotenza de' ricchi. Egli è perciò che si rese così popolare, che dopo quasi un secolo qui è viva la sua memoria, e si ricordano con entusiasmo di ammirazione alcuni generosi fatti di lui.

Era la fine di settembre, circa a qual tempo ricorreva la fiera di Caltanissetta, dove si faceva grosso mercato di drapperie e di bestiame. Da Catania vi si portavano i più bei lavori di seta, e Palermo allora ne spediva in gran copia da non cedere al confronto, giacché verso la metà del secolo scorso, pria che le sete di Francia avessero inondato l'Europa, qui erano molte fabbriche, che provvedevano l'isola di stoffe d'ogni maniera. Da tutte le parti la gente accorreva, chi menando giumenti e cavalli, chi montati sopra vetture cariche di casse e di bauli; le villanelle portavano al mercato involti di pannolini bianchi come neve, tessuti colle loro mani; le belle giardiniere venivano con ceste di fiori; la strada brulicava di foresi e villanzoni, che guidavano i loro asinelli con bisacce piene di frutta, di uova, di polli. Una truppa di mercanti usciva da Palermo con muli carichi di drappi di seta, a cui si erano associati i rivenduglioli, che sen venivano a piedi portando ad armacollo le loro portatili bottegucce, tutti poco meno di venti tra uomini e bestie; e la notte essendo vicina andavano guardinghi e affrettavano il passo, temendo di vedersi assaliti da qualche banda di ladri, che a quei tempi infestavano le campagne.

Era fra di essi un giovane, un tal Pietro (questo aneddoto si conserva vivo presso i nipoti di lui), un bell'umore, che passava il tempo a contar storie, a dir strambotti, a ridere, a ciarlare; e ad ogni rumore che sentiva - chi va là? - gridava tirando indietro il cavallo, che portava enorme

fracassio fra' compagni; e ad ogni giravolta - eccoli i ladri, diceva, oh! no, sono l'ombra de' nostri cavalli - Poi si dava a fischiare qualche arietta, a sollecitare i garzoni, a dare un colpo di frusta al cavallo del suo compagno; insomma era l'anima della brigata. Così, come Dio volle, arrivarono all'albergo di Villafrate, a ventun miglio da Palermo; scaricarono i muli, rassettarono la roba e si posero attorno il desco a cicalare. Venne loro in bocca il discorso di moda de' viandanti, strade cattive, raccolto pessimo, ladri, Antonio. Il giovane Pietro faceva per dieci.

- Io già son vecchia volpe, egli diceva, ho passato mari e monti, e so come si tratta con questi galantuomini. Ne ho visto più d'uno.... eh! miei amici voi viaggiate il mondo, e bisogna conoscere come va il mondo. È altro stare in città, è altro in campagna; e poi ho qui, soggiunse toccandosi il petto con aria di mistero, ho qui il mezzo di farmeli amici.

- Oh! vediamo, esclamarono tutti con grandi risa, quando videro ch'egli usciva dal petto una enorme tabacchiera di latta a forma di un cono troncato.

- Ecco, disse mostrandola a dritta ed a sinistra, come farebbe un saltimbanco delle sue carte impeciate.

- Oh il pazzo! oh il pazzo! dicevano i compagni.

Ed egli proseguiva.

- Qui è del tabacco incantato, una presa del quale ha forza di ridurre come cera l'animo del più terribile ladrone, fosse ancora Antonio di Blasi Testalonga.

- Testalonga voi dite? Parlate piano, se non volete lasciar la pelle in questi luoghi.

- Io darei un occhio della mia testa, ripigliava Pietro, per vederlo almeno una volta.

- E poi vorreste aver cento piedi per fuggirlo, saltò su a dir l'oste, ch'era pratico delle cose del paese. È un alto fusto, che non può entrare da quella porta, capelli rossi, spalle immense, ha una forza di toro.

- Voi lo conoscete? gli fu domandato.

- Se lo conosco! rispose con aria misteriosa.

- Dicono, osservò uno degli astanti, ch'egli è incantato, e che va colle donne di fuori.

- Incantato dev'essere, proseguì l'oste; perchè vedete, ora è qui, ora è cento miglia lontano, e poi.... ascoltate questo che passa per le mie mani. Un giorno entrò in Mazzarino, armato da capo a piedi, sul suo cavallo, perch'ei non teme di entrar dovunque. Il Capitano aveva fatto appostare molta gente brava all'intorno, e arrivato che Antonio fu nella piazza, spararono venti fucilate. Un nugolo di fumo involse Antonio e la sua vettura, e quando si fu dileguato, volete più Antonio? Egli era sparito, e trovarono le palle sparse sul terreno.

- Gesù e Maria! - Egli è un demonio - Egli si nutre di carne umana, dicevano qua e là quelli della comitiva - Mangia le orecchie e le braccia che taglia alla povera gente, di cui è ghiotto oltremodo.

- Oh che dite mai! interruppe Pietro con tuono di scherno. Credete a queste fanfaluche?

- Il diavolo non è così brutto come di dipinge, entrò altra volta a parlar l'oste. Sapete che è? Avvi nel paese un tale o tal altro birbone e ce n'è molti avari superbi; e allora gli salta addosso, e gli vuota le sacche; ma poi soccorre alla povera gente, e quando vede soprusi e prepotenze diventa un demonio. Sentite - In Ganci era un uomo malnato, che gran somme aveva raccolto con illeciti mezzi, e menava una misera vita, negando anche a sé quello che toglieva agli altri, insomma era un ricco avaro. Un mattino riceve un biglietto a firma di Antonio, che gl'intima di mandargli onze cento.

- Onze cento! ripeterono gli astanti sghignazzando dalle risa.

- Nemmeno un baiocco, rispose l'avarò, io sono un miserabile - e sprangò ben bene le porte. La notte la casa è circondata da uomini armati: Antonio scala le mura colla leggerezza di un gatto, ed entra per la finestra, afferra l'avarò, e si rende padrone di tutto l'argento, di cui parte ritenne per suo uso, e parte versò in beneficio di una povera donna, la vedova del fratello dell'avarò, che da lui era stata spogliata di tutti i beni.

- Voi ci fate stordire!

- Passando una volta da una strada udì grida e pianti, si accostò e vide una donna con due bambinelli che piangeva a piè del cadavere di suo marito, morto da due giorni. Egli era che dessa non aveva denaro per farlo seppellire, il curato era duro come un marmo, e la gente altro che parole non sapeva donarle. Allora Antonio trae dalla sacca una moneta d'oro, e dopo averla segnata colla punta del coltello - prendi - dice all'afflitta, la quale corse tosto dal curato, e ottenne mediante il denaro l'ordine del seppellimento. Ora viene il bello. La sera il curato, mentre leggeva il breviario, sente bussare la porta.

- Chi è là? egli grida brontolando; a quest'ora, cada il mondo, non apro ad alcuno.

- Aprite, risponde una voce grossa al di fuori, se non volete vedere a terra la porta, e allora.....

- Chi siete voi, riprese il curato, che ardite fare violenza nella mia casa?

- Sono Antonio di Blasi Testalonga.

Il curato a quel nome bisognò aprire, e allora si fa innanzi un uomo armato da capo a piedi, che dopo averlo ben bene squadrato così gli parla.

- Vengo a dire a V. S. che vi è una vedova con due bambini, che va a perire di fame.

- Che c'entro io? rispose il prete.

- Come! non siete voi il curato? non è obbligo vostro di soccorrere i miserabili?

Il curato stringevasi nelle spalle. Colui soggiunse con un tuono di voce ferma e risoluta.

- Dimani manderete onze dieci agli orfanelli, dimani, m'intendete? Se no, verrò io a prenderle. Questo è affare

finito. Orsù restituitemi il mio denaro.

- Il vostro denaro? esclamò il curato sorpreso.

- Sì, sì la moneta della vedova, proruppe Antonio afferrandolo per il collare.

Il curato atterrito apre la cassa, dov'erano sei sacchi di moneta d'argento; ma colui non fu contento, e <<prendete quelli d'oro>> gli disse con voce minacciosa. Il curato bisognò obbedire, e trasse dal fondo di una cassa un sacchetto pieno di moneta d'oro. Antonio versò sulla tavola le monete, nè fu contento finché non vide ballare quella che aveva segnato. Questa sola egli prende e sen va via.

Il domani un messo della parrocchia portò onze dieci agli orfanelli.

- Che uomo è questo mai dunque? - Un terribile uomo! - Un uomo santo!

- Comare Maddalena, contate voi quando Antonio soccorse le due donne, disse l'oste rivolgendosi in un angolo della stanza, quasi per corroborare il suo discorso.

Gli occhi degli astanti si rivolsero sopra una vecchierella, che stava seduta riscaldandosi le mani sul fuoco.

- Questo che vi conto, ella disse senza farsi tanto pregare, successe nel fondaco delle *Posate*. *Un giorno vennero ad alloggiarvi due monachelle, ma in sostanza erano due belle dame, le quali recavansi di nascosto in S. Caterina presso alcuni parenti, onde fuggire le persecuzioni di un ricco e prepotente congiunto, che s'era impossessato de' loro beni. Quasi al tempo stesso entrò Antonio con alcuni de' suoi compagni. Le monachelle tremarono in vederli; ma Antonio, che se ne accorse, si avvicinò dicendo buone parole e loro offrendosi in tutto quello che poteva servirle. Poco dopo si sente un grande scalpito di cavalli, e si fecero avanti la porta dieci uomini armati. Era il prepotente signore co' suoi sgherri, che dava la caccia alle donne, le quali svennero dallo spavento. Antonio allora si fece alla porta con lo schioppo alla mano.*

- Che cosa andate cercando? dice al signore.

- Qui sono due donne travestite. Io v'intimo di consegnarle, se no metterò a ferro ed a fuoco l'albergo.

- Io sono Antonio di Blasi, e se avete animo venite avanti. A quel nome, alle minacce il signore ed i servi, senza dir parola, quatti, quatti se la svignarono; e Antonio il domani accompagnò sane e salve le donne in S. Caterina. Un grande scroscio di risa seguì il racconto della narratrice, la quale contenta di trattener l'uditorio.

- Guai però se gli salta una mosca nel naso, aggiungeva tentennando la testa. A un certo Pietro, che si diede il vanto di volerlo arrestare, lo attaccò alla coda del suo cavallo, e lo trascinò lungo un miglio per mezzo i roveti, e lo mandò a casa nudo e grondante di sangue. Non vi dico quello che fece a un certo Barone di questi dintorni. Costui si negò a pagare alquanta somma, che gli era da lui stata richiesta, e si barricò nella casa, che munì d'armi

e d'armati, come se fosse un castello. Antonio fremendo girava attorno, quando vede uscir due servi del Barone; loro è di sopra, tira col pugnale ad uno di essi un gran fendente nella faccia da sopra in sotto, poi un'altro da dritta a sinistra, e stampa al meschino nel volto una croce di sangue; dopo fa la stessa impronta al compagno, dicendo loro - Andate, e dite al vostro padrone, che se non manda i denari, così farò del suo viso, come ora ho fatto del vostro - I denari vennero.

- Misericordia! disse uno de' mercanti guardando con occhio di pietà i suoi bauli. Così non saremo più sicuri di noi e della nostra roba. Egli è più forte della giustizia.

- Non temete, figliuoli, disse un vecchio contadino, che attirò a sé gli sguardi di tutti gli astanti. Siete mai stati nella Vicaria di Palermo? Ora in fronte di quel palazzo sta scritto - Corri quanto vuoi che qui ti aspetto.

Vi fu un momento di silenzio prodotto dalle gravi parole del vecchio. Egli continuò.

- Ai miei tempi oh! quelli erano ladri. Non avete udito parlare di Antonio Catinella di Mazzara? Oh che uomo! Che terribile uomo! Aveva due braccia di ferro, due gambe più snelle del levriere, per cui fu detto Saltaliviti. Fu posto un grosso premio alla sua testa, e uscì in campo contro lui un Vicario generale con forte milizia, licenziò allora tutti i compagni, tranne uno solo di nome Francesco. La sera ritiravansi dentro una grotta, ma pria lasciavano fuori i pugnali e le armi, si legavano con una fune le braccia, e dormivano stretti come fratelli, ma dentro il cuore non l'erano. Sia il timore, o il serpe che gli rodeva l'anima, Francesco una sera non poteva prender sonno; l'altro russava. Così all'oscuro prende la fune co' denti, e morde rabbiosamente, tanto che gli riesce di svinchiarsi il braccio, s'alza pian pianino, ed esce all'aria aperta, prende un pugnale, e rientra nella grotta, strisciando come un serpente; ma dopo alcuni passi sente un rumore di strame, e un urlo represso.... i suoi capelli divennero irti, le membra gelate, perchè si tenne scoperto, fermò il passo, si mise in orecchio, era il compagno che nel sonno voltolavasi nel giaciglio. Allora si avvicina al dormiente tenendo il fiato, gli tocca le gambe, il petto, gli ricerca il cuore, alza il pugnale, e tutto glielo conficca nel seno.

- Oh infame! oh traditore! esclamarono ad uno stesso tempo gli astanti, e che ne avvenne di lui?

- Tosto gli è di sopra, e gli tronca la testa, l'involge in un fazzoletto, e quando fu giorno si avviò alla città. Va birbante, anche te giungerà la mano di Dio. Si fece innanzi il capitano - Eccovi la testa di Antonio Catinella, datemi il premio - Allora....

Qui il discorso fu interrotto dallo scalpito di cavalli, s'udì un fischio, poi uno due colpi alla porta.

- Vengo, disse l'oste facendosi il volto di cera, e aprì la porta.

E videro entrare tre uomini vestiti di velluto, con lunghe

berrette, e le carabine appoggiate alle spalle. Un di essi aveva una corporatura di gigante, un aspetto fiero, un naso di aquila, due occhi fiammeggianti; cacciarono i loro cavalli in mezzo gli altri, gettarono attorno uno sguardo, e senza dir parola si posero al desco.

Allora il nostro Pietro, avendoli ben bene squadrate:

- Son dessi gli amici, disse sottovoce ai suoi, che s'erano ritratti in fondo della stanza al primo loro apparire. Che facciamo? Per Gesù! vogliamo essere strozzati? Venite avanti e lasciate fare a me.

Ciò detto si avvicinò simulando una certa tranquilla.

- Benvenuti, signori miei, buona notte, e offrì all'uomo alto la sua enorme tabacchiera. Questo è di quello proprio calato dal cielo.

- Oh! vi ringrazio.... buono veramente, rispose l'uomo, nel cui volto abbronzato lampeggiò un sorriso di compiacenza.

- Il colpo è fatto, disse fra sé Pietro, e proseguì con più franchezza.

- Stasera già sarete de' nostri, non è vero? Qui, vedete, io e i miei compagni siamo poveri diavoli, lontani dalle nostre case. Altro che un buon cuore non possiamo donarvi.

- Grazie, grazie: due minuti, e andiamo avanti.

- Così presto di notte? Almeno un sorso di vino.....! ehi! oste, oste dico, porta qui le bottiglie.

- Eh! noi andiamo a tutt'ore, disse l'uomo mescendo nel bicchiere. Voi fate bene a starvi qui di notte. Le strade sono malconce, e poi....

- E poi, interruppe Pietro, ci dicono che sono infeste da cattiva gente. A noi già hanno poco da togliere.

- Sì è vero: le strade non sono sicure. In città i ricchi avari spogliano i miserabili, fuori nelle campagne questi ladroni si attaccano alla povera gente. Eh! eh! sempre al peggio! esclamò aggrottando le ciglia, e portando la mano sulla impugnatura del suo pugnale, intarsiata di fili di argento.

Gli sguardi di Pietro vennero a posarvisi di sopra.

Dopo un momento di silenzio colui ripigliò.

- Già voi andate, si vede, alla fiera.

- Se Dio vorrà.

- E la strada che pensate di fare?

Il povero Pietro sentì morire la parola nella bocca, guardò i compagni quasi per chieder consiglio.

- La via dritta, o la scorciatoia? soggiunse con un tuono di voce aspra e risoluta. Quella è più praticabile, questa dirupata, che rompe le gambe alle povere bestie.

- La dritta, la dritta, esclamò Pietro, cui un sudore freddo grondava dalla fronte: checché possa avvenire andremo per la strada diritta.

- Oh! fate bene: voi altri andrete sicuri, non temete, sicuri come se foste in città; siete buona gente, e niuno per S. Antonio, e toccò nel petto il suo reliquario, avrà l'ardire di torcervi un pelo.

In questo s'udì un fischio al di fuori. I tre si alzarono volando, ripresero le carabine, e saltarono su' loro cavalli,

afferrandosi alla criniera.

- Buona notte! disse l'uomo salutando la brigata.

- Buon viaggio! risposero guardandolo come trasognati.

Quando i tre furono usciti, s'avvicinò l'oste colla bocca aperta, e gli occhi spalancati.

- L'avete visto? Egli era Antonio.

- Antonio! esclamarono gli astanti, guardandosi in viso cogli occhi smorti, s'alzarono atterriti, chiusero bene la porta, e la sprangarono, e se ne andarono a rincantucciarsi senza dir più parola.

Il domani fu una seria e discorde consulta tra i viandanti; alcuni s'avviavano per la scorciatoia, altri atterriti ritornavano su' loro passi.

- Io vado per la via dritta, disse Pietro, con aria di sprezzo.

Molti lo seguirono animati dal suo esempio, sebbene col cuor tremante. Salivano il dosso di una montagna, priva del sorriso della natura, e ingombra di enormi massi e penzoloni, che chiudevano i fianchi di un viottolo, da cui doveva passarsi per giungere alla città. In cima a una roccia era un pilastro, sopra al quale una croce, che annunciava esser quivi avvenuto caso tristissimo di morte. Giuntivi udirono un gran rumore, e videro le canne di sei archibugi contro loro rivolti in mezzo alle pietre, e sei visi da rinnegati, che urlavano.

- Fermatevi - a terra canaglia - siete morti - e cento bestemmie.

I poveri mercanti si tennero perduti, gettaronsi bocconi, e quei masnadieri, dopo averli ben bene legati, si slanciarono sulle vetture.

Quand'ecco si sente il suono di una tromba, e dal lato opposto sopravvengono tre uomini armati di carabine sopra cavalli, che venivano a briglie sciolte, alla testa de' quali era un uomo fiero e colossale, che saltò in mezzo gridando.

- Vili assassini! contro la povera gente?

Al solo vederlo già i masnadieri avevan lasciato la preda, e correvano giù per la montagna. I poveri assaliti, visto l'inatteso aiuto, ripresero fiato, s'alzarono da terra, e qual fu la loro sorpresa nel riconoscere per loro liberatore l'uomo, che avevano la sera avanti nell'Albergo veduto. Era Antonio co' suoi compagni. Pietro tutto gioioso diceva.

- Vedete se giova il mio rimedio? Egli ci ha salvato la vita, mettiamoci a suoi piedi.

Tutti allora se ne vennero innanzi Antonio per esprimere i sensi di loro riconoscenza.

- Andate, rispose con maniere cortesi, voi siete gente da bene, tirate avanti, e non abbiate timore.

Ciò detto s'inselvò nella foresta.

I viandanti, rimessi dal loro spavento, ripresero il cammino, che riuscì il più tranquillo di quanti ne avessero mai fatto, e giunsero sani e salvi a Caltanissetta. Ivi con sorpresa non trovarono i compagni, da cui s'erano separati nel viaggio, e che dovevano pria di loro giungere, attesa la minor strada da percorrere. Vennero alla fine

giorni dopo da varie parti, malconci nelle persone, e privi di quanto possedevano, dapoiché erano stati spogliati e percossi da una banda di ladri, che venne a sorprenderli nel mezzo della strada. Ebbero dunque molto a pentirsi di non aver seguito il consiglio di Pietro.

Si aprì intanto il mercato. L'ultimo giorno fu visto un uomo di un vestire strano, di un aspetto sinistro passare per le logge, fermarsi innanzi a quella di Pietro.

- Il Signore eh! mi conosce? gli chiese con un sogghigno.

- Mi pare! riprese Pietro che già il riconobbe per uno de' tre veduti nell'Albergo.

- Io vi porto i saluti del mio Capo.... già intendete. Mi ha dato una commissione, che se si potesse per mezzo vostro.... vi sarebbe obbligato.

- Parlate, disse Pietro, cui battevano i denti per la paura.

- Egli ha bisogno di venti cinture di seta con lunghe trece alla punta, di color rosso oscuro. Non sa meglio dirigersi, che a voi.

Non aveva appena finito queste parole, e Pietro, cui non parve vero di uscirne a così buon mercato, aveva preso la stoffa, e tagliato le cinture.

- Pagatevi, disse l'uomo gettando una borsa di monete sulla tavola.

- Oh! vi prego, riprendetela. Io devo molto al vostro Capo, e questo è poco che gli dono.

L'uomo prese senza dir motto la borsa e le cinture, e se ne andò via. Verso la sera il mercante si sente tirar pel vestito, si volta e vede l'uomo del mattino, che con voce sommessa gli dice.

- Antonio vi prega di accettare questo piccolo dono per sua memoria.

E gli porse un pugnale, che Pietro riconobbe per quello, che aveva veduto al fianco di Antonio.

L'uomo disparve.

Due anni dopo, era una notte scura d'inverno, essendo Pietro in casa, sente bussare la porta. La fante dice, che sono due frati.

- Entrino.

- La pace sia con voi, dicono gli osti ben bene incappucciati, umili e riverenti, che parevano due santi; ma appena esce la fante si tolgono il cappuccio.

- Siete voi, Antonio? esclamò Pietro sorpreso rivolgendosi ad uno di essi.

- Non mi vedete? Sono in mezzo a' pericoli.... lontano da' miei; ho d'uopo della vostra amicizia.

- Eccomi ai vostri comandi.

- Ho bisogno di onze quaranta, non ho a chi richiederle.... vengo da voi, l'avrete fra venti giorni.

Pietro o di buon volere, o per timore di qualche malanno non esitò un momento a dargliele. Antonio aveva gli occhi smarriti; non pareva quell'uomo ardito e fiero, che Pietro aveva veduto nell'albergo di Villafrate: prese il denaro, e se ne andò via.

Erano scorsi i venti giorni, e Antonio non si vedeva,

Pietro cominciava a disperare di recuperare il denaro - Alla fin de' conti, ei pensava, non ho molto a dolermi, se potendo egli togliermi tutto il mio, si è contentato di una sì misera somma. - Soleva Pietro la sera, siccome è uso dei mercanti, rinchiudersi nel gabinetto di studio a far l'esame de' conti; dunque apre il libro, dov'era la somma notata, con animo di cancellarla, prende la penna.... ma gli pare udir rumore, volta gli occhi alla finestra, e vede una testa disegnarsi nel vano, e poi sorgere un uomo e saltare nella camera. Egli atterrito si alzò dalla sedia, e stava per gittare un grido.

- In nome del cielo, disse l'uomo, non gridate. Che! Non conoscete il vostro amico? Sono Antonio.

- A che venite in sì strano modo?

- Non sono vostro debitore? Per tre sere ho cercato di salire, ma non mi è riuscito, e per miracolo non son caduto nelle mani della forza.

Un fischio si sente per istrada.

- E' il mio compagno, che mi avverte di qualche pericolo.

- Via presto, ecco il vostro denaro.

Pietro, rimasto di gelo per la sorpresa, non sapeva che cosa rispondere. Replicò il fischio.

- Io me ne vado, disse Antonio slanciandosi alla finestra.

- Antonio! povero Antonio! esclamò Pietro commosso sino alle lagrime. Qual cuore è il tuo!

Poco dopo udì per la strada un calpestio di persone, uno strepito d'armi, un andare, un correre, un gridare.

- L'hai tu veduto! - Egli saltava come un levriere - Voi a destra - Voi a sinistra - Correte... eccolo - Dategli addosso - Ma che? ei più non si vede - Maledetto! Egli è fuggito.

A poco a poco le grida cessarono, la strada rimase deserta, tutto tornò in silenzio. Pietro riprese lentamente il libro, e notò ad esito la partita, e una lagrima venne a cadere su quelle pagine. Io ho veduto il libro, e toccato il pugnale che si conserva, siccome un oggetto prezioso, in quella famiglia.

III.

LA GIUSTIZIA

Nel narrare le gesta del mio eroe, che la tradizione ha fino a noi tramandato, non seguirò l'ordine de' tempi e de' luoghi. Mi perdonino in questo i signori classici. La vita di un assassino non è quella di un letterato, che passa i suoi giorni in città, o di un guerriero, di cui ogni passo vien registrato ne' periodici fogli. Fiero, selvaggio, fuggendo sempre gli uomini, abitando nelle grotte e nelle boscaglie, non può offrire agli occhi dello storico una narrazione progressiva di fatti. Dirò dunque secondo il destro e l'occasione mi si presenteranno; alle volte allontanandomi dai luoghi e da' tempi, a cui il racconto risale, mi sarà grato, o lettori, il farvi sentire nel modo stesso, come sono a me pervenuti, i fatti e gli

avvenimenti, e da bocca di coloro, che a me li hanno narrato. Così mancherà, è vero, di ordine il racconto, ma non di verità e d'interesse, ché anzi alle volte in bocca del forese riesce più semplice e commovente, e avrà a di più quella svariatazza sì necessaria per tener sempre desta la curiosità di chi ascolta. Così farò questa volta, se i lettori me l'accorderanno.

Dopo sedici anni tornai non è guari nell'interno della Sicilia, dove mi chiamava l'amore dei miei, e del luogo che mi vide nascere. Rividi le strade, le città, i villaggi! Dio mio! com'è lento il progresso! E tal sarà finché le strade a ruota, aprendo le comunicazioni tra valle e valle, tra distretto e distretto, tra comune e comune, affrettando gli affari, aumentando i traffici, non riuniranno gli abitanti di questa isola. Da venti anni qui si parla e si scrive di strade, e del bene che all'umanità n'è venuto, da venti anni si spera, e si prega, e si promette, e si comanda perchè almeno le principali città si mettano in comunicazione fra esse e la capitale; ma tranne alcune strade principali, e poche altre in venti anni, e con tanti tesori profusi, non abbiamo quello ottenuto, perchè i nostri voti possano dirsi compiuti. A Girgenti bisogna andare sulla schiena di un mulo; chi vuol vedere la classica Siracusa deve passare il mare, o traversare impraticabili luoghi. Se i personaggi di questo racconto venissero ad affacciarsi in queste contrade, troverebbero le stesse strade, e gli stessi mezzi di trasporto di cento anni indietro.

Ma sorge per noi lieta speranza; oggidì il movimento pare crescente, centro del quale può dirsi Caltanissetta, da cui partono molti raggi di strade per l'interno dell'isola. Ordini pressanti sonosi dati, perchè fra pochi mesi (ma chi sa quanti ne passeranno) sia portata a fine la strada, che deve condurre alla moderna Agrigento. Gli sforzi dei privati han supplito in questa valle alla mancanza dei mezzi più estesi e generali. In Licata, di cui mi vanto essere nativo, hanno richiesto ardentemente, e ottenuto dalla provvidenza del Re la permissione di una tassa volontaria, e già hanno dato mano alla formazione di una strada, che tirando sino a Canicattì aprirebbe una comunicazione per la più parte delle zolfatare, strada di grande utilità dove si rifletta all'immenso traffico, che con gravi disagi e con gravissime spese si fa de' zolfi in quelle parti meridionali dell'isola nostra. Licata e per la sua posizione, e per gli ubertosi suoi campi, e pei commerci che vi si fanno meriterebbe le speciali cure del Real Governo. Buoni Licatesi! essi con sforzi superiori a sé stessi si danno opera per aprirsi dovunque de' mezzi di comunicazione, e se più fossero questi sforzi secondati, di certo porterebbero al più presto a compimento l'opera intrapresa. Lo stesso esempio han seguito altre città di quella valle. Immenso è il volere di chi regge i nostri destini, perchè una volta si ottenga un tanto bene, e questo solo, vogliamo sperarlo, varrà a destare l'energia dei locali Amministratori, e a distruggere gl'infiniti

ostacoli, che ovunque s'incontrano.

Da Palermo uscito dunque in una carrozza, mi godeva l'animo nell'avvicinarmi a Caltanissetta, vedendo dovunque muratori, ingegneri, e osservando e fuori e dentro la città quel movimento generale, che annuncia un desiderio di fare e di operare. Ma da Caltanissetta volendo gettarvi nelle valli meridionali, cambia la scena: addio strade, addio carrozze. Voi dovete passare per vie dirupate, per campi impraticabili sulla schiena di un mulo, o avventurare, siccome io feci, la vita vostra dentro una lettiga.

Una lettiga! Ch'è mai una lettiga? dirà qualche inglese, o francese avvezzo alle strade ferrate, che leggerà queste mie pagine. Mi fermo dunque a descrivere questa, che io chiamo pianta esotica in mezzo alla presente civiltà, di cui fra breve, speriamo, voglia anche fra noi perdersene il modello.

La lettiga, questo mezzo di trasporto sì usato e prediletto nelle nostre contrade sin da tempo antichissimo, ha una forma strana, un andare incomodo, un moto che vi strappa dolcemente le viscere. Ella è una sedia portatile chiusa da tutti i lati, con de' sportelli per entrar l'aria, poggiata sopra due stanghe, e portata da due muli uno avanti e l'altro indietro, con guarnimenti rossi e gialli, e la testa carica di nastri a colori, avendo un cerchio di campanelli sul basto, che loro cuopre le spalle. Avanti è un mulattiere montato sopra una vettura, il quale serve di guida; allato viene a piedi un'altro mulattiere con un bastone alle mani. Al di fuori la sedia è dipinta da immagini spaventevoli di santi; al di dentro non cuscini, non divani, ma due sottili e dure panchette, dove appena capono due uomini seduti l'uno rimpetto l'altro, colle gambe incrocicchiate sino al martirio. Per un giovane innamorato a quel modo seduto rimpetto la sua ben amata, che fugge dal tetto paterno, la posizione non sarebbe molto incomoda; ma per due miseri viandanti, che hanno tutt'altro in testa, lo stare lì dentro assetati, o meglio agglomerati, egli è un supplizio di nuovo genere. Immaginate dunque, se l'animo vi regge, questa tremante macchina correre su per le frane sdruciolevoli, in mezzo ai torrenti, in cima alle montagne; da un lato alti e inaccessibili dirupi, dall'altro voragini profonde, e converrete meco, che pericolo più grande non avrete in vita vostra incontrato. Alle volte il mulo bisbetico colpito dal sole che lo scotta, aizzato dalle mosche che lo assalgono, sbuffa, ricalcitra, o scuote la criniera con furia bestiale, e allora la macchina rimbalza, e con essa lo stomaco de' poveri viandanti. Questo è poco: alle volte una bestia sdruciola, l'altra, ch'è dietro, zoppica, fa un urto, e viene avanti, le stanghe si torcono la macchina vacilla, rimbalza e cade sottosopra sul terreno; e allora vedete al di dentro due teste cozzarsi, quattro braccia e quattro gambe urtarsi, avvoltolarsi. Ringraziate Iddio se il danno si limita a qualche ammaccatura di testa, o a qualche rottura di gambe, ed altre consimili inezie: il che

succede quando la caduta è leggiera, o in piano aperto ed uguale; ma se per disgrazia ciò avviene in cima di qualche dirupo, si corre pericolo di perder la vita.

Tanti martiri, tante scosse accompagnate dall'eterno scampanio debbono produrre il loro effetto nel viandante. Già ei più non regge, gli occhi si offuscano, il volto diventa pallido, lo stomaco è in tempesta, caldi e grossi sospiri escono dal suo petto affannato, siccome quelli che precedono la burrasca, apre la bocca, spalanca l'esofago... Tiriamo un velo su questa scena di lutto, di cui può avere un'idea solamente chi ha provato il mare in tempesta. Un sudor freddo succede all'orribile lotta, stracco e spossato si gitta alla fine in fondo della lettiga. Egli riposa, ma come colui che va colpito alla testa dalla febbre.

Ma a dar moto a questa macchina inerte, a muovere i pigri muli, o a frenarne la furia bestiale è pronto il mulattiere. Oh! qui vorrei tutti i colori per dipingervi questa rozza e gioviale figura, questo essere così attivo, così vivace, così pronto, così animoso! O cocchieri, calessieri, guidatori di carri di omnibus di diligenze, che cosa voi siete a petto di un mulattiere? Chi di voi può uguagliarne il coraggio? Chi imitarne lo spirito ed il brio? Seduti avanti colla frusta alla mano, niente altro vedendo che la testa de' vostri domati cavalli, in inverno involti nel tabarro, in està provvisti di un grande cappello, sonnacchiosi piegando la testa ora al sinistro ed ora al destro lato, sempre muti e penserosi, voi sembrate figure di uomini lì sopra scolpiti quasi ad ornamento della carrozza. Qual vanto è mai il vostro andar rapidi sopra strade piane ed uguali, correre più che il vento lungo le strade ferrate? Vedete al contrario il mulattiere: agile e pronto, col lungo bastone alla mano, con un fiasco di vino sul petto ad armacollo, saltare i torrenti, salire i dirupi, inerpinarsi nelle montagne, correre al freddo ed al caldo di giorno e di notte, animoso affrontare i pericoli, sempre allegro e gioviale, sempre desto e vivace. Oh! lo vorreste vedere quando cadono le piogge e ingrossano i torrenti, col fango e la creta sino ai ginocchi, sopra le frane scoscese de' monti. Non sono strade piane quelle, ch'ei deve percorrere, ma sono campi immensi, dove non è segnale di vita, sono deserti, sono dirupi, che a vederli voi direste che menano all'inferno. E poi in està quando il sole co' suoi raggi arde le campagne lo vorreste vedere sudato e trafelante, eppure sempre indomabile, salire per le alpestri montagne, sorreggere le stanche vetture, portare colle proprie braccia la lettiga. Avanti, egli grida, e mena il bastone, e dà una lunga sorsata al fiasco, e tira avanti gridando e cantando graziose popolane. Spesso si avvicina allo sportello a destare il coraggio dell'afflitto viandante, e allora dà fiato ai polmoni, scioglie la lingua, e a dir strambotti, e a contar storie di diavoli e di ladri; nel che ha grazia e lepor naturale, ed una inesauribile vena essendo dotato di molta fantasia, ed avendo conoscenza

di luoghi, di persone e di fatti infiniti. O inglesi, o francesi, voi girerete indarno per mari e per monti, bisogna che venghiate nelle parti meridionali dell'isola nostra per vedere la stampa di un essere così singolare.

Il mio lettighiere era uno di questi rari uomini: alta figura, pelle bruna, il petto e le spalle larghi. Sebbene egli, siccome tutti gli altri della sua razza, fosse un gran cianciatore e spesse fiate venisse a stuzzicarmi, nondimeno non aveva potuto far mostra di eloquenza; dapoiché stanco dalla noia del viaggio io me ne stava rincantucciato dentro la sedia. A un punto, quasi per distrarmi, gli feci la solita domanda de' passeggeri.

- Quante miglia dobbiamo percorrere per arrivare alla città?

- Eh! eh! un'altra buona tirata e saremo alla discesa di Bifara; poi la strada sarà come la pianta della mia mano.

- La discesa di Bifara! - diss'io tirando un lungo sospiro, ch'esprimeva il terrore, che mi faceva un sì terribile luogo, fatto per rompere la testa e le gambe de' muli e de' viandanti.

Egli che se ne avvide:

- Oh! non dubitate, o signore. Son qua io. Ho passato quel luogo cento e più volte senza il menomo sinistro. E poi c'è cosa più comoda e sicura di una lettiga come questa dove voi siete?

- Che dici mai? risposi accompagnando le mie parole con un sogghigno di compassione. Non vedi com'è sdrucita, come traballa ad ogni scossa? Per Dio! che bel mobile! Credo che si ricordi dei tuoi arcavoli.

- Questa fu di mio nonno, poi di mio padre, ora è mia, sarà.... qui si fermò gettando un sospiro. Non so poi se i miei figli potranno goderne. Queste benedette strade carrozzabili, per non dir altro, hanno tolto il pane alla mia famiglia.

Il mio lettighiere era nella stessa posizione di una vecchia dama, che guardando con occhio di gelosia la semplicità de' moderni abbigliamenti deplora la perdita della parrucca e del guardinfante.

- Perché dolerti? gli dissi per consolarlo. Poni che le strade tutte siano, siccome speriamo, portate a compimento: vendi allora questi muli e compra due buoni cavalli; brucia questa macchina e acquista una carrozza; metti in testa un cappello gallonato, tu sarai il più robusto cocchiere.

- Io, Signore! Mio padre fu lettighiere, sarò lettighiere anch'io. E poi bruciar queste tavole! Sapete voi quante cose hanno queste vedute! Quanti grossi signori portato? E fra gli altri mi ricorda uno, uno solo, che col suo nome (oh! mel diceva la buona memoria di mio padre) tanti anni indietro faceva tremare il paese.

Il tuono d'importanza, che mise in questa ultima frase, destò la mia curiosità; sicché mi feci ad interrogarlo.

- E chi dunque è stato questo terribile uomo?

- Chi? chi? dite, o Signore? esclamò voltandosi con aria

espressiva, e facendo fischiare il bastone sulle spalle del mulo: Antonio di Blasi Testalonga.

Voi, giovanotti, avete provato il piacere, che si sente quando la prima volta la vostra bella vi dice - io ti amo? - Voi, antiquari, quando scoprite in mezzo al fango un vasetto in fondo chiaro con tre satiri in rosso dipinti? Voi, dottori, avete inaspettatamente sentito la nuova della vittoria di una causa, che credevate perduta; voi, poeti, trovato una rima dopo un'ora di stenti e di travagli? Così, come a voi in sì difficili momenti, mi balzò il core a quel nome famoso. Io avevo per sei e più mesi letto e riletto storie, cronache, carte, girato fra gli scaffali delle biblioteche, rifrustato cento volte i cento volumi in foglio del Marchese Villabianca, interrogato molte e brutte vecchie, udito mille e più racconti: aveva io scritto non so quanti fogli e poi corretto e poi riscritto; insomma da qualche tempo io mi accingeva a raccogliere notizie, a scrivere la vita e i fasti di questo eroe della foresta. Lascio a voi dunque, o giovanotti, o antiquari, o dottori, o poeti, considerare la mia sorpresa nel sentire - Antonio di Blasi Testalonga. Quasi tocco da elettrica scintilla balzai dal fondo della lettiga, uscii la testa dallo sportello.

- Dì tu il vero? gli chiesi con la brama di chi vorrebbe sentire le gesta di un Gengis Kan. Sai tu dunque di Antonio di Blasi? E come e quando ebbe egli a trovarsi in questa lettiga? Orsù parla via, versa tutto quel che ti è noto.

- Sì Signore, in questa appunto dove voi siete è stato più volte Antonio di Blasi. Mio padre era il suo amico fidato, e lo accompagnava ne' suoi viaggi, perchè dovete sapere ch'egli camminava di giorno, e di notte quasi sempre in lettiga, entrava nelle città, spogliava i birboni e aiutava i poverelli. E chi poteva guardarlo in viso? Chi dirgli - che fai? e fosse il più ricco e forte uomo del mondo? Già egli non temeva nessuno e tutti temevano lui, perchè era nato e cresciuto con la forza di un leone. Oh! sentite a proposito della sua nascita. La madre di lui assalita da' dolori del parto in un giorno, che per caso trovavasi in campagna, lo partorì in una grotta. Quivi essendo, vide brillare fra le tenebre due carboni accesi; erano gli occhi di una terribile lupa, la quale stupite! s'accostò pian piano al bambino, lo leccò e poi gli diede la mammella. La madre lo lasciò fare, e poi vedendo il caso miracoloso tornò più volte nella grotta, e la lupa a far poppare il bambino. Per questo aveva una forza di gigante. Oh! ne fece delle grosse, sapete; e una volta.... ma avanti, bestia pigra e maledetta, ehi! dico come va zoppicando ad ogni passo.

Qui interruppe il racconto, tirò un salto e diede un colpo di bastone sulle spalle del mulo, che faceva temere di qualche sinistro. Io lo guardava come dicono i francesi con aria *beante*, sicchè non dissi parola aspettando ch'egli tornasse al suo posto; ma il mio storico non aveva bisogno di stimolo per continuare avendolo la natura dotato di una

loquacità non ordinaria: così dopo alquanti minuti tornato allo sportello fra lo scalpito dei muli e lo scroscio delle campane riprese la narrazione.

- Dunque una volta venne da mio padre, e gli disse:

- Va, Tommaso, prepara i muli, al far dell'alba partiremo. Mio padre si fece trovar pronto, e si misero in viaggio. Era un bel mattino di estate proprio come questo, che vediamo. Avevano fatto una buona tirata quando a un tratto il mulo d'avanti si arretra ed impenna.... Ehi! Signore! non vi aggravate da questo lato, che la lettiga minaccia di cadere.

Ero io così assorto alle sue parole, che posto col capo fuori dello sportello poco mancò non rovinassi in giù sul terreno.

- Son qui! gli dissi tirandomi alquanto dentro la lettiga, proseguì la narrazione.

- Mio padre gli tocca i reni colla punta del bastone, e il mulo a far più salti all'indietro. Si ascolta un gemito profondo.

- Santo Iddio! esclamò mio padre facendosi avanti; un uomo morto sulla strada.

Antonio balzò fuori dalla lettiga, e accorso colà dove il gemito partiva trovò un contadino disteso a terra, immerso nel sangue, col fianco squarciato da una coltellata, il quale pareva volesse spirare ad ora ad ora l'ultimo fiato. Il poveretto s'era in quella notte stessa con una sua figlia, una ragazza di sedici anni, allontanato dalla città per sfuggire le persecuzioni di un ricco barone, che aveva posto gli occhi addosso alla fanciulla, e sperava di ricoverarsi presso un di lui parente, che abitava nel villaggio vicino. Cammin facendo fu sorpreso da un assassino, il quale dopo avergli tolto una borsa di monete ch'era tutto il suo valsente, gli diede un colpo di coltello, e credutolo morto lo lasciò sul terreno.

- E la figlia? gli chiesi desideroso di saperne la sorte. Che avvenne di lei? Ebbe l'agio di fuggire? Oppure.... fremo in pensarlo....

- Purtroppo! interruppe il lettighiere. Ella, ch'era un angioletto, caduta a terra priva di sensi fu trascinata da quel feroce in mezzo alla boscaglia, siccome riferiva il contadino, il quale non pensando al proprio pericolo:

- Deh! se avete pietà, fra' singulti diceva, salvatemi la figlia. Ella è da un'ora in braccio dell'assassino. Lasciatemi morire.... a me povero vecchio che monta la vita? ma correte in soccorso di quella creatura.

Antonio sbuffava come un toro ferito.

- Oh! perchè non ho qui il mio buon cavallo! esclamava battendosi la fronte. Orsù, Tommaso, adagiamolo sopra quella rocca, copriilo del mio pastrano, lascia, lascia che gli legghi il fianco con la mia cintura. Prendi il fiasco, Tommaso, spruzza un po' di vino per lavargli il sangue aggrumato. Povero uomo! Ora che pare più calmo portiamolo nella lettiga. Bene, così sta meglio. Animo via, Tommaso, or dove andremo?

Dove trovare l'assassino? Dove sarà quella sciagurata? Prendi di qua a sinistra, disse facendo un atto sdegnoso.

Mio padre cacciò i muli a sinistra in mezzo alla boscaglia.

- No per l'anima di Giuda, qui andremo a certa rovina fra gli sterpi e i dirupi; a destra a destra ti dico, presto presto muli maledetti! rompi loro sulle spalle il bastone.

Eppure i muli non camminavano ma correvano; e il buon Tommaso piangeva come un bambino in vedendo il sudore a pezzi a pezzi, che grondava loro per i fianchi. In questo s'udì un colpo di fucile.

- Fermati, grida Antonio, ferma, Tommaso; e gettandosi sul terreno vide a qualche distanza dietro una collina il fumo della fucilata. S'avviò a quella volta correndo e mio padre appresso; ma la strada era alpestre, e bisognava farsi un lungo giro attorno la collina per trovare un passaggio, sicchè arrivò con qualche ritardo all'altro lato e nulla rinvenne. Qui non vi dico la sua rabbia, guardava a destra, guardava a sinistra. Si percuoteva le tempia, si tirava i capelli, correva di qua di là come un forsennato; ma quando pensava di tornare fu scosso da un rumore lì vicino, si accosta e vede con sua sorpresa saltare dietro una macchia . . . chi credete, o signore? Una lepre un cerbiatto? ohibò! era una giovanetta, la quale come si vide scoperta gettò un grido di spavento, e via colla leggerezza di un uccello.

- Bravo, dissi io, il caso è strano e bizzarro.

- Antonio le corre dietro volando, e ad ora ad ora le diceva inseguendola.

- Perché fuggi, ragazza mia? Non siamo tuoi nemici; fermati qui veniamo in tuo soccorso.

Ma colei o che nella foga del correre non sentisse queste parole, o che poca fede vi prestasse, proseguiva a fuggire a piangere a gridare. Era uno strazio a vedere a terra cadere i suoi abiti in pezzi, e le bianche carni grondare di sangue. Antonio però, che aveva le gambe più lunghe, l'era alle spalle. Ella sel vede vicino. Fa un ultimo sforzo, sale la cima di una rupe, sotto alla quale s'apre una profonda voragine.

- Che fai? grida Antonio; fermati, sconsigliata. Ella aveva già spiccato un salto dal terreno. Mio padre, nel vederla penzolare nel vano della voragine, cadde a terra in ginocchioni tutto tremante dalla paura. Al punto stesso Antonio salito sulla rupe, piegando in giù il corpo con pericolo di precipitare nella voragine, aveva colla mano poderosa ghermito la fanciulla per un lembo della veste, e fatto uno sforzo all'indietro gli era riuscito di sbazarla sul terreno un dieci passi lontana dal precipizio.

- Benedetto! gridò mio padre quando vide salva la fanciulla.

Ad Antonio grondava il sudore dalla fronte, nell'istesso modo che corre l'acqua da una spugna, prese in braccio la fanciulla ch'era priva di sensi, discese in un pianerottolo, e l'adagiò sopra alcuni sterpi. La poverina stillava sangue da più parti del corpo, aveva le braccia e il collo contusi, il viso smorto e pallido, i capelli sparsi, gli abiti in pezzi. A

vederla pareva ch'ella avesse sofferto una grande violenza. Antonio colla tenerezza di una madre le asciugava il sudore, che freddo le scorreva dalla fronte, le toccava i polsi il cuore, le aggiustava il vestito. Mio padre venne portando un po' d'acqua fra le mani e gliela spruzzò nelle tempia. La fanciulla rinvenne, aprì gli occhi... erano due stelle, saltò in piedi simile ad un pesce, che guizza dalle mani del pescatore, e tentò fuggire; e Antonio a trattenerla, a prenderla colle buone. La fanciulla tremava, tremava sebbene fosse caldo il sole.

- Che volete da me? tutta in lagrime diceva. Qual vanto è per voi vincere una misera figlia? Deh! lasciatemi morire. Oh padre, padre mio! Non vi basta avermi ucciso il padre? Aiuto gente aiuto, salvatemi per amore di Dio.

E qui a tirarsi i capelli, a graffiarsi il viso, a piangere, ad urlare. In questo si udì un grido, e in mezzo a gemiti una voce esinanita, che diceva:

- Figlia, figlia mia.

Era il contadino, che ad onta degli spasimi e del sangue che versava dalla ferita, veniva carponi fino a quel luogo. La fanciulla al grido voltossi e - Padre, padre mio! - esclamò slanciandosi fra le braccia di lui. Qui non vi dico le lagrime de' due sfortunati, che avrebbero anche le pietre commosso. Tranquillizzatasi alquanto la fanciulla narrò fra i pianti, come l'assassino avevala priva di sensi trascinata in una grotta. Figuratevi il terrore di lei quando destatasi vide a sé davanti quel brutto ceffo, che faceva un riso feroce; saltò indietro gettando acute strida, e tentò uscir dalla grotta. Colui afferrandola per le deboli braccia la sbalza sul terreno, l'è di sopra come un lupo feroce, la percuote col coltello, la minaccia di scannarla se non cede alle sue nere brame. Ella non cura né percosse né minacce, e in un punto ebbe il destro di sciogliersi dalle braccia di lui e di darsi alla fuga. Il feroce le fu d'appresso; ma ella fuggiva, fuggiva come una lepre, e allora sdegnato le tirò una fucilata, che per buona fortuna non la colpì; e avendola fra le piante perduta di vista disperato di raggiungerla se ne andò via. La misera cadde svenuta dentro una macchia, e si destò proprio nel momento, in cui Antonio la discoperse.

- Oh infame assassino! esclamai infuriato.

- Il peggio si fu, colui proseguì a dire, che la fanciulla non lo riconobbe; ma ne descrisse con vivi colori la figura, e gli abiti, i quali si assomigliavano a quelli di Antonio, il che aveva nella fuggitiva prodotto l'inganno di crederlo un complice dell'assassino.

- E Antonio che cosa fece, che disse allora?

Egli se ne stava muto e pensoso sopra una rupe, da' suoi occhi uscivano faville, i suoi denti scricchiolavano di rabbia. Egli era che balenava un sospetto nella sua testa. Mi diceva mio padre, che quando infuriava pareva un demonio vestito di carne umana. A un tratto saltò in piedi gettando un orribile fischio, che risuonò per la foresta.

- Bravo! sentiamo! qualcuna delle sue! dissi fra me

bramoso di veder lo sviluppo dell'avventura.

Poco dopo si videro uscir di mezzo agli alberi e alle piante, a uno a due, molti uomini vestiti di velluto, e armati di schioppi e di pugnali. Quando ei furono raccolti erano poco più di venti.

- Ch'è mai? dicevano fra loro i venuti. Cattivo tempo. Guarda com'è fiero e pensoso! E quella donna? Bel bottino veramente. È così mesta e piangente! Poverina!

Tutti si posero a cerchio: Antonio rimase nel mezzo, alto alto come un fusto di quercia; ai suoi fianchi la fanciulla che teneva fra le braccia il ferito quasi spirante; mio padre guardava quella scena, immobile come la pietra su cui era salito. Antonio esclamò con voce cupa e tonante:

- Questo infelice è stato spogliato e ferito; questa donna rapita e insultata da uno de' nostri compagni.

Silenzio universale. Poi rivolto alla donna:

- Conosci tu, le disse, l'infame fra coloro, che qui tu vedi?

- La fanciulla girò attorno gli occhi smarriti, e fissandoli sopra uno della comitiva:

- Eccolo, esclamò tutta tremante stringendosi al fianco di Antonio.

E additò uno di coloro, che aveva un aspetto sinistro, pelle bruna, capelli neri e ricci, occhi loschi, con la fronte sfregiata da un gran fendente.

Antonio lo guardò con due occhi di fuoco, e con atto fiero gli fece cenno di farsi avanti. Colui traballò quasi cedesse il terreno sotto i suoi piedi; pure simulando coraggio si avanzò con modo sfrontato dimenando lo schioppo.

- Giù lo schioppo, proruppe Antonio muovendogli contro.

Colui titubava, Antonio glielo strappò dalla mano e lo trovò scarico, sparato di fresco; gli frugò la tasca e scoprì una borsa di monete.

- Vile assassino! urlò alla fine e gli fu addosso, lo afferrò pel collare, imbandì un pugnale, e poi...

- Che fai, Antonio? gridarono più voci, egli è nostro compagno.

Allora il colpo era dato. Il ferito cadendo a terra fece il rumore che fa il bue, quando cade svenato nel collo.

- E i compagni? rabbrivido gli chiesi.

- Niuno fiatò tanto fu alto il terrore. La donna mise uno strido.... mio padre.... - Signore già siamo alla discesa di Bifara. Badate bene, tenetevi fermo. Avanti via animo, muli benedetti.

Io mi rincantucciai in fondo della lettiga, e notai nel portafoglio il soggetto di questo capitolo.

IV.

LA PIUMA DEL CAPPELLO

- Avanti avanti, chi sarà mai?

E due portarono stretto alle braccia, cogli occhi bendati, innanzi a colui che diceva queste parole un villanzone,

lacerato alle vesti, col collo nudo, il petto peloso, le labbra grosse, i capelli ricci, un vero corsaro, che teneva forte al petto la sua carabina. Gli fu tolta la benda, aprì gli occhi che volse all'intorno con una sorpresa, che non indicava alcun senso di timore, e vide un pianerottolo a molti palmi di profondità, circondato da brulli massi dove si entrava per una stretta via dirupata. Era una scena di masnadieri: alcuni si occupavano a situare le cartucce dentro la loro cintura di cuoio, e ripulire i fucili; altri giocavano alle carte seduti sul terreno: due scambiavano qualche colpo co' loro nudi coltelli, mentre i compagni li aizzavano come cani, che sono alle prese; due altri facevano la guardia immobili come pietre; e in mezzo a questa strana adunanza un uomo vestito di velluto, che sovrastava a tutti colla sua corporatura di gigante. Se alcuno non gliel'avesse additato, il villanzone avrebbe a prima vista capito ch'egli era il capo della brigata.

- Siete voi Antonio? gli disse facendosi avanti con atto tra il timido e il furbo.

Le guardie appoggiarono le carabine alla spalla dirigendone la canna contro al venuto.

- E' una spia! Un bargello travestito! Un traditore! urlavano tutti guardandolo in cagnesco.

- Chi sei tu? gli chiese Antonio fieramente, tu sì ardito di venirne in questo luogo?

- Ebbene, prendete, rispose il venuto imperturbabile a quella scena, e consegnò ad Antonio una carta, ch'estrasse dal petto, tutta logora e sporca.

- Questo è un passaporto, che ti apre la strada dovunque, disse in leggendo quel foglio Antonio, cui un sorriso spianò le rughe del volto. Giuraddio! egli è un recluta! e lo squadro dal capo alle piante.

- Pasquale il mio compagno, trovandomi nella Vicaria di Palermo, mi ha dato questo foglio scritto col chiodo. Ei mi diceva tante cose di voi, della vostra allegra vita.... basta ora son qui.... la carta parla chiaro; se vi piace vorrei far parte della vostra brigata.

- Ma chi sei? Donde vieni? replicò a dire Antonio.

- A voi che monta il saperlo? Sono Giacomo, ciò basta; vengo dalla Vicaria di Palermo, dove mi trovava per un affare da nulla.

- Sentiamo.

- Io lavorava nelle terre del Barone.... un ricco benestante di questi dintorni. La mercede era scarsa, il servizio pesante; non vi dico gli strapazzi e le battiture che mi toccavano. Il castaldo gli era un omaccio di ferro, un cuore di bronzo, una borsa stretta, voleva la pelle della povera gente e ci faceva morire d'inedia. Basta, un giorno mi contò sei buoni colpi di bastone sulle spalle, perchè mi era alquanto addorrito sulla vanga. Fremetti di rabbia, alzai la vanga per dargliela sulla testa, poi mi fermai; la gente veniva da ogni parte, egli aveva nelle mani lo schioppo, mi gettai a' suoi piedi e gli chiesi perdono. La sera mi posi cogli altri sull'aia; ma non

poteva prender sonno perchè il cuore mi bolliva come una fornace; e quando non sentii che il russo de' villani mi alzai in punta di piedi e me ne andai dritto a un poggiuolo, dov'era sdraiato il castaldo immerso nel sonno colla testa involta in un fazzoletto; imbrandii il pugnale e tutto glielo immerso nel seno. Il tristaccio altro non fece che alzarsi sui ginocchi, aprì la bocca per gettare un urlo che restò a metà, e ricadde morto sul terreno. Niuno si mosse... allora tornai al mio posto mettendomi a dormire come se il fatto non fosse mio. La mattina fui preso cogli altri e arrestato; ma il mio santo protettore fece che niuna prova poté raccogliersi a mio danno. Tutti i foresi l'odiavano a morte, tutti avrebbero fatto ciò che io feci. Uscito dalle carceri non seppi che risolvere. La fatica non fu mai la mia passione, e l'ho sempre odiata come la morte. Dove andare? Nel mio paese a morir sulla vanga? Oh no.... voglio fare il masnadiere.

- Sia il ben venuto! - fu il grido d'ognuno - si metta alla prova.

- Sai tu maneggiare il pugnale? gli chiese Antonio con l'aria di un capitano, che fa armeggiare i soldati.

Non appena aveva finito questa domanda che Giacomo estratto un coltello dal seno, e fatto un giro all'intorno si piantò in atto minaccioso. Un di coloro, che scambiavano de' colpi nel punto in cui Giacomo venne ivi condotto, a uno sguardo di Antonio si mosse, e avendo in mano pronto il coltello - a noi - disse, alzò il braccio manco come uno scudo, e si fece avanti. Eccoli silenziosi immobili aspettando il momento di slanciarsi l'uno contro dell'altro: ambedue a un punto solo drizzano i coltelli, ambedue corrono alla difesa col braccio manco sviando la punta, ch'era al petto diretta. Giacomo ripete il colpo slanciandosi addosso al nemico, il quale lo scansa girando la persona a man sinistra, e poi fatto un passo avanti vibra il pugnale, che scalfì la pelle dal lato manco, tirandone una striscia di sangue. Giacomo fu pronto a ghermire con la manca il braccio del suo avversario, che s'era molto innanzi avanzato nel furore del colpo, e con la destra presentò il coltello; l'altro che vide lampeggiare la lama a un dito dal petto gli afferra il braccio con la mano poderosa. Ambedue colla stessa presa si dibattono, si scuotono cercando di liberare il braccio dalla mano, che l'avvinghiava; ma Giacomo, che era più possente, riunì in un punto tutte le sue forze e diede una forte scossa. L'altro piegò i ginocchi, curvò le reni e rovesciando la testa all'indietro cadde alfine sconciamente; e nel cadere cercando un appoggio aprì la mano che teneva il braccio del suo nemico. Giacomo allora gli appuntò il ginocchio sul ventre, e alzò il pugnale....

- Bravo, bravo, gridossi dagli spettatori, che vennero volando a dividere i combattenti. Egli è un valente! - è una tigre - maneggia il pugnale come un demonio - bravo Giacomo! - si vede che sei un alunno della *Vicaria di Palermo*.

Giacomo e il suo avversario si alzarono da terra

imbrattati di polvere e di sangue; e andarono a sedersi l'uno lontano dall'altro, guardandosi biechi e mandando dal petto un alito affannoso.

- All'altra prova, disse Antonio. Un laccio di cotone fu attaccato a due cime d'alberi in fondo del piano.

- Animo, Giacomo! ti fidi di rompere quel laccio colla palla del tuo schioppo a cinquanta passi di distanza?

Giacomo uscì dalla fila, e ne venne avanti colla sicurezza di un cacciatore, che vede uno sciame di tordi; alzò la sua carabina appoggiandone il calcio alla spalla, prese la mira e allora le braccia divennero immobili: il colpo partì e fu seguito da un grido di applausi. Il laccio era stato spezzato.

- Ben colpito! esclamò il capo abbracciandolo; or sei della brigata. Avrai tosto un bell'abito di velluto a mo' de' nostri, un cavallo nero, dieci once in denaro per riempirti le sacche, un archibugio....

- Oh nò! bastami il mio, l'interruppe stringendosi al petto il suo schioppo; mi è stato fedele compagno finora; io non lo lascio per tutto l'oro del mondo. Orsù Capitano, poi soggiunse, bisogna pensare a difenderci. Una forte squadra esce contro voi da Palermo, spedita da S. E. il Viceré, s'incammina in questa montagna; e il Capitano ha giurato di non tornare, se non portando la vostra testa. Ecco un foglio, che, uscendo dal carcere, ho trovato affisso nelle mura di Palermo.

A un cenno di Antonio uno de' masnadieri venne avanti, e salito sopra un muricciolo aprì la carta, e lesse a voce alta: tutti se gli fecero d'intorno.

<<Si è pubblicato ed affissato qui un avviso, per ordine di S. E. il Viceré, acciò si appresti la più pronta ed efficace provvidenza al disordine, che ha cagionato nel nostro regno una compagnia di ladri, che si è formata sotto la guida e direzione di tre principali malviventi che la sostengono, chiamati Testalonga, Guarnaccia e Romano, quali recano terrore e spavento per ogni dove, apportando una grande inquietudine nel regno; e dacché si viene ad impedire il pubblico traffico, e per darsi il sollecito riparo, oltre le circolari spedite, e distacco di più compagnie di soldati di campagna, per maggiormente animare ed incoraggiare chiunque allo sterminio e cattura de' suddetti tre principali ladri, ha pensato S. E. promettere, ed offrire sotto la sua autorevole assicurazione a qualunque persona di qualsiasi stato, condizione e carattere si fosse il guiderdone di onze cento, da pagarle tosto di sua propria borsa subito che catturerà suddetti tre fuorgiudicati, oppure alcuno di essi; detto premio anche viene S. E. il Viceré ad offrire nel caso, che facendo essi ladri, e ciascuno di essi resistenza, resterà ucciso nel cimento e nell'assalto; come ancora promette ed assicura a qualunque reo o delinquente di delitto, per quanto grave ed enorme, si fosse tutte volte che presterà tal servizio alla giustizia, l'esenzione assolutamente della pena della vita naturale e della galea, purché resti disimpegnata la

giustizia, e si renda la dovuta pace e tranquillità al regno>>.

Urli, fischi, bestemmie interruppero la lettura del foglio. Antonio si slanciò furibondo in mezzo del piano, tirandosi indietro il berretto, e dimenando lo schioppo.

- Vi è forse alcuno tra voi, che agogni il premio promesso? tuonò con voce minacciosa. Or, s'egli ha cuore, venga avanti: ecco la testa di Antonio.

Un grido di applausi seguì le bravate del Capo; tutti si slanciarono furiosamente sul foglio, che fecero in pezzi, spararono gli schioppi in aria di sfida e di trionfo, s'ingoiarono le vivande, tracannarono i boccali di vino, e si abbandonarono ad una gioia smoderata.

Le scelte si fecero avanti.

- Su all'armi, i cani si appressano e van fiutando per ogni dove.

- All'armi, replicò Antonio.

Allora escono dalla spianata, fanno un giro e salgono sul dosso della montagna, e s'appiattano carponi dietro le rocce. I soldati intanto marciavano per gli erti cammini, s'inoltravano nella foresta, e si arrampicavano fino alla cima della montagna, dove in mezzo ai dirupi aprivasi una stretta gola. I masnadieri videro sfilare i soldati quasi a pochi palmi di distanza, e a un punto Antonio prese il pugnale, e tagliò di netto la lunga piuma, che ornava il cappello del Capitano. Non appena i soldati avevano fatto un cinquanta passi, ed erano al piano arrivati, allorché furono colpiti da un cupo suono di tromba: si voltarono e videro schierati in cima a una rupe venti uomini vestiti di velluto e armati di schioppi, che facevano un riso beffardo.

- Capitano! gridò Antonio, voi avete giurato di portare la mia testa a S. E. il Viceré; ed io invece di tagliare la vostra nel passare da quella gola, mi sono contentato della piuma del vostro cappello.

E la sventolò per aria in atto di trionfo. Venti colpi di fucili partirono all'istante, e il trombetta suonò il suo terribile strumento. I soldati gettarono grida di furore, salirono per dirupi alla cima della montagna, ma i ladri se n'erano fuggiti.

V.

LO SCUOPRIMENTO

L'audacia di Antonio era al colmo arrivata, e sembrava trascendere ogni limite. Per lo innanzi s'era mostrato umile e riverente verso i Principi alti e generosi, solo facendo guerra ai ricchi avari e a' baronetti delle terre, che pesavano molto su' loro vassalli. Fra coloro, ai quali professava gratitudine e rispetto, era il Principe di Trabia, Conte di Mussomeli. È a sapersi che Antonio, attese le contrarietà ch'ebbe sempre a soffrire la sua famiglia, sin da' primi anni faceva dimora nella terra e

nel castello di Mussomeli, dove aveva de' vincoli di sangue e di amistà per essere sua madre nativa di quella terra. Costretto poi a lasciare il luogo, che il vide nascere quivi trovò rifugio e soccorso, molte essendo le relazioni che aveva con gli abitanti di quei dintorni. Nelle campagne di Mussomeli, non molto lontane da quelle di Pietraperzia sua patria, ai aggirava dunque da più tempo, e veniva a riposarsi dalle frequenti escursioni, che faceva nell'isola; e pieno di gratitudine s'era mai sempre mostrato fedele al Principe di Trabia, signore del paese, di cui quasi reputavasi vassallo, e in casa del quale sin dalla sua giovinezza aveva trovato protezione ed aiuti. Il castello del Principe era da lui tenuto come un santuario, e difeso dagli assalti de' malfattori; tanto in lui valeva questo sentimento di rispetto. A un tratto parve averlo dimenticato. Un furto fu commesso in persona di uno de' servi del castello, il quale mentre recavasi da Pietraperzia alla terra fu assalito da alcuni masnadieri, che dopo averlo legato gli tolsero una cassetta, nella quale erano oggetti preziosi del Principe istesso, fra cui un ricco monile, e un paio di pendenti di gran valore, che si appartenevano alla bella moglie di lui. Un furto a danno di un sì temuto Signore parve cosa tanto temeraria, che ad altri che ad Antonio non se ne poteva attribuire il pensiero. Furono dunque le più esatte investigazioni fatte non solo dalla giustizia di Mussomeli, ma anche da quella di Pietraperzia, nelle cui contrade il furto era stato commesso. Il Governatore di questa terra, antico persecutore di Antonio, architettando le fila di un tenebroso processo, mise in opera ogni mezzo per denigrare vie più la sua condotta, e farlo credere autore di simil delitto, onde attirargli le persecuzioni del potente signore di Mussomeli, siccome avea fatto con quello di Butera. I sospetti per altro venivano confermati dalle dichiarazioni del servo, alle quali l'ira segreta del Governatore seppe dare un ampio sviluppo. Il Principe, cui ne fu tosto dal servo stesso portata la nuova, montò sulle furie; e se fino ad ora aveva usato indulgenza verso di lui per quella naturale inclinazione di proteggere coloro, che vivevano nelle sue terre, ora che osava di metter mano sulle cose che gli appartenevano, ordini forti egli mandava, perchè tosto ogni mezzo si adoperasse per ridurlo nelle mani della giustizia. I terrazzani attaccati per la vita al decoro del lor padrone fremevano di rabbia, e ne chiedevano vendetta. Furono dunque armati tutti i servi del castello, e spediti nelle campagne con ordine di prenderlo o vivo o morto; il bargello co' provvisionati si mise alla sequela dietro l'algozino che portava la verga nera; e alla testa della forza era il capitano di giustizia (1). Trattavasi non meno di vendicare un oltraggio fatto alla casa del Principe, e volle venire in persona ad eseguire un arresto di tanta importanza. Fu dato di notte l'assalto nel luogo dov'erasi Antonio ridotto, furon presi i posti,

circondata la casa, guardate le porte, intimata la resa.

(1) Il capitano era in obbligo di uscire alla testa dei provvisionati, e dar la caccia ai malviventi nel proprio territorio gridando - Fuora, fuora, piglia i malandrini - Vedi le Costituzioni prammaticali del Regno di Sicilia, fatte sotto il governo del Luogotenente Comandante generale Marc' Antonio Colonna.

Antonio non aveva giammai sofferto alcuna onta da parte de' terrazzani; anzi ne avea sempre avuto nelle occorrenze soccorsi ed aiuti. Stavane dunque spensierato e senza alcun compagno in una mandra vicino la terra. Subitamente gli viene annunziato, che vi è il capitano con tutta la gente, e vuole arrestarlo, dicendo ch'egli ha rubato la cassa del Principe. Antonio fremé dal capo alle piante non per timore, ma per la rabbia da cui fu invaso sentendo la colpa, che gli si dava. Egli stava sempre armato di tutto punto, prese la carabina, andò alle stalle, gettò un fischio e in mezzo ai cavalli che vi erano un solo di color sauro nitrì, mosse la coda ondeggiante, alzò la testa scuotendo la criniera. Antonio gettò con furia la sella, mise la briglia, si lanciò sul suo dosso, e impugnando due pistole dié forte cogli sproni nel ventre. Il cavallo in un salto slanciò fuori la porta.

- Chi va là? gridarono i servi.

Antonio sparò contro essi le pistole, trasse il pugnale girandolo a tondo; due guardie caddero a terra feriti. Il bargello ed i servi, ch'erano intorno, sorpresi atterriti saltarono in piedi, corsero all'armi... Antonio era sparito.

Scorati i birri, il bargello e il capitano se ne tornarono pria di far giorno alla terra, come i polli cacciati dal bastone del villanello; e un messo fu spedito a dar notizia dell'accaduto al Principe di Trabia. Egli se ne stava allora nel suo castello vicino la terra di Mussomeli.

Sotto la collina di S. Vito è la città, proprio dove era l'antica Manfredi da' Chiaramontani innalzata. Nel mezzo della stessa vi ha una sorgente di acqua cristallina e dolce, vicino alla quale, siccome narra la tradizione, fu dai primi abitatori trovata una colonia di api dentro gli alveari di miele. Ecco da che trasse il nome di moderna città; nè poteva meglio indicare la dolcezza dell'aria, la fecondità de' campi, l'amenità de' giardini, dentro a cui ella sorgeva. Da ivi affacciato, come in delizioso terrazzo, voi vedete il più bel panorama, che siasi allo sguardo scoperto. A mezzogiorno si alzano le colline di Agravante, si distendono i campi geloi e i mari africani; all'oriente innalzasi l'Etna colla cresta di neve, e al lato opposto la catena de' Nebrodi monti; e sorge in mezzo al mare il Pellegrino, a pié del quale è la bella città di Ruggiero. Dovunque insomma volgete gli occhi incantati si offre quasi tutta la classica terra coi templi greci, colle chiese normanne, co' gotici palagi, colle torri

e i castelli del medioevo, circondata da tre mari, solcata da più fiumi, e munita da grandi porti, di cui l'uno rammenta la greca e romana grandezza.

Rimpetto alla nuova città è una collina amena pel sito e pel verde che la ricopre, un bel paesetto fiammingo. Più in là nella strada, a un miglio distante dalla terra, s'erge un antico castello tagliato sulla pietra viva; l'uomo vi ha aggiunto la fabbrica superiore ben guarnita di merli; l'interno offre vaste sale con magnifiche tappezzerie, anditi oscuri e oscure segrete. La natura e l'arte hanno reso formidabile questo, un dì stanza degli antichi baroni, ora luogo di terribili rimembranze.

Il Principe di Trabia faceva per lo spesso dimora nel castello, dove quanto di bello e di elegante può idearsi trovavasi riunito per appagare le principesche sue voglie. Vi erano incantevoli giardini all'intorno, pieni di melaranci e di frutta squisite; vi erano laghi e fonti, e uccelliere, e lunghe file di alberi verdeggianti. La generosità era la virtù, che temperava la sfrenata potenza de' Baroni; e questa era la divisa, che regnava nella nobile casa Lanza, da cui il Principe di Trabia derivava. Sesto titolo del regno, signore di più feudi, maestro notaio del Tribunale della R. G. Corte possedeva vasti terreni, e godeva grande autorità come illimitati poteri.

Il Principe un uomo venerando, co' capelli canuti e il volto rubicondo, se ne stava divagando fra' fioriti viali del giardino colle braccia incrociate dietro il dorso. Pareva pensoso, e di quando a quando scuoteva la testa in aria disdegnosa. Un bel cane di razza inglese gli andava a lato, e dietro venivano a qualche distanza due servi in sontuose livree.

Tutt'a un tratto udirono un rumore, si voltarono e videro un uomo all'impiedi appoggiato alla carabina in mezzo agli alberi. Sopra l'immensa testa aveva un berretto di lana, da cui scappavano i capelli cadendogli sul collo nudo e da ciascun lato del volto: aveva anelli alle dita, pendenti alle orecchie, al petto attaccato con un laccio un piccolo reliquario, dove fra le altre cose sante è un pezzo di tonaca di S. Antonio, suo special protettore capace a suo credere di fermargli le palle avanti il petto, e di scamparlo da ogni pericolo; un corpetto di lana rosso, una corta giubba di velluto, di velluto le brache strette a' ginocchi, e orlate di rosse fettucce. Una pelle nera a mo' di calzari coprivagli i piedi e le gambe; aveva ai fianchi il pugnale, affibbiata con un fermaglio la cintura di cuoio ripiena a doppia fila di cartucce. A guardarlo ognuno avrebbe detto: egli è un masnadiere.

Il Principe per un moto naturale all'uomo di difendere la propria vita imbrandì due pistole, il cane gettò un grido di spavento, i servi si mossero in difesa del loro padrone.

- Sei tu? esclamò il Principe slanciandogli due occhiate di fuoco.

- Ai comandi di V. E., colui rispose tenendo

rispettosamente nelle mani il berretto, dopo avere appoggiato a un albero la sua carabina. Ho saputo che mi hanno dipinto come reo di avere offeso la rispettabile vostra casa, e vengo qui per dirvi che sono innocente.

- Non ti basta di aver saccheggiato i miei poderi, rubato gli oggetti che mi appartengono, insultato i miei servi? Pensi tu forse di qui venire per atterrirmi? Atterrire il Principe di Trabia? Vanne, a un minimo mio cenno qui verranno cento servi, vanne o ch'io.... e il vecchio canuto colle mani tremanti diresse le armi contro di lui.

Antonio non si mosse.

- Mi uccida pure; ma se V. E. è quell'uomo giusto e potente, ch'è stato finora, deve sentire prima le mie ragioni. Io sono innocente, vi ripeto. Sanno tutti qual odio incancellabile nutra contro me il Governatore, sanno le disgrazie, che hanno condotto alla rovina la mia famiglia. Da che il Principe di Butera ha lasciato la dimora della terra, egli non si è giammai stancato di perseguitarmi. Ora pensa di togliermi la vostra grazia. Iddio gliela mandi buona, e mi tenga le mani finché sarà possibile. Tutto ciò quindi che di male avviene nel paese è opera di Antonio; Antonio ruba i viandanti, spoglia le case, Antonio è autore d'ogni delitto. Scellerato! egli è il ladro, il carnefice dei poveri vassalli.

- Ebbene!

- Avvenne il furto della cassa in persona del vostro servo. Io fui dolente alla notizia che ne ebbi, più ancora quando udii che si voleva farmene un carico. Io rubare il mio Principe! Mente chi il dice. Mi posi dunque in impegno di chiarir la calunnia. Il servo era persona spedita dal Governatore; partiva di notte pel suo viaggio in tempi così miseri, e per strade poco praticabili; dichiarava aver veduto quattro armati, che gli tolsero la cassa e gli dissero - Va e dì al tuo padrone che Antonio ha bisogno degli oggetti che sono qui dentro - e Antonio tutto questo ignora.

- Chi altri che te poteva essere così ardito masnadiere da metter mano sulle cose del Principe di Trabia?

- Volete saperlo? Il furto è scoperto, il ladro è scoperto; voi avete l'uno e l'altro nel vostro castello, siete tradito dai vostri.

- Dici tu il vero? Tanto si ardisce?

- Per S. Antonio ve lo giuro, e sono qui pronto a provarlo.

- Olà vengano tosto i miei servi, si faccia un'esatta ricerca; io darò tutti gli oggetti perduti, purché si scopra il traditore.

- Voi non avete bisogno di chiamare alcuno. Ecco la cassa rubata.

Il Principe, avidamente presala, l'aprì, e osservò tutto in ordine, e nello stato in cui l'aveva situato. In un canto vide un piccolo involto, guarda.... rabbrivisce in veder due orecchie umane, che stillavano sangue.

- Queste, disse Antonio, vi serviranno per riconoscere il ladro. Egli è uno de' vostri servi, lo stesso cui era stato

affidato il trasporto della cassa. Voi lo troverete legato per le mani e per i piedi nella grotta del giardino, dove ieri sera lo sorpresi nell'atto che seppelliva gli oggetti rubati. Il furto era una finzione, a cui tenne mano il Governatore per ferire il povero Antonio.

Il Principe stette alcuni minuti in silenzio sorpreso non so se dalla scoperta del traditore, o dall'atto feroce a un tempo e generoso del masnadiere.

- Ora prendi questo denaro, gli disse offrendogli una borsa di monete, e vanne via.

- Grazie, Eccellenza: io non prendo il denaro de' principi generosi, come voi siete; ma tolgo quello de' ricchi avari voi sapete a qual uso.

- Senti Antonio, ripigliò il Principe vieppiù sorpreso dal suo rifiuto, lascia l'infame mestiere che fai, vieni al mio castello, tu sarai salvo.

- E i compagni, Eccellenza?

- Oh! i compagni senza te tutti cadranno.

- Io torno alla foresta, rispose Antonio riprendendo la carabina. O tutti salvi, o nessuno.

Ciò detto voltò subitamente le spalle, s'inselvò fra le piante, saltò il muro del giardino e sparì come un lampo.

VI.

LA DOTE

Pochi mesi dopo il fatto, che abbiam narrato, comparve ne' pubblici fogli, e affisso nelle mura delle strade di Palermo il seguente avviso in stampa.

<<Lunedì (15 dicembre 1766) fece mosca da questa capitale l'illustre sig. D. Giuseppe Lanza Principe della Trabia, nominato dal Governo vicario generale per l'esterminio e cattura della famosa compagnia de' banditi, dei quali è capo Antonio di Blasi, detto volgarmente Testalonga, assistito detto sig. vicario generale da un assessore D. Ferdinando Bassano, da numerosa corte ed equipaggio, dalle compagnie de' capitani d'arme di campagna, e da una compagnia di cavalleria di milizia regolata, e andò a fissare la sua residenza nella terra di Mussomeli>>.

Ivi arrivato pubblicò un bando sotto li 23 dicembre, nel quale prometteva grossi premi per la testa de' masnadieri, ed onze settecento per quella sola di Antonio: questo fece distribuire per tutte le città terre e casali, e masserie del regno, e anche lo fece capitare a mani di loro stessi, promettendo l'impunità a quelli, che portassero la testa del loro capo. Così cercò col sospetto di dividerli, onde poterli con più agevolezza sorprendere ed arrestare. La forza spedì in più punti, poiché non si sapeva il luogo preciso di loro dimora; alcuni circondarono le montagne di Caltabellota, altri battevano le strade, i più si accampavano nelle mandre, dove quelli solevano prender ricetto, e si appiattavano

nelle grotte. Uno sciame di messi si sparse per le città e le campagne, ed andava fiutando in ogni dove per aver notizia di Antonio e dei compagni. La valle di Mazzara riboccava di armi e di armati, e dovunque era un correre, un chiedere, uno spiare; e un fervore era in tutti di togliere questa peste di ladroni.

Fu il Principe di Trabia felice di questa impresa, avvegnachè sul principio di essa in forza del bando, che promulgato aveva, molti di questi ladroni tradirono, com'era a sperarsi, i loro compagni; ed oltre di aversi procurato l'impunità, ne ottennero il promesso guiderdone. Quattro furono i primi, che in siffatta maniera vennero arrestati, cioè Arcangelo di Vita, Raimondo Ciaccio, Antonio Vizzini e Stefano lo Presti. Compilato a costoro con tutta sollecitudine il processo furono condannati a perdere la vita col laccio; e piantate le forche in Mussomeli a' 12 di febb. 1767 subirono il meritato castigo. Anche il Guarnaccia, un de' tre caporioni, era stato pria d'allora arrestato, ed aveva sul palco scontato i suoi delitti.

Una fiera tempesta s'alzava dunque sopra di Antonio, che minacciava ad ora ad ora di scoppiare. Perseguitato dovunque, tradito da' suoi, privo di soccorsi e di aiuti, egli era rimasto solo col suo cognato Antonino Romano, della cui amicizia e fedeltà non ebbe mai a dolersi per tutto il tempo della vita; e quantunque vedesse i pericoli che il minacciavano, nondimeno anziché cedere, od avvilitarsi, andava incontro ad imprese le più rischiose. Pratico de' luoghi, avvezzo a' disagi, egli sapeva evitare le reti, che gli si tendevano, a tempo fuggire, a tempo nascondersi. I soldati or di qua or di là diffaticavansi a dargli la caccia, i ricchi tremavano ancora dentro le loro case, temendo a ogni momento di vederselo dinanzi.

Una sera Antonio tutto solo veniva montato sul suo cavallo dietro un forese, che gli faceva da guida. Torbida era la notte, e grossi e neri nuvoloni si accavallavano un sopra l'altro, forieri della tempesta, di quando in quando rischiarati dalla luce de' lampi, e ascoltavasi il fremito delle piante, che piegavano i loro fusti smossi dal vento gelido della sera. Pareva il tempo bene adatto alle operazioni di un masnadiere. La sua stella poteva dirsi al tramonto, essendo che trovavasi dalla forza in ogni dove perseguitato, ma il suo cuore era pertanto lo stesso, indomabile e forte, capace di affrontare qualunque pericolo. Questa volta veniva con piena fiducia ad impresa, che reputava di lieve conto. Aveva egli richiesto la somma di onze cento al suo amico Girolamo S. di Palazzo Adriano con la promessa di restituirla fra due mesi. Qualunque avesse saputo la puntualità del nostro masnadiere, non avrebbe esitato un momento a dargliele, avendo, siccome abbiamo veduto per esperienza, la puntualità di un banchiere. Ma l'amico o che poco credito prestasse alle sue asserzioni, e che non gli andasse a genio di situare il suo denaro in mani di un uomo della tempra di Antonio, o che infine gli sembrasse viltà di cedere al suo

invito, che aveva tutta l'aria e le conseguenze del comando, non accolse volentieri la domanda; e temendo gli effetti del rifiuto, poiché sapeva che non era uomo di passarsela leggermente, pensò di tendergli una rete, e fingendo di aderire alla richiesta lo invitò alla sua casina a poche miglia distante da Palazzo Adriano, dove avrebbe più comodamente potuto consegnargli la somma. L'intenzione frattanto era quella di tirarlo in luogo ben munito di armi e di armati, e di assalirlo quando meno se l'avrebbe aspettato. Ne fu dato avviso al Capitano di giustizia e da questo al Vicario generale, il quale spedì un grosso distaccamento di soldati.

Ignaro di tutto Antonio veniva armato al suo solito di tutto punto, sebbene più tardi dell'ora convenuta, atteso il tempo cattivo e i fanghi, che gli ritardavano il cammino. Cadeva intanto una pioggia, che minacciava di farsi più grossa. Antonio affrettava i passi del cavallo con la voce e con gli sproni, non parendogli l'ora di arrivare al luogo, dove era diretto. Già di lontano vedeva splendere in mezzo del buio le finestre illuminate. Giunto a trenta passi dalla casina sente un fischio, guarda e al barlume vede un'ombra disegnarsi fra le piante del giardino.

- S. Antonio vi protegga, gridò un contadino uscendo a un tratto per strada.

- Qual vento spira? gli chiese Antonio, che capì già al saluto ed al gergo, ch'era uno de' suoi.

- Vento contrario, vento greco. Se la barca non ammaina le vele, e non torna al lido, corre pericolo di perdersi nella burrasca.

- Che dice mai? esclamò la guida, che di lui avvistosi aveva fermato i passi.

Il contadino tirò avanti correndo, e si sparse fra gli alberi. Si vedeva chiaro, che voleva svelare qualche cosa, ma che temeva di esser veduto. Antonio si pose in sospetto, e fece più a lento camminare il cavallo, guardando a destra ed a sinistra, e tenendo sempre l'orecchio all'erta, e gli occhi attenti alla guida, che marciava avanzi. Tutt'a un tratto a una giravolta udì un rumore fra le foglie, come se fosse un calpestio di piedi. Il cavallo alzò le orecchie, nitri e fece un salto all'indietro. Antonio dà co' sproni nel ventre, e il cavallo s'arresta ed impenna. Al punto stesso un raggio di luna, filtrando fra le nuvole, scoprì a' suoi occhi alcuni uomini appostati dietro una fila di cipressi vicino l'atrio della casa. La guida era sparita.

- Eh! gatta cova dentro, disse Antonio fermando il cavallo, irrisolto di andare avanti, girò attorno lo sguardo, e gli parve vedere luccicare fra le ombre delle canne di fucili. Allora voltò la briglia del cavallo con animo di sfuggirne l'incontro: ma non appena aveva dato alcuni passi, e vide dalla strada percorsa venirne più soldati avvolti ne' mantelli, udì un sordo bisbiglio, un calpestio fra le piante, un rumor di arme, alfine sentì fischiare più palle attorno il suo corpo, di cui una venne a ferirlo nel braccio destro.

- Ah! traditori! egli grida, e oppresso dal dolore quasi

privo di sensi si abbandona sulla testa del cavallo, il quale in un salto si gettò fuori la strada. Subitamente si sparge un grido all'arme, si sente uno sparar di moschetti, un accorrer di gente; dalla casina uscivano frotte di servi armati, da dietro ogni albero sbucava un soldato. Per buona fortuna di Antonio il cavallo, lasciato in balia di sé stesso, erasi inoltrato nel più folto del giardino, dove per chi non era a conoscenza de' luoghi pareva impossibile l'uscita, Antonio dopo alcuni istanti tornava in sé, e non vedendo segno di strada ferma il cavallo, scende a terra, e si nasconde dietro una folta macchia. Le grida intanto si facevano vicine, vicino il calpestio, già gli erano di costa tre sgherri, fra cui Antonio riconobbe la guida.

- Per l'anima di Giuda egli è sparito! così dicevano fra loro, cacciandosi con furia fra le piante.

- Per di qua, a sinistra, io lo vidi abbandonato sul cavallo.

- No, no a destra. Non senti il rumor delle foglie?

- Andiamo. Oh stasera la volpe cadrà nella rete.

Ad Antonio batteva forte il cuore, temendo a ogni momento, che il cavallo non lo scoprisse. La pioggia dirotta, che scrosciava fra le piante, rendeva più terribile la scena. Così passò pochi terribili istanti. Gli sgherri passarono avanzi. Allora sorgevano tumultuariamente opposti pensieri nella sua mente. Fuggire? ma dove e come? E il rumore non l'avrebbe svelato? Aspettare i nemici? Ma solo, col braccio ferito, colla mente offuscata quale difesa avrebbe loro potuto opporre? Era in questa terribile perplessità quando il suo orecchio è scosso da un rumore vicino; e vede sbucare un uomo dietro la macchia ov'erasi nascosto. Antonio aveva appoggiato alla spalla la carabina.

- S. Antonio vi salvi, dice l'uomo accostandosi guardingo. La voce era la stessa che lo aveva avvertito essendo in strada.

- Ah! siete voi, dice Antonio, riconoscendolo.

- Cacciate il cavallo a destra, colui soggiunge. I soldati andranno al rumore de' suoi passi.

Antonio seguendo il consiglio volta la briglia del cavallo, lo tocca sulla schiena, fa un segno della voce: il cavallo partì a gran galoppo portando un enorme fracassio fra le piante.

- Ecco i soldati, che si avviano appresso il cavallo. Venite meco dal lato opposto.

Lo sconosciuto aveva acquistato un impero sulla volontà di Antonio, il quale seguiva ciecamente i suoi passi. Camminarono così silenziosi per qualche tempo a sinistra, colui innanzi, Antonio appresso sentendo di quando in quando le grida e le minacce de' suoi persecutori. Il giardino era ingombro di alti fusti di piante confusamente disposti, e all'intorno circondato da una muraglia, a cui era attaccata una siepe di sterpi e di fichidindia. Vi era nel mezzo un bosco di melaranci e di limoni, e sparsi per ogni dove annosi alberi di ulivi che in mezzo alla oscurità della notte facevano una barriera inestricabile. Il contadino teneva sempre l'occhio diretto

alla casina scansandone la via; e pratico de' luoghi s'inoltrava in mezzo alle lunghe file d'alberi, che riempivano la parte sinistra del giardino, cercando sempre di allontanarsi dal punto donde partivano le grida. Così passarono attraverso le folte piante, s'inerpicarono fra i viottoli ripieni di sterpi, e infine riuscirono in un piano ermo e selvaggio, che sembrava la parte più estrema del giardino. La guida allora si fermò, e rivolto ad Antonio gli disse con accento di voce commovente:

- Voi non mi conoscete? Vi ricorda di quel contadino, cui era stata rapita la figlia, e che ferito nel fianco stava in una campagna spirando l'ultimo fiato? Voi lo sollevaste dal terreno, lo coprivate del vostro mantello, a lui salvaste la vita, l'onore alla figlia. Ebbene or io vengo a salvare la vostra.

- Che dici mai? esclamò Antonio intenerito sino alle lagrime.

- Il vostro amico Girolamo S. vi tradisce. Egli ha munito d'armi la casa, e intende darvi nelle mani della giustizia.

- Oh traditore!

- Non v'è tempo da perdere. Vedete, noi siamo alla parte lontana del giardino; qui è una muraglia che voi cavalcherete d'un salto. Se vi riesce prendere il piano, sarete ben lungi dai vostri nemici.

In questo punto s'udì un grande scroscio come di un corpo caduto in mezzo alle foglie, a cui seguirono due colpi di fucile.

- All'armi, all'armi, son dessi - si sente gridare da più voci.

Il contadino era sparito. Antonio si slanciò sul muro, che saltò colla leggerezza di un levriere, e discese all'altro lato. Ora si trovava scoperto, aveva alle spalle i nemici, e bisognava far presto per non cadere nelle loro mani. A pericolo sì estremo non fu per lo avanti soggetto. Solo, senza aiuto, da' compagni lontano, dagli amici tradito, in mezzo un orribile bosco egli trovavasi circondato da un numeroso stuolo di soldati: e i dirupi e gli sterpi gl'impedivano il cammino, e l'oscurità della notte, e la pioggia, ed i tuoni tutto pareva riunito per atterrire ed avvilitare quell'uomo, che pareva straniero al timore. In qualche momento si tenne perduto; ora pensava di gettarsi giù da una rupe per non cadere nelle mani de' soldati. La pioggia intanto cresceva più e più tanto che facevasi dirotta, il vento fischiava impetuoso, e piegava le cime degli alti alberi, mentre i torrenti ingrossati seco portavano grosse pietre ed alti fusti di piante.

Antonio finché fu sull'alto della collina trovò il luogo alquanto duro e forte; ma quando discese nel piano il terreno molle e argilloso cedea sotto i suoi passi, tanto che fu obbligato di accostarsi alla strada battuta, dove correva pericolo di essere scoperto; e allora gli parve sentire uno scalpito. Si nascose dietro un albero, e quale fu la sua sorpresa nel vedere il suo cavallo sauro, che andava sfrenato vagando nel bosco. Egli l'ebbe per buon augurio, parendogli come spedito per sua salvezza;

lo prese per la briglia, saltò sopra e fu bene a tempo, perchè cominciavano a sentirsi vicine le grida e il calpestio de' soldati. Vide infatti da più punti del bosco apparir delle faci, luccicar de' fucili - A noi - disse dando di sprono al cavallo, e si diede a correre a tutta lena. A poco a poco le grida divennero lontane, le faci sparirono fra il buio della sera, ed egli a gran galoppo si allontanava da' suoi nemici.

Avea camminato più di un'ora in mezzo un terreno paludoso, quando da lontano vide brillare un lume, che usciva dalle fessure di una finestra. S'avviò a quella volta. Era una casetta un po' sdruccita dal tempo, in mezzo alla vasta pianura. Stracco, spossato dalla pioggia che gli batteva alla fronte, e dal vento che fischia nei suoi capelli, si avvicina, batte la porta.

Niuno risponde, tranne il latrato di un cane.

Torna a battere più forte.

Allora vede un lume dietro alla finestra, sente un rumore d'imposta, che s'apre leggermente; s'affaccia una testa avvolta in un fazzoletto. Il cuore gli si allarga nello scorgere una testa di donna.

- Ho perduto il cammino fra le piante del bosco. Aprite per amore del cielo.

- Sono qui sola con la vecchia madre, e un bambino, risponde dall'alto una voce di donna. Vedete bene, ignoro chi siete...

- Sono un povero viandante qui presso a morire di freddo e dalla fame. Voi avete una madre e un bambino. Ebbene, per l'amore dell'una e dell'altro io ve ne prego.

S'udirono allora i vagiti del bambino, quasi volesse intercedere la grazia dello straniero.

- Oh si vengo, buon uomo, aspettate - e dopo avere scambiato qualche parola con la madre scese con fretta le scale portando in mano una lucerna, tolse la spranga e aprì la porta; e vide Antonio grondante di acqua, e imbrattato dalla testa ai piedi di fango, una figura di bestia feroce più che di un uomo. Per un primo movimento si tirò indietro atterrito, mentre Antonio entrava col cavallo, e lo attaccava alla mangiatoia, poi fattasi coraggio:

- Venite, venite, salendo le scale gli diceva con voce timida e toccante. Come grondate di acqua! Come siete imbrattato di fango!

- Oh! è nulla, mormorò Antonio togliendosi il pastrano, e mettendo a un angolo della stanza l'archibugio inzuppato di acqua.

- Anche qui nel braccio una ferita? Povero uomo! Vi siete forse battuto co' ladri? Dio buono! il bosco è tutto in assalto, i colpi degli schioppi si sentono ad ogni minuto, e i soldati vanno e vengono per tutte le strade.

Antonio spirava fuoco dagli occhi, mandava un anelito affannoso, camminava a gran passi da un punto all'altro della stanza, si tirava a pezzi i capelli, mormorava non so che terribili parole.

- Oh! qui siete al sicuro, gli diceva la donna. Entrate rifocillatevi alquanto, buon uomo. Lasciate che vi legghi il braccio ferito con una pezzuola - Madre, è un povero viandante che ha bisogno di aiuto.

- Venite qui, soggiungeva con un tono di voce affettuosa la vecchierella, che stava seduta avanti il braciere. Accostatevi al fuoco: dagli una sedia, Teresa; va prendi del pane, un pò di formaggio, riempi il fiasco di quel vino.... eh! Teresa, che sai. Oh! stasera farete un pò di carità con noi.

- Vi ringrazio, rispondeva Antonio alquanto commosso alle premure de' suoi osti. Non vi date pena; qualche ora di riposo e vado via.

- Dove volete andare in questa notte d'inferno? E poi le strade sono piene di ladri. Non sapete! in questi dintorni è il terribile Antonio Testalonga, colui che taglia le orecchie alla povera gente, quel demonio incarnato....

Antonio aggrottava le ciglia. La vecchia avrebbe continuato, non s'avvedendo dell'effetto, che in lui facevano le sue parole; ma fu interrotta da Teresa.

- Oh che dite mai! ella osservò prendendo parte al discorso mentre faceva i preparativi della cena. Dicono anzi, che aiuta le orfanelle e spoglia i ricchi avari. Se ciò fosse vero.... oh! vorrei vederlo quest'uomo, gettarmi a' suoi piedi, presentargli il bambino, e dirgli.... egli non ha padre, soccorretelo salvatelo dalla prepotenza....

Qui Teresa si arrestò sentendo i vagiti del bambino, e saltò nella camera vicina.

- Povera figlia! esclamò la vecchierella accompagnandola con gli occhi.

- Ella ha forse perduto il marito? richiese Antonio.

- Marito! Il cielo gliel'aveva dato il marito, ma la prepotenza degli uomini glielo tolse.

- Dite dunque e per qual motivo?

- Oh! la è una storia dolorosa! Amate di udirla? Tirate a me vicina la vostra sedia, accostate la tavola. Prendete un boccone, qui è del pane e del formaggio, tirate di grazia un sorso a quel fiasco. Io in questo frattempo vi conterò la storia di Teresa.

- Madre mia, interruppe la giovane dalla camera vicina, proseguendo a cullare il bambino, sempre la solita canzone!

- Oh! lascia ch'io sfoghi il mio dolore!

Antonio assiso a lei rimpetto aveva dato mano alla sua parca cena. La vecchia cominciò a dire.

- Dovete sapere che Teresa conta appena venti anni, e fu l'ultima figlia, che mi ebbi e che mi resta: gli altri Iddio se l'ha presi, sia fatta la sua volontà. Due anni addietro oh! se l'aveste veduta con le guance rosse rosse e gli occhi neri, era la meraviglia di questi contorni, il desio di tutti i giovani del contado; ora vedete ha il volto magro, gli occhi smorti, poverina! Mio marito di pasta antica, uomini così rari non ve n'è uguali al mondo, l'aveva allevata onesta, la teneva in casa, né c'era alcuno che

avesse potuto vantarsi di averle toccato il dito mignolo della mano. Uno solo, sì uno solo.... questa fu la disgrazia di Teresa. - Ehi figlia, che ha codesta creaturina, che non finisce dal piangere? Dagli un po' di pane collo zucchero. - Basta un giorno passò di qui un giovane signore figlio di un ricco Barone del vicino villaggio, un fusto bello bello, una faccia di sole in sul mattino. Vide Teresa, che filava alla finestra, Teresa vide lui.... qui fu tutto il fuoco, perchè giurarono di amarsi e di essere sposi. Sciagurati! non previdero quello che doveva succedere. Il ricco Barone saputo l'affare proibì al figlio di più venire; mio marito disse a Teresa di non pensare al signore. Ma che cosa ne avvenne? Più cerchi smorzare, e più divampa il fuoco. Una sera piovosa ero io seduta qui come ora mi vedete; mio marito era andato in città, e non poteva tornare a causa del tempo cattivo. Bussano alla porta, apro ed entra il giovane signore con due servi e un prete appresso, ch'era il curato del villaggio.

- Che intendete di fare? gli dico vedendo quella scena.

E allora a dirmi come suo padre doveva in quella sera stessa venire con alcuni sgherri per rapire la povera Teresa, e mandarla in luogo dove di lei non si sapesse novella. Il giovane aveva rette intenzioni, chiamò Teresa, e si posero in ginocchio avanti il prete, e furono sposi. Poco dopo venne il padre infuriato con un lungo stuolo di sgherri: oh che terribile vista! Mi si rompe il cuore in pensando a quella sera. Basta trascinò seco il figlio, minacciando me e Teresa di morte, se l'avremmo una volta sola ricevuto, e dichiarando nulle le nozze. Ma stava a lui di farlo? Teresa per altro dopo alcuni mesi diede alla luce un bel bambino.

- Quello forse che piange? osservò Antonio, che sfogava il suo appetito sopra un pezzo di pane.

- Appunto.... ehi, Teresa, porta qui il bimbo, mostralo a questo galantuomo.

Teresa uscì fuori col bambino, e aveva gli occhi rossi come se avesse pianto. La vecchia che se ne avvide:

- Vedete? Non fa altro che piangere. Ehi, dico, la finirai una volta? Confida nel cielo, sì il cielo penserà a te, al tuo Corrado, a questa creaturina. Guardate com'è cara! che occhi di stelle! che labbra di miele! proprio tutto il suo Corrado.

Teresa porse il bambino. Antonio pareva commosso a quella scena disposta dalla semplice natura, avendo in quel punto obliato i disagi sofferti, e i pericoli che lo minacciavano. Baciò in fronte il bambino.

- Ora bisogna, poi disse appianando per tenerezza le rughe del volto, che il Barone assentisca alle nozze. I giovani si vogliono, il figlio è nato, che manca adunque?

- Il Barone assentire alle nozze? Oh se sapeste! Che cuore è il suo! E preghiere e pianti tutto è stato inutile.

Queste parole diceva Teresa scoppiando in lagrime.

- Colui è un ricco avaro, è un cuore di ferro, soggiungeva la vecchia: Teresa è miserabile.

- Manca dunque il denaro? non è vero?

- Già, Teresa non ha dote.

- La dote deve darla il Barone, disse Antonio tirando l'ultimo sorso dal fiasco, che ripose sulla tavola.

- Il Barone dar la dote? con aria di sorpresa ripigliò la vecchia. Quel giudeo, che succhia il sangue alla povera gente?

- Sì, tocca a lui di darla, proruppe in tono aspro e risoluto; primo perchè è un ricco avaro, poi per riparare l'errore del figlio. Per S. Antonio la darà, soggiunse toccando nel petto il reliquario, ch'era il giuramento a cui non soleva mancare.

Le donne si stringevano alle spalle in aria di incredulità. Antonio s'accostò a una tavola, dov'era una penna e un calamaio, e scrisse quattro righe sopra un pezzo di carta.

- Prendete, poi disse; andate domani dal Barone, presentate questa carta; egli darà subito il suo assenso. In ogni evento penserò io a dar la dote. Ve ne do la mia parola.

- La dote! esclamaron le donne guardandolo come trasognate.

Antonio ripigliò la sua tetra attitudine, passeggiò due o tre volte nella camera, s'affacciò alla finestra, dove dimorò qualche tempo in una terribile astrazione.

- Volete prendere un po' di riposo? gli disse Teresa distandolo dal suo letargo. Colà in quella camera a destra potrete adagiarvi.

Antonio tetro e silenzioso seguì l'invito, si distese in un angolo, e dopo alquanti minuti parve dormire.

VII.

LA FUGA

Tic, toc, si sente bussare alla porta: poco dopo si torna a battere fortemente quasi in atto di rovinarla; e al tempo stesso grida, bestemmie, un rumor d'armi, e un nitrire di cavalli. Era una compagnia d'arme, che veniva a ricoverarsi dal furore della tempesta.

Le compagnie d'arme ora più non esistono in Sicilia; ma ai tempi, di cui parliamo, erano la sola e potente forza destinata alla persecuzione dei ladri. Istituite sin dal secolo XV per ognuna delle tre valli, in che allora dividevasi l'Isola nostra, oltre a quella che risedeva in Palermo, loro ufficio e propria obbligazione era di portare le somme, che dalle università si mandavano al R. Erario per donativi, collette ed altro, e di attendere quotidianamente alla persecuzione ed estirpazione de' *fuorusciti*, *banditi*, *fuorgiudicati*, *ladri pubblici*, e *scorridori di campagne* (1); e particolarmente ne' luoghi, ch'erano fuori della *giurisdizione*, o lontani dell'abitato. La potestà e autorità loro era, secondo allora si esprimevano, d'usare giurisdizione, e di procedere con *voto di dottore*, ch'essi eleggevano, contro tali delinquenti al con degno castigo, ed alla esecuzione di giustizia secondo la qualità dei delitti; e in progresso di tempo,

allorché si accrebbero per tutti i ventitré distretti, e fu loro data una responsabilità pecuniaria per tutti i furti con violenza commessi nelle pubbliche strade, riforma che fu fatta dal parlamento del 1812, valsero a debellare le torme dei ladri, che in gran numero infestavano le siciliane contrade. Io non so, se alla presente civiltà sia compatibile questo sistema direi quasi di transazione con la pubblica forza; ma osservo solamente, che ai tempi, a cui rimonta la mia narrazione, fu l'unico mezzo di far fronte alla rapina. In un paese, siccome era il nostro, senza strade, senza comunicazioni, senza pubbliche guarentigie bisognavano mezzi speciali di raffrenamento, bisognavano uomini di provato coraggio, che conoscessero una per una le persone, e passo per passo le campagne e le strade. Tali erano le compagnie d'arme, gente risoluta, avvezza ai disagi, e capace ad affrontare i pericoli.

(1) Qui ho voluto usare le parole stesse, che si leggono nelle Costituzioni prammaticali del Regno di Sicilia, fatte sotto il governo del Luogotenente e Comandante generale Marco Antonio Colonna.

- Soldati d'arme! bisogna aprire - disse Teresa alla madre, che stava ancora vicino il braciere.

Erano quindici col Capitano, che li guidava: entrarono i cavalli, tolsero le briglie, e si misero a rassettare la stalla. Il Capitano salì accompagnato da due soldati.

- Ehi! subito una camera, un letto, una tavola, un buon fiasco di vino, subito dico, servite i buoni soldati del Re, che vengono a rischiare la vita in questo infernale bosco.

Teresa precedeva portando la lucerna.

- Se loro Signori si contentano, potranno servirsi di questa camera. Non c'è altro di meglio. Un po' di pane, un po' di formaggio, questo è tutto quello, che possono offrire due povere donne.

- Brava, disse il Capitano fissandola con occhio lascivo, brava! quegli occhi neri! quel viso bianco! Bella veramente! voi mi fate passare il freddo e la fame.

- Oh Signore!.... disse la donna tirandosi indietro alquanto confusa.

- Via non fate il bocchino, mia bella Dea, venite, ripigliò offrendole il braccio con una soldatesca licenza.

- Voi siete soldati del Re, riprese la giovane, per difendere il nostro onore, non per fare violenza.

Il Capitano sebbene di rozzi modi, e pieno dei vizi del suo mestiere, era nel fondo un uomo franco e leale.

- Tutto contrario stasera! esclamò in aria di scherzo misto al dispetto di vedersi ripulso. Cielo terra, anche le belle! Pazienza. Animo, Francesco, vieni avanti, prendi il cappello e la sciabola, aiutami a levar l'uniforme. Com'è pieno di acqua! Mettilo lì su quella sedia.... no, no.... guarda com'è sporca e sdrucita, colà sopra la tavola. Le pistole lasciale stare alla cintura, sono i miei buoni amici,

che dormono sempre al mio fianco. Ehi! fuoco, ho bisogno di fuoco.

- Vengo, disse Teresa avviandosi nella camera, dov'era la madre, per prendere il braciere.

- Dov'è il fuoco? gridava il Capitano, che le veniva appresso non avendo flemma di aspettarla.

- Siamo morti dal freddo; fuoco, soggiungevano i due soldati, che lo seguivano.

Tirarono a un canto il braciere senza tanti complimenti, e si misero a ciarlare.

- Oh! che orribile notte è stata mai questa! mormorò uno di loro. Acqua neve lampi tutto congiurato in nostro danno.

- Per cento diavoli abbiamo preso una bolla di sapone, esclamò stizzito il Capitano percuotendosi la fronte. La volpe è scappata dalle reti.

- Io l'ebbi a vista, diceva l'altro soldato asciugandosi i capelli, che stillavano acqua. Gli drizzai il mio fucile. Per Dio! lo vidi traballare come un tordo. Se non fosse stato per quel cavallo! deve avere i diavoli in corpo.

- E il contadino eh? chiese il Capitano.

- E' a basso legato per le mani e per i piedi. Noi l'abbiamo trovato nel giardino. Oh! deve essere cosa sospetta.

- Stringilo ben bene ne' polsi e ne' fianchi, fa giuocare il bastone sulle spalle, strappagli dalla bocca la lingua, se non vuol parlare. Costui sa certamente dove la lepre si nasconde.

- Oh non ci scapperà dalle mani. Antonio deve essere in questi contorni. Domani al far dell'alba ne parleremo. Vorrò fargliela saltar per aria quella sua testaccia di ferro.

- E' più tempo che fo all'amore con quella testa, riprese il Capitano con aria di sprezzo. Non sapete! Vale duemila e più ducati.

Un grande scroscio di risa accompagnò l'arguta frase del nostro Rodomonte.

Un soldato si fece innanzi.

- Signor Capitano, un cavallo di color sauro è giù nella stalla, inzuppato di acqua, e co' fanghi sino alla groppa. Ha dovuto molto viaggiare.

- Un cavallo? Ehi, vecchia, giovane, dite di chi è quel cavallo?

Le donne, poste in un canto della stanza, si guardavano con aria timorosa.

- Su via parlate, ripigliò con voce minacciosa. Qui è del mistero. Dite tutto, nulla nasconder dovete ai buoni soldati del Re.

- Orsù parla, Teresa.... oppure lo dirò io; perchè dovete sapere, miei padroni, che non siamo gente da far misteri, e quello che abbiamo in cuore l'abbiamo nelle labbra.

- Meno ciarle, meno ciarle, vecchia maledetta. Su via, di chi è quel cavallo, come e quando qui venne?

- Calmatevi, signore, disse Teresa con voce tremante vedendolo così arrabbiato.

- Non vi prendete di collera, soggiunse la madre. Purché mi diate tempo, vi conterò l'avvenuto.

- Dite, dite subito.

E la vecchia assai ciarlieria, come tutte le vecchie, con piacere si mise a raccontare.

- Sentite. Era io qui seduta poche ore sono vicino al fuoco; mia figlia cullava il bambino da un'ora e più non avendo potuto prender sonno, l'acqua cadeva a diluvio.

- Avanti, avanti, lasciate i preamboli, interruppe il Capitano impazientito.

- Quand'ecco ascolto un forte rumore.... - Sarà il vento che fischia alla finestra, dissi io. Dopo qualche istante torna più forte il rumore, e si sente chiaro che battono alla porta.

- Ehi, Teresa, dico allora, senti battono la porta; lascia per poco il bambino, e va corri.... - Teresa si fa alla finestra, e vede giù un'ombra in mezzo ai fanghi, e ascolta una voce che dice - aprite se no mi muoio. - Che faremo? allora io dissi. Aprire? Ohibò, noi siamo due povere donne; e se costui fosse qualche malandrino? Chiudiamo, vada via. Ma dove andrà, poi tra me rifletteva, in questa notte d'inferno? Sciagurato! andrà certo a perire. Oh no, Teresa, nasca quel che sa nascere, apri la porta - E la buona figlia corse ad aprire, e allora entrò un uomo alto alto, grondante d'acqua, e il volto e i capelli imbrattati di fango.

- Alto alto! osservò il Capitano.

- Quell'uomo tirava dietro a sé un cavallo, lo situò nella stalla, e salì sopra per ristorarsi.

- Siamo già al cavallo alla fine, disse uno dei soldati, che ascoltava in aria di sorpresa e d'impazienza.

- Io poverina mi posi a tremare. Si assise a me rimpetto, e a scaldarsi al fuoco, ad asciugarsi il vestito. Mangiò un po' di pane, tracannò un bel fiasco di vino, che lo fece risuscitare, e allora vidi, ch'era tutt'altro da quello, che parve quando entrò dalla porta. I capelli rossi e lunghi gli pendevano sul collo.

- Rossi? voi dite, esclamò il Capitano con aria sospettosa.

- Rossi. Gli occhi cilestri.....

- Cilestri gli occhi? interruppe altra volta. Aspettate.

E trasse con fretta da una scatola di latta una carta, e si mise a leggere.

- Alta statura, larghe spalle, gli occhi cilestri, rossi i capelli, il naso d'aquila . . .

- Oh! signore, voi fate il ritratto dell'uomo, che m'aveva dinanzi.

Il Capitano preso da un impeto di gioia balzò dalla sedia.

- E' desso! Fortuna ti ringrazio. Ho già in sacca i due mila ducati. Su, su, compagni, all'armi subito. Or dov'è? dov'è mai? Tosto parlate.

- Deh! per amore del cielo non fate rumore, o signori, diceva Teresa. Il poverino dorme in quella camera lì vicina, lasciate ch'ei riposi; non mancherà tempo domani.

- E poi sapete che cuor generoso! soggiungeva la vecchia ciarlieria, che aveva gran voglia di continuare il discorso.

A proposito, Teresa, mostragli la carta, ch'egli scrisse.

Il Capitano tornando indietro:

- A me, a me la carta, muggiò con voce furibonda.

Teresa gliela porse tremando. Colui scorse le poche righe, che v'eran segnate; e mentre leggeva i suoi occhi brillavano di contento, le sue membra erano convulse, diede in un urlo di gioia, imbrandì due pistole - A noi, disse, o compagni - e slanciò a dar l'assalto nella camera vicina.

E Antonio allora che faceva? Sdraiato sul terreno, immerso nel sonno non sa egli forse il pericolo, che lo minaccia? Oppure aspetta la sua ultima fine con la tranquillità, con cui il contadino dalla sua capanna vede di lontano appressarsi la tempesta? Ohibò, Antonio non è avvezzo a dormire vicino al pericolo. Sin da che fu bussato alla porta egli erasi desto, udì lo scalpitio dei cavalli, le grida dei soldati, vide il pericolo imminente e balzò in piedi deciso di difendersi la vita fino all'ultimo sangue. Le sue mani corsero al pugnale e alle pistole, obliando che gli eran caduti nella foga del viaggio; a un angolo della stanza era il suo archibugio, che premeva acqua come una spugna. Si morse le labbra, tirossi i capelli per la rabbia impotente. La stanza era come la muda del Conte Ugolino, non offriva uno spiraglio alla parte di fuori; la porticina dava in una sala comune, dove i soldati andavano e venivano portando chi valigie, chi briglie ed altri oggetti. Che fare adunque? Fuggir per le scale? A basso però eran gli uomini d'arme, che gli avrebbero senz'altro impedito l'uscita. Aspettare il nemico? Ma come difendersi senz'armi in quel piccolo recinto? Incerto e dubbioso si avvanza nella sala, gira gli occhi attorno, e vede sopra la tavola un cappello gallonato, una sciabola, e una giubba con divisa. Coll'ardore con cui il naufrago s'afferra ad uno scoglio, egli abbranca la sciabola; almeno ha un'arma per difendersi la vita, e non cadere inerme nelle mani de' soldati. Ne' pericoli estremi, quando il cuore è forte e gagliardo, la mente suggerisce arditi ed estremi progetti. La vita allora, siccome attaccata ad un fragile filo, dipende da un pericoloso momento; e questo affrontò Antonio senza esitare col coraggio, che gli era solito, con la freddezza di chi è avvezzo a difficili imprese. Allora si cinge ai fianchi la sciabola, indossa la giubba, si assetta il cappello alla testa. Per Dio! egli ha tutta l'aria marziale del Capitano. Si fece avanti alla porta, che dava in un andito, da cui si passava alla stanza delle donne: vide da uno spiraglio della porta socchiusa i soldati attorno al fuoco a cicalare, udì le minacce e le bravate, e fu quasi per slanciarsi su di loro; ma gli uomini eran tre bene armati, oltre a quelli che sarebbero saliti al minimo rumore. Il suo pensiero era ben altro, e s'avviò per le scale. Quando fu al ripiano si trovò in mezzo ai soldati, parte a terra sdraiati, parte che rassettavano i cavalli, due di essi fuori la porta a far la sentinella.

- Chi va là? grida una della guardie vedendolo accostare.

- Son io, risponde con voce cupa e soffocata, e tira dritto per la porta incontro a loro.

- E' il Capitano, disse un uomo alzando la testa dal terreno, dove giaceva legato per le mani e per i piedi.

Antonio riconobbe la voce di colui che l'aveva avvertito per strada, e poi condottolo pel giardino.

- Non conosci il Capitano? osservò l'altra guardia aggiustando il fucile; mentre Antonio se ne usciva dalla porta.

- A me non pareva, il primo rispose in aria di dubbio stropicciandosi gli occhi.

Quasi al tempo stesso un cavallo dà un forte nitrito in fondo della stalla, rompe la fune, che lo tiene alla mangiatoia, vien correndo alla porta, e si ferma proprio avanti di Antonio. Era il suo cavallo sauro, che riconosciuta la voce, e quasi sentendo il pericolo del padrone, veniva ad offrirgli i suoi servizi. Ad Antonio balzò il cuore nel petto vedendo il suo buon compagno in sì difficile momento; prese la briglia e slanciò di un salto sulla schiena. Il cavallo, tremando di gioia per tutte le membra, batté co' piedi leggermente il terreno.

Si presenta una delle guardie:

- Capitano.... aspettate..... e fece atto per prendere la briglia.

Il cavallo scrollò forte la testa liberandosi dalle sue mani. Antonio gli appiccò un pugno sul viso, e lo fece rotolare sul terreno; il cavallo partì volando. Due palle vennero a fischiare sulla testa di Antonio.

- Per l'anima di Giuda, non è il Capitano! urlò l'altra guardia, che aveva sparato il fucile.

- Ehi! soldati! che cosa è questo rumore? Contro chi avete sparato? Su su, tosto all'armi, prendetelo uccidetelo! gridava, scendendo dalle scale, il Capitano dopo aver fatto l'inutile ricerca.

- Egli è fuggito sul suo cavallo..... colla vostra divisa, o Capitano. Io gli addirizzai contro il mio fucile. Per Dio gli è allato il suo santo protettore. Vedete, gli è caduto il cappello traforato dalle palle.

- Sangue di.... urlò il Capitano aprendo la bocca a un'orrenda bestemmia. Ho perduto i duemila ducati! Egli era nelle mie mani, egli è fuggito.

- Chi? richiesero tutti.

- Non sapete? - Antonio di Blasi Testalonga.

VIII.

LA SPIA

Bisogna allontanarci alcun poco da queste scene di orrore e di nobile coraggio, e recarci a Mussomeli fatto campo di guerra, da ove partono ordini corrieri soldati per tutti i punti dell'Isola, e dove il Vicario generale Principe di Trabia ha piantato la sua sede. E' notte: ovunque sono gruppi di uomini, che raccontano avventure, e donne tremanti che stringono al seno i figliuoletti, e bande di

soldati che minacciano e bestemmiano come dannati. Passiamo avanti, appressiamoci a quel terribile castello cinto d'armi e d'armati, entriamo nell'atrio dove qua e là si veggono mucchi di archibusi, e varie frotte di soldati che parlottano fra loro; saliamo le scale; ecco le stanze affollate di guardie; introduciamoci nelle camere segrete, entriamo in quel recondito stanzino. Un uomo nobile agli atti e alla figura sta seduto in un seggiolone, presso una tavola ripiena di carte, su cui è una lumiera con banderuola di seta verde, e un crocifisso di avorio fermato ad un piedistallo di ebano. Nella fronte si leggono le molesti cure, da cui suole essere agitato colui, sul quale riposa una difficile impresa. Dopo un'ora di silenzio, in cui l'avevano assorto i suoi pensieri:

- E così, dice, non vi è dunque modo di finirla una colta?

L'uomo al quale dirigeva queste parole, seduto a lui rimpetto, aveva un po' del magistrato, molto del consigliere, tutta la malizia d'un ministro d'Inquisizione. Sebbene la luce non battesse che refratta nel suo volto, perchè il piedistallo era interposto tra lui e la lumiera, pure nella massa rugosa della fronte, sotto alla quale gli brillavano due occhi maligni, aveva i segni caratteristici d'uno spirito malizioso, d'una sagacità freddamente crudele, che gli apriva la strada ne' reconditi nascondigli del cuore umano. La sua testa pareva attaccata al petto, tanto era corto il suo collo e oppresso dal peso delle spalle agghobite. Il suo aspetto rugoso abbronzito poteva sostenere la vista delle torture senza commuoversi, la sua mano segnare una sentenza di morte senza esitare. Era ciò che ora si direbbe un cancelliere di giustizia. Proseguì a svolgere alcune carte, senza fare attenzione alle domande, che gli venivano dirette.

- E così! ripetè il nobile Signore. L'affare comincia a darmi pensiero. Antonio sta a suo bell'agio nelle campagne, insulta e minaccia la forza, ruba e devasta i viandanti; ora si vede in un luogo ora apparisce cento miglia lontano. La gente lo crede incantato: per me dico ch'è un demonio in carne umana, venuto per farmi impazzire. I soldati già lassi dal viaggio e dalle inutili ricerche quasi ricusano di più obbedire, e tornano come i levrieri, cui è scappata di bocca la lepre. Sono già due mesi che uscii da Palermo.... Oh! questa volta non vorrei prendere una bolla di sapone. Per Dio! darei la croce della mia assisa, purché si ottenesse l'arresto di questo demonio.

Il Cancelliere proseguiva nel suo imperturbabile silenzio.

- Vedete, ripigliava: mi giunge oggi stesso per un corriere straordinario una lettera di S. E. il Viceré, che contiene pressanti ordini, chiamandone dell'esecuzione me responsabile. E così, dico, voi che ne pensate? Finirete una volta di starvene muto come una statua.

- Dico che bisogna eseguir gli ordini di S. E. il Viceré, e dargli vivo o morto Antonio il masnadiere, rispose alla fine con una freddezza da usuraio.

- Ma dove trovarlo? Molte e contrarie notizie di lui mi

giungono. Vedete (cominciò a svolgere le carte e ne prese una) mentre si vocifera che sia partito dal litorale di Messina, il Principe di Villafranca, sulla fede del quale io riposo, mi assicura che quivi non si è imbarcata persona sospetta. Da Poggioreale mi si avvisa che i ladri sono nascosti nella Gran Montagna territorio di Caltabellotta, o nella montagna di S. Vito; ma il nostro amico travestito da prete, che abbiamo spedito per quei luoghi, nulla ha saputo indagare di vero e di preciso. La voce generale me li fa credere ne' territori di Piazza Pietraperzia e Castrogiovanni; e gli ultimi avvisi me lo confermano. Quivi è la patria loro, quivi tutti sono fautori ed amici o complici loro. Io penso dunque a quella volta spedire tutta la squadra, e circondare quelle montagne; intercetteremo i viveri, proibiremo qualunque amica corrispondenza. Così dovrà uscire una volta la lepre dalla tana, se non vorrà morire di fame; e allora, vedete bene, dovrà cedere al valore ed al numero de' nostri soldati.

Un maligno sorriso, che aveva tutta l'espressione della ironia, aggrinzò il sinistro aspetto del Cancelliere.

- Chiedo scusa, magnifico signor Vicario generale. Voi siete uomo di senno e di valore; e se avreste a fare contro un nemico, che avesse armi a voi uguali ed anche maggiori, voi sapreste meglio non dico di me, ma de' più sperimentati capitani vincere il cimento. Colla milizia sola però non si vincono i ladroni; no, ve lo dicono questi miei capelli imbianchiti sopra le carte dopo sessanta anni di travagli e di pericoli.

- Cotesto vuol dire, che voi avete poca fiducia nel valore dei soldati. Parlate; si potrebbe chiamar rinforzo, mutar disegni.

- No, no vi ripeto. Credete voi forse di avere a fronte un nobile nemico? Antonio non verrà a campo aperto ad aprire un torneo coi vostri soldati. Egli devasta le campagne, ruba, corre per le strade ne' campi, s'arrampica sopra le rocche, s'interna nelle caverne, dorme al gelo ed al fuoco; ha il cuore di una tigre, il piede di un levriere. Un uomo di questo calibro no non si vince col solo valor de' soldati.

- Spiegatevi.

- Egli è già diviso da' suoi compagni; questo l'abbiamo ottenuto col mettere a prezzo la sua testa, e concedere l'impunità a chi de' suoi compagni attentasse alla sua vita. Vi ho detto che Antonio è protetto da' suoi paesani, da' contadini e da' foresi; che bisogna arrestare, torturare tutti i parenti ed amici, saccheggiare le mandre che servono a lui d'asilo, dar fuoco alle case....

Il Principe con atto sdegnoso sembrava disapprovare le infernali proposte.

- Questo bisogna, proseguiva il Cancelliere, il cui volto erasi animato d'una tinta di fuoco, bisognano mezzi oscuri, indiretti.... alle corte, Signore ci vuole inganno e non forza, ci vogliono spie e non soldati. Io l'ho trovato.

- Chi? esclamò saltando dalla sedia il Principe sopraffatto dalla malizia e dalla petulanza del Cancelliere.

- Colui che vi darà il corpo e l'anima di Antonio, meglio che i vostri cinquecento soldati.

Senza dar tempo al Principe di parlare, si alzò dalla sedia poggiando il piccolo torso sulle lunghe sue gambe, andò in fondo alla camera, aprì una porticina e introdusse un uomo, che venne innanzi tenendo in una mano il berretto, e coll'altra toccandosi la fronte quasi per nascondersi gli occhi maligni alla luce delle lampade. Era un vecchio forese lacero alle vesti, attraverso delle quali si vedevano le braccia e le gambe stecchite.

Il Principe si tirò indietro colla sedia quasi temesse di succhiare l'alito velenoso di qualche rettile.

- E' egli vero, chiese dopo qualche minuto di pausa, che gli servì per osservare il tetro aspetto del venuto, e scambiare qualche occhiata d'intelligenza col Cancelliere; è egli vero che tu farai cadere Antonio nelle nostre mani?

- Così com'è vero che tocco questa luce di Dio - e strinse colle dita la fiamma della lumiera.

- Ma quale sarà la guarentigia che ci dai della tua promessa?

- Lo giuro, disse mettendo un dito sull'altro in forma di croce e baciandola; e possa essere bruciato per tutta l'eternità, se non dico il vero e non eseguo la mia promessa.

Il Principe prese una borsa piena d'argento, e la gettò in terra. Il vecchio ghermì la borsa coll'avidità, ch'è propria dell'avvoltoio.

Io v'indicherò il luogo, dov'egli è nascosto. Il resto bisogna che lo facciano i soldati.

Il Principe suonò una campana d'argento; comparve una guardia.

- Venga il capitano Ristori.

La guardia partì. Poco dopo si udì un rumore di passi gravi dietro la porta. Il Capitano stanco dalla fatica s'era gettato sopra una panca così vestito com'era, e avvolto nel mantello, co' suoi grandi stivali armati di speroni e la sciabola al fianco. Non ebbe dunque che ad alzarsi per essere in stato di entrare nella stanza del Vicario, innanzi a cui si piantò salutandolo in aria marziale.

- Sig. Capitano, disse il Principe, costui tiene fiducia di darci Antonio fra le mani; ha bisogno di un uomo di coraggio e d'esecuzione, col quale possa intendersela; io ho pensato a voi.

- Eccomi pronto, voi mi chiamate a nozze. È più di un mese che brucio di vederlo questo terribile Antonio.

- Or tocca a voi, comandante; riunite la gente che vi bisogna, richiamatela ancora da tutti i punti dell'isola. A voi, cancelliere, spedite ordini a' capitani di giustizia, a' giudici e fiscali del regno che dipendano dal comandante Ristori, che apprestino armi ed armati quando ei li richieda.

- Io tengo qui a' comandi di V. E. duecento soldati bene agguerriti, che sfiderebbero cielo e terra.

- Badate, osservò il vecchio, che la truppa sia brava e gagliarda. Antonio maneggia lo schioppo che fa paura,

e giuoca il pugnale come un demonio.

- Vecchio balordo, fa ch'egli esca dalla sua tana, e vedrai duecento cani a lui addosso. Signor Vicario, fo voto di non tornarvi dinanzi, se non vi porto Antonio vivo o morto.

- Io v'introduurrò, dove il leone dimora. Colà cessa la mia missione.

- Io farò il resto.

- Ebbene partiamo, e lungo la strada v'istruirò di tutto.

- Bada, disse il Principe alzandosi dalla sedia, bada alla promessa. Capitano, la sua vita è in vostre mani; o la testa di Antonio, o la sua. Partite.

Il Capitano ghermì pel braccio il vecchio forese, e se ne andarono per la porticina segreta.

- Scrivete ora, esclamò il Cancelliere tutto pieno di diabolica gioia, scrivete ora a S. E. il Viceré, che fra tre giorni porteremo innanzi al suo palazzo la testa di Antonio.

Il resto della notte passò a dar ordini, a spedir corrieri, a combinare il piano dell'assalto, a riunir le masnade. La squadra era in movimento, i soldati accorrevano da ogni punto, e si schieravano presso il castello, a' quali si univano i terrazzani al Principe devoti, e pronti a spargere il lor sangue ad ogni suo cenno, sotto gli ordini di Francesco Cicchetto, uomo di molto cuore, pratico de' luoghi, al Principe caro e fedele. Dovunque era nel paese un rumore, una pressa, un movimento.

Pria di far giorno partiva la squadra da Mussomeli seguendo i passi del capitano Ristori, il quale pieno dell'alta missione che gli era affidata dava di sprone al cavallo, e sollecitava il cammino. Dopo due ore di un andare affrettato ferma a un punto il cavallo, volta la briglia, e cambia direzione. Da prima pareva diretto verso l'occidente, ora s'indirizzava al lato opposto, s'ingolfava in luoghi reconditi ed ignoti passando per vie non battute e ripiene di sterpi. Camminarono tutto il giorno senza riposo, e verso l'Ave Maria arrivarono a Caltanissetta. Quivi al punto stesso entravano da varie parti il capitano d'arme di Corleone Marullo, i capitani di giustizia di Cammarata Serradifalco S. Cataldo e di altri vicini paesi, colle loro squadre colletizie, alle quali si aggiunse quella del Principe di Butera. Tutti venivano all'appello ignorando ciò che doveva operarsi, e qual nemico combattere, solo sapendo di dover dipendere dagli ordini del comandante Ristori. Erasi costui rinchiuso nella casa del suo alloggio, e alcune ore impiegato aveva a dare gli ordini, che credé necessari. Solo un vecchio forese fu ammesso con tutto mistero alla sua presenza, con cui dimorò qualche ora da solo a solo, né si seppe chi fosse e quali novelle portasse. Verso le tre della notte corse un grido <<all'armi!>>. I soldati presero i fucili, indossarono le giberne, si posero in fila, i cavalli scuotevano le briglie impazienti di partire; accorsero da ogni parte i duci, e si fecero innanzi il

Comandante.

- Dove ne andiamo? chiesero essendo in atto di far mossa.

- Seguitemi, rispose, ora è tempo di silenzio; domani darete prova del vostro valore.

Cio detto spronò il cavallo, e partì come un lampo. Tutti il seguirono muti e riverenti.

IX.

LA GROTTA DELL'INFERNO

Nel bel mezzo di Sicilia fra lunga catena di altissime rupi s'alza quasi regina una montagna, in cima alla quale era l'inespugnabile città, l'antica la classica Enna, che fu patria di Cerere; montagna feconda di mitologiche fantasie e di storiche rimembranze folta di boscaglie, dove s'internano oscure e inaccessibili grotte. Quivi è il lago pergeuseo e i campi fioriti, diletto un tempo della bella Proserpina; quivi s'apron le gole sulfuree, ove a costei apparve il Dio dell'inferno; così narra la favola. La tradizione vi riporta fino a' tempi romani, allorquando furono quelle grotte popolate dalle torme degli schiavi fuggenti gli artigli de' barbari questori. Da quivi Euno veniva gettando fuoco dalla bocca (1), maneggiando un serpente, seguito da duecento mila servi marchiati alla fronte; quivi Trifone (2) ascondeva le numerose schiere dei servi tumultati, e poi cinto il diadema reale piombava sull'aquile latine. Le guerre servili popolarono queste grotte di schiavi e di ladroni.

(1) Un Antigono da Enna avea tra gli altri schiavi un Euno, nato in Apamea di Siria, il quale dato all'arte magica divinava il futuro. Alcuni suoi vaticini, per caso avverati gli avevano dato gran nome nel volgo. Forata una noce la empiva di zolfo e di stoppa, ed accesala in bocca la teneva nel parlare in pubblico. La plebe, vistolo eruttar fiamme dalla bocca, lo teneva veramente affiliato allo spirito d'Apollo, e dava piena fede alle sue ciance.... Euno chiarito re fece chiamarsi Antioco, nome riverito da' Siri.... Alla testa di seimila schiavi si diede a saccheggiare le città, i borghi, e le castella de' dintorni di Enna, e metterne le campagne a guasto ed a ruba.... Il suo esercito s'era ingrossato di duecentomila combattenti.... Prese e saccheggiò Tauromenio, come aveva fatto in Enna.... Fu alla fine debellato dal console Rupilio, e morì nelle carceri di Murganzio. - Da Palmeri, Somma della Storia di Sicilia.

(2) Salvio, suonator di piffero, proclamato re nella seconda guerra servile avvenuta in Sicilia, dopo la presa di Murganzio, tenendo a vile il nome primario, Trifone si fece chiamare - Palmeri.

Una fra le altre s'interna nel più folto della foresta. Dalla parte di dietro è interamente tagliata a picco,

e da altri che dall' aquile , che vi fanno il lor nido , non potrebbe essere scalata . Apre l'adito una fessura , in cui bisogna entrar di sbieco , e si sale al piano superiore per un viottolo ingombro di pietre ammassate . Ampia è la grotta e sorprendente a vedersi pei massi stalattitici , che si slanciano dalle mura , e pendono dalla volta . L'acqua , filtrando per le viscere calcaree della montagna , colà viene a deporre i suoi impietriti scoli . Qua li vedi in forma di gambe , di clave e di orecchioni , li si alzano a mo' di fusti e di colonne ; altri distendono le loro braccia dal tetto insino al suolo ; più sedili han formato capaci a potervisi l'uomo adagiare ; d'ogni parte sporgono massi bianchi come l'avorio , splendenti più de' cristalli , a mille facce , in varie forme , con una vaghezza e varietà tale , di cui la natura solamente è capace nella vastità delle sue creazioni . Alle volte il sole ivi affacciandosi attraverso de' crepacci , dirada le tenebre ; e allora vedi animarsi al tocco della luce infinite fiammelle , e riflettersi a brillare e variarsi come le stelle nell'immensità della notte . Poco nota al geologo , a tre miglia dal fatale laco , questa è , come tutti la chiamano , *la grotta dell' Inferno* . Ora essa giace in mezzo a campi fioriti , ad ameni giardini ; ma a' tempi , di cui parliamo , era il più inospite luogo della foresta . Sela natura visimostrava selvaggia , l'immaginazione dell'uomo vi aveva raccolto tutto ciò , che la superstizione suggerisce di più strano e spaventevole : ivi si riunivano incantatori e fattucchiere , ivi apparivano demoni , co' quali facevano il loro infernali patti : narravansi come in quel luogo avvenute istorie di sangue , comparse di ombre cui il solo vederle portava la morte . Attorno attorno della grotta immaginate un'immensa pianura , nuda ed infeconda , piena di rocche e di burroni , in mezzo alla quale sorgono erme e selvagge le due temute colline dell' *Iacolia* . Lì vicino si apre una buca , dentro a cui si sprofonda una voragine , dove l'oscurità è immensa , e il vento s'aggira sempre impetuoso : luoghi di leggende popolari . Ad un miglio circa dai due colli siede il come il volgo crede , presso il quale appariscono montoni con occhi di brace , fiammelle volanti , e si sentono cupi interminabili buffi di vento . Vuole la tradizione anche a' di nostri , che in ogni sette anni abbia luogo in questa pianura la misteriosa fiera , di che tanto si parla e si teme da 'foresi della montagna . È la fiera della fate , e succede verso la mezzanotte . Allora gli spiriti folletti ballano sulle cime degli alberi , traversano i campi a cavallo sopra i neri nuvoloni mentre che i battaglioni delle lamie imbandiscono deschi sanguinosi colle membra de' bambini . Non vi ha allora né grotta , né collina , che non abbia la sue festa ; e dovunque s'alzano trabacche e padiglioni , in cui si espongono all'incanto e armi invulnerabili e fucili incantati , e vitelli d'oro e d'argento . Le villanelle in quella notte fatale serrano le porte stringendo al seno i figlioletti per timore di qualche sinistro ; e guai a quel forese , e sia forte quanto un leone , che si avventuri in quei luoghi all'ora quando l'atmosfera è ripiena di esseri soprannaturali .

L'immaginazione presta i colori alle fantastiche idee , la superstizione l'esagera e la tramanda . Tutti fuggivano questo luogo il più temuto della foresta , dove la loro fantasia aveva raccolto tanti portentosi e terrore .

Antonio l'aveva scelto per sua dimora ; e sebbene cresciuto fosse in sì strane credenze , pure per propria indole portato ad ogni impresa rischiosa amava di frequentarvi ; il che sublimava agli occhi de' contadini la sua forza e il suo coraggio ; e contribuiva a tenerli da quivi lontani meglio che le favole e le incantazioni . Ma se per il passato la propria indole ve lo aveva attirato , ora il bisogno ve lo fermava ridotto privo di aiuti e di compagni , per fuggire le persecuzioni , che dovunque gli soprastavano . La natura colle sue orridezze , la superstizione co' suoi terrore ne avevano fatto un luogo impenetrabile , che molto si affaceva all'umore tetro e selvaggio del suo abitatore .

Ecco la grotta rischiarata appena dal lume , che scappa ineguale da un mucchio di abeti accesi . Un letto di sterpi ammassati in un canto , schioppi , pistole , pugnali , una cintura di cuoio carica di polvere e di palle erano gli oggetti , che ne adornavano le mura e il pavimento . Antonio seduto sopra una roccia pareva assorto in cupi pensieri , colla fronte appoggiata alle mani , e i lunghi capelli rossi spartiti sulle gote nere e magre . Di tempo in tempo carezzava un terribile molosso coricato a' suoi piedi , che rispondeva alle carezze del padrone strisciando leggermente la sua testa di leone , e aprendo a metà gli occhi rossi ed ardenti come quelli della tigre .

- Oh tu non dormi , o Lampo , esclamò a una volta con voce , che rintonò nella caverna ; tu vegli nell'ora del pericolo . Sei una cara e fedele bestia ! Ed io sono più grato alla fortuna di avermi dato a compagno , che non di coloro , che amici quando erano prosperi i giorni , ora mi lasciano nell'avversa fortuna . Sì , Lampo , il tuo padrone è caduto nel fango ; non gli resta che salire sopra una forca . Terminando queste parole cacciò un urlo , Lampo rispose con un gemito Tutto tornò in silenzio .

Era una di quelle notti aspre nevole , che tutta rivelano la selvaggia natura in quei luoghi di solitudine . Lontan lontano si sentiva il rumore dell'acqua di un torrente , a cui si univa di quando a quando il fragore cupo e prolungato del tuono , e il sibilo del vento che scrosciava fra le piante : il cielo involto in globi di nuvoli veniva solcato da' lampi , al rapido splendor de' quali gli alti gioghi si disegnavano nell'aria come ombre minacciose . Era scorsa un'ora , allorché Lampo alzò la testa , affilò le orecchie , e latrò sordamente .

- Ecco qualcuno che s'avanza , dice Antonio seguendo la direzione degli occhi dell'intelligente animale , che si rivolgevano verso la foresta .

Allora prende l'archibugio , e s'affaccia guardingo alla finestra . Non erano scorsi che pochi minuti , e un fischio acuto si sente da lontano .

- Oh ! se non sbaglio , gli è desso .

Replica il fischio e più vicino; Lampo si alza scuotendosi su' piedi, corre alla porta latrando. Antonio aveva scoperto un'ombra, che si avanzava.

- Chi è là? egli grida.

- S. Antonio vi protegga, rispose l'oste che arrivava.

- Gli è Simeone il povero vecchio! mormorò Antonio, che pose a un angolo della grotta l'archibugio, e s'incamminò alla porta. Colle possenti braccia tolse come una canna il gran masso, che faceva le veci d'imposta.

- Entra, Simeone. Nol vedi? Lampo ti fa stasera una bell'accoglienza, urla, ti guarda bieco, pare che voglia sbranarti. Ehi, dico, non conosci tu il vecchio Simeone, il nostro amico, colui che solo ci resta nella disgrazia? Or che faresti per un nemico? Zitto, Lampo; vedi egli ha seco le vivande. Come potrei darti un tozzo di pane, s'egli non fosse così buono a portarlo?

L'istinto delle bestie alle volte vince l'orgogliosa intelligenza dell'uomo. Antonio credeva abbracciare un amico, Lampo scorgeva nell'andare incerto del venuto le dubbiezze d'un traditore. Simeone aveva infatti un affanno, che gli faceva agitare il petto, abbassava lo sguardo quasi temesse di scontrare quello di Antonio; depose un paniere sul terreno.

- Pochi pani, delle frutta, del cacio.... per Gesù! costano oro - disse tirando un largo fiato, prese un pane e lo gettò in terra per sedare la rabbia del cerbero, il quale rispose arricciandosi i peli, digrignando i denti e muggiando con forti latrati.

- Va là, urlò Antonio, vedendo che non finiva di latrare, e accompagnò il suo urlo con una bestemmia. Lampo, vedendo lo sdegno del suo padrone, ritrattosi lentamente in un angolo della grotta, fece due giri e aggrovigliossi per terra, aprendo a quando a quando gli occhi di fuoco quasi a guardia del suo padrone.

I due s'eran seduti sopra una roccia.

- Simeone, tu sembri più stracco ed affannato del solito.

- Gli anni mi pesano sulle spalle; e poi.... voi capite a qual rischio mi espongo ogni volta, che passo per la foresta. Le strade son piene di soldati, e vedete bene....

- Che notizie mi rechi? Sono qui al coperto de' loro sguardi?

- Oh! gli avvoltoi ronzano attorno, ma non sanno il nido dell'aquila. Dormite sicuro sul vecchio Simeone. Ieri mentre io me ne stava nel piano della parrocchia, vennero due uomini d'arme, che pareva volessero sfidare il cielo e la terra. Un di essi si avvicinò a me:

- Buon vecchio, sapete indicarmi nel paese qualcuno, che fosse pratico de' luoghi più reconditi della montagna?

- Son io ai vostri comandi.

- Noi cerchiamo di Antonio. Vedete.... questa è una borsa tutta argento.... sarà per colui che saprà dirci - quella lì è la sua tana - Oh se potrò una volta sbucarla la volpe maledetta!

- Io conosco, gli risposi, palmo per palmo i dintorni, e

posso dirvi che qui non è il re della foresta.

- Or tu che dici, vecchio dannato, proruppe l'altro con una bestemmia. Tu sei certo un dei suoi come sono già tutti gli altri del paese. Per Diana! dici il vero, o ch'io....

E si mosse contro me come una iena avida di sangue. Fra ciò venne un terzo soldato sopra un cavallo spumante.

- Presto, presto, egli dice; l'uccello è alle viste, marciamo.

I due corsero tosto, e vennero montati su' loro destrieri, e s'indirizzarono tutti e tre alla montagna del cane, vuol dire cento miglia da qui lontani.

- Sfuggiranno così le palle del mio archibugio. Tu veglia intanto, e avvertimi a tempo di ogni lor movimento.

- Riposate sulla mia fede, e dormite sicuro.... io me ne torno.

S'alzò in ciò dire, prese il paniere, ne tolse il fiasco e le vivande, s'avviò alla porta, e tacito e quatto s'ingolfò fra le piante della boscaglia.

Dopo alcuni istanti, un forte fischio risuonò dal lato opposto, d'onde era partito, e si udirono passi affrettati in mezzo alle foglie. Antonio questa volta non prese lo schioppo, né si pose in agguato, ma corse alla porta. Lampo se ne venne correndo, si lanciò sopra il venuto leccandolo e guaiando leggermente.

- Buone nuove, cognato? disse Antonio, che non aveva veduto all'oscuro la tetra espressione del suo volto.

- Buone? Puoi sperarne? tuonò rabbiosamente asciugandosi il sudore dalla fronte.

- Sei tu stato dal curatolo Tommaso, che ci aveva promesso un asilo nel palazzo del Principe?

Colui rispose con un urlo.

- Hai trovato i nostri compagni?

L'altro gettò a terra l'archibugio con rabbia crescente.

- Ebbene, ripigliò Antonio, domani troveremo l'amico, che ha in deposito il nostro denaro; ci metteremo in viaggio verso la marina e c'imbarcheremo per Ustica.

- Tutti ci hanno traditi, come Giuda, esclamò alla fine con voce di tuono; i compagni parte pendono dalle forche, altri sono nelle prigioni, altri fuggiti; ovunque è un passaggio vi ha una sentinella. Bisogna morire o di ferro o di fame.

- Oro, amici, compagni, tutto abbiamo dunque perduto?

- Tutto!

- Tutto no; proruppe Antonio; ci restano i nostri archibugi. Vengano ei pure, oh! non saremo noi soli.

X.

L'ASSALTO

Il domani un immenso numero di soldati si vide avanzar nella foresta, preceduti dal suon della tromba, prender posto in ogni punto, dove aprivasi un passaggio. Il comandante Ristori molto esperto e coraggioso cinse al basso la montagna co' cavalli, separò la truppa in più

colonne con ordine di diligenziare la foresta e di dirigersi per le strade, che tiravano al centro; le compagnie d'arme distribuì sulle ali per piombare a destra ed a sinistra; egli poi col forte dell'armata, composta dall'agguerrita milizia, e da' terrazzani gente forte e coraggiosa, si mosse unendo al suon della tromba la sua terribile voce.

- Avanti, soldati, avanti. Vedete, colà è il luogo dove sono i masnadieri. Ora è tempo di darvi prova del vostro valore. Seguitemi io vi precedo, marciamo.

E marciarono, e vennero arditi rimpetto la temuta caverna, e lanciarono migliaia di colpi.... ma niuno si vide, niuno rispose al terribile appello; replica la salva de' colpi, e più forte di prima; lo stesso silenzio.

- Su, mano all'assalto, grida il Capitano.

Alcuni appoggiano della scale, altri tolgono il masso dalla porta, e salgono la rapida scala. Primo è il Comandante con una pistola alla mano, che grida: renditi o sei morto - e sbalza ardito nell'interno della spelonca, e dopo lui, irrompe una torma di soldati; ma qual'è il loro stupore? Altro che pochi sterpi ammassati non videro in quel luogo.

- I cani sono fuggiti, esclamò rabbiosamente il Capitano percuotendosi la fronte. Su tosto corriamo, togliamo loro ogni adito alla fuga: voi prendete da quel punto, voi salite quelle rocche: venti uomini qui fermi e a far fuoco vedendo una testa sbucare fra le piante; e voi seguite i miei passi.

Allora urlando si spargono nella foresta, corrono in mezzo alle folte piante, s'internano nelle spelonche, saltano come capre sulle rupi, vanno spiando dovunque con quell'ardore con cui il levriere va cercando la lepre, che gli è dagli occhi sparita. Il sole era arrivato al mezzo del suo cammino, e niuno aveva potuto gloriarsi di aver la traccia de' masnadieri. Il Comandante fremeva di rabbia stanco dalle inutili ricerche, batteva i denti, infuriava. Allora fa venire innanzi a sé il vecchio Simeone, e guardandolo con due occhi da far paura:

- E così, dico, Simeone, che faremo? Tu sei una spia, un traditore, che vuoi farti giuoco del mio onore; ma per la Madonna, vo' appenderti al primo albero che incontro.

- E il vecchio tremava come una foglia, appuntava gli occhi maligni a dritta ed a sinistra.

- Per Dio! egli diceva; se non ha le ali dell'aquila non può fuggir certamente.

- Non lo perdetevi di vista, gridava a' suoi il Capitano. Io gli do tempo sino a stasera.

Stanco dal viaggio intanto, ed ebbro dal vino bevuto un trombetta erasi allontanato dagli altri, e disperso fra' dirupi. Aveva ad armacollo un fiasco di cuoio, colmo di vino, e ingozzava ingozzava tanto che ne fu pieno, e cadde sopra un poggio, si alzò e ricadde presso una caverna, e a gridare con quanto aveva in gola.

- Ohé! dove vanno? buffoni veramente. Qui venite.... soldati! gli amici qui sotto io li tengo.... Ohé, sergente!.... da bravo.... alto là!.... soldati!.... baionette in canna....

avanti!.... a dritta!.... a sinistra!.... fate fuoco!..... sono qui dentro.

Il suo marziale discorso fu interrotto da due palle che vennero a fischiarli all'orecchio. Egli ne sentì il fischio e l'arsura, e ne rimase tanto atterrito, che quasi morto lasciò cadersi sul terreno. Al punto stesso uscirono dalla caverna, come demoni, due uomini imbrattati di fango, e armati da capo a piedi. Voi già li avete riconosciuti. Essi sono i due masnadieri.

Noi li lasciammo nella grotta, dove passarono una notte tempestosa. La mattina allorché udirono il suon della tromba, Antonio si fece alla finestra, e vide la montagna inondata di soldati, appuntò gli occhi di lince sopra un vecchio forese, che marciava de' primi facendo da guida.

- L'infame Simeone ci ha traditi, disse riconoscendolo. Nol vedi? egli viene a lato di colui che sembra il Capo della masnada.

- Che faremo? chiese il compagno che impugnava l'archibugio.

- Nol vedi? Sono a migliaia; a che gioverebbe?

- Fuoco sino all'ultima goccia di sangue. Io mi pianto i primi che verranno, giuraddio ne farò un fascio.

Antonio non aveva il solito coraggio, essendo come uomo perduto di speranza. Pareva che la mano di Dio si fosse aggravata sopra di lui togliendogli il lume della ragione. Sia stanchezza di vita, sia orror di sé stesso, egli cesse al suo destino, gettò a terra l'archibugio come inutile strumento, e rivolto al compagno:

- Tu sei stato a me fedele così nella prospera, che nell'avversa fortuna, tu hai voluto assistermi sino alla fine. Abbracciami, cognato. Ma tu non dovrai con me perire. Ora prendi il coltello, troncami la testa, e mostrala a queste tigri sitibonde del mio sangue, e sarai salvo.

- Che dici mai? Me tu chiami all'uffizio di carnefice? Compagni in vita, saremo compagni nella morte.

- Dobbiamo dunque esser trascinati alla coda de' loro cavalli? Oh toglimi il dolore di vedere il lor trionfo, dammi il piacere di morire sapendo, che tu sei salvo.

- Inutile! Appunta piuttosto la canna del tuo schioppo nel mio cuore, io appunto il mio al tuo seno, così a un istante noi moriremo.

Antonio senza rispondere prese con furia l'archibugio, e ne diresse la canna contro il cognato, che imitò il suo esempio.... a un tratto si fermò, e abbassò l'arma, che gli cadde di mano.

- Se dobbiamo perder la vita, oh! non perdiamo l'anima, disse Antonio, cui lampeggiò, in quel momento terribile, un raggio di cristiana virtù. Dopo qualche minuto di silenzio:

- Prepariamoci dunque a partire, diss'egli. Allora fermò ai fianchi due pistole e il pugnale, si affibbiò la cintura di cuoio, riprese l'archibugio e s'incamminò pel fondo della grotta preceduto dal fido suo molosso. L'altro seguì silenzioso il suo capo. Antonio arrivato a un punto il più oscuro toccò colla punta della canna in più d'un luogo,

poi si fermò e tolto un gran masso scoprì un andito oscuro sì stretto, che appena capiva un uomo posto carponi. Lampo d'un salto vi s'introdusse, appresso Antonio, indi il compagno; e s'incamminarono per le vie sotterranee ora aggrappandosi colle dita nelle fessure delle pietre, ora saltando di rocca in rocca con pericolo di sprofondare in abissi profondi, ora strisciando come rettili sulla terra. Di là si vennero a cacciare per entro a buschi e frane sdruciolevoli e scoscese; e a misura ch'essi avanzavano pareva che la montagna allargasse il suo seno: ben tosto le tenebre divennero meno dense. Lampo muoveva la coda e fiatava più forte, agitando la lingua quasi per avvertirli, ch'erano al fine del lor cammino. Non passò guari infatti che videro da lungi una debole luce.

- Da qui si esce vicino al lago, disse Antonio, al lato opposto dove sono i soldati. Se possiamo internarci nella boscaglia, ci vuole altro che questi cani per darci la caccia.

E affrettarono il passo; la luce si faceva più chiara, già erano all'imboccatura della caverna.... Lampo a un tratto si fermò latrando sordamente: si udirono delle voci al di fuori. Antonio gettò un ruggito, che l'avresti preso per la voce di un lupo più che per quella di un uomo; batté i piedi fortemente. Quivi era il trombetta, ch'ebbro dal vino bevuto appellava i soldati, ordinava di far fuoco. I due fuggiaschi credendosi scoperti spararono i loro archibusi, e usciti fuori della grotta guardarono l'intorno, e non avvistisi di lui ch'era a terra disteso, se la diedero a gambe per quei dirupi. Quei colpi risuonarono nella foresta, e a' colpi seguì un rumore indemoniato, ché il trombetta, vistili a qualche distanza, e mosso dal vino o dallo spavento, imboccò la tromba, e suonò tanto, che accorsero i soldati da tutti i punti della montagna.

- Siam perduti, disse Antonio, vedendo d'ogni intorno sorger frotte di soldati, non ci resta che combattere e morire. Vieni, cognato, ripariamoci dietro a quelle mura, da dove potremo caricar meglio i fucili.

Il luogo, dov'essi ricoverarono era una diruta casetta, a poca distanza dal lago pergeuseo. La casa era abbandonata, e poco atta a potervisi difendere, stantechè deboli e cadenti n'erano le mura; ma pure per essere attorno circondata da rocche e da burroni era la sola, che in quella pianura potesse offrire un momentaneo riparo.

I soldati intanto che loro davano la caccia, vennero gettando gridi di furore, bloccarono la casa da tutti i lati, e a minacciare e a tirare migliaia di colpi. Una striscia di fuoco usciva dall'interno della casa, e le palle fischiavano come saette, a quando interrotte da' latrati di un cane e da grida di furore de' due masnadiere. Durò tutto il giorno il combattimento, cadeva la notte, né per questo cessavano i colpi e le minacce. Impaziente di più attendere, un de' soldati d'arme, ignoro chi fosse, si

avvicinò alla porta, e fattosi il braccio avanti scaricò la pistola verso il punto, da cui partivano le fucilate. S'udì un urlo risuonare al di dentro, imperciocché il colpo era andato al suo segno.

- Che hai, Antonio? gli chiese il cognato che lo vide piegare su' ginocchi e gettare a terra l'archibugio.

- Il povero Lampo è caduto morto a' miei piedi. Io - vedi - grondo sangue dal braccio, né posso più sostener l'archibugio.

Seguì un momento di silenzio. Allora il capitano Ristori avvicinatosi alla porta:

- Antonio renditi, dice. Che sperì? Cedi al numero e alla forza.

- Capitano, avanti, si grida dall'interno della casa, noi ci rendiamo a voi; ma sian salvi i nostri corpi dagli oltraggi de' vostri.

- Lo prometto, rispose il Capitano.

Si mossero allora dal fondo della casa due ombre, poi apparvero avanti la porta due uomini pallidi sformati, le barbe lunghe, imbrattati di fango, un de' quali versava gran copia di sangue da un braccio ferito. Erano Antonio di Blasi e Antonino Romano.

XI.

LA PUNIZIONE

Quando la nuova se ne sparse in Palermo, siccome in tutte le altre città, fu molta la sorpresa, varie le voci e discordi. Alcuni ne sublimavano il coraggio raccontandone le prove stupende; altri ne descrivevano la figura ed i fatti con colori veramente esagerati. Poco prima da tutti si desiderava la fine di questo uomo proscritto dalla società: tutti avrebbero contribuito per abbattere un essere, che tanto terrore aveva sparso dovunque; ora pertanto ch'egli era caduto e avvicinavasi al palco fatale se ne compiangeva la fine, se n'esaltavano i fatti. Il tradimento, di cui rimase vittima, l'ultima sua disperata difesa influirono molto ad attirargli la simpatia della moltitudine. Cessato il terrore del suo nome, era rimasta l'ammirazione, che destava il suo coraggio. Ognuno narrava la sua storiella, il suo aneddoto, ognuno si mostrava informato de' particolari della sua vita. Vi furono di quelli che, presi da entusiasmo pel coraggio mostrato da questo masnadiere, interposero il loro credito e la loro voce in favore di lui. Antonio in tutto il corso del suo infame mestiere non aveva commesso viltà, tradimenti, uccisioni, se si eccettui la sola che lo ridusse alla disperazione, scusabile per altro attesa la grave provocazione che ve lo spinse. Egli spogliava i ricchi per soccorrere a' poveri; il che faceva senza sangue, ma con semplici inviti profittando dello spavento che incuteva il suo nome. Molta parte de' delitti, che a lui si

attribuivano, gli erano ignoti, essendo ch  i furfanti si avvalevano del suo nome per rubare a man salva, e poi restare nascosti alle ricerche della giustizia. Un riesame dunque era necessario per scernere il vero dal falso, un dritto di difesa non poteva negarsi a un uomo, che in mezzo a tanto male qualche bene aveva pur fatto. La forza intanto boriosa s'affaccendava per ogni lato, la curia era in movimento. Molti uscivano da Palermo e s'avviavano a Mussomeli desiosi di vedere un s  terribile uomo, ed esser testimoni del suo estremo supplizio, fra' quali il cronista, da cui ho tratto molta parte delle cose che vi ho narrato, e vi dir  appresso.

A 7 marzo del 1767 la strada, che conduce a Mussomeli, era tutta ingombra di popolo, che da' vicini paesi veniva a torme a veder la fine di un uomo, il cui solo nome il giorno innanzi l'aveva fatto tremar di paura. Da ogni punto della citt  accorrevano ansiosi dello spettacolo, che doveva aver luogo; e ne' veroni del palazzo municipale riunivasi la corte del Vicario generale, fra cui brillava di gioia feroce il sinistro aspetto del Cancelliere. Il Principe di Trabia solamente non vedevasi fra essi, essendosene tornato in Palermo per non essere presente nell'atto del supplizio.

Il patibolo era situato in una piazza circondata da case e da terrazzi, che parevano oppressi dal peso della gente che vi si affollava. Dall'alto delle finestre sventolavano drappi verdi e gialli, e si gettavano nembi di fiori in segno di trionfo, siccome era uso una volta quando le armate vittoriose tornavano portando le insegne tolte a' nemici. Alla testa de' soldati marciava il capitano Ristori, cos  com'era impolverato e inzaccherato dal viaggio; seguivano i capitani di Serradifalco, di S. Cataldo e di altre vicine terre, dietro ai quali venivano lunghe file di soldati e di terrazzani con pezzuole sulla punta de' loro archibusi; chiudevano il convoglio i cavalli colle teste inghirlandate.

In mezzo una siepe di schioppi veniva Antonio, gli abiti a pezzi, i pi  nudi, la barba lunga; qualche stilla di sangue gli sgorgava dalla fronte, sotto alla quale si aggrottavano due occhi grifagni; e si elevava su tutti la sua immensa testa coronata d'erbe e con nastri di vari colori e cartine d'oro. Ei marciava con passo fermo, e dovunque passava aprivasi un'onda di popolo, che rinchiudevasi alle sue spalle accalcandosi, vie siccome egli avanzava: girava torvamente gli occhi sulla moltitudine, che da ogni parte accorrevava; e lungi di atterrirsi nello scorgere tante e s  svariate teste, che si rivolgevano ad un punto contro di lui, ne affrontava lo sguardo; e udiva le grida e gli schiamazzi con la imperturbabilit , con cui il guerriero ascolta il rumor delle trombe.

A un punto   scosso da un grido che sorte dalla folla: si volta e vede a qualche distanza una giovinetta vestita a bruno, col volto bagnato di lagrime. Era la buona Teresa, colei che con tanto amore lo aveva in casa albergato la sera, in cui s'era egli disperso nel bosco. Due lagrime in mezzo alle maledizioni di una moltitudine! Ei la

riconobbe! Un sorriso di gioia gli apparve nel volto abbronzato, come un lampo che filtrava fra le nuvole; e rivolto al prete, che lo accompagnava, fermato il passo sottovoce gli disse:

- Una grazia in nome del cielo.

- Parla, che vuoi?

- Ho un obbligo sacro da soddisfare. Recatevi nella grotta, dove fui sorpreso; togliete la pietra, che in fondo della stessa troverete segnata d'una croce; l  sotto a pochi palmi   un sacco con onze duecento. Prendetelo. Vedete quella giovane vestita a bruno?

- La veggo.

- Ebbene, io vi prego di consegnarle la somma; questa   la dote che le promisi.

- Muori tranquillo, disse il prete tutto commosso: la tua ultima volont  sar  fatta.

Antonio prosegu  il cammino pi  fermo e tranquillo, e ud  con rassegnazione le parole di conforto, che il prete gl'indirizzava.

Era arrivato vicino al patibolo, allorch  sopra una balaustra vide il vecchio Simeone in mezzo una frotta di sgherri, che scambiava qualche sguardo d'intelligenza con un uomo, che gli era allato, di et  cadente, ma truce di aspetto, nelle cui labbra brillava un maligno sorriso. Era il Governatore di Pietraperzia. Antonio lo fiss  con due sguardi di fuoco; e un tumulto di affetti, di rimorsi e di truci pensieri sorse a lacerargli l'anima in quel terribile momento. Al rivedere l'aspetto del suo persecutore gli si schier  tutto il passato, come in un quadro, innanzi agli occhi. Col pensiero si trasport  alla terra natale, da cui era stato proscritto, pens  alla rovina della sua casa, alla misera madre rimasta vittima della prepotenza, e si ricord  con orror di s  stesso la vita infame, e gl'infami delitti, cui dovette suo malgrado abbandonarsi, guard  la forca, che gli era dinanzi e frem  riflettendo alla morte obbrobriosa che gli toccava di fare. E colui ch'era causa di tanta sventura, era l  quell'uomo, che pieno di gioia feroce pascevasi lo sguardo nel suo estremo supplizio.

Dal punto in cui egli commesso il primo misfatto erasi cacciato nelle montagne, ne aveva quasi obliato l'immagine tra per l'orrore del misfatto, tra per le pene i pericoli e i travagli di una colpevole vita. Ora gli appariva, siccome una visione infernale, nel punto della morte allato di chi lo aveva poche ore avanti, come Giuda, tradito. Ei lo riconobbe, quantunque il furore gli avesse fatto un velo agli occhi, frem  dal capo alle piante, ferm  sopra di lui, indi sul volto di Simeone uno sguardo, dove si leggeva un desiderio sfrenato di vendetta; e riunendo tutte le forze diede una scossa alla catena che lo allacciava, in atto di slanciarsi furibondo; ma i suoi sforzi furono vani, e la catena resistette: le guardie rivolsero contro il suo petto i fucili, la folla si arretr  impaurita. Allora cacci  un ruggito, si morse le labbra, e impaziente di morire marc  dritto al patibolo, sal  rapido la scala e mise il piede sul palco fatale.

Al punto stesso s'udì un grave bisbiglio, un rumor confuso, e si vide in fondo della piazza un accalcar di persone, e una nube di polve che si avanzava. Il Capitano cui era affidata la esecuzione, dubitando di qualche sinistro:

- Pronti all'armi, gridò facendo schierare i soldati in atto di guerra; e rivolto al carnefice - Fa presto, gli disse, che aspetti?

Il carnefice diede un bacio in fronte al delinquente, gli strinse al collo la corda e lo tirò verso la scala. Antonio saliva con piè fermo e risoluto. La folla immensa sembrava impietrita; nemmeno un alito, una mossa; l'anima loro era tutta negli occhi. A un tratto sprofondò il palco, e Antonio rimasto penzolone springò orrendamente.

E allora il rumore e il bisbiglio eran vicini, e la gente affollata dava largo ad un contadino stanco e trafelato col petto ansante, tutto imbrattato di polvere.

- Fermatevi per amore del cielo, fermatevi, gridava con voce soffocata dall'anelito affannoso, che gli stringeva la gola; qui, qui leggete.... e agitava in alto una carta colla mano; ma a un punto le forze gli mancarono e cadde a piè della forca senza lena e senza voce.

La fama che del coraggio e della forza di Antonio si sparse, l'essersi volontariamente arreso alla forza, le intercessioni di alti personaggi avevano alfine ottenuto di sospendersi la esecuzione; e il contadino, che voi riconoscerete per quello che aveva più volte ad Antonio salvato la vita, (era egli stato posto in libertà per mancanza di prove) erasi incaricato di portarne la nuova. In quella carta si conteneva la grazia di Antonio; ma non era più a tempo. Antonio penzolava dalla forca.

A' 10 marzo entrava in Palermo gran folla di gente, e d'uomini armati, gridando osanna, e tirando colpi di archibugiate per tutte le strade in segno di trionfo. Seguiva circondata da' birri una carretta, con uno stendardo giallo, sopra alla quale vedevasi il boia portando in una mano la temuta testa coperta da un berretto di panno rosso cinta da una ghirlanda d'erbe, e di nastri inargentati, mentre che sontuose feste si davano nelle sale del Principe di Trabia, dove convenivano il Viceré, i Grandi di Corte, e d'ogni maniera signori a render lodi della vittoria. Ai balconi, ne' terrazzi, per le strade s'affacciavano uomini e donne a guardare l'orrendo spettacolo, e fu un gridare, un urlare, uno sparare per tutto quel giorno. I corpi de' masnadieri, giacché Romano fu anche il giorno stesso inforcato fatti in pezzi portati furono ne' luoghi, dove erano stati i delitti commessi. La testa di Antonio fu graziosamente donata come reliquia, dice un cronista del tempo, al comune sua patria, dove fu esposta nelle pareti delle carceri ad esempio de' malvagi e in trionfo della giustizia.

INDICE

DEDICA

PREFAZIONE

CAP. I. LA PREPOTENZA

II. LA RESTITUZIONE

III. LA GIUSTIZIA

IV. LA PIUMA DEL CAPPELLO

V. LO SCUOPRIMENTO

VI. LA DOTE

VII. LA FUGA

VIII. LA SPIA

IX. LA GROTTA DELL'INFERNO

X. L'ASSALTO

XI. LA PUNIZIONE

LE POESIE "FIORI E FRANE"

di FRANCESCO TORTORICI CREMONA (1):

molte "FRANE" e pochi "FIORI"

- sac. Filippo Marotta -

L'opera poetica in lingua italiana "Fiori e Frane nel campo dei moralisti" di Francesco Tortorici Cremona (alias "don Ciccio Cuddùzzu") (2) esprime con chiarezza e acume la consapevole concezione atea del suo autore. Potremmo considerarla un'opera filosofica in poesia, nella quale il poeta espone, a suo modo, la negazione di Dio e le personali motivazioni che la sostengono. La scelta di scrivere la sua



concezione di vita con la lingua italiana, probabilmente dipende dal fatto che tale lingua è ritenuta dal poeta più seria e più idonea a descrivere il suo pensiero.

Nella poesia "I refrattari dell'Eterna Salute" il Tortorici si autopresenta. Egli volutamente esclude il Dio dei Cristiani dalla sua vita per il fatto

Francesco Tortorici Cremona

che la sua presenza contrasterebbe con la sua dedizione al sesso libero; l'accettazione di Dio sarebbe un rimprovero continuo ai suoi costumi libertini. Pertanto preferisce il libero esercizio della immoralità ad una fede religiosa che impone degli obblighi morali. La debolezza caratteriale del Tortorici, incapace di regolamentare i suoi istinti, lo porta quasi a vendicarsi del Dio che dà le sue regole, facendo ricadere sulla classe sacerdotale e religiosa della Chiesa il suo personale vizio, che vede nelle donnine le vittime compiacenti dei suoi desideri morbosi e i mariti i succubi creduloni. La visione amorale (=priva di moralità) del poeta e scrittore proviene, quindi, dal bisogno di sentirsi libero dalle pastoie di una religione fatta di prescrizioni e di impedimenti comportamentali ipocriti (è il suo pensiero) nel campo della sessualità, per cui i primi a trasgredire la morale - a suo dire - sono proprio i suoi difensori.

Le poesie: "Problema", "Confutazione del Darwinismo - La scimmia e l'uomo", "Il prete futurista", "Se un'altra volta venisse Gesù", "Il trionfo della fede", "O c'è o non c'è", sono un'esaltazione dell'ateismo, un voler dimostrare a sè stesso (don Ciccio Cuddùzzu) e ai lettori che Dio non sarebbe altro che un'invenzione dei "preti". Sono "le frane" che l'autore individua "nel campo dei moralisti". Ma, in verità, sono i dubbi atroci che si cimentano nel suo animo tormentato, senza trovare risposta. Ne "Il rospo e il giunco" e in "Degenerazione" sembrerebbe affiorare l'opinione che causa del male sia l'ambiente e non la persona che vive nella melma. Pessimismo e relativismo etico si rintracciano nelle poesie: "Disprezzo e indifferenza", "Speranza e Rassegnazione", "Arcobaleno", "Nobiltà e lavoro", "Consulente legale". Nelle poesie: "Rispetto umano" e "La morte di Giuda", l'autore stravolge il messaggio salvifico della fede cristiana, presentando San Giuseppe come un ignavo e Giuda come

un uomo d'onore. Un fatto di cronaca, riportato in poesia, è "Un modello di pipa". L'autore fa precedere la composizione da un'ampia didascalia, nella quale ci fa sapere che essa era già stata pubblicata nel 1881 <<su un foglio volante in una tipografia di Rimini>>.

Una visione della vita, dove la falsità, l'interesse e la convenienza, la legge del più forte sembrano aver libero accesso, si evidenzia nelle poesie: "Falsità in atto pubblico consentita dalla legge", "Verità e giuramento", "Il ragno la mosca e la formica", "Il lupo e l'agnello", "Una massima del Vangelo...", "L'asilo di mendicizia".

Non mancano i "fiori" che raramente si possono cogliere in questo lavoro poetico del Tortorici: "L'acqua, il Fuoco e l'Onore", "Il disertore"....

La nostra vita è fatta di scelte. Il Tortorici ha scelto "le frane". Noi siamo capaci di scegliere "I fiori"?

Personalmente avrei preferito consegnare ai lettori "SOLO" i fiori. Ma per un rispetto dell'intelligenza di chi legge rimetto l'intera opera dell'autore alla riflessione e alla critica di tutti, sperando che l'attrazione dell'errore non prevalga sul valore della verità.

NOTE

(1) Per un approfondimento della vita e delle opere di Francesco Tortorici Cremona leggi la rivista trimestrale <<PIETRAPERZIA>>, anno IV, n. 3, Luglio-Settembre 2007, pagg. 33-48; IDEM, Anno V, n. 3, Luglio-Settembre 2008, pagg. 25-66; IDEM, Anno V, n. 4, Ottobre-Dicembre 2008, pagg. 25-68; IDEM, Anno VI - n. 2 - Aprile - Giugno 2009, pagg. 57-84.

(2) TRADUZIONE: "alias" dal latino: altrove, altrimenti detto.

Ciccio: dal dialetto siciliano e locale: Francesco - Cuddùzzu: dal dialetto locale: piccolo collo.

FIORI E FRANE nel campo dei moralisti

- Tortorici Cremona Francesco -

(Tipografia L. Dimora § C., Girgenti 1923)

AGLI AMICI LETTORI

A Voi, o amici lettori, che siete stati tanto gentili da anticipare le spese di stampa del presente volumetto, per come avete usato nelle mie precedenti pubblicazioni, offro e dedico queste povere rime.

Esse, tolte poche di recente data, ricordano le mie ore d'ozio giovanili, e non aspirarono mai all'onore della pubblicità.

Grato alla vostra benevola fiducia, nutro speranza di meritarsela; ma, se non vi riuscissi, non istarei men grato

alla sorte, imperocché l'illusione è un conforto dell'anima; e il disinganno è scuola dove si apprende a non mentire con sé stesso.

L'Acqua, il Fuoco e l'Onore

I.

L'Acqua, un dì, l'Onore e il Fuoco,
Studiando a tavolino
Come dare assesto un poco
Al Mondaccio biricchino,

Decidettero formare
 Una triplice alleanza,
 Per potersi agevolare
 L'un coll'altro, in circostanza. E poiché l'Acqua tenea
 Ad ecceller sopra gli altri,
 Che, in cor suo, li riteneva
 Men possenti e meno scaltri,
 Così disse: "Amici miei!
 Il mio Regno è così vasto
 Che di meno far potrei
 Di voi due: a me stessa basto.
 Son le nuvole il mio tetto;
 Fiumi e laghi son miei campi,
 E l'oceano il mio letto...
 Da mia rabbia Dio vi scampi!
 L'ira mia, nella tempesta,
 Fa pagare all'uomo il fio
 Del suo ardir: sono funesta.
 E Nettuno è il sol mio Dio".
 A sentir queste parole
 Serio un guardo il Fuoco assume,
 Come quel che assumer suole
 Chi di sé molto presume;
 E risponde: "La tua forza
 Grande, in vero, si rivela;
 Ma la mia virtù la smorza
 Come il soffio la candela.
 Io son luce; son calore;
 Son materia che consuma,
 Ma riprende e vita e ardore,
 Sebben sia leggier qual piuma,
 Sono gas talor mortifero,
 Talor sole, e in ciel risplendo:
 Ora debole fiammifero
 Ed or fulmine tremendo.
 Io fui quello che a Vulcano,
 Nel mio breve tirocinio,
 Di Pompei e d'Ercolano
 Mi prestai per lo sterminio;
 Sol due forti, dei rigori
 Si beffar, del mio governo:
 Bruno, là in Campo di Fiori,
 Farinata, nell'inferno.
 Son pur nuvola d'incenso
 Che s'innalza a le beate
 Sfere, e il mio potere immenso
 Muor coi secoli... Tremate!"
 Or l'Onore, poveretto,
 Posto in mezzo ai due giganti,
 Non ardia sciogliere un detto
 E nè fare un passo avanti.
 "Oh! incontrato non mi fossi
 Con costoro! E' meglio sciorre
 L'alleanza. A tal colossi

Che mi resta a contrapporre?
 - Ei pensava - Io miserabile
 E cresciuto alla malora,
 A collega formidabile
 Come il Fuoco e l'Acqua ancora?"
 Ma, a due man preso il coraggio,
 Parlò: "Amici! Io sono un povero
 Infelice e sto a disagio;
 Spesso manco di ricovero.
 Nondimeno la ricchezza
 Non m'inspira che pietà,
 Per quel tale che l'apprezza:
 E' miseria, vanità.
 Siete forti, e pur non tremo
 Della vostra gran potenza;
 Una sola cosa io temo:
 Il rimorso di coscienza.
 Il diritto conculcato,
 Io soccorro, ed è vittoria
 Se soccombere mi è dato,
 Ma del giusto per la gloria.
 Questo sento, e questo espongo.
 Se nel giusto mi volete,
 A seguirvi io mi dispongo.
 Altrimenti non mi avrete".
 "Bene! - dissero - Accettiamo!
 Della forza quei due mostri;
 Il contratto ora firmiamo,
 Dopo andremo pei fatti nostri".
 "Chi sa? alcun di noi si perde!...
 - Disse il Fuoco - dove è il fumo
 Ci son io". "Là dove è il verde -
 Disse l'Acqua - io stanza assumo".
 "State attenti e procurate -
 Disse il terzo - a non lasciarmi!
 Chè se voi mi trascurate,
 non potrete più trovarmi".

II.

Poiché l'Acqua ed il Fuoco intesero questo,
 Non tanto per amore della lega,
 Quanto per compassione del collega,
 Che nè bene, nè mal faceva, del resto,
 Dietro consiglio dell'Onore stesso,
 Decisero scavargli un sotterraneo
 Che rendesse impossibile a un estraneo
 Di trovarne il segreto dell'ingresso.
 "Per il vitto verremo due volte al mese...
 Per altro, tu ti nutri d'ideale...
 - Dissero i due - e di gloria... Meno male!
 E' meglio non aver tante pretese".
 Lo serrarono a chiave, e dier di volta.
 E il poveretto, in quell'oscuro speco,

Ci stava bene, ragionando seco
 Medesimo, là dove nessun l'ascolta.
 Venne la guerra; ed i belligeranti
 Ottennero dall'Acqua i sommergibili,
 Le torpedini; e il Fuoco offrì i terribili
 Esplosivi coi gas asfissianti.

Nè ciò bastando, chiesero, pur anco,
 L'aiuto d'una mente direttiva:

Una coscienza pura; un'alma priva
 Di spirito di parte: un uomo franco:

Un plenipotenziario: un venerabile
 Che presiedesse tra le parti avverse,
 Decidendo le azioni controverse,
 Con giudizio sereno e inappellabile.

L'Acqua ed il Fuoco, allor si ricordaro
 Di quel loro alleato nella buca,
 E pensarono: E' bene che riluca,
 In caso tal, l'ingegno suo preclaro.

E presi i contendenti per la mano,
 Discesero con essi nella cava,
 Dove il recluso passeggiando stava,
 Allo scuro, coll'aria d'un sovrano.

Agli ospiti novelli strinse il cuore,
 Nel vedere quel duro trattamento
 Che si facea ad un uomo di talento,
 Chiuso là dentro come un malfattore.

E all'Acqua e al Fuoco domandarono tosto:

“Perché tenete un genio prigioniero,
 Nel secolo del libero pensiero,
 Quando i ladri non trovansi al suo posto?”

Gli si dia libertade, e colla gente
 Evoluta dell'oggi si accompagni!
 Potrà realizzar grossi guadagni:
 Noi gli daremo il braccio e lui la mente”.

A malincuor, rimesso in libertà,
 L'Onor si die' a lavoro d'intelletto.
 E, pria di tutto, stabilì il rispetto
 Alla signora Neutralità.

Nel tempo stesso, un paese avvisò;
 (Forse la patria sua) “Sorgete in massa!
 - Ammonì loro - e da costì niun passa!”
 Ubbidirono quelli, e niun passò.

Articolo secondo: Abolizione
 E soppressione dei sottomarini.
 Terzo: Curar la vita di bambini
 E donne di qualunque sia Nazione.

Quarto: Abolire i metodi di guerra
 Che vestono carattere illegale:
 Le mine galleggianti, il gas mortale
 E tutto ciò che insidia rinserra...

Povero Onore! Dopo il suo travaglio,
 Si aspettava il suffragio universale...
 Quando vide apparir nelle sue sale,
 Due guardie che gli posero il bavaglio.

“Acqua e Fuoco, inviatelo a riposo!
 - Gridò con fiera voce un presidente -
 E dite lor che diligentemente
 Sia custodito... E' un uom pericoloso!”

Falsità in atto pubblico consentita dalla legge

Non si vide fra tante
 Epigrafi mai scritto:
 “Qui giace un gran birbante,
 Autor di tal delitto:
 Un ladro - per esempio -
 Un malfattor provato,
 Una bestia, ed un empio
 Morto ghigliottinato”:
 Ciò prova che l'erede
 Di Caio e di Sempronio,
 E' spesso, in mala fede,
 Un falso testimonio.

“Come ti puoi decidere -
 Fu detto a uno scultore -
 Sovra del marmo incidere
 Quel che non senti in core?”

L'artista ha per modello
 Il vero; e il ver gli è norma:
 Sia un'arma il tuo scalpello,
 Che a giustizia s'informa!”

“Signor! - rispose il fabbro -
 Se tutto quel che plasmò
 Lo dicesse il mio labbro,
 Sarei degno di biasmo...”

Ma il marmo riferisce...
 E questo è fatto apposta
 Per affrontar chi ardisce
 Dargli del faccia tosta”.

I refrattari dell'Eterna Salute

Buon Padre!... Esortato
 Dai cari parenti
 Che vi hanno chiamato
 In questi momenti
 Estremi, in cui l'anima
 Si mostra qual'è,
 Mi è grato fidare
 Azione e pensiero
 A un padre esemplare.
 Non vo' che un mistero
 Il cor mi rimproveri
 Ch'io porti con me.

Bramate di assolvere

Un'alma sfinita
 Che rende a la polvere
 La povera vita?
 Ebbene, assolvete mi!
 Confesso però,
 Che il vostro futuro,
 Sia pure beato,
 Non penso e non curo.
 Chiamatemi ingrato!...
 La speme di un premio
 Sedurmi non può.

Qual bene serbarmi

Può il Dio d'Israello?
 Il vero mostrarmi?
 Ma il ver non è bello...
 Per chi si può illudere
 Fuggirlo convien.

L'eterno gioire

Son vuote parole;
 Bisogna il martire
 Se il gaudio si vuole;
 E allora mostratemi
 Se il vivere è un ben.

Chi nulla desidera

E nulla domanda,
 Da Dio si considera
 Già messo da banda.
 La fossa e una lapide
 Mi bastano sol.

Gli araldi di pace

Che attendo son questi;
 Dal sonno tenace
 Nessuno mi desti!
 Il dritto a rivivere
 Lo cedo a chi vuol.

Ed ora, consento

D'aver dei peccati,
 E pur non mi pento
 Chè troppo l'ho amati!
 Son dolce memoria
 Di mia gioventù.

Pentirmi vuol dire

Tradire i ricordi
 Più belli; soffrire
 Che un figlio vi scordi:
 Atroce rinunzia

Di un tempo che fu.

Col ciglio rivolto

Io stetti al sereno
 Del cielo, al bel volto
 Di donna... al bel seno;
 Frugai nelle tenebre
 Per cogliervi un fior.

Amai, ma costante

Con una non fui!
 Mi piacquero tante...
 Le donne d'altrui
 Mirai come mirano
 Gli avari un tesor.

E ardente, indefesso

Desire mi prese
 D'averne il possesso;
 Più d'una il comprese,
 Chè i labbri si tacquero,
 Ma l'occhio tradì.

La luna di miele

Che sol nell'idea,
 Compagna fedele,
 Le fasi svolgea...
 Oh! grazie dell'estasi
 Che offrì a' miei dì.

E se favorirmi

Pur volle il desio,
 Or deggio pentirmi?
 No, Padre! Il cor mio,
 La forza d'infrangere
 Un'arpa non ha.

Ben venga il benevole

Mio sonno di morte,
 Ma al sogno colpevole
 Non serri le porte:
 Sul freddo mio cenere
 Ei sol veglierà!

Il sogno della lumaca

Per evitar qualunque noia o danno,
 Una lumaca cercò il suo rifugio
 In cima a un monte; e gran parte dell'anno
 Le scorreva, dormendo in un pertugio.
 Chi dorme sogna e chi non sogna muore:
 Però in braccio a Morfeo passava l'ore.

E posseder sognava un'ampia grotta,
Ed a questa imponea di Patria il nome;
Ma senza questioni e senza lotta
Col proprio limitrofo, per come
Prescrive il Comunismo, che il tuo e il mio,
Sono aggettivi di un possesso rio.

E nel sogno dicea: Sono felice!
Vivo in silenzio ed in beata pace;
Ott'ore di lavor non mi si addice,
Dormo per sino a quando mi piace.
Non ho padron, son libera, mi svago,
Tengo la casa e tasse non ne pago,

Somiglio all'uom: la religion medesima
Professo, anzi l'osservo maggiormente:
Lui digiuna soltanto la Quaresima,
Io, durante l'està non mangio niente.
Son vile; e coll'esempio ognor mi adopero
A chi lavora suggerir lo sciopero.

All'uom maestra nell'architettura,
Col guscio mio gli diedi ispirazione
Di fabbricar la scala in muratura
Chi mise il Padre Eterno in soggezione.
Specchian su me le zitellone vane,
Che vanno piano, van lontan... ma... sane!

Ho pur le antenne che sono un facsimile
Di quelle umane, colla differenza
Che all'uom glie le ha formate il proprio simile,
Ed a me la Divina provvidenza.
Or si capisce la ragion perché
Di tutti gli animali ei solo è il re.

E pertanto, credendosi il più bello
Delle cose create, si vergogna
Di avere una lumaca per modello,
Che non fece lo studio che abbisogna.
Il maestro non è, per dirla chiara,
Chi insegna; ma gli è quel da cui s'impara.

Studia, è vero il problema sociale;
Forma il Codice, e ottien pessimi frutti.
Pria d'applicar la Legge a tutti uguale,
La coscienza convien formar di tutti.
Il nostro esempio non è un fatto nuovo
D'uguaglianza; e lui cerca il pel nell'uovo.

E, invece d'imitarci, fa tesoro
Del talento astronomico che abbiamo,
In grazia a cui sortiam dal nostro foro,
Quando il cattivo tempo prevediamo...
E l'uom, liberticida, pria c'infligge,
La cruda prigionia, e dopo ci frigge!

Il Pirronista punito dalla religione cristiana

- Oh Padre mio! Sono infelice, e molto!
- E perchè figlia mia? Voi ... così bella!...
- Ahimè! Appunto per questo che lo stolto
Di mio marito, ognora, mi martella!...
Ei dubita di me... - Cielo! Che ascolto?
E' un Pirronista, dunque! Anima fella!...
Ma noi gl'infliggeremo la punizione,
Facendo sì ch'ei dubiti a ragione.

Consiglio saggio

- Padre! Mi aprite il core alla speranza!
Dunque, essa mi amerà come una volta?
- E forse più, mio caro, però ascolta:
Disse Gesù: Chi sta nell'abbondanza,
E' regolare che dia ciò che gli avanza,
L'anima avrà da ogni peccato assolta
Ed in Cielo godrà l'eterna pace.
Chi agli altri vuole dar ciò che a lui piace.

Il disertore

Un vispo cardellin cui man crudele,
Di sorpresa, togliea a forza dal nido,
Di protesta innalzava al cielo il grido,
Cercando impietosir l'animo umano.
E piange la compagna sua fedele,
Sulla sorte dei figli implumi ancora,
E dietro il rapitor vola ed implora
La libertà del suo consorte, invano!

Or egli, chiuso entro dorata gabbia,
Ogni cibo rifiuta; e n'ha dei buoni,
Dei scelti gustosissimi bocconi,
E l'acqua, posta in calice d'argento,
Ma non v'intinge il poverin le labbra,
Sebben arda di sete, e mesto, afflitto.
Se ne sta accoccolato il derelitto,
Col capo basso e l'occhio semispento.

Ora non più: son brevi istanti... e lascia
Per sempre questa vita; ma la mente,
Torna, ancora una volta, alla ridente
Campagna, ai figli amati, e non oblia
La sua sposa diletta. A tale ambascia,
Apre gli occhi: Gran Dio! schiuso è l'uscio
Della prigion: rimira intorno... è solo...
Allor raccoglie le sue forze, e via!....

E fugge, e vola... e vola... e finalmente
Trepidante col core, al nido arriva:
Il nido è intatto: la sua prole è viva:
Respira... ed ora per la madre ei teme...

E' assente... Oh no! la vien, grama piangente,
 E porta il cibo ai propri nati: scorge
 L'amico, e fede agli occhi suoi non porge:
 E' desso!... e piangon dalla gioia insieme!

O fortunati voi! finché concesso.

Ma da noi lunge, il viver vi sarà
 Nello stato selvaggio, e niun dirà
 Che appartenete a una generazione
 Abbastanza inoltrata nel progresso.
 La tua fuga, per legge di soldato,
 E' diserzione, o cardellin, reato
 Che porta seco la fucilazione.

Verità e Giuramento

La verità si offende
 Col giuramento. Giura
 Chi la bugia difende
 E della verità nutre paura.
 Il ver, schermo è a sé stesso; e non reclama
 Del giuramento il facile soccorso
 Che ne oscura la fama.
 E chi giura, o ha rimorso
 Per averlo tradito, o inganno trama.

Problema

Se il giudizio di Dio è subordinato
 Alle colpe o a virtù dei figli suoi,
 Perché e come l'autore del creato
 Non ha libero arbitrio, quando a noi,
 Senza volerlo, già ce l'ha accordato?
 O perché, se conosce il prima e il poi,
 Aspetta a giudicarci all'ora estrema,
 Invece che in sul nascere? - Problema!

Il ragno, la mosca e la formica

In un giorno di maggio,
 Un ragno piccolino,
 Godea del sole il raggio,
 Attorno a un finestrino;
 E rivolgea sovente
 Gli sguardi a sé d'intorno
 Qual chi aspetta il ritorno
 D'un amico o parente.

“Guarda che insetto strano!

- Dicea una formica -
 Passeggia piano piano
 Sfuggendo alla fatica.
 Son curioso sapere,
 Per viver come fa,

Poiché è necessità
 Ch'abbia un'arte o un mestiere.

Sarà qualche pittore
 A spasso, o un sacerdote
 Che si appella al buon cuore
 Dell'anime divote,
 O qualche Generale
 Meditante un'impresa
 Che miri alla difesa
 Della terra natale...

Mentre la formichella,
 Nella sua mente fosca,
 Facea or questa, or quella
 Ipotesi, una mosca,
 Volando, andò a posarsi
 Tra sé e lo sconosciuto
 Che non avea veduto,
 Nè questi ardia mostrarsi;

Ma, fingendo di andare
 Pei fatti suoi, soletto,
 Si venne a situare
 Dietro l'alato insetto,
 Verso cui si drizzò
 Con passo così lento,
 Che una formica al vento
 Paragonar si può.

Ei cammina... L'incasso
 Sembra immobilità,
 E non è che un progresso:
 Così è la civiltà.
 Se non che, o fosse il caso,
 O pur presentimento,
 La mosca, in un momento,
 Volta da oriente a occaso.

Ahimè! Qual delusione!
 Il ragno allor si arresta
 Ed a altra direzione,
 Alfin volta la testa;
 E si allontana, in vero,
 O finge, e, destramente,
 Si porta ad oriente,
 Segnando un emisfero,

Dove, con passo tardo,
 Al solito rinnova,
 Scansando il di lei sguardo,
 La già tentata prova.
 Oh quanta pazienza!
 Quanta precauzione.

Ei non mette in azione!
Che astuta previdenza!

Stava la curiosa
Formichetta a guardare
L'opra misteriosa
Che non sapea spiegare.
"S'è un amante - dicea -
Che di costei va in traccia,
Perché, non della faccia,
Ma del dietro, si bea?"

Frattanto, il solitario,
Per tema ch'essa volta
In un senso contrario,
Come la prima volta,
Supera il breve corso,
Con moto rapidissimo,
Spicca un salto abilissimo,
E le piomba sul dorso.

"Pietà! Soccorso, o amica!"
- Gridava l'infelice -
Tanto che la formica
Si accosta e al ragno dice:
"Chi siete voi, che avete
Cotanta audacia e ardire
Da, in pieno dì, assalire!...
La legge non temete?"

"La legge è il mio ideale!
- Rispose il ragno - Io studio
Il Dritto naturale
Che forma il mio tripudio,
Poiché sono avvocato,
E questi è un mio cliente:
Ciò che legge consente
Non è punto un reato".

La formichetta intende
Ed esclama: "Ed allora,
Chi il cliente difende,
Come va che il divorza?
Chi vi capisce è bravo!"
E il ragno: "Io divorarlo?
Ma che! Fremo al pensarlo!
E' il sangue che gli cavo".

Confutazione del Darwinismo La scimmia e l'uomo

Scimmia Razza umana malvagia, anime ingrato!
I parenti più prossimi che abbiamo
Siete voi soli, e pur ci rinnegate.
Uomo Noi siam prole legittima di Adamo,

O cara scimmia, e certo voi sognate
Ad occhi aperti, giacché noi vantiamo
La ragion, proprietà che ci dimostra
Stranieri affatto alla famiglia vostra.

Ma dite, che cos'è questa ragione?
Noi facciamo all'amore, amiamo i figli,
Due mani abbiam, due piedi e funzione
Egual del corpo, fuggiam dai perigli,
Temiamo la ferocia del leone,
E per difesa adoperiam gli artigli.
Che si vuole di più? Qual vi convince
Idea che nessun vincolo ci avvince?

Questa non è ragion, si chiama istinto.
La ragione è tutt'altra facoltà,
In grazia di cui l'uomo è convinto
D'esser simile a Dio, somma bontà:
Liberò sì, ma al suo volere avvinto,
Sotto pena d'inferno all'al di là,
Se sbaglia carreggiata. Avete il pregio
Pur anche voi di questo privilegio?
Abbiamo un Papa prigioniero in Roma,
Che impartisce Indulgenze ai penitenti;
Il Purgatorio abbiam ch'è lo tracoma
Del Paradiso, e sana cogli unguenti
Delle preghiere, e infine abbiam la soma
Del matrimonio e tutti i sacramenti.
Oltre a ciò, esiste una ragion più soda,
Nel fisico, mancandoci la coda.

Ecco! in quanto al moral, io vi concedo
Che ho torto e che voi siete d'altra pasta:
Poi, per riguardo al fisico, non credo
Che vi sia coda tanto entusiasta
Di appartenervi, unendosi al corredo
Di una mentalità cotanto vasta.
Se cotesta ragione vi corregge.
Il più che in noi si vede, in voi si legge.

Il lupo e l'agnello

Per aver un pretesto onde mangiarlo,
Disse il lupo a l'agnello:
"Insolente monello!
Mi turbi l'onda!" "Ahimè! non posso farlo!
- Rispose l'agnellin, pien di timore -
Da voi discende il rio,
Nobil signore..., ed io
Mi trovo dalla parte inferiore".
Ma il malvagio che avea già decretato
La morte a l'infelice,
"Sei mesi fa - gli dice -
Tu m'insultasti!" "Allor non ero nato!
- Esclama il poverin - e il prepotente
Per appagar l'ingorda
Fame, allor si ricorda
Che fu suo padre, e sbrana l'innocente.

Di questa favoletta, la morale
 Un italian richiese
 Ad un dottore inglese.
 Un crapulon non poco originale.
 L'inglese che la favola ha capito,
 Soddisfa la richiesta
 Col dir: Morale è questa:
 E cioè, il lupo aver molto appetito,
 E all'uomo uman non somigliare un corno;
 L'uno cerca una scusa
 Per divorar, l'altro usa,
 Senza preambol, cuocerlo nel forno.

Il prete futurista

Allor che l'uom si accinse
 Ad ergere una torre
 Così alta che costrinse,
 Voi Signore, a disporre
 Quel gran provvedimento
 E cioè, d'invertire
 Le lingue, onde l'intento
 Non poter riuscire...
 Perché non l'aiutaste
 Nell'opera intrapresa
 Mio Dio! ma l'obbligaste
 A rinunziar l'impresa?
 Forse per gelosia
 Di primato, voleste
 Precludergli la via
 Che va al Trono Celeste?
 Non sembra verisimile,
 Per comandar da solo,
 Tarpate al vostro simile,
 L'ali per sì gran volo.
 Un tale agir pregiudica
 La magnanimità
 Che ognuno in Voi si giudica,
 O Luce e Verità.
 Ora, col Vostro ciglio
 Austero e onniveggente,
 Durante il nostro esiglio,
 Da noi Vi state assente.
 Venti secoli fa,
 Corre antica la voce,
 Discendeste sin qua
 Ad abbracciar la croce...
 Per salvarci... Ma è certo
 Che ci avete salvato,
 Quando l'Inferno è aperto
 Per chi sta nel peccato?
 Che salvamento strano!
 A chi si annega in mare
 Non porgere la mano,

E lasciarlo affogare!
 "E' un suicida - direte -
 Un pazzo, un rinnegato..."
 Sarà come volete...
 Non è un disgraziato?
 Ma via... siate indulgente!
 Coll'essere severo,
 Non si ricava niente:
 Ci si scapita, invero.
 E non vi sia discaro
 In mezzo a noi venire
 E parlarci più chiaro
 Per potervi capire.
 Che giova star nascosto
 Dentro la nebulosa,
 Molte miglia discosto...
 Per guadagnar, che cosa?
 Non avete pensato
 Che tanti figli Vostri
 Vi amano e Vi hanno amato
 Senza dir paternostri?
 Senza sperar nemmeno
 Le grazie ed i favori,
 Quali, chi più chi meno,
 Chiedonvi i peccatori?
 Che abusar non è onesto,
 Della Vostra bontà,
 Sfruttar con un pretesto
 L'immensa carità.
 Noi vogliam la concordia
 Con Voi, Divin Maestro:
 Colla misericordia
 Ci fate perder l'estro.
 Vi amiam senza pretendere
 Pagamento finale;
 E tal modo d'intendere
 E' conquista morale.
 E poi... Vi sembra giusto
 Prostrarci a Voi dinanti,
 Come a Cesare Augusto
 Lo schiavo, tempo avanti?
 Se fattura noi siamo
 Vostra, sia pur di fango,
 Fate che ci mostriamo
 A l'altezza del rango.
 Il pianger, sospirare,
 Strisciar, battersi il petto,
 E' un voler denigrare
 L'opra al Grande Architetto.

Tutto ciò vorrei dire
 Nelle prediche, ma
 Il mio ufficio è tradire

Sempre la verità!

Cioè, dare ad intendere
 Che state in Firmamento
 E ch'io Vi faccio scendere,
 A mio piacimento,
 Che posso delibarvi
 Ed allargar l'esofago,
 Anche per trangugiarvi,
 Senz'essere antropofago,
 E giù per il canale
 Nell'intestino... e via!!...
 Sarebbe l'ideale
 Della democrazia?
 Scendere un milione
 Di volte in un secondo,
 Offrendo a colazione
 Voi stesso a tutto il mondo,
 Nell'ostia... E' un monumento
 Di sì amena struttura,
 Che qualunque commento
 Nuoce all'architettura.
 Lo volete? lo predico;
 Ma nessun è disposto
 Mangiar ostie, se il medico
 Ha ordinato l'arrosto.
 Che oggi, grazie al progresso,
 Dal mare sino all'Alpe,
 Lo vedete Voi stesso,
 Apron gli occhi le talpe.
 Avete fatto male
 A scrivere la Bibbia
 Che all'epoca attuale
 Malamente si affibbia...
 Venite o Sommo Duce!
 Uno per tutti, e tutti
 Per un: questa è la luce;
 D'amor son questi i frutti...
 Ahimè! Voi rispondete
 Sempre colla clemenza!
 Troppo in alto sedete...
 Noi basso, in conseguenza,
 Sarete un buon padrone,
 Ma un buon compagno mai:
 Chi serve ha il guiderdone,
 Chi non vi serve... Guai!

Il trionfo della Fede

Stanco ormai di calpestar le zolle,
 Mentre un vescovo messa celebrava,
 Un asino, col carico, si volle
 Nella chiesa introdurre. Il minacciava
 Ognun gridando: "Indietro, asino folle!"
 Ma quegli le minacce non curava,
 Anzi, con gran sussiego e pretensione,

Entrò a furia, investendo le persone.

Figuratevi! Accadde un parapiglia:
 I credenti dicean scandalizzati:
 "Guarda che presunzion costui si piglia!"
 Ma il vescovo osservò: "Fedeli amati!
 Questo caso non porti meraviglia!
 Se i poveri di spirito, beati
 Li vuol Gesù, che importa al Nazzareno,
 L'avere quattro piedi o averne meno?"

Altruismo

E' una prova sincera d'altruismo
 Che dà la donna nubile,
 Se in modo indissolubile,
 E secondo la legge e il Catechismo,
 Si congiunge ad un uomo che la protegge.
 Ma d'altruismo il segno ancor più bello,
 Essa lo dà allorquando
 Opera il contrabbando,
 La sua merce donando a questo e a quello,
 In barba al Catechismo ed alla legge.

O c'è o non c'è

- Che ci mettete ad essere credente?
 Se c'è, guadagnerete il paradiso,
 E se non c'è non perderete niente.
 - Caro signor, non son del vostro avviso.
 Se vi dessi un consiglio parimente,
 L'accettereste voi con lieto viso?
 Dato che vi dicessi di rubare,
 Per esser ricco, lo potreste fare?

- Oh bella! Col rubar, la legge ho infranto,
 Mentre col creder, voi non la violate.
 - Va bene. Dunque se dal vostro canto,
 Per l'onestà la legge rispettate,
 Volete ch'io non pratici altrettanto
 Colle mie idee dalla coscienza nate?
 Entrambi siam fedeli, col divario
 Che voi credete, io ho fede nel contrario.

Il rospo e il giunco

"Orrido vegetal... erba cattiva!
 - Dicea, con un accento alquanto rude
 Di magistrato, presso alla palude,
 Un rospo al giunco, dello stagno in riva -
 Ti noman pianta, ed hai le membra nude:
 Di fronde e foglie e fiori affatto priva.
 Emula della corda, io ti darei
 In cura al boia per cui buona sei".

Ma il giunco rispondea: "Non giudicarmi,
Signor Rospo, così severamente:
Può darsi ch'io sia brutto e delinquente,
Ma ti sembra giustizia l'addossarmi
La colpa che proviene da l'ambiente?
Anche tu non sei bello, a quel che parmi...
Se lo stagno mutasse in un giardino
Tu saresti usignuol, io gelsomino".

Chi dorme non piglia pesci

Un villano, a tempo antico,
Che dormia a faccia scoperta
E supino sotto un fico,
Colla bocca alquanto aperta,
Provò il lieve soprassalto,
(Che di sorte è un gran favore)
Di sentir piombar dall'alto,
Nella bocca un fico-fiore.
Ecco un caso eccezionale,
Contro cui non ci dà ausilio,
Anche il Codice Penale,
Per violato domicilio,
Perché il fico-fiore... è un frutto
E per cui non è permesso
Ad un uomo, soprattutto,
Far divieto dell'ingresso.
Ma il villano per dispetto,
Perché il sonno gli turbò,
Prese il fico e, poveretto!
Contro un sasso il fracassò.
La morale: Non ri rado,
L'infingardo accede al tempio
Di fortuna, suo malgrado,
E di questa ne fa scempio.
Questa massima è bifronte;
Mentre acerbo il frutto dura,
Si sostiene con alta fronte:
Da sé casca, se matura.
E non se se quel villano,
Ebbe torto, o pur ragione,
Di respingere, inurbano,
La spontanea dedizione.
Spesso, il fico emaciato,
Vi concede le sue cresse,
Per timor, non infondato,
D'esser pasto delle vespe.

Come i religiosi spiegano il miracolo

Se volete il miracolo spiegato...
Ecco qua: quattro e quattro, in matematica,
Fanno otto; se il miracolo Dio pratica,
Fan nove... e chi nol crede è in gran peccato.
La Santa Trinità è combinazione

Miracolosa, d'una in tre persone.
Se voi con vostra moglie, due formate,
Ma venite a scoprir essere in tre,
Che vuol dir due più un, non vi allarmate,
Nè vogliate saper come e perché:
Con la Fede si supera ogni ostacolo...
Siete una coppia in tre! Questo è miracolo.

Cuor di donna

La donna ha il cuore tenero.
Sin che la carne ha dura:
Man mano che ammollisce,
Il cuore le indurisce.

Disprezzo e indifferenza

Il savio non si adira, ma sorride
Se lo tocca volgare maldicenza;
Egli oppone al disprezzo, indifferenza:
Ferisce il primo, la seconda uccide.

Casa di tolleranza

Diceva una donnina di giudizio:
Casa di tolleranza non vi pare
Quella che si dovrebbe frequentare
Per imparare ad aborrire il vizio?

Speranza e Rassegnazione

Avanti! Avanti! Sono le parole
Che ci ripete ognora la Speranza;
E il nostro pie' fiducioso avanza,
Verso il doman, ché ogni domane ha un sole:
La fiaccola che illumina e infiora
Il fatale sentier che ci trascina
Su l'orlo dell'abisso che avvicina,
Mentre la Speme esorta: Avanti, ancora!
E tu, Rassegnazione, il vuoto adocchi,
Inorridita, e in doloroso metro,
Esclami: Se tornar non lice indietro,
Si vada avanti... ma si chiudan gli occhi!

Arcobaleno

L'arcobaleno è come l'ideale:
E' bello finché mirasi da lungi,
Ma se avviene talor che lo raggiungi,
Non è più tale.

Il delatore

- Che cosa è il delatore?
- Egli è quell'uom, detto altrimenti spia,
Che a riferir sen va alla Polizia,
Contro del malfattore.
- Ebben, se da costui
La società ne cava gran profitto,
Perché l'onore che spettagli, a buon dritto,

Gli ricusa, e da lui
 Fugge costantemente,
 Quando dovrebbe tributargli omaggio?
 Con questo agire non è al giusto oltraggio
 Che fa, implicitamente?

- Un tal ragionamento
 L'approvo; ma osservar mi sia concesso,
 Che il terremoto è una giustizia anch'esso,
 Poich'è un rassettamento

Naturale dell'astro:
 Ma niuno, intanto, avvicinar lo vuole,
 Tutt'al più, dopo, correre si suole,
 Commentando il disastro.

Concludo: è oprar da insano,
 Il detestar chi compie una missione
 In pro della più grande istituzione:
 Ma stategli lontano.

Il bel tempo

Allor che a notte tenebrosa e muta,
 Nel bosco il gufo alterna il suo lamento,
 Lascia la tana l'istrice, e, contento,
 Il bel tempo saluta.
 "Bel tempo!" - Esclama il ladro - e il grimaldello
 Prende, e si perde nell'oscurità;
 Mentre l'amante clandestino va
 Dicendo: "Oh tempo bello!"
 Tempo incostante, chiamano i dottori
 Il tempo delle febbri, sol perché
 Non dura eterno; ed un bel tempo egli è
 Scirocco ai pescatori.

Al marito che guarda da la spiaggia
 La barca che travolge la tempesta,
 Sembra bel tempo, poiché sa che in questa,
 La suocera viaggia.

La febbre, l'amore e il termometro

E' la febbre un mal noioso
 Che il termometro misura:
 Un tubetto prodigioso
 Di cristallo, in cui figura
 Certo liquido che, posto
 Al calore, si distende,
 Ed al freddo, avvien l'opposto:
 Una cosa che sorprende.

Poi l'amore è un mal che tinge
 Spesso il viso di pallore
 E si espande o si restringe
 Giusta il grado di calore.
 In complesso è così fatto
 Che può dirsi, senza fallo,
 Del termometro il ritratto,
 Meno il tubo... di cristallo.

I mezzani del matrimonio

Tante volte il mezzan del matrimonio
 E' un essere di cui nessun si cura,
 Sebben sia un mariuol di primo conio.
 Egli, silenzioso per natura,
 Esercita segreto mercimonio
 Fra lume di candela e notte oscura;
 Signor Tizio non chiamasi o Sempronio,
 Ma signor... buco della serratura.

Degenerazione

Chi può asserir che l'animal mal fatto,
 Scarafaggio chiamato,
 Non sia nostro antenato,
 Che coll'uomo ha dei punti di contatto?

Vedete: egli è un meccanico; ed arriva,
 (Non vi racconto frottole)
 A formar le pallottole,
 Di una materia affatto inoffensiva.

E' ver che l'uom, divenuto civile,
 Imparò a fabbricarle
 Di piombo, onde adoprarle,
 Sopra se stesso, in canne da fucile;

E cerca illuder sé, che suo parente
 Non poteva esser quello
 Che lo stesso modello
 Adoperò d'allor sino al presente.

L'uom non riflette che con ciò ha provato,
 Senza addurre altri esempi,
 Che l'andazzo dei tempi,
 Di lui non fece che un degenerato.

Funzionario modello

"Dopo trascorse le ore ventitre -
 Diceva un Commissario
 Di Sicurezza Pubblica,
 A un notturno cantor - secondo me,
 Essendo fuori orario,
 Quanto vale il gorgheggio d'usignuolo,
 Val del porco il grugnito;
 Poiché il Regolamento nostro è un solo;
 E chi lo contravviene,
 Punir ben si conviene.
 Premesso ciò - di smettere la invito:
 Ha capito - o pur no?"
 "La mi scusi! - il cantor gli rispondea -
 Se il porco a notte tace,
 In armonia col codice,
 Allor che il canto d'usignuolo bea,
 Forse il primo Le piace?"
 "Certo! - ripiglia l'altro - Ancorché bello,

L'usignuolo ammanetto
 Se reo, ed al porco faccio di cappello.
 E' questo il dover mio",
 "E così faccio anch'io! -
 Disse il cantor, levandosi il berretto -
 La rispetto, signor!"

Deragliamento di una massima morale

"Ciò che non vuoi per te ad altri non fare -
 Diceva ad Irene un vecchio confessore,
 Sapendo che costei, in fatto d'onore
 Lasciava, e ognor lasciò, a desiderare.
 Questa massima osserva! - soggiungeva -
 Pel tuo consorte"; e Irene rispondeva:

 "Io faccio... quel che faccio, e non disgusto
 Mio marito, che mangia e beve e... tace.
 Se a me non fate ciò che a voi piace,
 La massima non dice che sia giusto",
 Il Padre rifletté!... poi disse: "Ah! Irene...
 Nel mondo, il giusto è ciò che calza bene!"

Ingenuità di una sposina timorata

La preghiera è quel mezzo che procura
 All'anima l'eterna salvezza,
 Perché trionfa dalla tentazione
 Del Diavolo, di cui non ho paura.

 Pria di sposar, l'idea di quell'aspetto...
 Con quelle corna!... invero, mi ha colpito;
 Ma da quel giorno che ho preso marito,
 - E' un uomo come tutti gli altri - ho detto.

Il Demonio e la carne

La donna che a vent'anni subirà
 La tentazion del Demone feroce,
 Purché si faccia il segno della croce,
 E il Demonio, a l'istante, fuggirà.
 Per la donna a cinquanta, il segno pio
 Della croce è inutile fatica,
 Ché il Diavol le dirà: "Mia cara amica,
 Stai pur comoda... e vattene con Dio!"

Volere è potere

Una servotta che si diletta
 Di proverbi, fra gli altri, lesse questo:
 "Il volere è potere (leggete il resto
 Al rigo trentadue, pagina ottava)".
 "Legga! - esclamò, rivolta al suo padrone
 Settantenne - E' un proverbio sapiente".
 Il padrone guardò dietro la lente;
 Lesse... e rispose: "C'è l'annotazione...
 Guarda un poco..." La servotta va alla pagina
 Ottava, e legge: "Dai settanta in là,

Fugge il poter, riman la volontà".
 "Comprendi?" - disse lui - E lei: "S'immagina!"

I rivali in amore

I rivali in amor son due che giocano
 Ad un gioco d'azzardo; un gioco in cui
 La fortuna propende per colui
 Che perde; nondimeno vittoria invocano.

Se un'altra volta venisse Gesù

Se un'altra volta venisse Gesù
 A spacciarsi per figlio dell'Eterno,
 Dell'esoso Pilato il rio Governo
 Non troverebbe più;
 Nè un Erode e nemmeno un furibondo
 Popolaccio, clamante ad alta voce:
 "Viva Barabba e muoia Cristo in croce!"
 Cose dell'altro mondo!
 Ma un Tribunal più mite che, vedute
 E pesate le accuse al giudicabile,
 Lo chiuderebbe, quale irresponsabile,
 In casa di salute.

Logica rusticana

Diceva un tal: "Perché lo Spirito Santo
 Per generar nel seno di Maria,
 Di candida colomba prese il manto?
 Di farfalla, miglior stato saria".
 Ma un bravo contadin, stupido alquanto,
 Dopo uno sforzo della fantasia,
 Gli rispondea, così: "Signor mio bello,
 La farfalla è un insetto; non è uccello."

Libera chiesa in libero Stato... civile

- Padre! Vorrei saper perché mia moglie
 Non mi ama più... La mia fedel colomba!
 - Figlio! D'amore il matrimonio è tomba:
 La legge unisce e la Natura scioglie.
 - E' vero, o Padre mio, ma ciò non toglie
 Che l'Angelo di Dio, con la sua tromba,
 Destar nol possa, come Gesù Cristo
 Dal sonno eterno, a Lazzaro, fu visto.

- L'Angelo di cui parli è in cielo, o figlio;
 E qui in terra lasciò i ministri suoi:
 Se l'amor di tua moglie ancor tu vuoi,
 Fa che la si confessi: è il mio consiglio.
 - Ma... l'ha già confessata Padre Giglio...
 In chiesa prima ed in sua casa poi.
 - Oh! Allora stai contento, giacché il morto,
 A quest'ora è da un pezzo ch'è risorto!

Telefono ministeriale

Tin... tin... - Pronto! a chi parlo? - All'elettore

Tizio - Cosa desidera? - Eccellenza!
 Io sono il tale ch'ebbe l'alto onore
 Di far Sua preziosa conoscenza
 Con cinquanta e più voti in Suo favore.
 Ciò merita l'ugual riconoscenza
 Di chi... bolla a chi tiene il candeliere...
 - Non pensi... L'ho proposto a cavaliere!

Constatazione triste d'un innamorato di mestiere

Società non esiste in questo mondo
 Coi componenti di parere uguale:
 Spesso il primo dissente dal secondo;
 L'uno deplora e l'altro esalta il male;
 Questi vede quadrato e quegli tondo...
 Solo la luna, il cane ed il fanale,
 In ogni tempo, per quanto ricordo,
 Sono rimasti di comune accordo.

Ragioneria domestica

Usando l'arte e le moine sue,
 Diceva Rita: "Io son la tua metà!"
 Al suo sposin, che rispondeva: "Già!
 Meglio: il mio tutto... diviso per due".

La miglior vendetta è il perdono

Si narra di un somaro che, una volta,
 Diede un morso terribile al padrone:
 Meritava severa lezione,
 Ma quegli perdonò la bestia stolta,
 Anzi, l'orzo gli die' e farina sciolta
 Nell'acqua, ad ora della colazione;
 Forse animato da l'intenzione
 Di calmare il bollor della rivolta.
 Ma l'asinaccio ingrato, emise un raglio,
 Quasi volesse dir: "Se mi permette,
 Io faccio quello che il perdono ammette":
 E di un paio di calci il fe' bersaglio.
 Il dì appresso, l'offeso, lo vendette,
 Per cibo, al tenitore di un serraglio.

Giurisprudenza naturale

Legge è il Sole il cui calore
 Su le piante ugual discende.
 Ortolano è l'istruttore
 Che il processo in cura prende.
 Gelo fa il sostenitore
 Dell'accusa, e se la intende
 Colla Grandine e coi Venti
 Che di Forza son gli agenti.

Reo è il cavolo piantato
 Nella terra, e sol colpevole
 Di non esser egli nato
 Pomo o un frutto più pregevole.
 Ma vien fuori coadiuvato

Dal Concime: l'onorevole
 Difensore, col compare,
 Magistrato popolare.

Timor Domini

Spesso il timor di Dio è proveniente
 - Diceva il mio bisavolo -
 Dall'amor che si sente,
 In terra, pel Diavolo.

La suonatrice di piano

Donna che sa suonare il pianoforte,
 Può formar l'ideale d'un amante,
 Che col cuore commosso e palpitante,
 Sogna che dell'Empir s'apran le porte;
 Mentre un marito di una tal consorte,
 Non si vanta giammai, ma ognor si lagna,
 Ché dei pifferi, detti di montagna,
 Gli è toccato subir l'ingrata sorte.

Bacio forzato

Un bacio dato a forza
 E un calcio ricevuto per errore,
 Han lo stesso valore.

Una massima del Vangelo osservata religiosamente da una Camera, in omaggio alla benedetta Manna, nel novembre 1922

Se uno schiaffo a voi vien dato,
 Volterete l'altra guancia
 Per non dare alla bilancia
 La pendenza da un sol lato.

Se non che non oserà
 L'offensor far la pariglia,
 Nè vi porti meraviglia
 Se al primier si arresterà,

Ché, veduta, l'aggressore,
 Così grande abnegazione,
 Non ripeterà l'azione,
 Per il semplice timore

Natural, logico, umano,
 Che, a toccar la vostra faccia,
 Gli restasse qualche traccia
 Non pulita nella mano.

E però, se non vi lancia
 L'altro schiaffo come prima,
 E' probabil che v'imprima
 Il suo piede sulla pancia.

oooOooo

Il fatto che segue e che ha tutta l'aria di una novella umoristica, eccetto l'episodio finale fantastico, è storico.

L'autore del presente libretto lo compose nei seguenti versi pubblicati per cura di un tenente di fanteria, molti anni addietro, è cioè nel 1881, su di un foglio volante, in una tipografia di Rimini, dove il protagonista gli sparse querela per diffamazione.

Era costui un ex sottufficiale dell'esercito, il cui esteriore non era precisamente quello ideato da Dio nella formazione del primo uomo, altrimenti Eva sarebbe scappata, prima di fargli mangiare il frutto proibito, e noi non avremmo fatto conoscenza nè col sole nè con la minestra che ci riscaldano sino a certa età, ma più tardi, si rifiutano perché ogni bel gioco dura poco.

Il querelato, allora ventenne, allievo musicante nel 34° fanteria, di guarnigione in Rimini, dovette comparire dinanzi al Tribunale della provincia di Forlì il 22 aprile 1882, dove pure recossi il querelante che attrasse l'amena curiosità di un pubblico numeroso.

Il convenuto si disculpò col dire che non aveva affatto in animo di diffamare chi non conosceva e che le rime incriminate si basavano sulla notorietà pubblica di un fatto accaduto.

Ciò nonostante il Pubblico Ministero concluse per la multa di L. 400, per le spese di giustizia, nonché per l'ammenda in pro della parte lesa.

Allora un difensore, scelto d'ufficio, un bell'uomo dalla barba brizzolata, dimostrò che l'attore, a cui effettivamente era stato giocato il tiro della pipa, chiamavasi Antonio e non Marcantonio senza cognome e paternità, come leggevasi nel voluto libello. Pertanto chiedeva l'assoluzione dell'imputato.

Dopo un quarto d'ora di attesa, il Tribunale ricompariva dichiarando la propria incompetenza sulla decisione dei reati di stampa e, nello stesso tempo rinviava il processo alla Corte d'Assise della stessa città, per il mese di giugno.

Per chi vuol sapere come finì, lo stesso interessato, o meglio il reo, confessa d'ignorarlo, ma suppone che la decorrenza dei termini gli abbia fruttato la prescrizione liberandolo da una seccatura. Anche questa è una frana... giuridica.

Un modello di pipa

Marc'Antonio di Novara,

- uno storico dichiara -
era un nobile spiantato
d'illustrissimo casato,
che l'eredità paterna
consumò nella taverna,
rimanendo nudo e crudo,
senza il becco di uno scudo.

Or, rimasto così asciutto,
Marc'Antonio vestì a lutto?
No, ché un uomo astuto e forte
può lottare con la sorte,
specialmente s'è di quelli,
cui non mancan di capelli,
che hanno grazia al portamento,
bell'aspetto e buon talento.
In tal caso non si allarmi!
può combattere senz'armi.
Ma... crudel fatalità!
Queste belle qualità
che l'avrebbero protetto,
gli facevano difetto.
Aveva un naso un po' depresso,
e una bocca dal cui ingresso
sortian fuori quattro denti
di misure differenti;
mento lungo e tali orecchie
che sembravan catapecchie
a distanza di due miglia;
barba nera, fosche ciglia,
e, segnal particolare,
guercio; corpo regolare,
se non che dal destro lato,
era un poco più sciancato
che dal manco. Tolto questo,
potea dirsi in tutto il resto
che mostrava, stando immobile,
d'un signore l'aria nobile.
Però "d'aria non si vive"
c'è un filosofo che scrive;
e per tanto, a più non posso,
fe' dei debiti all'ingrosso,
e di cui pagò soltanto
gl'interessi, sino a tanto
che, ben bene ponderato
dell'usura il gran peccato,
in omaggio alla morale,
si trattenne il capitale,
e, lasciando il suo paese,
a San Remo stanza prese.

Si die' il caso una mattina
che, trovandosi in cantina,
solitario, mesto e muto,
vide un giovine seduto
ad un angolo del tavolo,
divorare un pane e un cavolo.
Divorar - dice lo storico -
non è il senso metaforico,
stante che ad una boccata,
la metà dell'insalata,
con un rapido passaggio

nella ruota d'ingranaggio,
 travolgea nel pasto fiero
 una crosta di pan nero
 che invocava la salvezza
 per ragione di durezza.
 "Accidenti, che appetito!"
 - esclamò Marco, stupito -
 mentre già si disponea
 a pagar quel che dovea...
 però l'oste, avvicinato,
 sussurrogli: "E' già pagato".

Il nostr'uom restò perplesso,
 come quegli che in se stesso
 non ha fede, e, per modestia,
 non capisce quale bestia
 a lui dare improvvisate
 altro possa che legnate;
 ma rimase a bocca aperta
 come fece la scoperta
 che il famelico campione,
 gli pagò la colazione.

Dal dover subito mosso,
 Marc'Antonio commosso,
 andò a stringere la mano
 a chi, in modo così urbano,
 addossavasi le spese
 di un ducato ed un tornese.
 "Grazie... esimio studente!"
 - favellogli gentilmente -
 ché dal modo di mangiare
 si permise giudicare;
 e, perché la gratitudine,
 non tradisse l'abitudine
 di far sì che l'amicizia
 si rendesse redditizia,
 poco prima di partire
 domandogli trenta lire,
 con cambial, che al sesto mese
 con i frutti avrebbe rese.

Il tentar, pensò, non nuoce;
 e aspettò di un No la voce;
 ma al contrario, il giovinetto
 trasse fuori da un sacchetto
 trenta lire e, a lui rivolto,
 disse: "Amico! Io son risolto
 regalarvele; però,
 per ricordo che terrò,
 scriverete in un foglietto
 due parole che vi detto.
 Carta, penna e calamaro...
 Ecco pronti, amico caro!"

Marc'Antonio, assuefatto
 a ogni specie di contratto,
 affrontò, senza paura,
 la seguente dettatura:

"L'anno... il giorno... Io sottoscritto,
 d'ora innanzi cedo il dritto
 al Signor Martin Costante,
 delle pipe fabbricante,
 di servirsi, in ogni evento,
 di me stesso, a suo talento.
 A tal fine egli mi ha dato
 trenta lire, e son pagato".
 Firma... e basta! Lo scrivente
 intascava, allegramente,
 la sommetta: l'altro, il foglio
 rimettea nel portafoglio,
 e con gentilezza e brio
 si scambiavano l'addio.

Le sorprese di un'obbligazione

Era il giorno di Natale.

Al negozio principale
 di San Remo, si vedeva
 della gente che accorreva,
 per comprare una pipaccia
 in argilla, e con la faccia
 che, alla forma e alla struttura,
 Marc'Antonio raffigura.

Divulgata la novella

per l'intera cittadella,
 ciabattini, parrucchieri
 sarti, orefici, droghieri,
 pizzicagnoli, ortolani,
 avvocati, ciarlatani,
 tutti, insomma, i non saldati
 creditori, da più lati,
 corser là, quella mattina
 per comprar pipe a dozzina.

Marc'Antonio disattento

tenea gli occhi al movimento,
 ben lontan da immaginare
 che il potesse riguardare;
 quando volse attenzione
 ad un gruppo di persone
 che, in vederlo, sogghignavano;
 e, una pipa gli mostravano.
 Curioso allor si appressa,
 prende in man la pipa, e, in essa
 rivolgendo il guardo fiso,
 identifica il suo viso.
 Qua la cruda veritate
 parve prenderlo a pedate,
 poiché corse come il vento
 dal Pretor del mandamento,
 dichiarando che un mariuolo,
 tra l'artista e il borsaiuolo,
 dopo avergli di soppiatto
 involato il suo ritratto,

ne avea tosto riprodotta
 fedel copia in terra cotta,
 esponendolo, in tal guisa,
 allo scherno ed alle risa.
 A cagion di tal reato,
 il Costante fu citato,
 a ben dare esatto conto
 e del furto e dell'affronto.
 Ma allorquando l'imputato
 mise in man del suo avvocato,
 il contratto che avea scritto
 Marc'Antonio e sottoscritto,
 questi estrasse dal polmone,
 sì profondo sospirone,
 che, malgrado un certo chiasso,
 parve un Fa di contrabbasso.
 Non dirò quale accoglienza
 ei facesse alla sentenza,
 colla qual venia concesso
 all'artista, o in creta o in gesso,
 d'imitare il querelante,
 vita natural durante.

Da quel giorno ogni persona
 della valle di Savona,
 abolì Venere e Bacco
 per le pipe ed il tabacco;
 e sì grande fu il consumo
 che, qual nebbia un denso fumo,
 valicando il Monte Bianco,
 s'internò nel suolo Franco,
 dove il terzo Napoleone,
 chiamò a sé Flammarione,
 per saper quella caligine
 da qual fonte avesse origine.
 "Mentre il cielo ha tal gramaglia,
 è imminente una battaglia"
 - Flammarion pronosticò -
 come in fatto si avverò.
 E le pipe? Celermente
 girar tutto il continente,
 non che l'isole, il tragitto
 pu compiendo per l'Egitto.
 Ogni eletta società
 ne comprò una quantità,
 perocché voce fu sparsa
 che tra i vivi fea comparsa
 il curioso originale
 riportato nel giornale.
 Dal confin, d'Italia, estremo,
 molti corsero a San Remo,
 dubitando se di fatto
 esistesse un uom siffatto;
 e fur tante le richieste

delle pipe che a Trieste
 s'impiantaron succursali,
 dove i Principi e i Reali
 che ne fecero provvista,
 conferirono all'artista,
 oltre a un titolo d'onore,
 la medaglia di valore.

Un bel giorno in Barberia,
 una pipa pervenia
 alla moglie del Beì
 ch'era incinta, e ne sortì
 che, parecchi mesi dopo,
 alla luce diede un topo.
 figurarsi lo scontento
 del Bey che tanto stento
 fatto aveva, come ognun crede,
 fabbricandosi un erede.
 Consultar per l'accidente,
 volle un medico valente
 della Grecia. Questi accorse
 all'invito, e stette in forse,
 nel mirar con occhio accorto,
 le sembianze dell'aborto.
 "Non è topo!... Niente affatto!
 - esclamò, poich'ebbe fatto
 un'esatta anatomia.-
 Le colpì la fantasia
 qualche oggetto?" - Domandò
 alla puerpera - "Dirò!
 - lei rispose - Mi sorprese,
 non rammento in quale mese,
 una forma alquanto strana
 di una pipa italiana".

Apoteosi e miracolo condizionato

Fin qui è detto dalla storia.

Per riguardo alla sua gloria,
 ce ne ha fatto menzione
 la qui annessa tradizione.
 Nella ancora verde età,
 quando il Monte di Pietà
 ci sorride a patto solo,
 d'impegnar qualche lenzuolo,
 sopraffatto dai rancori
 di spietati creditori,
 con serena e mesta calma
 Marc'Antonio spirò l'anima.
 E fu un santo ritenuto
 per aver egli compiuto,
 in persona di un credente,
 il miracolo seguente.

Alla Breccia Porta Pia,
 mentre il popolo fuggia,

correa pure un abatino,
 di galoppo e a corpo chino,
 per salvar da l'avversario
 la sua testa e il Breviario.
 Giunto quasi al Tebro in ripa,
 colla già famosa pipa,
 si fe' schermo il fuggitivo,
 dietro... in punto... ammirativo,
 quando un milite francese
 del bersaglio il centro prese!
 "Ahi! - il meschino allor gridò -
 Son ferito!" Invece, no,
 ché la palla, colto il centro,
 risoluta di andar dentro,
 incontrò la resistenza
 della pipa; in conseguenza,
 si spostò metà... non più,
 di un decimetro a l'in giù,
 e passò liberamente
 tra le gambe del fuggente.
 Ma notava un vecchio frate
 che, se in vece dell'abate
 fosse stata un'abadessa,
 nella posizione stessa,
 coll'uguale spostamento
 del proiettile violento,
 il miracolo operato,
 parziale saria stato.

L'asilo di mendicITÀ

Una bigotta di avanzata etade,
 Che speso avea dei suoi begli anni il maggio,
 I merli ad adescar nel suo passaggio
 Per la città, i sobborghi e le contrade,
 Non fidandosi più far la civetta,
 Perché l'età oramai nol consentia,
 Pensò bene di prendere la via
 Che porta al Paradiso: la via retta.
 E tutti i giorni in chiesa si recava
 A pregar Dio con somma devozione,
 E ricever la Santa Comunione,
 E a conversar coi preti se ne stava.
 Ma il demon che avea fatto assegnamento
 Sopra costei che ritenea perduta,
 Pensa e ripensa nella mente astuta
 Il mezzo per riuscire nell'intento.
 Per cui si travestì da gran signore,
 E la porta bussò alla religiosa:
 Entrò, sedette e assunse quella posa,
 Di chi ha qualche segreto a metter fuore.
 E cominciò: "Se Dio trovasi ovunque,
 Perché dentro la chiesa lo cercate?
 E perché tanta penitenza fate,
 Rischiano la salute!... Perché dunque?"

La donna che malizia tenea,
 Disse a se stessa allor: "Gatta ci cova!
 Satana è questi, tentator, che prova
 Di conquistarmi..." e l'altro soggiungea:
 "Pel vostro bene, vi faccio palese,
 Chè, se più non andate a sentir messa,
 Vi dò la mano e vi faccio promessa
 Di consegnarvi mille lire al mese".
 "Accetto" - disse quella - e ricevette
 La prima paga anticipatamente.
 Con mille lire al mese, ogni credente,
 La Fede abiura, e l'ateo stola mette.
 Di abbandonar la chiesa or già risolta,
 L'antica vita allegra ripigliò:
 Di zerbinotti a iosa ne trovò,
 Ma era lei che pagava questa volta.
 E' però non si creda, in fondo in fondo,
 Ch'ella Gesù dimenticato avesse:
 Entro il suo cuore un altarin gli eresse,
 Poiché, furba, pensava all'altro mondo.
 Nè, come alcuno immaginar potrà,
 Tutto il denaro lo spendea a mal uso,
 Chè l'amore di Dio le aveva infuso
 Pei poverelli un senso di pietà.

Dopo molti anni, venne il giorno in cui,
 Abbandonando questo mondo rio,
 Rendere alfin dovea l'anima a Dio,
 O al Diavol, ché più dritto avea costui.
 Tanto che il suol si aprì: fra lampo e tuono,
 Questi si presentò colla sua faccia
 Della morente a letto e: "Ti compiaccia -
 Le disse - me seguir... Satana io sono!"
 Ma quella si fe' il segno della croce...
 Ed un Angelo apparve in quel momento,
 Con una carta in mano: un testamento
 Che a legger cominciò con alta voce:
 "Tutti i miei beni che qui appresso nòvero,
 Lascio a l'asil dei poveri affamati,
 Al Diavolo lascio i miei peccati
 Ed il dritto di entrare nel Ricovero".
 "Satana, intendi? Tanta carità -
 L'Angelo disse - avrà il premio con degno,
 Tu resta con lo scorno e col tuo sdegno,
 Or ch'essa in seno agli Angeli sen va".
 "Oh! come! - sciamò allor la parte lesa -
 Questi beni son suoi? Ma niente affatto!
 Son roba mia: son frutto di un contratto
 Fra me e costei, per abborrir la chiesa.
 Perciò l'asil di che si mena chiasso,
 Per cui la chiama in cielo il Re dei Re,
 Mi sia permesso dirvi che non è
 Opera sua, bensì di Satanasso!"
 Ma l'Angel replicò, con gran disdegno:
 "Vuolsi così, colà dove si puote

Ciò che si vuole! ...” E con le mani vuote

Tornò Satanno dei dannati al regno.

Vinto e non domo, nei pensieri immerso,
Rimembrando colei che l'ha gabbato,
“Qual meraviglia - dice - che burlato
Essa non abbia il Re dell'universo?”

La donna che il Signor disobbedia,
Per me, mangiando il pomo, finalmente
Si sarebbe scordata del serpente?
Non credo: anzi il supporlo è gran pazzia”.

Sì dicendo, pensava a l'altra parte
Del testamento che gli dava il dritto
Di entrare nell'asil: “Dunque, proscritto
Non mi vuol... - soggiungeva - In quelle carte

V'è un enigma che porta ad una strada
Tortuosa, e non certo a fin di bene,
Trattandosi di femina... Convieni
Ch'io tenti... Nell'asil, dunque, si vada!”

Si travesti sfarzosamente, al solito,
E poco dopo nell'asil entrava,
Fatto segno all'onore che meritava
Un cortese signor, ospite insolito.

Chiamò a raccolta i poveri, e lor disse:
“Io son padron del regno sottoposto
Alla divinità: nel punto opposto”.
Così parlò, e lo sguardo in tutti fissò:

E seguitò: “Voi siete onesti; il prova
La vostra qualità di miserabili!
E pertanto voi siete rispettabili,
E coscienza non v'è che il disapprova.

Non sotterfugi, adunque, o amici cari:
Se c'è qualcun che l'anima vuol vendere,
Dica a qual prezzo, e ci sapremo intendere
Anzi ora stesso sborserò i denari.

“Giammai! - esclamarono tutti - Ah no! Non siamo
Vili speculatori, noi, reietti
E dal mondo e da Dio. Se tu l'accetti,
L'anima nostra te la regaliamo!”

“Oh donna di virtù, sola, per cui
L'umana specie eccede ogni contento!...
- Satanasso esclamò - Dolgomi e pento
Che alla tua immensa grazia, ingrato io fui!

Eva e Maria nel vincolo del fallo
E del perdono... Come al brando l'elsa,
Staremo uniti: Tu la statua eccelsa,
E Satana sarà il tuo piedistallo!”

Nobiltà e lavoro

Se la fatica nobilita ogni essere,
Purché sia onesta, pensandoci a fondo,
Non sembra che il somaro dovreb'essere
L'animale più nobile del mondo?

Egli procura all'uom certo benessere,
Col suo concime il suol gli fa fecondo,
E pur si nega il dritto a lui, di avere,
Dopo morto, cantato il Miserere!

Conclusione logica

Diceasi in un congresso socialista:
“Non è buon nè per sé nè per altrui
Chi non lavora; ragione per cui,
Tale individuo è meglio non esista”.

Ma un gran maiale che stava in ascolto,
Osservò: “Questa è falsa opinione:
Io non lavoro, e intanto il mio padrone
M'ingrassa, e su di me ci conta molto”.

Il Congresso rimase impensierito,
E concluse: “Non è linguaggio questo,
Confacente a uniforme sì modesto;
Ma d'alto funzionario travestito”.

Consulente legale

Se il forense difende
Il torto, ha la ragione
Nel Dritto che si offende,
Se non entra in azione.

Or, dato che ogni dritto
Posseggia il suo rovescio,
Non ha torto, a buon dritto,
Chi cammina a sghimbescio.

Chi si crede piantato
A test'alta, s'illude.
Lo volete provato?
Ecco: nessuno esclude

Che se il mondo è una palla,
Attualmente laggiù,
A opposto pol, si balla
Con le piante a l'in sù.

Il torto, poi rimane
Tale per ogni età?
No, cambia ogni domane,
Come la verità!

Si condannava un dì,
Chi adesso si glorifica,
Dunque, o il Dritto menti,
O il Torto si rettifica.

E ognuno ci ha il suo punto
Di vista speciale.
Chi non li vede punto
E chi li vede male.

Se Cristo ragion ebbe
Dell'essersi immolato
Per l'uomo, chi oserebbe
Farne un torto a Pilato?

Ecco un punto di vista,
 Pel quale si suppone
 Che sia stata prevista
 La riabilitazione,
 Con il risarcimento,
 Ai dannati, ché foglia
 Non è mossa dal vento,
 Ove Dio non lo voglia.

Filosofia di una zitellona

Perché la femina
 non dovrebb'essere
 come la nespola,
 che è men piacevole
 quando è più dura,
 ma che a misura
 che si matura,
 ancorché fracida
 divien dolcissima?
 Oh! vegetabile
 invidiabile!
 Pianta carissima!...
 del pomo acerbo
 a preferenza,
 io mi riserbo
 chiamarti: L'albero
 della scienza.
 E tanto onore
 lo meritavi,
 giacché tu davi
 frutti soavi;
 colla coscienza
 che il tuo valore
 sarebbe stato
 magnificato
 dal sesso debole,
 cui rinforzato
 l'esperienza
 del suo passato...
 remoto... ha il cor.
 Ah! se l'uom porgere
 volesse orecchia
 a quella massima
 ch'io sempre lodo:
 "Gallina vecchia
 fece il buon brodo"
 guadagnerebbe
 il tempo perso...
 e allora sì
 che il re sarebbe
 dell'universo,
 se nell'amore
 a lui piace..
 l'immensità!.

Non è così?
 La nostra face
 ha più calore
 e ognun lo sa:
 somiglia al sole
 che oltrepassato
 ha il mezzodì.

 Più che a parole
 bisogna insorgere
 coi fatti, e rendere
 obbligatoria
 legge di Stato
 il gran proverbio
 copra citato:
 quella sentenza
 ch'è la vittoria
 del senno antico
 su l'età pubera;
 o meglio dico:
 la vera base
 di resistenza
 di nostra fase
 di luna estrema...
 anche di miele!
 E il gran problema
 verrà risolto
 da qui a non molto,
 per l'uomo ingenuo,
 vile e crudele,
 che non capisce
 e preferisce
 la donna giovine
 d'inferiore
 capacità!
 che forma merito,
 secondo lui,
 ragion per cui
 le dà il suo core
 che spetta a lui.

 Dio onnipotente!
 il mezzo secolo
 già affretta il corso
 e in fondo all'anima
 sento il rimorso
 che verun essere
 formai dal niente.
 Pare impossibile...
 nessun serpente,
 mai disponibile
 per me non fu.
 A quanto pare,
 Dio di bontà,
 tu vuoi salvare
 l'umanità,
 a spese mie!...

Basta, non più.
 Colla tua grazia
 m'apri le vie
 del Cielo... E' vero...
 ma ciò non sazia...
 il Paradiso
 terrestre io spero...
 per cui il sorriso
 dell'alma io trovo
 Bontà Divina!
 Oggi vo' l'uovo
 poi la gallina,
 se pur mi tocca;
 e non intendo
 chiuder la bocca
 al desiderio
 che ho in sen tremendo,
 del proibito
 frutto, che mordere,
 spesso, di rabbia
 mi ha fatto il dito.

Non posso credere,
 o Creatore,
 che tu permetta
 di dar disdetta
 così terribile
 a un cor sensibile
 che con ardore
 tua grazia aspetta;
 e infin, che voglia
 rendermi martire
 di tanta doglia...
 di tanto oblio!
 Eterno Dio!
 Se per un'Eva,
 un solo Adamo,
 strappò la foglia
 di fico al ramo,
 con cui cingeva
 il grave effetto
 della sua gola,
 siccome è detto
 nella tua storia,
 ora non trovano
 Adami tanti,
 foglie da cingere
 che per me sola?!
 Oh Sant'Antonio!
 fra tutti i santi
 il più pietoso!
 fa che il Demonio
 insidioso
 mi tenti, e il frutto,
 qualor lo brami,

voglio dividerlo
 a tanti Adami,
 pria che distrutto,
 ahimè! non sia
 dal crudel corvo!...

Con occhio torvo,
 deh! non guardarmi
 Santa Maria!
 da orrendo baratro
 tu puoi salvarmi
 col tuo consiglio
 o col miracolo:
 a quest'età
 mandami un figlio
 per carità!
 Ed a tal patto
 io crederò
 che fosti vergine
 di nome e fatto...
 diverso... no.
 E se fortuna
 a me non seppe
 dare un Giuseppe
 in gioventù,
 ora che imbruna
 la mia giornata
 un putativo
 sposo mi manda,
 Madre adorata!
 ch'abbia virtù
 d'esser non privo
 della potenza
 da cui derivo,
 in questa landa,
 ch'è residenza
 per me deserta!
 se tanto merta
 la mia sventura,
 prima che il dritto
 della natura,
 or discutibile,
 non sia prescritto.

Verità che, guardate di profilo, cambiano fisionomia

Io credo che alla donna, in generale,
 Non faccia tanto caso se il marito
 Sia semplice soldato o Generale,
 O sia un'arca di scienza o scimunito.

La potenza del fisico prevale,
 Secondo lei, sul debole erudito:
 Questo è interesse, quella è capitale:
 L'una è la realtà, quell'altro è il mito.

Penelope, la casta, amò il suo sposo
Per le sue qualità di gran guerriero
Finito, cioè in nulla difettoso,

E chi scruta la donna nel pensiero,
Trova che ad uomo, in parte, virtuoso,
Ella antepone un asino, ma... intiero.

Rispetto umano

Certo è che San Giuseppe, o per l'età,
O si voglia pel Cielo a Lui promesso,
Mancò al dovere verso di se stesso
E, peggio ancora, della società.

Per l'uomo giusto e sano ancor di mente,
Giustificato in nessun conto io trovo,
A un fatto così grave e così nuovo
Chiudere gli occhi volontariamente.

Al fiducioso, dubitar non lice
Sino alla prima parte del processo
Generativo, ma alla parte appresso,
Si sta al parere della levatrice.

Lui, per riguardo all'umano consorzio,
Dovea dire a Maria: "Cara moglietta!
Tu sei vergine, santa e benedetta,
Ma il nostro caso richiede il divorzio".

Intanto è strano che nessuno sogna,
Fra gli onesti, imitare un tal marito:
Esiste legge che l'ha proibito?
La legge no, ma esiste la vergogna,
La quale, in fin dei conti, è un pregiudizio
A cui gli antichi non badavan tanto;
Or non viene approvato un atto santo,
Se nella forma si riscontra un vizio.

La morte di Giuda

I.

Affranto, solitario, errabondo,
In braccio al disonore, egli sen già
Calcando i campi, sotto il grave pondo
Dell'immane sciagura che il colpia.
"Cosa ho fatto? - dicea - Dove nascondo
La mia vergogna? Oh qual tremenda e ria
Pena m'infliggi o Salvator del mondo!...
Ma ciò era scritto nella profezia..."

E perché il tuo profeta non s'inganni
Me solo hai scelto, obbrobrioso mezzo,
E all'eterna ignominia mi condanni?
Insieme al tradimento, anche il suo prezzo
Mi si rinfaccia... e, in preda a tanti affanni,
Non ispiro pietà, bensì ribrezzo.

II.

E tu, Divin Maestro, in cui riluce
Tanta bontà che frutta redenzione,

Per la quale si svolge il dramma truce,
Concedi ch'io mi salvi a condizione
Del pentimento, quando in trista luce
Rimane il nome mio per tua cagione,
Mentre il finto martirio conduce
Te alla gloria e me a l'esecrazione.

Che mi val la salvezza, finché regna
Quaggiù la voce ch'io t'abbia venduto
Per i trenta denari, merce degna
Al traditor?... La grazia ti rifiuto...
L'uomo non vive sol di pane - insegna
La tua parola...- Io sono un uomo perduto!"

III.

Così disse: e, movendo incerto il passo
Fra le sterpi che ostavano al cammino,
Giunse in un bosco, sofferente e lasso.
In ripido pendio, scorse, vicino
A quercia annosa, di granito un masso,
Là dove lo attendeva il suo destino.
Sostò: salì sul culmine del sasso:
Un ramo a sé tirò, vi avvolse il lino,
Dal capo apposto a un nodo scorridore
Che cinse al collo... e si lanciò nel vuoto...
Allor dall'alto lo chiamò il Signore:
"Giuda! A me vieni! Te fra i Santi io noto!"
L'appeso udì... ma del Divino Amore
Respinse il bacio, e si affidò a l'ignoto.

Storia greca

I.

Ansiosa una calca già si affretta
A invadere di Atene il Tribunale.
La religione offesa e la morale
Reclamano esemplare una vendetta.
L'universale attenzion, diretta
E' verso il reo: sembante di mortale
Questi non ha, poiché fattura tale,
L'immagine di un Dio par che rifletta.
"quale delitto ei commise? E' un traditore
Della Patria? Più ancor! Bestemmiatrice
Femina ell'è, che a sé volle l'onore
A Venere dovuto; or che sen muore,
A questa terra, del delitto ultrice,
Venere accorderà perdono e amore".

II.

Così favella nel suo cor la gente,
E l'augure non ne trae felice auspizio;
La condanna dell'ultimo supplizio,
Attende Frine (1) inevitabilmente.
Ben, la difesa, spiegherà, sapiente,
D'eloquente parola l'artificio;
Mostrerà la coscienza del suo ufficio,

La nota valentia, ma inutilmente.
 Invan dal ciglio della rea discende,
 Lungo la guancia, lacrima pietosa!...
 L'alma senil dei giudici, ch'ella osa
 Intenerir, severidade ostende.
 E "A morte! A morte!" - sussurrar s'intende,
 Del popolo la voce imperiosa.

III.

Un oratore celebre d'allora,
 Voluto amante, Ipèride nomato,
 Ne assunse la difesa, a cui serbato
 Ha la clessidra pochi istanti ancora.
 "Alzati o Frine! - ei dice - e a Giove implora
 Il perdon di Prassitele, che ha dato
 Venere a Gnido (2), perocché imitato
 Ha te sul marmo, onde la Dea si onora!...
 Giudici! Voi non Frine giudicate,
 Ma sol chi di splendor la ricoperse.
 I passi, in così dir, ver lei converse":
 Le tolse il manto, e le vesti slacciate,
 La sovrumana nudità scoperse,
 Esclamando: "Ho finito... Condannate!"

IV.

Un "Oh!" di meraviglia, a tanta vista,
 Erompe involontario da ogni petto:
 La voluttà, la poesia, l'affetto,
 Subentrano a giustizia arida e trista.
 Chi sostenea l'accusa, or non acquista
 Forza che sé sostenga, e a quell'aspetto
 Turbati ha la coscienza e l'intelletto,
 Qual chi a rimorso ha la pietà commista.
 "Grazia! Grazia! - si grida da ogni parte -
 E non per lei, ma a lei per chi accusolla..."
 E Frine assolta, assolve. Da la folla,
 Nèmesi, intanto, irata si diparte,
 Sdegnosa e afflitta, nel veder che crolla
 L'istituzione, e che trionfa l'arte.

(1) Frine - Ricchissima cortigiana greca, di meravigliosa
 bellezza, processata per aver preteso gli onori divini.

(2) Gnido - Città nell'Asia Minore, dove si ammirava una
 statua di Venere, capolavoro del rinomato scultore
 Prassitele, a cui Frine servì di modello.

Giudizio temerario

In un paese agricolo
 di Sicilia centrale,
 vivea una nobil giovane,
 per casato e morale.

Le fattezze accusavanle
 cinque lustri e frazioni:

l'etade in cui il pretendere
 dà le sue dimissioni
 alle donnine nubili,
 sicché il pensionato
 a quarant'anni, vedovo,
 quasi sempre è accettato,
 come l'ultima tavola
 alla quale si aggrappa,
 nella tempesta, il naufrago,
 e alle volte gli scappa.

Però bisogna stringere
 quando si afferra. Questo,
 le donne non l'ignorano.
 Ed or passiamo al resto.

Era bella? - Passabile.
 Istruita? - Non tanto.
 Nervosa? - Quasi isterica.
 Piacevole? - Ma quanto!

Qual neve il collo candido
 di cigno, ergeasi altero
 sopra un elegantissimo
 busto di raso nero,
 finito a semicerchio,
 largo in maniera tale,
 da intera non nascondere
 la base cardinale
 di un'eminenza sazia,
 che sveglia il desiderio
 del nato appena, e, in seguito,
 anche dell'uomo serio.

Parean lavor di tornio
 le gambe, finamente
 plasmate, quali, in grazia
 della moda vigente,
 volevano conchiudere:
 Basta fin qui. Se andremo
 un po' più suso, agli uomini,
 che cosa occulteremo?

Questa formosa vergine
 amava; ma, nel fondo
 del cor, gli ardenti palpiti
 non erano pel mondo,
 ma soltanto per l'ostia,
 che un confessore buono,
 e in salute, apprestavale,
 d'un armonium al suono.

Un giorno il frate amabile,
 mosso dal santo zelo
 di mostrare a quell'anima
 la via che porta in Cielo,
 in sagrestia invitavala,
 onde porgesse orecchio,
 di Adamo al fatto storico,

nel testamento vecchio.

Terminato di leggere,
pria di varcar la soglia,
le illustrò, coll'esempio,
il caso della foglia.

Testimoni non c'erano:
fuor di là, un sagrestano,
giudice temerario
del proprio cappellano,
per qualche ignota pratica
di pietà, non compresa
nel culto, fornìa d'olio
una lampada accesa.

Ottobre

Da l'orizzonte
le rosee nuvole
già si dileguano.
Erge la fronte
dal vasto oceano
il Dio visibile
e, forse, il vero,
che fa comprendersi,
che parla agli animi
senza mistero;
che non circondasi
di sacro orrore,
d'inferno e d'odio,
ma di splendore,
di pace e giubilo;
che infonde agli esseri,
suoi figli innumeri,
vita e calor.

Il Dio possente
Dall'igneo fiaccola,
l'Immenso Ièova
da l'oriente e,
nel manto fulgido,
sorge: la nebbia
discioglie il velo;
l'onda del pèlago
calma suoi fremiti,
sorrìde al cielo;
mentre le allodole,
lontan lontano,
a stormo volano
dal monte al piano,
e in lieti cantici,
a coro intonano
al Dio benefico
l'inno d'amor.

Su le ingiallite

foglie, riverbera,
la brina tremola,
il raggio mite:
sublime palpito,
pietosa lacrima
della natura
per quel che passano,
cui l'uman genere
degnar non cura
di croci e lapidi
con il qui giace!...
Forse sensibile
e al par fugace
qual'è degli uomini
o foglie squallide,
la vostra fragile
vita non è?

Tra le frondose
viti s'intrecciano
gli spessi grappoli
delle ubertose
campagne sicule:
le onuste curvansi
chiome d'ulivo;
gigante estollesi
il pino, e il salice
piange sul rivo,
dove la tortora,
pria d'immigrare,
con mesti gemiti,
vola a cercare
lo sposo... Ahi misero!
il piombo perfido,
del rio sul margine,
morte gli die'.

Entro le vigne
cui cinge il lauro,
qua e là rosseggiano
mele dolcissime,
pesche sanguigne
che nome assumono
di Maddalena:
nome simbolico
della non vergine
santa, ripiena
il sen di grazie
per cui fu cara
a Cristo, ché anima
ella ebbe amara!
Pure qual angelo,
ovver qual dèmone,
pesche freschissime,
voi non amò!

Ma il tempo vola:
 le mele cascano...
 Ecco una rondine
 randagia e sola
 che il alto librasi
 per dire addio,
 al nido: l'ospite
 della già tenera
 sua prole... Anch'io,
 pensando, o Grazia,
 al tempo andato,
 or che si approssima
 il verno ingrato,
 ti mando un tenero,
 (chi sa se l'ultimo?)
 addio... Le rondini
 vedrai tu riedere...
 me, forse, no!

Rosa di maggio

Allor che la stagion dispensatrice
 De' profumi, intrecciava l'odorosa
 Ghirlanda a maggio, te incontrando o Rosa,
 Un giorno, mi sentii d'esser felice.
 Ah! così bella sino allor non mi era
 Apparsa la speranza, o Primavera!
 E più che possederti, ebbi desio,
 Un ardente desio di contemplarti,
 Ma da lontan... temevo di sfogliarti,
 Toccandoti con mano, o fiore mio.
 Sì mio... Che meraviglia! Non si suole,
 Senza presunzion, dire: "Mio sole?"

Così è della beltà: non ha padrone,
 O padroni ha noi tutti: è come il cielo,
 Il cui padrone è Dio, che nel Vangelo
 E' nostro. E questa è sana religione.
 Dunque è un errore, se non è delitto,
 Privar la società d'un sacro dritto.

Però questo riman: l'ha confermato
 La gelosia ch'è un dritto di natura
 Di chi si trova nella positura
 Incomoda, rispetto al fortunato,
 Che spesso è un ladro a cui la man sorregge,
 Benigna, per ghermir stupida legge.

E tu splendevi tra le belle, o bella
 Rosa di maggio, e per ognuno avesti
 Un sorriso gentil, poiché leggesti
 Negli sguardi, dell'alma la favella,
 Qual chi indulge a un affetto ch'è foriero
 Dell'innocuo peccato di pensiero.

Ah! Non sai, quando cogliere ti vidi,
 Quale schianto tremendo sopportai!
 A non vederti più mi rassegnai,

Dacché partisti per lontani lidi.
 Ma gli occhi della mente ti seguio
 Costanti, e accompagnolli il mio sospiro!

Molti anni dopo, in uno degli ambienti
 Miseri, o meglio in una catapecchia
 Del rione degli Angeli, una vecchia
 Dal dorso curvo, calva e senza denti,
 Da le vesti a brandelli, su di un sacco
 Di cenci assisa, annasava il tabacco.

Vinta la ripugnanza pel fetore
 Che di là dentro usciva, volli accostarmi
 E domandarle: "Potreste indicarmi
 Dove abita la moglie del tintore...?"
 La mano scarna verso me distese...
 Io le porsi una lira ch'ella prese,

Dicendo: "Grazie! Quella che cercate
 Sono io, signor... Se volete aspettare,
 Entrate... Vado subito a chiamare
 Mariuccia: è bellina... e non pagate
 Che cinque lire..." Inorridii! ... i ginocchi
 Mi si piegar, mi si annebbiaron gli occhi...

Tentai ricostruire la sembianza:
 Sperai ingannarmi: Oh quanto avrei pagato
 Se un sogno, un triste sogno fosse stato,
 Una visione... Ahimè! Vana speranza!
 La luce si fe' strada, e tetro un raggio
 Parve spuntar sul fiore del mio maggio!

INDICE

Agli amici lettori
 L'acqua, il Fuoco e l'Onore
 Falsità in atto pubblico consentita dalla legge
 I refrattari dell'Eterna Salute
 Il sogno della lumaca
 Il Pirronista punito dalla religione cristiana
 Consiglio saggio
 Il disertore
 Verità e giuramento
 Problema
 Il ragno, la mosca e la formica
 Confutazione del Darwinismo
 Il lupo e l'agnello
 Il prete futurista
 Il trionfo della fede
 Altruismo
 O c'è o non c'è
 Il rospo e il giunco
 Chi dorme non piglia pesci
 Come i religiosi spiegano il miracolo
 Cuor di donna
 Disprezzo e indifferenza
 Casa di tolleranza

Speranza e Rassegnazione
 Arcobaleno
 Il delatore
 Il bel tempo
 La febbre, l'amore e il termometro
 I mezzani del matrimonio
 Degenerazione
 Funzionario modello
 Deragliamento di una massima morale
 Ingenuità di una sposina timorata
 Il Demonio e la carne
 Volere è potere
 I rivali in amore
 Se un'altra volta venisse Gesù
 Logica rusticana
 Libera chiesa in libero Stato...civile
 Telefono ministeriale
 Costatazione triste di un innamorato di mestiere
 Ragioneria domestica
 La miglior vendetta è il perdono
 Giurisprudenza naturale
 Timor Domini
 La suonatrice di piano
 Bacio forzato

Una massima del Vangelo
 Un modello di pipa
 L'asilo di mendicizia
 Nobiltà e lavoro
 Conclusione logica
 Consulente legale
 Filosofia di una zitellona
 Verità guardate di profilo
 Rispetto umano
 La morte di Giuda
 Storia greca
 Giudizio temerario
 Ottobre
 Rosa di maggio

DELLO STESSO AUTORE

- Componimenti in versi siciliani - Tipografia Ospizio di Beneficenza - Caltanissetta, 1907.
- Foggia di Ficu - Tipografia Ospizio di Beneficenza - Caltanissetta, 1914.
- Aranci di 'nterra - Tipografia Eduardo Scandaliato - Castrogiovanni, 1921.



Piazza Vittorio Emanuele come appariva nei decenni del '900

LA PAGINA DEL LETTORE

Spett.le Redazione di "Pietraperzia",

Vorrei ricordare il carabiniere Gaspare Farulla con un brano dal libro *"I tempi cambiano"* nel capitolo "Al cimitero", pag. 47. Quattro copie si trovano nella Biblioteca di Pietraperzia, ma si può trovare anche su Internet all'indirizzo

<http://digilander.libero.it/vincenzo.ballo>

e mi farebbe piacere che lo pubblicaste nella Vostra interessantissima rivista.

Il libro parla della vita del passato con riferimento a Pietraperzia e confronti al presente. Molti, particolarmente giovani figli d'emigranti pietrini, che hanno cercato notizie del paese e della vita dei loro genitori, mi scrivono per congratularsi contenti di averne trovate molte. Se Vi può interessare, si potrebbero estrapolare dei brani da pubblicare sulla rivista.

Di seguito trascrivo il brano che parla di Gaspare Farulla (nell'originale il testo tra virgolette è in corsivo) e, se lo pubblicherete, potrete presentarlo con la prima frase di questa e-mail anche modificata in terza persona.

Vi ringrazio per la cortese attenzione e invio i migliori saluti con i fervidi auguri per un futuro luminoso della Vostra (e anche nostra) "Pietraperzia".

Vincenzo Ballo

Un emigrato che torna al paese non può non andare a visitare le tombe dei propri cari. (...) Entrando in quel luogo del silenzio, colpisce la tomba-monumento al brigadiere Gaspare Farulla, ucciso a Monopoli di Bari il 4 luglio 1963 da un criminale. La madre per il dolore quasi impazzì, rimase sempre chiusa in casa a piangere quel suo figlio bravo e bellissimo morto giovane nell'adempimento del proprio dovere. Si disse allora che Gaspare, dopo aver ferito il bandito, gli si avvicinò per soccorrerlo, ma quegli ebbe la forza di sparargli e ucciderlo prima di morire anche lui. Ora, nella motivazione per la medaglia d'argento al valor militare, leggo che egli, "durante un servizio notturno predisposto per la cattura di due pericolosi malviventi responsabili di omicidio a scopo di rapina", durante il conflitto a fuoco esauriva le munizioni della pistola e, "imbracciato il moschetto automatico del collega sopraggiunto, continuava l'inseguimento" al più pericoloso "per una zona disagiata e buia dove si era

diretto e nascosto il malfattore. Ferito da questi mortalmente, prima di abbattersi esanime al suolo riusciva, (...) a far fuoco sul malvivente, uccidendolo". Francamente penso che il collega lo abbia vendicato e abbia rinunciato al merito dell'azione anche per evitare rogne. Questo senza nulla togliere al coraggio e al senso del dovere del martire.

Noi eravamo parenti (sua madre e la mia nonna paterna, entrambe Terramagra, erano cugine di primo grado), quand'ero ragazzo abitavamo vicini ma non giocavamo insieme in quanto lui aveva qualche anno più di me.

Ricordo che una volta mi rivolsi a lui per avere giustizia nei confronti di un ragazzo che voleva farmi un sopruso. Un'altra volta invece volevo fare il furbetto con un altro fanciullo e gli chiesi di giudicare chi aveva ragione, fidando nel fatto che eravamo parenti, ma lui mi diede torto. Ne ricevetti una buona lezione di comportamento e da quella volta ho cercato di essere sempre corretto. Era un ottimo carabiniere e sarebbe stato un buon giudice, se avesse potuto studiare.

^^^^^^^^^^^^^^

Ringraziamo il signor Vincenzo Ballo per la testimonianza che ci dà sul carabiniere Gaspare Farulla, suo parente ed amico. Invitiamo i lettori a leggere il prezioso libro *"I tempi cambiano"*, di cui è autore Vincenzo Ballo, e che si trova in quattro copie presso la Biblioteca Comunale di Pietraperzia.

Anche noi vorremmo credere al racconto fornitoci dal nostro lettore che riporta un interessante "sentito dire": *"Si disse .. che Gaspare, dopo aver ferito il bandito, gli si avvicinò per soccorrerlo, ma quegli ebbe la forza di sparargli e ucciderlo prima di morire anche lui."*

A noi tocca, tuttavia, dare conto all'ufficialità dei fatti, così come la storia li ha riportati e che sono stati raccontati nell'articolo *"La caserma di Pietraperzia intitolata al carabiniere Gaspare Farulla"*, (in <<PIETRAPERZIA>>, anno VI, n. 1, Gennaio-Marzo 2009, pagg. 5-6), senza con questo precludere la possibilità ad approfondimenti storici aggiuntivi, purché corroborati da fonti primarie sicure e non ipotetiche.

LA REDAZIONE

ATTI E DOCUMENTI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

(Eretta in Ente Morale - R. Decreto 24 giugno, 1923 N. 1371)

STATUTO

(Tip. Tambone - Roma)

APPROVAZIONE DEL NUOVO TESTO UNICO DELLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto il decreto del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 833 con cui fu approvato il cambiamento della denominazione dell'Associazione nazionale combattenti, eretta in ente morale con regio decreto 24 giugno 1923, n. 1371, in Associazione nazionale combattenti e reduci ed il nuovo statuto dell'Ente;

Visto il successivo decreto del Capo provvisorio dello Stato in data 2 settembre 1947, col quale vengono approvate le modifiche all'anzidetto statuto;

Visto il nuovo testo unico di statuto deliberato dal Consiglio Nazionale dell'Ente nelle riunioni tenute all'Aquila nei giorni 13, 14 e 15 giugno 1948;

Udito il Consiglio di Stato;

Visto il regio decreto 19 aprile 1923, n. 850;

Visto l'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

D e c r e t a

É approvato il nuovo testo unico dello statuto dell'Associazione nazionale combattenti e reduci composto di ottantanove articoli.

Detto Statuto sarà munito del visto e sottoscritto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, proponente, che è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 giugno 1949.

De Gasperi

EINAUDI

Registrato alla Corte dei Conti, addì 27 luglio 1949.

Registro Presidenza n. 27, foglio n. 287 - Ferrari.

T I T O L O I

Capo I.

COSTITUZIONE - SEDE - SCOPI

Art. 1. É costituita, con sede in Roma, l'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Art. 2. L'Associazione si propone:

1 - Il culto della Patria;

2 - la glorificazione dei caduti in guerra, nei campi di prigionia e di internamento e la perpetuazione della loro memoria;

3 - la difesa dei valori morali della Nazione e delle istituzioni democratiche che la reggono;

4 - l'affermazione della giustizia e il mantenimento della pace tra i popoli; scopi per i quali impegna il proprio prestigio e l'azione dei propri aderenti;

5 - la partecipazione alla risoluzione dei problemi sociali del Paese;

6 - il consolidamento dei vincoli di fraternità fra gli associati;

7 - l'attuazione di ogni forma di assistenza che possa aiutare gli associati a superare le difficoltà della vita e ad assolvere i loro doveri in Italia e all'Estero.

Art. 3. L'Associazione, nell'esplicazione delle proprie finalità, si avvale a termini di legge dell'Opera nazionale Combattenti e agisce in fraterna solidarietà con le altre Associazioni combattentistiche erette in Ente morale.

Art. 4. L'Associazione è al di fuori dei partiti politici.

Capo II.

DEI SOCI

Art. 5. Sono ammessi come soci nelle Sezioni combattenti e reduci gli ex militari o militarizzati di qualunque arma, volontari, di leva, richiamati o di carriera i quali arruolati o mobilitati nelle Forze Armate dello Stato abbiano preso parte a operazioni di guerra in una delle seguenti campagne:

- campagna d'Africa del 1894-96;

- campagna di Libia 1911-12;

- operazioni di polizia coloniale 1913-14;

- guerra mondiale 1915-18;

- operazioni di polizia coloniale 1924-27;

- campagna d'Africa 1935-36;

- guerra mondiale 1940-43;

- guerra di liberazione 1943-45, con reparti nazionali o alleati o con gruppi organizzati di partigiani.

Sono pure ammessi come soci coloro che appartengono a una delle seguenti categorie:

- volontari delle campagne garibaldine 1897 - Domokos - e del 1912 - Drisho, Ianina -;

- volontari della guerra civile di Spagna che dimostrino di aver combattuto a fianco delle forze del governo democratico spagnolo.

I reduci delle campagne indicate, per ottenere l'ammissione alle sezioni dell'A.N.C.R. quali combattenti, debbono dimostrare:

- 1.- di essere decorati al valore;
- 2.- o di essere insigniti del distintivo di ferita riportata per azione di guerra;
- 3.- o di aver appartenuto a reparti o unità navali o aeree che furono impegnati in azioni di guerra;
- 4.- o di aver fatto parte del personale addetto ad aeroporti sottoposti a offesa nemica;
- 5.- o di aver navigato su piroscafi requisiti o noleggiati per servizio dello Stato, in mare aperto, soggetto alle offese nemiche;
- 6.- o di aver fatto parte di gruppi organizzati - per i partigiani - e di essere in possesso del prescritto brevetto.

Conseguentemente la condizione di mobilitato non è sufficiente per ottenere la qualifica di combattente, e neppure lo è il brevetto della medaglia commemorativa della campagna. Sono ugualmente ammessi come soci nell'A.N.C.R. tutti coloro - militari o militarizzati che a causa della guerra e degli eventi dell'8 settembre, siano stati in campi di prigionia o di internamento all'estero. Precisamente:

- militari o militarizzati che a seguito della guerra 1940-43 siano stati catturati dalle truppe delle Nazioni Unite o internati in campi di prigionia;
- militari o militarizzati che a seguito degli eventi dell'8 settembre 1943 siano stati catturati dalle truppe tedesche e deportati in Germania o in paesi occupati dall'Asse;
- militari o militarizzati che, a seguito degli eventi dell'8 settembre 1943, siano stati sbandati nei Balcani o in Francia e abbiano in seguito operato con le truppe francesi o con le truppe delle Nazioni Unite;
- militari che dopo l'8 settembre 1943 abbiano comunque collaborato in operazioni di guerra con le truppe alleate;
- militari che dopo l'8 settembre 1943 siano stati internati in Svizzera.

L'A.N.C.R. accoglie tra i propri iscritti le dame della Croce Rossa di qualsiasi campagna, decorate al valor militare, di croce di guerra, o che, almeno per tre mesi, abbiano navigato su navi ospedale o per qualsiasi periodo di tempo su piroscafi requisiti o noleggiati per servizio dello Stato in mare aperto, soggetto alle offese nemiche.

Conseguentemente non possono far parte dell'Associazione nazionale combattenti e reduci:

- a) - coloro la cui qualifica di combattenti derivi unicamente dalla loro partecipazione volontaria alla guerra di Spagna, contro le forze del governo democratico spagnolo;
- b) - coloro che siano condannati a qualsiasi pena per reati contro l'onore; e coloro che siano condannati a pene superiori a un anno di detenzione, esclusi i reati avente carattere politico;
- c) - coloro che in conseguenza dell'applicazione della legge sulla epurazione, abbiano perduto i diritti politici e ciò per la durata del provvedimento;
- d) - coloro che siano stati catturati dalle forze delle Nazioni Unite dopo l'8 settembre 1943 in quanto facenti parte delle

forze armate fasciste o tedesche;

- e) - coloro che durante l'internamento in Germania abbiano aderito alla repubblica sociale italiana o abbiano collaborato con le forze armate tedesche;
- f) - chi abbia fatto parte delle forze armate fasciste dopo l'8 settembre 1943;
- g) - coloro che durante l'internamento nei campi di prigionia in Germania o in quelli delle Nazioni Unite abbiano dimostrato faziosità o diretto o ispirato aggressioni contro connazionali dissenzienti.

Le Federazioni e le Sezioni potranno essere autorizzate dalla Giunta esecutiva - su loro motivata proposta - a derogare dalle norme dei commi a, b, e, f, per coloro che non si siano resi responsabili di particolari reati o faziosità.

Non può essere estesa la qualifica di socio dell'A.N.C.R. agli appartenenti alle categorie:

- a - famiglie dei detenuti in prigionia;
- b - civili di ambo i sessi deportati politici o rastrellati dalle forze armate della repubblica fascista o dai tedeschi, deportati in Germania e assoggettati al trattamento di internati;
- c - civili di ambo i sessi già residenti nelle colonie italiane internati dalle truppe alleate.

L'A.N.C.R. tuttavia, sollecita delle loro sofferenze e dei loro bisogni, continuerà in loro favore, e compatibilmente con le proprie possibilità, ogni forma di assistenza.

Art. 6. La domanda di iscrizione è presentata da due soci e deve essere corredata dai documenti che dimostrino il possesso dei requisiti suddetti.

Art. 7. L'ammissione dei soci è deliberata dal Consiglio direttivo delle Sezioni direttamente, previo parere di apposita Commissione di accertamento costituita secondo il regolamento interno della Sezione.

Art. 8. I soci non possono far parte di alcuna Associazione simile i cui scopi, a giudizio del Consiglio direttivo centrale, siano in concorrenza o in contrasto con quelli dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Art. 9. I soci debbono far parte della Sezione del comune o della frazione di Comune di loro residenza abituale.

Qualora un socio la cambi, la Sezione di origine deve curare l'immediato passaggio del socio alla Sezione di nuova residenza, versandole l'importo delle quote trimestrali eventualmente già pagate dal socio e non ancora scadute.

Art. 10. Ogni socio deve:

- a - pagare le quote fissate anno per anno dal Consiglio direttivo centrale;
- b - avere la tessera di riconoscimento - munita di fotografia - con l'indicazione della categoria alla quale appartiene, e il distintivo sociale;
- c - osservare le disposizioni statutarie e regolamentari, le deliberazioni delle Assemblee e degli Organi esecutivi dell'Associazione;
- d - mantenere la più stretta disciplina verso gli organi centrali e locali dell'Associazione;
- e - cooperare efficacemente e lealmente all'affermazione

materiale e morale dell'Associazione.

Art. 11. Il riconoscimento dei soci si effettua mediante la tessera sociale che deve essere sempre munita di fotografia, sotto pena di invalidità.

Spetta al Consiglio direttivo centrale di stabilire un tipo unico di tessera e le modalità della concessione di essa e del distintivo sociale.

Art. 12. Ogni socio ha diritto:

- a - alla tutela di ogni suo diritto in campo morale;
- b - al godimento di tutte le provvidenze e dei servizi assistenziali predisposti dall'Associazione;
- c - alla partecipazione, con eguaglianza di diritto, alla vita associativa che soprattutto si manifesta nelle assemblee di Sezione in cui interviene con voto deliberativo.

Art. 13. La qualifica di socio si perde:

- a - per dimissioni dal giorno successivo alla accettazione di esse;
- b - per mancato pagamento della quota sociale, constatato 30 giorni prima delle elezioni sociali e notificato all'interessato a norma del seguente articolo 14;

Art. 14. La decadenza per morosità deve essere preceduta da diffida fatta all'interessato con lettera raccomandata, con termine di risposta non inferiore a quindici giorni, per consentirgli di mettersi in regola con i pagamenti.

Il socio radiato per morosità può essere riammesso entro sei mesi dalla pronuncia di decadenza, previo pagamento degli arretrati.

Qualora però, per la stessa causa, dovesse incorrere in nuova radiazione, non potrà più essere riammesso.

Art. 15. Il socio che compie atti di indisciplina o disonorevoli, a seconda delle loro gravità, è passibile di:

- a - ammonizione;
- b - riprovazione;
- c - sospensione dal diritto di voto e dalle cariche ricoperte per la durata del giudizio cui per mancanza contro l'onore fosse sottoposto;
- d - espulsione.

Gli addebiti dovranno essere comunicati al socio con lettera raccomandata, con invito a presentare le proprie discolpe entro il termine di quindici giorni.

L'espulsione deve essere deliberata dal Consiglio direttivo della Sezione.

Contro le deliberazioni del Consiglio direttivo della Sezione il socio potrà ricorrere, entro 15 giorno, al Consiglio direttivo provinciale e, in ultima istanza, al Consiglio direttivo centrale.

Il socio espulso potrà essere riammesso quando siano cessate le cause che determinarono l'espulsione o quando siano intervenuti atti di riparazione o di riabilitazione.

MEZZI DI FUNZIONAMENTO

Art. 16 - Gli Organi centrali e locali provvedono alla realizzazione dei fini dell'Associazione:

- a - con le quote e con ogni altro contributo volontario dei soci;
- b - con il ricavato da spettacoli, da conferenze, da qualsiasi altra iniziativa, diretti ad aumentare il capitale e le entrate

sociali;

c - con contributi e sovvenzioni dello Stato, dell'Opera nazionale combattenti, ed eventualmente, di altri Enti pubblici e privati;

d - con eventuali lasciti o donazioni.

Art. 17. - La quota annua di Associazione, è fissata dal Consiglio direttivo centrale, anno per anno, e può essere pagata anche in rate trimestrali alla Sezione di appartenenza.

Sulla quota sociale il Consiglio direttivo centrale stabilisce le aliquote da versare alle Federazioni provinciali e al Consiglio direttivo centrale.

Ogni altra entrata spetterà al Consiglio direttivo centrale o agli Organi locali secondo la specifica destinazione.

Nel caso di destinazione generica deciderà il Consiglio direttivo centrale, che potrà assegnarla, in tutto o in parte, sia alle Federazioni sia alle Sezioni.

T I T O L O II

Capo I.

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 18. Sono Organi dell'Associazione:

- a - l'Assemblea nazionale;
- b - il Congresso nazionale;
- c - il Consiglio direttivo centrale con la sua Giunta esecutiva;
- d - le Federazioni provinciali;
- e - le Federazioni all'Estero, non più di una per ogni Stato;
- f - le Sezioni.

Capo II.

Art. 19. L'Assemblea nazionale è costituita dei Presidenti di Sezione e in caso di loro impedimento, dei delegati designati dalle Sezioni esistenti in Italia e all'Estero.

La sua convocazione è deliberata, solo però in casi di eccezionale importanza, dal Congresso nazionale che ne stabilisce scopo, luogo, data, modalità (ordine del giorno).

Capo III.

DEL CONGRESSO NAZIONALE

Art. 20. Il Congresso nazionale è costituito dei Presidenti delle Federazioni provinciali e delle Federazioni all'Estero, raccolti in assemblea.

Il Congresso nazionale elegge nel proprio seno un Presidente che ne dirige i lavori; due Vicepresidenti che lo coadiuvano, ed eventualmente lo sostituiscono; un segretario e tre scrutatori, che lo assistono nelle votazioni.

Il Presidente del Congresso nazionale e i due Vicepresidenti fanno parte, di diritto, del Consiglio direttivo centrale e restano in carica fino al nuovo Congresso nazionale di cui inizieranno i lavori.

Il Congresso nazionale si riunisce in seduta ordinaria ogni due

anni, nel secondo semestre, in Roma.

Può essere convocato, per eccezionali circostanze, anche in altra epoca e sede da stabilire di volta in volta.

Al Congresso nazionale, di cui i Presidenti delle Federazioni sono elementi costitutivi, possono anche intervenire i Vicepresidenti delle Federazioni, o in sostituzione di questi ultimi, altro membro dei Consigli direttivi provinciali. Di essi però il solo Presidente di Federazione ha diritto di voto.

Art. 21. Nell'adunanza ordinaria il Congresso nazionale approva la relazione morale presentata dal Consiglio direttivo centrale; prende atto della relazione finanziaria presentata dal Consiglio stesso e dà le direttive per gli esercizi finanziari futuri.

Art. 22. Sono di competenza del Congresso nazionale nell'adunanza ordinaria la nomina per elezioni:

a - del Consiglio direttivo centrale e del Presidente nazionale;

b - del Collegio dei Sindaci: sei effettivi, tre supplenti;

c - del Collegio dei Probiviri: tre di cui uno Presidente.

Gli eletti durano in carica due anni e sono rieleggibili.

La votazione per le nomine avverrà per Federazione.

Ogni Federazione ha diritto a un voto per ogni mille tesserati o frazione di mille oltre i primi mille.

Art. 23. Sono pure di competenza del Congresso nazionale:

a - eventuali modifiche allo Statuto sociale;

b - la determinazione di norme di massima per il Consiglio direttivo centrale;

c - la decisione su tutti i problemi generali iscritti all'ordine del giorno su proposta del Consiglio direttivo centrale o del Collegio dei Sindaci.

Le modificazioni statutarie devono essere votate con la maggioranza di due terzi almeno dei delegati presenti.

Art. 24. Il Congresso nazionale delega al Consiglio direttivo centrale la deliberazione su determinati problemi di cui agli articoli precedenti, esclusa però quella attinente a modifiche statutarie.

Art. 25. Le adunanze straordinarie hanno luogo su deliberazione del Consiglio direttivo centrale o su richiesta fatta, per iscritto, da un terzo dei delegati provinciali o dal Collegio dei Sindaci nei casi previsti dall'art. 73.

L'avviso di convocazione deve essere emanato, in tali casi, entro 15 giorni dalla deliberazione o richiesta.

Capo IV.

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE

Art. 26. Il Consiglio direttivo centrale è eletto secondo le norme dell'articolo 22.

È composto di un minimo di 41 membri e di un massimo di 45 membri tra i quali il Presidente.

Il Consiglio direttivo centrale eleggerà nel suo seno tre Vicepresidenti.

I membri del Consiglio stesso, fino a un quinto dei suoi componenti, potranno essere eletti fra i soci dell'A.N.C.R. che non abbiano carica di Presidente di Federazione.

Il Consiglio direttivo centrale entra in carica immediatamente

dopo la sua nomina da parte del Congresso nazionale e riceve le consegne dal Presidente e dal Consiglio direttivo centrale uscente.

Si riunisce in seduta ordinaria almeno una volta ogni sei mesi e in via straordinaria ogni qualvolta la Giunta esecutiva ne ravvisi la opportunità, ovvero ne facciano richiesta almeno quindici componenti di esso o il Collegio dei Sindaci ai sensi dell'articolo 73.

Art. 27. Il Consiglio direttivo centrale:

a - provvede all'attuazione degli scopi sociali secondo le norme generali fissate dal Congresso nazionale, e impartisce le direttive conseguenti alle Federazioni provinciali;

b - provvede, nell'adunanza ordinaria di primavera, all'approvazione del consuntivo dell'esercizio scaduto e, nell'adunanza ordinaria dell'autunno, all'esame e all'approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio successivo;

c - ha l'alta sorveglianza e il controllo su tutte le Federazioni provinciali e le Sezioni, nelle assemblee delle quali può far intervenire uno o più suoi rappresentanti con voto consultivo. Può anche ordinare apposite inchieste e procedere in conseguenza;

d - decide arbitrariamente vertenze, contestazioni, divergenze di qualsiasi natura, che possano sorgere tra le Federazioni provinciali, e arbitra le controversie tra Sezioni di una medesima Federazione, ove una di quelle abbia fatto ricorso al suo giudizio, in sede di appello, contro le decisioni del Consiglio direttivo provinciale.

e - richiama, ove occorra, le Federazioni provinciali a un più esatto e corretto adempimento dei propri doveri, procedendo nei casi di assoluta necessità, allo scioglimento degli organi esecutivi provinciali e sostituendoli con Commissari. In casi del tutto eccezionali, può anche procedere allo scioglimento della intera Federazione;

f - nomina i rappresentanti presso gli Enti nazionali alla cui amministrazione l'Associazione è chiamata a partecipare;

g - tratta, per delega, le questioni di competenza del Congresso nazionale e quant'altro di competenza degli Organi centrali che non sia specifica attribuzione del Congresso nazionale;

h - rende conto al Congresso nazionale della sua opera e della sua amministrazione;

i - può delegare alla Giunta esecutiva di cui all'articolo 29 la trattazione di determinati problemi di propria competenza.

Art. 28. Alle sedute del Consiglio direttivo centrale possono assistere con voto consultivo, fino a tre rappresentanti del Comitato femminile di assistenza dell'A.N.C.R.; il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'opera nazionale combattenti; i Sindaci dell'A.N.C.R. nominati dal Congresso nazionale.

Capo V.

DELLA GIUNTA ESECUTIVA

Art. 29. In seno al Consiglio direttivo centrale è costituita la

Giunta esecutiva composta del Presidente, dei Vicepresidenti, di sette-undici altri membri, eletti dal Consiglio direttivo centrale ai sensi dell'articolo 26 e dell'articolo 27 lettera f.

La Giunta esecutiva è convocata su iniziativa del Presidente o su richiesta di un terzo dei suoi componenti.

Art. 30. La Giunta esecutiva:

- prepara il bilancio preventivo e il conto consuntivo da sottoporre all'approvazione del Consiglio direttivo centrale, deliberando le erogazioni dal fondo spese impreviste, quando del caso, e gli storni eventuali da un articolo all'altro dello stesso capitolo del bilancio dell'esercizio in corso;
- elabora il materiale di discussione da sottoporre al Consiglio direttivo centrale;
- prende le decisioni entro i limiti dal Consiglio medesimo fissati;
- può disporre, decidendo su ricorso, la iscrizione di ex combattenti e reduci quali soci presso le Sezioni;
- può applicare nei confronti dei dirigenti provinciali o sezionali o anche di singoli soci, i provvedimenti disciplinari previsti dall'articolo 15.

Capo VI

.

DEL PRESIDENTE

Art. 31. Il Presidente:

- ha la legale rappresentanza dell'Associazione negli atti giudiziali e stragiudiziali a tutti gli effetti di legge;
- prende le decisioni di urgenza entro i limiti fissati dalla Giunta esecutiva, sottoponendole però, entro trenta giorni, alla ratifica di essa. In caso di impedimento è sostituito da uno dei Vicepresidenti in ordine di anzianità.

Capo VII.

DELLE FEDERAZIONI PROVINCIALI

Art. 32. Le Sezioni di ogni provincia costituiscono la Federazione provinciale - con sede nel capoluogo della provincia - la cui denominazione associativa è:

<<Associazione nazionale combattenti e reduci, Federazione provinciale di>>.

A tutti gli effetti l'attuale Federazione combattenti e reduci dell'Elba è considerata alla stregua di Federazione provinciale e assume la denominazione di Federazione autonoma dell'Elba.

Art. 33. La Federazione svolge la propria attività nei modi che crede più rispondenti agli interessi dei combattenti e dei reduci dell'intera provincia, sempre però nell'ambito statutario e senza contraddire alle deliberazioni e alle speciali direttive degli Organi centrali.

Art. 34. Sono organi della Federazione:

- a - il Congresso provinciale;
- b - il Consiglio direttivo provinciale;
- c - il Collegio dei Sindaci;
- d - il Collegio dei Proibiviri.

Capo VIII.

DEL CONGRESSO PROVINCIALE

Art. 35. Il Congresso provinciale è costituito dall'Assemblea dei Presidenti in tutte le Sezioni della provincia.

Art. 36. Il Congresso provinciale si riunisce normalmente in Assemblea ordinaria ogni due anni - 1° quadrimestre - per la elezione delle cariche; e tale assemblea deve precedere di almeno 15 giorni quella del Congresso nazionale.

Nell'adunanza ordinaria il Congresso provinciale approva la relazione morale presentata dal Consiglio direttivo provinciale; prende atto della relazione finanziaria presentata dal Consiglio stesso e dà le direttive per gli esercizi futuri.

Per le modalità della convocazione e per la competenza della trattazione degli affari, si applicano, per analogia, le disposizioni relative al Congresso nazionale.

Art. 37. Il Congresso Provinciale elegge fra i soci dell'A.N.C.R.:

- il Presidente della Federazione e il Consiglio direttivo provinciale composto di 6 e 14 membri, in relazione all'importanza delle Sezioni e alla necessità che siano rappresentate tutte le circoscrizioni territoriali della provincia;
- un Collegio di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
- un Collegio di tre Proibiviri di cui uno Presidente (vedi articolo 64).

La votazione si fa per Sezioni. Ogni Sezione ha diritto a un voto fino a 500 tesserati e a un voto in più ogni 500 tesserati o frazione oltre i primi 500.

Capo IX.

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO PROVINCIALE

Art. 38. Il Consiglio direttivo provinciale è l'organo esecutivo della Federazione.

Il Consiglio direttivo provinciale elegge nel suo seno uno o due Vicepresidenti.

Si riunisce normalmente almeno ogni due mesi e, straordinariamente, ogni qualvolta si renda necessaria a iniziativa del Presidente, o di un terzo dei suoi membri, o del Collegio dei Sindaci.

Potranno prendere parte ai lavori del Consiglio uno o più rappresentanti del Comitato femminile di assistenza della A.N.C.R. con voto consultivo.

Sono di competenza del Consiglio direttivo provinciale:

- L'approvazione, in una della adunanze ordinarie del primo semestre del resoconto morale e finanziario presentato dalla Presidenza insieme alla relazione dei Sindaci.

In una delle adunanze ordinarie del 2° semestre, invece, esamina e approva il bilancio preventivo per il successivo esercizio finanziario.

Tanto il bilancio consuntivo, quanto il preventivo, dovranno essere inviati con il relativo verbale di approvazione alla Sede centrale dell'A.N.C.R. Inoltre:

- L'esplicazione nella provincia della stessa azione che nel Paese svolge il Consiglio direttivo centrale;
- la costituzione di Sezioni di cui sollecita il riconoscimento dall'Organo superiore;
- lo scioglimento, in caso di necessità, di Organi esecutivi di proprie Sezioni e, eccezionalmente, di Sezioni stesse, che ricostituisce poi su basi risanate;
- la decisione circa l'iscrizione presso le Sezioni di ex combattenti e reduci;
- l'applicazione, nei confronti dei dirigenti sezionali o anche dei singoli soci, dei provvedimenti disciplinari previsti dal precedente articolo 15.

Art. 39. Il Consiglio direttivo provinciale, entro il mese di gennaio di ogni anno, deve inviare agli Organi centrali l'elenco numerico dei soci per Sezione e, nel luglio, le eventuali varianti avvenute nel semestre.

Art. 40. Il Presidente della Federazione è di diritto membro del Congresso nazionale. Egli ha la rappresentanza della sua Federazione, ne firma gli atti ufficiali e prende le deliberazioni di urgenza.

Analogamente a quanto è disposto nell'articolo 31 le deliberazioni di urgenza debbono sempre essere ratificate dal Consiglio direttivo provinciale nella successiva riunione.

In sua assenza è sostituito da uno dei due Vicepresidenti e, in mancanza di essi, da un membro del Consiglio direttivo provinciale da lui designato.

Capo X.

DELLE FEDERAZIONI ALL'ESTERO

Art. 41. Tutte le Sezioni combattenti e reduci esistenti nel territorio di uno Stato estero, costituiscono la Federazione combattenti e reduci, con sede nella capitale dello Stato medesimo, la cui denominazione associativa è: <<Associazione nazionale combattenti e reduci italiani, Federazione del>>.

Art. 42. Sono organi della Federazione all'estero:

- a - il Congresso federale;
- b - il Consiglio direttivo federale;
- c - il Collegio dei Sindaci;
- d - Il Collegio dei Proviviri.

Art. 43. Il Congresso, la elezione delle cariche, il funzionamento del Consiglio direttivo della federazione all'estero, del Collegio dei Sindaci e di quello dei Proviviri, sono regolati dalle stesse norme stabilite per le Federazioni in Patria.

Capo IX.

DELLE SEZIONI

Art. 44. In ogni comune o frazione di comune può essere costituita una Sezione purché, a formarla, concorrano almeno 30 soci.

Essa assume la denominazione associativa di: <<Associazione nazionale combattenti e reduci, Sezione di>>.

Nei capoluoghi di provincia possono essere costituite più Sezioni e Sottosezioni rionali o di categoria, le quali ultime eleggeranno solamente il loro Consiglio Sottosezionale.

I Presidenti delle Sottosezioni rionali o di categoria formeranno il Consiglio direttivo della Sezione, il Collegio dei Sindaci e quello dei Proviviri.

Il Consiglio direttivo di tale Sezione eleggerà nel suo seno il Presidente e, ove se ne ravvisi la necessità, una Giunta esecutiva.

La costituzione della Sezione è riconosciuta dal rispettivo Consiglio direttivo provinciale che ne informerà quello Centrale trasmettendogli copia del verbale di costituzione.

Art. 45. Tutte le Sezioni devono usare come bandiera quella nazionale.

Art. 46. Le Sezioni sono autonome nell'ambito dello Statuto e del regolamento, sia riguardo alla gestione ordinaria amministrativa, sia riguardo all'esplicazione di ogni funzione di assistenza, sempre che siano in armonia con le deliberazioni e con le speciali direttive emanate dagli Organi centrali e provinciali.

Art. 47. Le Sezioni dovranno trasmettere al Consiglio direttivo provinciale:

- Copia dei verbali delle Assemblee ordinarie e di quelle straordinarie di notevole importanza;
- copia dell'elenco dei soci aggiornato al mese di gennaio di ogni anno e delle variazioni nel mese di luglio.

Art. 48. Sono organi della Sezione:

- a - l'Assemblea dei soci;
- b - il Consiglio direttivo sezionale;
- c - il Collegio dei Sindaci;
- d - il Collegio dei Proviviri.

Art. 49. L'Assemblea è costituita di tutti i soci tesserati prima della data dell'avviso di convocazione e che non siano stati dichiarati morosi.

Essa si convoca d'ordinario due volte all'anno.

In quella del 1° quadrimestre approva il conto consuntivo dell'esercizio scaduto e procede alla elezione delle cariche (v. art. 50).

In quella del 3° quadrimestre approva il bilancio relativo all'esercizio successivo.

Le Assemblee straordinarie possono essere convocate in qualsiasi tempo per deliberazione del Consiglio direttivo o su richiesta scritta di un quinto dei soci o del Collegio dei Sindaci.

Art. 50. Ogni Sezione elegge nel suo seno ogni due anni (entro il 1° quadrimestre):

- Il Presidente e il Consiglio direttivo della Sezione;
- il Collegio sindacale costituito di tre sindaci effettivi e due supplenti;
- il Collegio dei Proviviri composto di tre membri di cui uno Presidente.

Spetta al Consiglio direttivo di eleggere uno o due Vicepresidenti.

Il Presidente del Consiglio direttivo della Sezione presiede l'assemblea della stessa, rappresenta la Sezione nel Congresso provinciale e nell'Assemblea nazionale.

L'assemblea della Sezione approva i bilanci e i conti consuntivi e decide su ogni altra questione che venga a essa sottoposta o direttamente dal Consiglio direttivo o dal Collegio dei Sindaci o a seguito di richiesta di un quinto almeno dei soci.

Capo XII.

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE

Art. 51. Il Consiglio direttivo è l'organo esecutivo della Sezione. Esso è composto di sette membri per le Sezioni che contino meno di 500 soci, di nove per le Sezioni da 500 a 1000 soci, di undici per le Sezioni più numerose.

Il Consiglio direttivo prepara i bilanci preventivi e i conti consuntivi da sottoporre all'Assemblea della Sezione e delibera, quando del caso, le erogazioni dal fondo spese impreviste e gli storni eventuali da un articolo all'altro dello stesso capitolo del bilancio dell'esercizio in corso.

Si riunisce normalmente ogni 15 giorni e, straordinariamente, ogni qualvolta lo ritenga opportuno il Presidente o ne facciano richiesta un terzo almeno dei membri in carica o il Collegio dei Sindaci.

Art. 52. Nei casi di assoluta urgenza gli avvisi di convocazione possono essere inviati ai componenti del Consiglio il giorno precedente a quello fissato per la adunanza.

Art. 53. Nelle Sezioni con numero di soci inferiori a 500 o comunque in tutti i casi in cui non è stata stanziata in bilancio la spesa per un segretario e per un economo stipendiato, il Consiglio affida tali cariche a coloro tra i propri componenti che siano disposti a disimpegnarle gratuitamente.

Art. 54. Spetta al Consiglio di provvedere alla esecuzione dei deliberati dell'Assemblea e svolgere azione sociale conforme alle norme statutarie, al regolamento interno, al bilancio preventivo approvato dall'Assemblea.

Art. 55. Spetta al Consiglio direttivo della Sezione:

- a - di ammettere nuovi soci, previo scrupoloso accertamento;
- b - di provvedere ove occorra al trasferimento dei soci ad altre Sezioni e di accettarne le eventuali dimissioni;
- c - di dichiarare l'eventuale morosità dei soci nei pagamenti della quota sociale;
- d - devolvere al Collegio dei Proviviri la decisione di tutte le vertenze insorgenti tra i soci, oppure tra essi e le Commissioni speciali della Sezione (v. art. 84);
- e - di stabilire le eventuali sanzioni disciplinari;
- f - di riammettere i soci decaduti per morosità o espulsi, previo, in tal secondo caso, il nulla osta del Consiglio direttivo centrale.

Art. 56. Di ogni provvedimento disciplinare adottato, il Consiglio della Sezione deve informare subito il Consiglio direttivo provinciale aggiungendo copia degli addebiti contestati e delle giustificazioni addotte dal socio.

Art. 57. Il Presidente della Sezione ha la rappresentanza della Sezione a tutti gli effetti e prende le deliberazioni di urgenza,

entro i limiti fissati dal Consiglio direttivo, salvo ratifica da parte di esso. In sua assenza è sostituito da uno dei Vicepresidenti in ordine di età.

Capo XIII.

DEI GRUPPI

Art. 58. In ogni Comune dove non sia possibile riunire trenta soci potrà costituirsi un gruppo alle dipendenze della Sezione più vicina.

Analogamente in ogni frazione di Comune potrà costituirsi un Gruppo alle dipendenze della Sezione del Comune medesimo.

La costituzione del Gruppo deve essere riconosciuta dal Consiglio direttivo provinciale.

Art. 59. I soci del Gruppo partecipano all'assemblea sezionale con assoluta parità di doveri e di diritti di fronte agli altri soci.

Art. 60. Il Gruppo per i suoi rapporti con il Consiglio direttivo della Sezione, elegge nel proprio seno un fiduciario.

Il fiduciario può essere autorizzato dal Consiglio medesimo ad avere rapporti diretti con le autorità locali, per l'assistenza e la tutela dei soci.

Art. 61. Il regolamento interno delle Sezioni stabilisce le norme particolari per il funzionamento dei Gruppi e fissa e disciplina i rapporti tra essi e la Sezione.

Art. 62. Quando il Gruppo si trasforma in Sezione ha diritto ai propri fondi esistenti al momento della costituzione in Sezione, dedotte le spese già effettuate.

T I T O L O III

Capo I.

DISPOSIZIONI COMUNI AI VARI ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE DELLE ADUNANZE E DELLE DELIBERAZIONI

Art. 63. Le convocazioni delle Assemblee sono fatte a cura dei rispettivi Presidenti d'intesa con gli Organi direttivi.

I relativi avvisi devono indicare con precisione luogo, data, ora dell'adunanza e argomenti iscritti nell'ordine del giorno.

La seconda convocazione può essere indetta un'ora dopo la prima purché chiaramente indicata nel medesimo avviso.

Gli avvisi debbono essere spediti agli interessati almeno 30, 20, 10, 5, 3 giorni prima di quello fissato per l'adunanza, a seconda che trattisi di Assemblea nazionale, Congresso nazionale, Congresso provinciale, Assemblea sezionale o di Organi esecutivi salvo il disposto dell'articolo

49. Gli Organi esecutivi possono stabilire di riunirsi a data periodica fissa; nel qual caso non occorre l'osservanza delle precedenti modalità.

Delle convocazioni del Congresso provinciale e dell'Assemblea sezionale dei soci, deve essere data comunicazione rispettivamente al Consiglio direttivo centrale e a quello provinciale per consentire eventuali interventi.

Art. 64. È costituito presso il Consiglio direttivo centrale e i Consigli direttivi provinciali e sezionali un Collegio di Proibiviri per la decisione di tutte le vertenze individuali di carattere morale che possono insorgere o tra i componenti degli organi centrali e periferici dell'Associazione, o tra i soci.

Il Collegio dei Proibiviri è composto di un Presidente e di due membri. Tale Collegio sarà eletto dalle rispettive Assemblee insieme con le altre cariche sociali.

Art. 65. Le adunanze sono considerate valide se vi interviene la maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea e degli Organi esecutivi.

In seconda convocazione è sufficiente l'intervento:

a - di un terzo dei componenti in quella nazionale e provinciale;

b - di un quinto dei soci tesserati nelle Assemblee delle sezioni aventi un numero di soci tesserati non superiore ai 1000;

c - di un decimo dei soci tesserati nelle Assemblee delle sezioni aventi un numero di soci tesserati superiore ai 1000.

I Presidenti federali e sezionali impossibilitati a partecipare rispettivamente all'Assemblea nazionale, al Congresso nazionale e al Congresso provinciale, possono farsi rappresentare da un Vicepresidente o da un membro del Consiglio direttivo.

Art. 66. Le deliberazioni si intendono approvate se riportano il voto favorevole della maggioranza assoluta degli intervenuti tra i quali vanno compresi anche coloro che si astengono dal voto.

Le deliberazioni riguardanti persone debbono essere prese con voto segreto.

Risulta eletto chi riporta maggior numero di voti e a parità di voti il più anziano di età.

Ogni delegato provinciale e sezionale rappresenta solo i soci regolarmente iscritti e che abbiano pagato il contributo fissato dall'organo competente.

I verbali delle adunanze sono firmati dal Presidente e dal segretario e approvati dalle Assemblee e dagli organi esecutivi nell'adunanza immediatamente successiva, salvo espressa delega da parte delle Assemblee ai rispettivi Organi esecutivi.

Art. 67. Tutte le deliberazioni degli Organi provinciali e sezionali relative a regolamenti interni, a norme di massima e in genere ad affari di notevole importanza, devono essere rispettivamente comunicate in estratto al Consiglio direttivo centrale e a quello direttivo provinciale.

Art. 68. Delle deliberazioni degli Organi esecutivi centrali, provinciali e sezionali che non abbiano carattere riservato, è data visione rispettivamente ai Presidenti federali e sezionali e ai soci che ne facciano richiesta all'ufficio di segreteria. Il rilascio di copie deve essere autorizzato dal Presidente dell'Organo esecutivo competente.

Art. 69. Contro ogni deliberazione degli Organi esecutivi provinciali e sezionali, i delegati sezionali e i soci che la ritengono lesiva agli interessi dell'Associazione, della Federazione, della Sezione e dei singoli, hanno diritto di ricorrere entro 10 giorni rispettivamente al Consiglio direttivo centrale e a quello provinciale che, con provvedimento

motivato, possono anche annullare la deliberazione impugnata.

T I T O L O IV

Capo I.

DELLA FINANZA E CONTABILITA'

Art. 70. Il Presidente nazionale ha la rappresentanza legale dell'Associazione a tutti gli effetti.

I Presidenti delle Federazioni e delle Sezioni dovranno essere da lui delegati per gli eventuali atti legali da compiere nel territorio di loro competenza.

Art. 71. L'anno finanziario corrisponde a tutti gli effetti all'anno solare.

Art. 72. Il Collegio dei Sindaci ha il controllo della gestione economica e finanziaria del corrispondente organo associativo. È di sua competenza l'ispezione frequente ai libri e ai documenti contabili e l'accertamento dello stato di cassa. Esso prende in esame il resoconto finanziario e amministrativo deliberato dagli Organi esecutivi ed esprime in merito il proprio parere con apposita relazione alle Assemblee previamente edotte dagli Organi anzidetti.

Riferisce altresì sul bilancio preventivo e sui resoconti consuntivi.

Art. 73. I Sindaci possono assistere alle sedute degli Organi esecutivi; debbono però essere invitati a quelle in cui si trattino importanti questioni finanziarie per il loro parere di competenza.

Art. 74. Ove lo impongano gravi necessità amministrative o finanziarie, il Collegio dei Sindaci può, con esposto scritto e motivato, firmato almeno da tre suoi membri, chiedere ai rispettivi Presidenti la convocazione straordinaria delle Assemblee o degli Organi esecutivi.

Capo II.

DEI SERVIZI DI TESORERIA ED ECONOMATO

Art. 75. Il servizio di riscossione e di tesoreria è disciplinato dagli Organi esecutivi cui attiene.

Art. 76. Per ogni somma riscossa l'incaricato rilascia quietanza da staccare da un bollettario a madre e figlia con numero progressivo.

Tutti i pagamenti sono ordinati ed eseguiti per mezzo di mandati, tratti con numero d'ordine progressivo, nei limiti degli stanziamenti del bilancio. I mandati sono firmati dal Presidente dell'Organo esecutivo che li emette, dal Capo della segreteria, se compreso nel rispettivo personale.

Art. 77. Le somme pervenute a chiunque non sia il diretto incaricato devono essere versate all'incaricato dal consegnatario nel più breve termine possibile e in ogni caso non oltre tre giorni, mediante reversali da staccare da registro a madre e figlia.

Art. 78. A disposizione del predetto incaricato può essere lasciato un fondo di tenue importo da servire per le piccole spese. I regolamenti degli Organi esecutivi fissano tale importo e determinano le modalità dei pagamenti, della reintegrazione del fondo esaurito e della periodica resa dei conti.

Capo III.

DEGLI UFFICI DI SEGRETERIA

Art. 79. Le norme per la costituzione degli uffici di segreteria degli Organi esecutivi; quelle per l'assunzione del personale; quelle che ne stabiliscono le attribuzioni e compensi; le norme disciplinari, sono contenute nei regolamenti interni degli Organi esecutivi medesimi.

T I T O L O V

Capo I.

DELLE CARICHE E RELATIVE SCADENZE E RINNOVAZIONI

Art. 80. La durata dell'ufficio per gli eletti a qualsiasi carica secondo le norme del presente Statuto è di due anni.

Gli eletti sono rieleggibili. Gli eletti in sostituzione di altri innanzi tempo scaduti, durano in carica per il solo periodo residuale.

Art. 81. Le dimissioni di membri di Organi esecutivi sono accettate dagli Organi esecutivi stessi. Le dimissioni simultanee di tutti i componenti di un Organo sono accettate dall'Assemblea all'uopo convocata entro un mese dalla presentazione delle dimissioni. In tal caso i dimissionari rimangono in carica fino all'insediamento dei successori.

Art. 82. Se per dimissioni o altra causa, il numero dei componenti l'Organo esecutivo si riduce di oltre un terzo, deve convocarsi, entro due mesi, l'Assemblea per le elezioni reintegrative. Se invece i dimissionari raggiungono la metà dei componenti l'Organo stesso, l'Assemblea può procedere, previa apposita decisione, alla rinnovazione totale.

Art. 83. In caso di dimissioni del Presidente dell'Organo esecutivo ne assume le funzioni un Vicepresidente in ordine di età, per il periodo residuale della carica.

Nel caso di dimissioni anche dei Vicepresidenti debbono entro un mese, a cura dell'Ente superiore, essere convocati gli Organi competenti alla nomina delle cariche mancanti.

Capo II.

DELLE RESPONSABILITA' IN SOLIDO

Art. 84. Tutti i componenti gli

Organi esecutivi sono responsabili in solido, e sino alla ratifica da parte delle rispettive Assemblee, di qualunque spesa non prevista nel bilancio preventivo.

Capo III.

DELLE COMMISSIONI SPECIALI

Art. 85. Gli Organi esecutivi possono nominare speciali Commissioni di propaganda, di assistenza, di finanziamento, di consultazioni industriali e tecniche per il raggiungimento degli scopi sociali.

La composizione, le attribuzioni, i limiti, i doveri delle Commissioni sono determinati dagli Organi esecutivi stessi i quali, ove lo ritengano necessario, e ove si tratti di Commissioni permanenti, possono fissarne il funzionamento con apposito regolamento.

Le Commissioni sono sempre presiedute dal Presidente dell'Organo esecutivo presso cui sono chiamate a collaborare, o da un suo delegato.

Esse devono sempre attenersi alle deliberazioni e alle norme che le disciplinano.

T I T O L O VI

Capo I.

DISPOSIZIONI FINALI TRANSITORIE

Art. 86. Qualora l'Assemblea nazionale decidesse lo scioglimento dell'Associazione, le eventuali rimanenze patrimoniali saranno devolute a una Opera pubblica avente scopi affini.

Art. 87. Con l'entrata in vigore del presente Statuto si intendono abrogati tutti gli Statuti precedentemente elaborati e approvati, nonché tutti i regolamenti interni in quanto contengano disposizioni contrarie a quelle del presente Statuto.

Art. 88. Per tutto quanto non è previsto dal presente Statuto valgano le disposizioni contenute nelle leggi e nei regolamenti che regolano le Associazioni similari.

Art. 89. È in facoltà del Consiglio direttivo centrale, quando particolari ragioni locali lo consigliano, e su richiesta dei due

terzi delle Federazioni provinciali interessate, di autorizzare la costituzione di un Comitato regionale che coordini e disciplini le attività delle Federazioni provinciali della Regione nel quadro generale dell'Associazione. Il Consiglio direttivo centrale emanerà in tal caso le norme organiche e quelle amministrative e contabili relative ai Comitati regionali.

Piazza V. Emanuele, attuale sede del sodalizio





Gaetano Milino



Giuseppe Di Blasi

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)

MARZO 2009 (continuazione)

*** "Solo dopo l'elaborazione e la conseguente condivisione del programma tutte le forze politiche facenti parte della coalizione, parteciperanno alla scelta del candidato sindaco che dovrà rappresentare l'intera coalizione con la più ampia garanzia di realizzare il programma amministrativo". È quanto si legge nel documento stilato dalle forze di centrodestra al termine di un incontro nella sede di Forza Italia di piazza Vittorio Emanuele. I firmatari del documento: Calogero Barrile (Udc), Giuseppe Di Blasi (An),

Vincenzo Emma (FI), Santo Mirabella (La Destra), Salvatore Tomasella (Nuovo Psi), Antonio Viola (Mpa). Il documento in risposta a voci incontrollate di eventuali candidature a sindaco circolate nei giorni scorsi. "Lo scenario politico pietrino - continua il documento -, la permanente crisi amministrativa, l'irrisolto deficit comunale, l'iniqua selezione della classe dirigente affidata a meccanismo casuali e oligarchici, l'affievolirsi della solidarietà pubblica tra le varie categorie sociali, la cronica e perdurante assenza di ogni concreta visione sul futuro della nostra città, la profonda crisi della qualità e della serietà della politica inducono le segreterie del Pdl a costituire una coalizione di governo da presentare alla città di Pietraperzia nelle prossime amministrative. Questo per realizzare un nuovo progetto politico e sociale ispirato al bene comune, al servizio delle famiglie, della comunità, del mondo del lavoro, della libera impresa e della cultura". "Partiti e politica - continua il documento del Pdl - devono essere strumenti in mano ai cittadini per rendere viva la democrazia. Per questo si impone un rilancio e un riscatto della politica, della sua serietà, della sua qualità, del suo legame con i cittadini. Tutte le proposte vagliate, comprese nel programma amministrativo, dovranno accogliere le indicazioni delle categorie sociali e della società civile, dovranno essere supportate da pareri autorevoli per garantire la legittima

certezza dell'attuazione ed infine dovranno essere rappresentate, in varie sedute, in pubblica discussione alla cittadinanza per ottenerne il gradimento". Il centrodestra apre "al concorso-confronto con altre forze politiche che si riconoscano nel progetto. Si rivolge anche all'associazionismo civile e sociale perché, tutti insieme, si costruisca questo nuovo progetto". E concludono: "Siamo certi che tutto quanto elaborato costituisca il fondamento per la costruzione di un nuovo e solido progetto politico e la casa per tutti quelli che credono nel bene comune".

*** Compra un Gratta e Vinci da dieci euro e ne vince diecimila. Il fortunato, allo stato attuale, è ancora senza nome. La vincita si è avuta nella tabaccheria Bonaffini di piazza Vittorio Emanuele. La scheda vincente era quella della serie "Mega miliardario. Vinci fino a un milione". Nei giorni scorsi il titolare della tabaccheria, il ventitreenne Vittorio Bonaffini, nel riaprire il suo esercizio commerciale, si accorge che sotto la saracinesca c'è un foglio. Sulle prime Bonaffini non si accorge della "fortuna" considerato che lui apre la tabaccheria all'alba. Dopo avere guardato con molta attenzione, si accorge che si trattava della fotocopia a colori del Gratta Vinci "Mega miliardario. Vinci fino a un milione". Vittorio Bonaffini comincia a fare una indagine, ma il nome del fortunato non viene fuori. La tabaccheria Bonaffini non è nuova a vincite con il Gratta e Vinci. Nelle stessa settimana della "mega vincita" si sono registrate altre due vincite, sempre con il Gratta e Vinci, che hanno fruttato, ognuna, 500 euro. "Il vincitore - afferma raggianti Vittorio Bonaffini - potrebbe essere chiunque. Speriamo che la vincita sia andata a qualcuno che ne abbia di bisogno e possa risolvere, con tale somma, qualche problema. Pietraperzia, piccolo centro dell'enneese, in altre occasioni e in altri negozi è stata baciata dalla fortuna. L'anno scorso un anonimo scommettitore aveva vinto, con il Beth Shop, 50 mila euro al Bowling.



Vittorio Bonaffini



I personaggi della Tavolata di San Giuseppe a Pietraperzia

*** Folla delle grandi occasioni al plesso Infanzia e Primaria Verga dell'Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, per la festa di San Giuseppe, con la tavolata piena di pietanze preparate dai genitori del Verga ed offerte anche dagli altri plessi. I piccoli dei due segmenti scolastici del Verga hanno declamato "La Fuga in Egitto" composta in versi dal notaio pietrino Salvatore Giuseppe Maria Russo. Presenti il dirigente scolastico Gianni Nicolosi, il suo vice Totò Mastrosimone e il direttore generale Servizi Amministrativi Anna Balsamo. Questi gli attori in erba: Vincenzo Falzone, Davide Toscano e Vincenzo Di Gloria (rispettivamente Primo, Secondo e Terzo Ufficiale di Erode); Vincenzo Amico (Angelo); Sergio Costa (Gesù Bambino), Marika Alù (la Madonna); Cosimo Falzone (San Giuseppe). Gli altri due Angeli sono Giuseppe Stuppia e Gabriele Paci. A benedire la tavola è stato don Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù. Tra i visitatori anche il sindaco Caterina Bevilacqua e l'assessore alla Pubblica Istruzione Pino Vancheri. Questi i docenti e il personale Ata che hanno organizzato il tutto: Rosaria Bongiovanni, Ausilia Campanella, Giuseppina Chianetta, Giovanna Di Romana, Sonia Massa, Cettina Mendola, Concetta Messina (Infanzia), Dina Nestre, Rosaria Nicoletti, Angela Tragno, Maria Vazzano, Daniela Zarbo, Angela Branciforti, Mirella Carà, Michela Di Gregorio, Anna Fallica, Maria Falzone, Concetta Ferrera, Marcella Gugliara, Rosaria Guarnaccia, Antonella Inserra, Rosaria La Rocca, Lucia Lupo, Salvatore Marotta, Concetta Messina (Primaria), Tanino Milino, Angela Morello, Maria Rindone, Giampiero Spampinato, Giuseppina Taibi, Carmelo Meli, Rosaria Salamone e Francesca Maria Viola.

*** È rientrata dalla Scozia la delegazione di alunni e studenti del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Guidato dal dirigente scolastico Gianni Nicolosi, il gruppo era composto pure dai docenti del Guarnaccia: Mariella Balistreri, Caterina Salvaggio, Concetta Di Lucia, Maria Pia Tardanico e, per il centro giovanile Frontiera di Pietraperzia, Franca Sardegna. Gli alunni del Guarnaccia, che hanno preso parte alla visita-studio, sono stati Giulia Guarneri, Giuseppe e Liborio Rosselli ed

Elena Zarba. Il meeting si è tenuto nella Balwearie High School di Kircaldy. A scuola si sono incontrati, oltre ai docenti, circa 12 alunni provenienti da Germania, Finlandia, Scozia, Italia (Terni), e Pietraperzia. Tutti sono stati accolti dalle famiglie degli alunni di Kircaldy (Scozia). Gli alunni scozzesi a tutti i componenti delle varie delegazioni, hanno presentato le loro scuole di provenienza. Durante il meeting si sono confrontati gli stili di apprendimento degli alunni per nazione. Ogni scuola, in proposito, ha somministrato dei questionari ad una percentuale abbastanza elevata di alunni. Durante la missione scozzese, ad Edimburgo, le varie delegazioni, tra cui quella del Guarnaccia di Pietraperzia, hanno visitato il centro "Dinamica della Terra" dove i ragazzi sono stati coinvolti, attraverso diapositive e domande stimolo, a capire e riflettere sui cambiamenti meteorologici e da cosa vengono determinati. Tra le visite anche quella alla mostra Dynamic Earth, al castello di Edimburgo e ad una fattoria di riciclaggio Earthship Ecologic nel centro di Kinghorn. Le famiglie scozzesi che hanno ospitato gli alunni, hanno organizzato un pomeriggio culturale a scuola con somministrazione di pietanze tipiche scozzesi; si è concluso con musiche e balli tipici della Scozia. Si è inoltre discusso del meeting che si svolgerà dal 24 al 27 maggio in Sicilia. A Pietraperzia arriveranno docenti di Germania, Finlandia, Scozia, Italia (Terni). Il programma dell'incontro pietrino prevede anche una visita alla stazione meteorologica di Sigonella su autorizzazione dello Stato maggiore dell'Aeronautica.

*** "Sono iniziati lo scorso tre marzo e andranno avanti a ritmo sostenuto i sopralluoghi, da parte dell'assessorato regionale all'Industria, su Pasquasia". Lo afferma a chiare lettere Giuseppe Regalbuto, consigliere provinciale e presidente della commissione di inchiesta su Pasquasia. Regalbuto si compiace del fatto che in molti, tra cui Italia Nostra, abbiano preso coscienza dell'importanza della questione del sito chiuso nel lontano 1992. "Mi preme tuttavia sottolineare - continua Regalbuto - gli importanti risultati finora raggiunti tra cui l'aver scongiurato che nel sito venissero depositati rifiuti tossici". Regalbuto comunica inoltre di avere avuto assicurazioni, da parte dell'assessorato regionale all'Industria e alle Attività Produttive Pippo Gianni, che è già in fase di stesura una relazione tecnica sulla stato di valutazione della miniera. Lo scorso 3 marzo si è avuto uno dei primi sopralluoghi nel sito minerario da parte della Regione. Alcuni giorni fa, Giuseppe Regalbuto ha incontrato il parlamentare nazionale Enzo Fragalà. Nei programmi del parlamentare, l'invito rivolto al sottosegretario all'Industria e alle Attività Produttive e a



Giuseppe Regalbuto

numerosi deputati che nel 2002 firmarono un'interpellanza rivolta al Ministero di Grazia e Giustizia per conoscere lo stato di Pasquasia. L'interpellanza era stata presentata per conoscere la situazione di Pasquasia e del suo fermo produttivo. "A tale proposito, proprio su Pasquasia, - continua Giuseppe Regalbuto - ci sono ancora in corso indagini da parte della Magistratura. Allo stato attuale si parla di fermo produttivo e non di dismissioni". Del problema sono state interessate pure le province di Caltanissetta ed Agrigento che stanno partecipando sia ai lavori della commissione che ai tavoli tecnici istituiti dalla Regione. Il presidente della commissione Giuseppe Regalbuto conclude: "In proposito registriamo il fattivo interessamento del consiglio provinciale e della stessa amministrazione del presidente Pippo Monaco e dell'assessore al ramo Cristoforo Alessi. Il nostro auspicio è che si continui ad andare avanti con i lavori della commissione. Saranno ben accetti proposte e suggerimenti di quanti vogliono darci una mano al riguardo".

*** Si concludono stasera, nella chiesa Santa Maria di Gesù, gli esercizi spirituali per gli uomini. La tre giorni, iniziata lunedì alle 19,30, viene animata dal predicatore don Pietro Roma, francescano del convento San Francesco di Assisi di Enna e cappellano dell'ospedale Umberto Primo di Enna. Gli esercizi spirituali parrocchiali per gli altri "utenti" sono cominciati il 22 alle 18 e si concluderanno il 27 marzo alla stessa ora. Per i giovani del paese appuntamento alla Madrice dal 30 marzo al 2 aprile alle 20.

*** Cominciano domani alle 21 gli spettacoli del circo Fantasy che si è attendato nello spiazzale a fianco della caserma carabinieri di viale Don Bosco. Si tratterà a Pietraperzia quattro giorni, fino a domenica prossima 29 marzo. Ogni giorno ci saranno due spettacoli: alle 17 e alle 21. Gli orari della domenica: 10,30 e 17. Domani, giorno del debutto, ci sarà solo lo spettacolo delle 21. Al circo Fantasy ci sono cammelli, zebre e tigri siberiane.

*** Per attivare il Tempo Pieno anche alla scuola Primaria il comune ha impegnato, nel bilancio 2009, cinquantamila euro. Per la mensa per i tre segmenti scolastici - scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di primo Grado - occorrerebbero invece euro 172.894. Il Comune di Pietraperzia ha chiesto, per attivare eventualmente il tempo pieno e la mensa anche alla Primaria e alla Secondaria di Primo Grado, l'integrazione al Ministero della Pubblica Istruzione e all'assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione. Allo stato attuale a Pietraperzia la mensa funziona

solo per gli alunni di scuola dell'Infanzia Canale, Verga e San Domenico - dieci sezioni e 169 alunni - e per una classe della scuola Secondaria di primo grado, per un totale generale di circa duecento alunni. Allo stato attuale il comprensivo Vincenzo Guarnaccia per i tre segmenti scolastici conta 45 classi, 832 alunni e 106 docenti. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha inviato copia della sua lettera oltre che al ministero e all'assessorato alla Pubblica Istruzione, ai presidenti dell'Anci Italia, Leonardo Dominici, e Regione Sicilia: Diego Cammarata, e al dirigente scolastico del Guarnaccia di Pietraperzia Gianni Nicolosi. Nella lettera del sindaco Bevilacqua si legge: "In riferimento alla nota nella quale la Signoria Vostra formula richiesta per assicurare l'attività di refezione scolastica, la predisposizione delle attrezzature idonee e delle strutture edilizie ricettive per gli alunni della scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado, citando la Circolare Ministero Pubblica Istruzione 4 del 15 gennaio 2009 nella quale si fa riferimento all'esplicito impegno dell'Ente Locale ad assicurare il servizio di mensa, con la presente si precisa che la previsione di spesa, soltanto per garantire il servizio di mensa, ammonterebbe (al netto del contributo del 30 per cento delle famiglie) a circa euro 172.894". Nella lettera del sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua si legge ancora: "La predisposizione delle strutture ricettive comporterebbe (spazi permettendo) ulteriori costi non quantificabili per il momento, ma certamente rilevanti". Il sindaco Caterina Bevilacqua conclude: "Alla luce di tali considerazioni, si procederà a richiedere immediatamente le somme sia per l'erogazione dei servizi mensa che per predisporre l'adeguamento delle strutture ricettive esistenti, al Ministero della Pubblica Istruzione e all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione che, certamente sensibili, non solo con indicazioni ma anche fattivamente, alle varie problematiche si attiveranno immediatamente per dare il dovuto riscontro e trovare immediate e pronte soluzioni". Di certo le amministrazioni comunali, con i bilanci all'osso, non possono fare miracoli considerato che l'estensione del servizio mensa comporta notevoli somme di denaro.

I coniugi Giovanni Vasapolli e Rosaria Sardo



*** Nozze d'oro per i coniugi Giovanni Vasapolli, 75 anni il prossimo 15 maggio, e Rosaria Sardo di 73, compiuti lo scorso otto gennaio. I due si erano sposati nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Ad unirli in matrimonio era stato il parroco di allora don Antonino Marotta. Giovanni Vasapolli e Rosaria Sardo sono stati festeggiati dai figli Giusy e Filippo, dai nipoti Giovanni Primo,

Rosario, Filippo e Giovanni Secondo. A festeggiarli sono stati pure la nuora, Patrizia Baglio e il genero Rocco Vinci oltre che un vasto stuolo di parenti e amici. Una messa è stata celebrata a Santa Maria di Gesù dal parroco don Giovanni Bongiovanni. Giovanni Vasapoli ha svolto l'attività di agricoltore e poi torrettista alla forestale. Rosaria Sardo invece è casalinga. “Speriamo che il buon Dio - affermano i due festeggiati - ci continui a dare la salute in modo tale da festeggiare le nozze di diamante (60 anni di matrimonio) e anche oltre”. Attualmente Giovanni Vasapoli, che trascorre il suo tempo libero in campagna, per 28 anni è stato presidente alla Società Militari in congedo di Pietraperzia. Si è dimesso da tale incarico circa un mese fa.

*** Diramato, dalla sezione cittadina Pd, il calendario del tesseramento 2009. Il primo appuntamento, nella sede del partito in piazza Vittorio Emanuele, si avrà oggi dalle 10 alle 12. Il secondo e il terzo appuntamento per il tesseramento 2009 saranno, nella stessa sede, rispettivamente sabato quattro aprile dalle 17 alle 19 e domenica 5 aprile dalle 10 alle 12. Lo rende noto il commissario della sezione cittadina Nicola Gagliardi.

*** Oggi pomeriggio alle 16, al chiostro Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele, video collegamento di Pietraperzia con la città americana di Tampa, Florida, dove opera un'associazione composta da molti italiani di cui è presidente la pietrina Nella Di Calogero. “Il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua - si legge in un comunicato del primo cittadino di Pietraperzia - invita la cittadinanza a partecipare per testimoniare con calore il forte legame di affetto che ci unisce a questi nostri concittadini residenti all'estero”. Al video collegamento, oltre al sindaco di Tampa Pam Iorio e al presidente della suddetta associazione, parteciperà una delegazione di italiani all'estero.

*** Una delibera della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua da inviare alla Provincia di Enna entro il 31 marzo. Nell'atto amministrativo va ribadita la volontà del Comune di Pietraperzia di gestire direttamente il Palasport di contrada Bivio Luogo Oasi di Caulonia. La proposta, avanzata dai sei consiglieri comunali di centrodestra - è stata recepita e fatta propria anche dalla maggioranza di centrosinistra e quindi approvata all'unanimità. Il capogruppo di maggioranza Pietro Paternò afferma: “Facciamo nostra la proposta della gestione del palasport avanzata dall'opposizione di centrodestra perché rispecchia fedelmente la volontà dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua”. Nulla di fatto invece per la costruzione di nuove tombe e loculi nelle aree libere del cimitero. I sei di opposizione - Pino Amico, Calogero Barrile, Germano Bonincontro, Enzo Cali, Enza Di Gloria e Vincenzo Emma - abbandonano l'aula, fanno mancare il numero legale e la proposta quindi non può essere approvata. Dalla maggioranza era arrivata la proposta della

costruzione di nuove tombe e loculi - per un totale di oltre duemila e settecento posti - “per fare fronte - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua presente in aula - alle innumerevoli richieste che ci arrivano quotidianamente al Comune”. I sei di opposizione invece propongono una revisione globale del problema cimitero e la costruzione di tombe e loculi solo dopo avere ampliato le aree cimiteriali anche attraverso degli espropri. Secondo la maggioranza di centrosinistra, la proposta dell'opposizione non può essere accettata perché si perderebbe molto tempo. A questo punto i sei dell'opposizione di centrodestra si alzano, escono dall'aula e fanno mancare il numero legale. Nulla di fatto un'ora dopo e nemmeno il giorno successivo sempre per mancanza del numero legale.

*** Marzo 2009 si conclude con la notizia della premiazione, alla Società Operaia di Mutuo Soccorso “Regina Margherita” di piazza Vittorio Emanuele, di dieci soci benemeriti premiati con pergamena e medaglia d'oro. Questi i loro nomi: Vincenzo Monteforte, Filippo Di Romana, Vincenzo Rabita, Salvatore Vitale, Giovanni Bifarella, Calogero Speciale, Salvatore Malvone, Giovanni Tisa, Sebastiano Mirabella e Francesco Oddo. A Giovanni Tortorici il riconoscimento alla memoria. La premiazione dei benemeriti per i loro 50 anni di iscrizione al sodalizio. La premiazione dei dieci soci benemeriti si è avuta durante l'assemblea presieduta dal presidente Lillo Falzone, dal suo vice Calogero Buccheri, dal segretario Pino Ciulla e dal tesoriere Paolo Stuppia.

I soci benemeriti premiati insieme alla dirigenza



A P R I L E 2009. “Offro la mia piena disponibilità ad istituire in tempi brevi un tavolo tecnico con tutte le organizzazioni dei lavoratori per dare delle risposte concrete ed immediate ai lavoratori stessi”: così ha dichiarato l'onorevole Giovanni La Via, assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, durante un incontro con i lavoratori del settore agro-forestale. La *convention* era organizzata dai vertici regionali e provinciali del

sindacato CODIRES, tra cui il responsabile di Pietraperzia Giovanni Di Gloria. Durante l'incontro, l'assessore La Via ha illustrato, tra l'altro, gli interventi già operati da Stato e Regione per il comparto. All'incontro erano presenti il segretario regionale del sindacato Manuel Bonaffini ed altri dirigenti tra cui Francesco Crocitti, il segretario provinciale Enrico Scozzarella ed il responsabile locale Giovanni Di Gloria. Presenti pure gli assessori comunali della giunta Bevilacqua: Giuseppe Biondo e Salvatore Lo Presti. Durante l'incontro gli intervenuti hanno illustrato all'assessore La Via i problemi del settore e le rivendicazioni che il sindacato intende portare avanti tra cui la modifica, entro l'anno in corso, della legge 14/2008. In particolare si chiede il passaggio dei "settantottisti" e dei "centunisti" alla fascia successiva e il transito nel settore impiegatizio dei lavoratori a tempo indeterminato e la loro stabilizzazione. Nel dibattito seguito agli interventi, è venuta fuori la necessità di intraprendere in maniera unitaria e coesa, sindacato e lavoratori, azioni di lotta per arrivare in tempi brevi ad "una vera riforma del settore agro-forestale in Sicilia".

*** Il Palasport Teatro Tenda di Pietraperzia di contrada Oasi di Caulonia, Bivio Luogo, verrà gestito direttamente dal Comune di Pietraperzia. È quanto emerso durante la conferenza di servizio tenutasi nei locali del Comune pietrino in via San Domenico, 5. Erano presenti il presidente della Provincia Pippo Monaco e gli assessori provinciali Ilaria Di Simone, Barbara Furia, Filippo Faraci e Fabrizio Tudisco. A fare gli onori di casa il sindaco Caterina Bevilacqua insieme agli assessori della sua giunta municipale. Presenti all'incontro pure il sindaco di Barrafranca Angelo Ferrigno, l'ingegnere Cascio, responsabile per la gestione degli impianti sportivi della Provincia di Enna, e il legale della Provincia. Al termine dell'incontro, i partecipanti hanno stabilito di rivedersi dopo Pasqua sempre a Pietraperzia. Lo scopo di questo secondo incontro è stabilire le modalità di affidamento al Comune di Pietraperzia e i costi e le modalità per la gestione dell'impianto sportivo. Nei giorni scorsi la giunta del sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua aveva approvato una delibera attraverso la quale si ribadiva la volontà, da parte del Comune di Pietraperzia, di gestire direttamente il Palasport pietrino costruito dalla Provincia alcuni anni fa proprio in territorio di Pietraperzia. Il Palasport di Pietraperzia, conta un migliaio di posti e può ospitare manifestazioni di vario livello e tipologia come eventi sportivi, culturali, musicali, teatrali. Costruito con un mutuo del credito sportivo di Roma, il Palasport pietrino rappresenta un fiore all'occhiello per Pietraperzia e per l'intera provincia di Enna. Allo stato attuale nel territorio pietrino non esistono altri luoghi dove ospitare manifestazioni in grande se si fa eccezione per il nuovo campo sportivo di contrada San Gisippuzzo e per quello

vecchio di viale Marconi. "Il palasport teatro tenda di Pietraperzia - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua - è un'opera di grande valenza culturale e di notevole importanza. Il nostro intento è quello di fare, con tale impianto una gestione razionale, attenta, oculata e all'esclusivo servizio della collettività".

*** Grave stato di precarietà strutturale del Castello Barresio. Si rischia di perdere quello che resta dell'antico maniero. . Chiesto l'intervento della Soprintendenza ai Beni Culturali di Enna. Il vicesindaco e assessore ai Lavori Pubblici Francesca Calì, - d'intesa con il sindaco Caterina Bevilacqua ed il capo dell'ufficio tecnico Salvatore Patti - chiede l'intervento urgente ed immediato alla soprintendenza di Enna. Nel documento del vicesindaco Francesca Calì tra l'altro, si legge: "Si segnala che a seguito della persistente piovosità della trascorsa stagione autunno-invernale si è verificato un aggravamento delle condizioni di dissesto statico latenti nell'apparato murario della facciata del lato sud del Castello medioevale. Infatti si sono verificati in più casi crolli e distacchi di pietrame di piccola pezzatura e di alcuni conci di grandi dimensioni dal Bastione a scarpa prospiciente la Via Castello; nell'area di accesso antistante il portone principale, sottostante la bifora di stile gotico-catalano e la torre della Cappella di Sant'Antonio Abate; nella parete interna sovrastante la seconda rampa di accesso alla corte centrale. Inoltre si porta a conoscenza - scrive ancora il vicesindaco Francesca Calì - che lo stipite destro dell'arco a sesto acuto di accesso alla corte centrale è in uno stato di faticenza. Si pone in evidenza la duplice esigenza di urgente intervento sia per salvaguardare le residue vestigia della costruzione originaria in attesa di un generale intervento di restauro del monumento, sia, e in primo luogo, per scongiurare situazioni di pericolo per il transito". "Si fa presente - conclude il vice sindaco Francesca Calì - che il Comune è impossibilitato a provvedere con lo stanziamento di fondi propri; quindi si chiede a codesta spettabile autorità il sopralluogo di constatazione dello stato di fatto onde procedere alla programmazione di misure urgenti per la messa in sicurezza". Il castello Barresio domina la vallata della



Interno del castello Barresio

valle dell'Himera e sorge sul costone roccioso più alto di Pietraperzia e a fianco del Belvedere. Il castello Barresio attualmente è di proprietà del comune di Pietraperzia. Gli ultimi ad averne il possesso furono i principi Lanza di Trabia. L'opera, originariamente, era sviluppata su 4 piani - quante sono le stagioni - ed aveva 12 torri quanti i mesi dell'anno. Le stanze erano 365 tanti quanti i giorni dell'anno. La storia del castello Barresio comincia nel 1060. Nello stesso anno arrivò a Pietraperzia, al seguito di Ruggero il Normanno, Abbone Barresi. A lui furono affidati, per meriti in campo, la stessa Pietraperzia, il castello Barresio e altri comuni della Sicilia. Dopo alterne vicende, il castello Barresio, negli anni fu adibito anche a prigione. Fino agli inizi del '900, l'antico maniero conservava intatte molte parti della sua struttura. Il castello è andato in rovina nei decenni successivi. A metà degli anni '90 è stato restaurato il corpo centrale con tecniche e materiali dell'epoca.

*** Centoventi alunni della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia hanno partecipato al Premio Letterario "Giovanna Guarnaccia" per ricordare la giovane pietrina morta per un male incurabile a soli 24 anni. Era organizzato dalla sorella Angela e dalla cugina Giovanna Campagnolo con il patrocinio del Comune. Referente dell'iniziativa è la professoressa Maria Di Gloria Farulla, responsabile della Funzione Strumentale "Orientamento e Continuità". Il vincitore si conoscerà il prossimo 9 maggio durante una manifestazione organizzata ad hoc. Questi i tre temi proposti per la prova: "Ogni ragazzo ha un sogno... anche Giovanna ne aveva uno, che ha realizzato a soli 24 anni. Pensi che i sogni con la costanza e la determinazione possano diventare realtà o ritieni, invece, che siano destinati a rimanere una rappresentazione irrealistica? Rifletti ed esponi le tue idee". "Ho cominciato da poco a guardare con amore negli occhi di chi mi vuole bene. Ho scoperto di poter essere felice e in pace, sempre e comunque (Viviana Lisi). Sempre e comunque" significa trovare in sé una sorgente inesauribile di speranza e gioia. Credi che sia possibile vivere con dignità e gioia non solo la vita, ma anche la malattia e la sofferenza?" La terza traccia: "Amo la mia terra, tornerò in Sicilia con la speranza di riuscire a fare, lì, il lavoro che mi piace. Come ti senti tu di fronte a questa frase di Giovanna? Come vedi il tuo legame con la Sicilia? Pensi che questa regione ti possa dare la possibilità di realizzarti o temi che ti "tarperà le ali"? Il vincitore verrà premiato con 500 euro. In caso di ex aequo, i 500 euro saranno suddivisi tra i vincitori. Angela Guarnaccia, Giovanna Campagnolo e Maria Di Gloria Farulla affermano: "Il concorso ha lo scopo di far riflettere i giovani destinatari sui valori più profondi che

muovono i loro passi, i loro progetti, le loro scelte individuali e comunitarie. In questa riflessione, la figura di Giovanna, per la sua concretezza e "vicinanza" ai destinatari, può diventare modello educativo vivido, in un momento in cui i valori, su cui la sua speranza si reggeva, appaiono offuscati".

*** Videocollegamento Pietraperzia-Tampa, in Florida. Lo ha promosso e sviluppato l'amministrazione comunale del sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua. A curare gli aspetti tecnici del videocollegamento sono stati i maghi dell'informatica Lorenzo Messina e Claudio Randazzo. Il videocollegamento con una comunità di italo-americani, tra cui la pietrina Nuccia Di Calogero, è stato "visionato" nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di Pietraperzia. Erano presenti il sindaco pietrino Caterina Bevilacqua, la giunta municipale e il consigliere comunale di maggioranza Pietro Paternò. Tra i presenti in sala anche il padre di Nuccia, Vincenzo Di Calogero, titolare del ristorante "Da Vincenzo" nella via Sabotino di Pietraperzia. Nuccia di Calogero, sposata con l'americano Hinckleys, ha tre figli e fa l'insegnante in una scuola elementare di Tampa. I suoi alunni sono, per la maggior parte, figli di italo-americani. Il videocollegamento nel progetto IPAPSE (Italian Program At Philip Shore Elementary) e in occasione dell'anniversario della fondazione dell'associazione "Italiani in America". A



Giovanna Guarnaccia

Tampa era presente pure il sindaco della città americana Pam Iorio che si è collegata, durante il video collegamento, con Pietraperzia. Durante il video collegamento - durato circa due ore - sono stati mostrati aspetti caratteristici della festa che si teneva nella città americana, 350 mila abitanti, tra cui gli alunni con vestiti tricolori. A Pietraperzia erano le 17, mentre a Tampa erano le undici di mattina. Nel video collegamento sono apparsi, tra l'altro, Nuccia Di Calogero (che faceva da "cicerone"), il marito e una dei tre figli, una ragazzina di una decina di anni con un berretto di lana con la scritta "Sicily". Il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua ha dichiarato: "La nuova tecnologia ci permette di v e d e r c i e collegarci anche con Paesi geograficamente molto distanti da noi". Tra gli "interlocutori" che hanno parlato con Nuccia Di Calogero, suo padre Vincenzo.

Nuccia Di Calogero con il marito





*La Banda Musicale "Maestro Vincenzo Ligambi"
Con il maestro Salvatore Bonaffini e con Tano Di Blasi*

*** Concerto sinfonico "In passione Domini", organizzato dalla confraternita Maria Santissima del Soccorso; Governatore Giuseppe Maddalena. Il concerto si terrà stasera alle 20 nella chiesa Carmine. La banda musicale "Maestro Vincenzo Ligambi", diretta dal maestro Salvatore Bonaffini, eseguirà i seguenti brani: Mio Povero Fiore, Ci rivedremo in cielo, L'Urna, A Gesù Crocifisso, Cristo alla colonna, Una lacrima sulla tomba di mia madre, Ah! Sì, versate lacrime, e il brano "Vincenzo Ligambi" composto dal maestro Salvatore Bonaffini. Durante la serata si esibiranno pure i "Ladatori" della confraternita Maria Santissima del Soccorso con le "Laudi" sulla passione e morte di Gesù.

*** Stamattina con inizio alle 10,30, gli alunni di scuola dell'Infanzia - ex Materna - Largo Canale - di tre e cinque anni porteranno in giro per alcune vie del paese, "Lu Signori di li fasci". Realizzato da loro, hanno riproposto, tra l'altro, le fasce in lino bianco e la "Vara". I piccoli della materna Largo Canale sono guidati dalle insegnanti Tommasa Pergola, Concetta Ciulla, Rosaria Cannata e Cettina Di Blasi. Canzoni, e pensiero spirituale tenuto da don Nunzio Lavore, invece per i piccoli di elementare e materna Verga.

*** Notevole successo ha riscosso il concerto della banda musicale peitrina "Maestro Vincenzo Ligambi", diretta dal maestro Salvatore Bonaffini, durante la serata, tenuta nella chiesa Carmine gremita di gente. La banda ha eseguito brani musicali della Settimana Santa. La serata, organizzata dalla confraternita Maria Santissima del Soccorso - Governatore Giuseppe Maddalena -, è stata presentata da Nadia Ciulla. In chiesa erano presenti, tra gli altri, alcuni confrati della confraternita "Maria Santissima Addolorata" di Enna guidata dal Rettore Umberto Tornabene, la principessa Arabella Salviati - presidente regionale Airc -, il comandante vigili urbani di Pietraperzia maggiore Giovanna Di Gregorio, e l'ispettore Filippo Emma, comandante il distacco della Forestale di Pietraperzia. Presenti pure don Pino Rabita - vicario foraneo e parroco della Chiesa Madre -, il

capellano della stessa Madrice don Nunzio Lavore e il Governatore Giuseppe Maddalena. Durante "lo spettacolo" "In Passione Domini" è stato proposto il brano musicale: "Mio Povero Fiore" di Tano Di Blasi e Vincenzo Ligambi. Il pezzo era stato composto in memoria del figlio di Tano Di Blasi morto negli anni Novanta in un drammatico incidente stradale. Questi gli altri pezzi: "Ci rivedremo in cielo" di Salvatore Buccheri, "L'Urna", composta dal maestro Salvatore Bonaffini, "A Gesù Crocifisso" (Tano Di Blasi), "32", trascritto dallo stesso Tano Di Blasi. Subito dopo, i confrati "Maria Santissima del Soccorso" hanno intonato "La Ladata", passione e morte di Gesù in versi composta da 36 strofe. Durante la serata, Nadia Ciulla ha fatto la Storia di Lu Signori di Li Fasci".

Durante la sua presentazione, dei bambini di volta in volta esibivano degli oggetti tipici della ricorrenza del Venerdì Santo di Pietraperzia: una fascia in lino bianco, "li Misureddi" (nastri in raso rosso benedetti sul Crocifisso il Venerdì Santo), il globo multicolore e la croce. Gli altri brani eseguiti dalla banda musicale sono stati: "Cristo alla Colonna" (Giuseppe Bellisario), "Una lacrima sulla tomba di mia madre" (Amedeo Vella), "Ah! Sì, versate lacrime" di autore ignoto e, a conclusione della serata, "Vincenzo Ligambi" del maestro Salvatore Bonaffini. Il Governatore Giuseppe Maddalena ha affermato: "In questa chiesa ci sentiamo come a casa nostra. Il sogno che noi coltiviamo è quello di salvare le nostre tradizioni, anche le più piccole". Don Pino Rabita: "La religiosità popolare esprime i sentimenti di un popolo. C'è anche la liturgia che esprime la fede".

*** Il Circolo di Opinione "Polites", con una lettera aperta al sindaco Caterina Bevilacqua, ha fatto dei rilievi su numerosi aspetti sociali del paese. Tra i problemi attenzionati da Polites: il nuovo campo sportivo San Gispizzu, la veloce Pietraperzia Caltanissetta, i "parcheggi selvaggi", il palasport di contrada Bivio Luogo Oasi di Caulonia. Per quanto riguarda il nuovo campo sportivo, i giovani di Polites chiedono il completamento, considerato che la struttura "risente di alcune carenze: come la totale assenza di illuminazione, tribune inadeguate" e, inoltre, "tutte le migliorie necessarie per essere usufruito dalla cittadinanza". Per la veloce Pietraperzia-Caltanissetta, Polites chiede "il ripristino del tratto iniziale, sia per quello che riguarda la strada vera e propria, che per il consolidamento delle strutture di contenimento, al fine di evitare che, durante le piogge, il terreno limitrofo frani sulla stessa". I giovani di Polites chiedono inoltre al sindaco Bevilacqua la revisione del manto stradale sulle strade interne del Comune ed "una effettiva ed efficace presenza dei vigili urbani nel controllo del traffico e nel contrasto dei parcheggi selvaggi". Con la lettera, i giovani di Polites promuovono anche una politica concreta nella gestione e

nello sfruttamento delle strutture pubbliche come l'edificio di viale della Pace, il campo di calcetto di viale dei Pini e il Palasport". Per il Palasport, comunemente chiamato Teatro Tenda, Polites scrive pure al presidente della Provincia Pippo Monaco e all'assessore provinciale al ramo, chiedendo loro "di visitare l'opera alla presenza di personale della Provincia", in modo da verificare che il suo "abbandono sta già provocando dei danni per colpa dei vandali e della mancata manutenzione". Tra le richieste dei giovani di Polites al sindaco Bevilacqua anche la cura, la valorizzazione e la riscoperta dei beni artistici locali tra cui palazzi nobiliari e chiese e la promozione di aree verdi con risanamento di quelle esistenti. "I beni artistici locali - scrive ancora Polites - i palazzi nobiliari e le chiese antiche rappresentano un patrimonio culturale per i cittadini e un possibile slancio per il turismo nostrano". Un'altra richiesta di Polites riguarda la promozione della raccolta differenziata, la creazione di una discarica per materiali di risulta e la chiusura di quelle abusive "nell'ottica di contrastare il problema generale dello smaltimento della spazzatura". Un ultimo rilievo riguarda "una vecchia casa di via San Nicolò, nel centro storico e a pochi passi dal castello Barresio, che sta crollando "senza che sia stata presa alcuna misura di sicurezza".

*** Dieci ragazzi dai 7 ai 12 anni, dell'Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, portano in processione "Lu Signuri di li fasci" dei piccoli, e ripropongono "La Ladata", passione e morte di Gesù in versi, in totale 36 strofe, in dialetto pirzisi. Anche i piccoli della Scuola dell'Infanzia Largo Canale, dai tre ai cinque anni, portano in processione per le vie del quartiere un altro "Signuri di li fasci", costruito da loro stessi *** Questi i dieci piccoli portatori che hanno imparato a memoria "La Ladata": Luca Di Gloria (battitore), Giuseppe Di Gloria, Antonino Enea, Vincenzo Falzone, Matteo Maiorana, Vincenzo Messina (regolamentazione del traffico), Giuseppe Miccichè, Giuseppe Spampinato, Giandomenico Tamburello, Rosario Zarba. A guidare i piccoli dell'Infanzia Canale, sono state le loro insegnanti:

"Lu Signuri di li fasci" dei ragazzi"



Concetta Ciulla, Masina Pergola, Concettina Di Blasi e Sara Cannata. Sono state riproposte le fasce di lino bianco e il globo multicolore su cui era attaccato il crocifisso. Molto suggestivo il piccolo tamburinaio che apriva la processione dei piccoli della materna. I portatori e i confrati dei piccoli, durante la processione, scandivano, come nella processione dei grandi, il grido "Pietà e Misericordia, Signuri". Molto belli anche i "costumi", con relativa tunica e fascia azzurra, della confraternita "Maria Santissima del Soccorso" impersonata dai piccoli della materna Canale. I dieci piccoli portatori hanno portato la processione "Lu Signuri di li fasci" dei Piccoli anche ieri mattina. Molto ordinata la processione che ha suscitato meraviglia e ammirazione dal numeroso pubblico di fedeli che si affacciava al passaggio della processione.

*** "Grazie per la visita a tutti, con molta simpatia. Una vera gioia. Salvate la Piramide e la masseria accanto, e il Castello, naturalmente Susy Blady." "I miei più sinceri complimenti per il restauro del castello e per la visita. Fa sempre piacere poter incontrare delle persone appassionate; dire che qui con voi mi sono trovata bene è troppo poco. Bellissimo luogo. Un abbraccio ed ancora complimenti. Zoe Roversi Giusti". Sono i commenti a caldo di Susy Blady e della sua *troupe* all'arrivo a Pietraperzia. Gli illustri ospiti sono stati accolti dal sindaco Caterina Bevilacqua e dall'architetto Paolo Sillitto oltre che dall'intera giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. Susy Blady e la sua "compagnia" sono stati guidati nella visita delle foto della Pietraperzia di ieri e di oggi, allestita nella sala conferenze del chiostro Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Subito dopo, una visita al castello Barresio e alla mostra fotografica sulla piramide Cirumbelle allestita nel corpo centrale dell'antico maniero. Il maltempo non ha consentito la visita diretta alla piramide. Subito dopo la visita al castello, Susy Blady è partita direttamente per Piazza Armerina.

*** Vanno presentate entro il 29 aprile le domande per la borsa di studio, legge 62/2000, per l'anno scolastico 2008/2009. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. Al beneficio sono interessati gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. Le domande, complete degli allegati richiesti, vanno presentate alle scuole di appartenenza. "La borsa di studio - si legge nel bando - sarà erogata in misura minima di euro 51,64 pari al tetto minimo di spesa sostenuto che consente l'accesso al beneficio. In misura pari alla spesa effettivamente sostenuta se compresa tra euro 51,64 ed i seguenti importi: euro 70 per le scuole primarie, cento euro per le secondarie di primo grado e 140 euro per secondarie di secondo grado". Le spese ammissibili riguardano le spese connesse alla frequenza della scuola e versate a qualsiasi titolo alla scuola stessa su delibera del consiglio di circolo o di istituto, corsi per

attività interne o esterne alla scuola da essa promossi anche per il riconoscimento dei crediti formativi. Altre spese ammissibili, le rette versate per la frequenza di convitti annessi ad istituti statali, di convitti gestiti direttamente o in convenzione dalla scuola o dall'ente locale. Tali spese sono ammissibili se lo studente non ha presentato domanda per il buono scuola previsto dalla legge regionale 14/2002. Altre spese che rientrano nel buono scuola sono gli abbonamenti su mezzi pubblici all'interno del comune di residenza, le spese per i servizi di mensa erogati dagli enti locali o direttamente dalla scuola, l'acquisto di sussidi scolastici, didattici o strumentali. Sono escluse le spese per i libri di testo obbligatorio. Possono beneficiare delle borse di studio gli studenti di famiglie con ISEEE non superiore ad euro 10.632,94. Alla domanda, che va redatta su apposito scheda da ritirare al Comune, nelle scuole di appartenenza o nei Patronati, vanno allegati fotocopia dell'indicatore ISEE, del documento di riconoscimento in corso di validità del richiedente e del codice fiscale. Altre notizie al primo settore che si trova nei locali della delegazione comunale in via Diego Messina, quartiere Madunnuzza.

*** Semaforo verde dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua alla delibera che stabilisce la gestione diretta, da parte del Comune di Pietraperzia, al Palazzetto dello Sport di contrada Bivio Luogo Oasi di Caulonia. La delibera della giunta Bevilacqua è un rinnovo dell'impegno alla gestione del Palasport e rappresenta pure un atto di indirizzo. "Premesso che la Provincia regionale di Enna - si legge nella delibera della giunta Bevilacqua - ha emanato un bando ricognitivo per la verifica dell'esistenza di manifestazioni di interesse per l'affidamento in concessione del Palazzetto dello Sport denominato Teatro Tenda che ha realizzato nel pressi di Bivio Luogo. Considerato che il Palasport è ubicato nel territorio del Comune di Pietraperzia e considerato che negli anni passati sono intercorsi con la Provincia e l'Amministrazione reciproci impegni sulla gestione e manutenzione della struttura, delibera di rinnovare l'impegno per la gestione della struttura polivalente Teatro Tenda - di proprietà della Provincia ed ubicata nel territorio di Pietraperzia - non appena l'opera sarà ultimata e previo apposito comodato d'uso gratuito e definire con la Provincia i rapporti conseguenti". La giunta Bevilacqua nella delibera richiama gli atti amministrativi intercorsi nel tempo con i quali il Comune di Pietraperzia si impegnava a gestire la struttura. Tra gli atti di impegno, la delibera consiliare di Pietraperzia 123 dell'undici ottobre 1993, le delibere di giunta 318 del 10 ottobre 1994 e 71 del 18 marzo 1999. Lo scorso 22 settembre l'attuale sindaco Caterina

Bevilacqua aveva inviato alla Provincia una lettera con cui si impegnava a gestire il Palasport di Pietraperzia. Il 23 febbraio 2009 il dirigente della Provincia aveva firmato una determina con cui si manifestava l'intenzione della Provincia stessa di procedere ad una ricognizione attraverso bando pubblico per verificare l'esistenza di manifestazione di interesse da parte di terzi per l'affidamento in concessione del Palasport. "Il provvedimento suddetto - si legge ancora nella delibera di giunta - non tiene conto degli impegni precedentemente assunti dal Comune di Pietraperzia e dalla Provincia per cui il sindaco aveva provveduto ad inoltrare istanza di revoca in autotutela del bando". Il 26 marzo 2009 il consiglio comunale di Pietraperzia aveva deliberato un atto di indirizzo perché la giunta municipale pietrina procedesse con un ulteriore atto mirato a ribadire la volontà del Comune di Pietraperzia nel gestire direttamente il Palasport. A coronamento degli atti che si sono susseguiti nel tempo, ora arriva la delibera della giunta Bevilacqua proprio per ribadire la volontà, da parte del Comune di Pietraperzia, di gestire direttamente il Palasport di contrada Bivio Luogo Oasi di Caulonia. La giunta municipale autorizza inoltre il sindaco "a fare valere con ogni mezzo, anche legale, tutti i diritti per l'affidamento della gestione della suddetta struttura in quanto di interesse socio-economico e culturale per la popolazione pietrina". La giunta dà inoltre mandato ad un legale di impugnare la determina dirigenziale numero 54 del 23 febbraio 2009 oltre al bando e agli atti conseguenti. La delibera della giunta Bevilacqua è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** Un progetto per la riscoperta, la conoscenza e la valorizzazione dei siti archeologici e della storia di Pietraperzia. Viene avviato dal gruppo Scout Agesci di Pietraperzia - capi: Melina Arcidiacono e Pino Di Gloria - e coinvolge ragazzi di scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ha intanto concesso agli Scout di Pietraperzia in comodato d'uso gratuito un immobile che si trova nel sito archeologico Rocche. In tale casa ci sarà la base operativa per partire verso i siti archeologici da visitare, valorizzare e riscoprire. Il progetto si pone come obiettivo quello di conoscere le proprie origini e scoprire il territorio e favorire nei giovani una vita in mezzo alla natura. Verranno scoperti i vari percorsi che si trovano nei siti archeologici Rocche, Cuddaru di Krastu, Tornabbè, Montagna di Cane, Runzi. Melina Arcidiacono e Pino Di Gloria affermano: "I ragazzi verranno guidati a riscoprire la Natura e le origini del proprio territorio e a gustare i profumi e i colori di cui è ricca la nostra Natura. Saranno inoltre guidati a riflettere sull'importanza e sul significato delle numerose vestigia lasciateci dal passato e

Pino Di Gloria uno dei capi scout di Pietraperzia



di cui il territorio di Pietraperzia è particolarmente ricco". Nel progetto verranno pure coinvolti il Comune e l'Archeoclub di Pietraperzia. Melina Arcidiacono e Pino Di Gloria continuano: "Dobbiamo offrire tali bellezze alla fruizione dei turisti anche attraverso mini guide poliglotta. La nostra intenzione - concludono i due capi - è anche quella di istituire a Pietraperzia dei campi scuola Scout regionali. A questo scopo abbiamo contattato il presidente regionale Agesci Scout Fabio Caradonna che ha manifestato la sua disponibilità in proposito". Lo scopo del progetto è anche quello di allargare il circuito turistico ed inserirvi anche il territorio di Pietraperzia con le sue innumerevoli ricchezze monumentali, architettoniche, ambientali e paesaggistiche. Contrada Rocche, dove ci sarà il centro operativo Scout Agesci di Pietraperzia, risale alla prima età del bronzo con attardamenti neolitici. Vi si contano 109 tombe a forno e a camera di tipo castelluciano scavate nella roccia. Ci sono anche grandi camere in parete fuori terra e tetto intagliato a capanna ma a fornice retto. Rocche nel 1600 veniva indicata da Cluverio

come luogo della città di Caulonia fondata dagli esuli di una omonima comunità calabrese deportati in Sicilia da Dionisio il Vecchio di Siracusa, nel corso della sua campagna in Magna Grecia (391 avanti Cristo).

*** Sono stati diffusi, dal centro servizi amministrativi CSA - ex provveditorato agli Studi, di Enna, dirigente CSA di Enna Matteo Bonfiglio, i dati dell'organico provinciale di scuola primaria per il prossimo anno scolastico. Pietraperzia è tra le poche realtà della provincia a non avere nessun perdente posto o soprannumerari. In totale nell'intera provincia di Enna ci saranno 40 soprannumerari. A Pietraperzia sono state richieste 10 classi a tempo pieno ma ne sono state concesse 7 oltre alle 16 a trenta ore. Quindi non si avrà nessun perdente posto sia nelle classi di posti comuni che nel sostegno. In provincia di Enna l'organico della Primaria conta 799 posti di cui 747 comuni 43 di inglese e otto posti distretto. Il sostegno, nell'intera provincia, conta 131 posti. I centri territoriali - all'interno di ognuno di essi sono compresi diversi Comuni - hanno in totale 4 posti e quattro sono i posti nelle scuole carcerarie. I quattro centri territoriali dell'Ennese sono: primo circolo Enna, Direzione Didattica Agira, istituto comprensivo Pirandello di Nicosia e scuola media Cascino di Piazza Armerina. Queste le scuole dove non ci saranno soprannumerari: Agira, Aidone, Assoro, primo circolo didattico di Barrafranca, Gagliano Castelferrato, terzo circolo didattico di Piazza Armerina, Pietraperzia, Regalbuto, Alighieri di Sperlinga, Troina, Villarosa,. I soprannumerari invece si registrano nelle seguenti scuole: primo, secondo e quarto circolo didattico di Enna, Barrafranca (secondo circolo), Calascibetta,

Catenanuova, Centuripe, Cerami, Nissoria, Valguarnera, Leonforte, Nicosia, Piazza Armerina (in ognuno dei tre ultimi Comuni: primo e secondo circolo didattico). Il centro con il maggiore numero di soprannumerari - cinque in totale - è Valguarnera. Gianni Nicolosi, dirigente dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia, afferma: "Siamo soddisfatti per non avere soprannumerari nella nostra scuola primaria. Prendiamo atto del comportamento dei genitori che hanno percorso i tempi chiedendo per i loro figli il massimo e cioè il tempo pieno che sarà effettuato nel migliore dei modi dagli insegnanti della nostra scuola. Speriamo - conclude il dirigente scolastico Gianni Nicolosi - di avere notizie altrettanto positive anche dagli altri due segmenti della nostra scuola (Infanzia e Secondaria di Primo Grado).



Carla Bongiovanni

*** Oggi pomeriggio al kartodromo Camitrici, quarta prova della "Legalista Italiana". Prenderanno il via una sessantina di piloti appartenenti alle varie categorie (60, 100, 125 e Monomarca TAG 125). In pista scenderà pure Carla Bongiovanni,

una giovane promessa del kart. La driver pietrina, che ha appena 17 anni, ha buone chance. Carla, che gareggia con una TOP 125, infatti ha un ottimo affiatamento con la sua macchina che le risponde al meglio e conosce il kartodromo Camitrici come le sue tasche. Nel kartodromo, a metà strada tra Pietraperzia e Barrafranca, Carla Bongiovanni ha infatti cominciato a correre dieci anni fa fin dall'età di sette anni. La Bongiovanni, infatti, dopo le prime tre gare occupa il primo posto nella classe 125 TOP. "Ce la metterò tutta per conquistare punti e mantenere la leadership nel campionato regionale 125 TOP". Recentemente Carla Bongiovanni ha gareggiato a Parma nel Trofeo Internazionale dell'Industria ed ha riportato, unica ragazza su circa settanta piloti provenienti da vari Paesi stranieri, risultati lusinghieri. Le altre gare in programma sono: il 25 e il 26 aprile a Brolo - gara di beneficenza a favore di una giovane disabile -, 10 maggio al Acireale, 31 maggio a Brolo, 21 giugno a Camitrici e, ultima gara, il 12 luglio a Gela. Carla Bongiovanni conclude: "Cercherò di tenere testa ai migliori piloti nonostante la mia macchina sia del 2000, mentre altre macchine sono recentissime. Alcune, infatti, sono 'targate' anno 2009".

*** Due colonie di api catturate e un intero quartiere "messo in sicurezza" da un apicoltore pietrino. Questi i fatti. Nei giorni scorsi due colonie di api si erano concentrate in altrettanti cespugli secchi e molto spinosi. Le due piante si trovavano in un terreno di via Giuliano Buccheri - contrada Cottone Batia - dietro il vecchio campo sportivo. Sul posto è arrivato l'apicoltore pietrino Giuseppe Tummino, di 25 anni, vestito di tutto



Giuseppe Tummino in azione

punto con tuta, maschera e guantoni, ed è entrato subito in azione. Il lavoro era reso più difficile dal fatto che le due colonie si erano stabilite in altrettante cavità formate dai due cespugli. Tummino, armato di cesoia, ha quindi sfoltito i due cespugli per arrivare alle due colonie. Durante il lavoro preparatorio, le api si sono sentite “disturbate” e quindi hanno ripreso a sciamare per la zona. Il giovane apicoltore pietrino non si è tuttavia perso d'animo. È rimasto in zona alcune ore e fino a quando le api “si sono calmate” e sono tornate nei due cespugli a formare le colonie originarie. A questo punto Giuseppe Tummino è tornato in azione ed ha avuto la meglio sulle api che sono state da lui catturate e portate in un suo allevamento di campagna. Al lavoro dell'apicoltore pietrino hanno assistito numerose persone del quartiere sia affacciandosi dai balconi che recandosi nelle vicinanze delle “operazioni”. Giuseppe Tummino non è nuovo ad operazioni di cattura di colonie di api. Alcuni mesi fa una colonia si era disposta a grappolo sul tronco di un pino che abbellisce il cortile interno del plesso di scuola dell'Infanzia San Domenico frequentato da un centinaio di alunni. In quella occasione Tummino era arrivato ed aveva prelevato, con molta cautela, la colonia delle api. Alunni e docenti avevano assistito al lavoro dell'apicoltore da dietro le finestre a vetri.

*** Morte atroce per una decina di cani, di cui sei randagi e tre recuperati dalla strada nei mesi scorsi. Sono “passati a miglior vita” dopo avere mangiato bocconi di carne avvelenata. Tre cani sono stati avvelenati all'interno di un recinto di una casa di campagna utilizzata come casa principale. Questi i fatti. Nella tarda serata di sabato arrivano alla caserma carabinieri di viale don Bosco, comandata dal luogotenente Pasquale Tumminaro, delle

Le carcasse dei tre cani e il veterinario durante i rilievi



denunce per il ritrovamento dei cani morti in varie parti del paese. Tumminaro informa il sindaco Caterina Bevilacqua e il maggiore Giovanna Di Gregorio, comandante polizia municipale di Pietraperzia. Parte immediatamente una squadra di operai e tecnici del Comune per i rilievi del caso. Sui posti dei ritrovamenti anche il dottore Gaetano Scropo, veterinario dell'Asl 4 di Enna, distretto di Piazza Armerina Cinque carcasse sono state ritrovate in un'area circoscritta che si trova tra i quartieri Santa Croce e Giardinello. Altre tre sono state ritrovate davanti alla porta di una casa di campagna di contrada Magazzinazzo. Sul posto sarebbe stata pure ritrovata l'esca. Si tratta di carne di agnello ricoperta con una polverina verdognola. Le carcasse dei cani, rimosse dal Comune, saranno inviate all'istituto zooprofilattico di Palermo insieme a campioni delle esche per le analisi. Ad essere colpiti sono stati pure i tre cani di Mariella Di Blasi e di suo marito Filippo Amaradio, convinti animalisti. I malintenzionati avrebbero scavalcato il recinto della loro casa di contrada Magazzinazzo e lasciato le esche avvelenate. Sembra che l'azione fosse mirata e diretta esclusivamente ai cani. Infatti la famiglia Di Blasi e Filippo Amaradio sono delle persone assolutamente per bene. Da registrare che uno dei tre cani di Mariella Di Blasi e Filippo Amaradio, Kimbly, nell'agosto 2008, si era salvato in extremis perché aveva ingerito del topicida. Questa volta essa e i suoi “fratelli” - tutti e tre recuperati dalla strada da Mariella Di Blasi e da suo marito Filippo Amaradio - non è stata così fortunata come la prima volta. Sono intanto state avviate le indagini da parte dei carabinieri del locale comando e sembra che ci siano buoni elementi per individuare i responsabili di tali atti ignobili. Mariella Di Balsi e Filippo Amaradio affermano: “Sabato sera, verso le 22,30, abbiamo sentito i nostri tre cani - due di colore marrone e uno bianco di nome Harlot, Kimbly e Scilla (la più piccola, aveva sei mesi di vita) - con violenti conati di vomito. Ci siamo affacciati e li abbiamo visti morire impotenti sotto i nostri occhi”.

*** Campane semivuote e con molto spazio a disposizione e sacchetti con materiale della differenziata sparsi ai piedi delle campane stesse. È “lo spettacolo” a cui assiste chi passa per viale dei Pini, incrocio via Verdi. Le campane in questione sono addossate alla recinzione laterale che delimita il plesso di scuola dell'Infanzia, ex materna, Largo Canale. A Pietraperzia è molto sviluppato, anche tra la gente il concetto di raccolta differenziata. Non si riesce quindi a comprendere il motivo dei sacchetti sparsi per terra. Forse che molte persone non vogliono fare la “fatica” di mettere carta, plastica e vetro dentro le campane? Nel centro abitato ci sono numerose campane per la differenziata e funziona egregiamente anche il servizio settimanale di raccolta porta a porta.

*** Si è concluso il corso E.P.A.M. (Esperto Produzioni Agro-alimentari Mediterranee). Il corso, della durata di quattro settimane e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, si è svolto anche in altri nove Comuni della Sicilia Orientale. Sono stati una quarantina i corsisti di Pietraperzia. Questi i loro nomi: Enza Rosselli - quale rappresentante del centro di stoccaggio -, e gli imprenditori agricoli pietrini Filippo Adamo, Calogero Aiesi, Cosimo Alù, Alessia Arcadipane, Mariella Balistreri, Angela Maria Bevilacqua, Maria Antonia Bevilacqua, Rosalba Capizzi, Pietrina Giovanna Di Calogero, Michelina Di Gloria, Vincenzo Di Gloria, Gianluca Furnari, Santina Guarnaccia, Maria Carmela La Mattina, Debora Lo Maglio, Antonia Mancuso, Jole Mancuso, Concetta Miccichè, Elisabetta Pellegrino, Concetta Milazzo, Giuseppina Palascino, Celestina Paziienza, Rita Piccicutto, Calogero Rosselli, Diego Rosselli, Filippo Rosselli, Giacomo Rosselli, Rosaria Russo, Eros Sammartino, Rosaria Scaligeri, Rocco Tamburello, Antonio Vinci, Filipponeri Viola. Il corso - tenuto nella sala convegni del Comune in piazza Vittorio Emanuele, ex convento Santa Maria di Gesù - è stato organizzato dal consorzio CRISMA, organo promotore della valorizzazione del grano duro siciliano per il quale ha ottenuto il marchio DOP - denominazione di origine protetta - e patrocinato dal Comune. Alla giornata conclusiva era presente anche il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua. A Pietraperzia il corso è stato curato dalla Rosselli Cereali Srl, una società affiliata al CRISMA. Il corso, articolato in quattro moduli, ha avuto come docenti Sandro Puglisi, presidente del CRISMA, e Marilena Saguto. "Lo scopo del corso - si legge nel progetto - è stato quello di fornire ai locali imprenditori agricoli una preparazione di base per la produzione di qualità di grano duro siciliano con il quale potere sfruttare una filiera agricola creata con gli aderenti che possa favorire i produttori e garantire i consumatori circa la provenienza del prodotto". Il sindaco Caterina Bevilacqua ha dichiarato: "Il corso è molto importante considerato che l'agricoltura cerealicola è il principale volano dell'economia pietrina".

*** Ripartono le attività degli ex reddito minimo. Approvato, dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua, l'atto di indirizzo del reddito minimo di inserimento. Fissati i programmi di lavoro degli ex reddito minimo. La giunta Bevilacqua ha pure deciso di anticipare le somme occorrenti per il loro utilizzo in vari settori. L'anticipo delle somme in attesa che arrivino i trasferimenti dalla Regione. Questi i

settori: manutenzione viaria urbana, manutenzione pulizia e bonifica delle aree a verde pubblico, manutenzione edifici comunali e impianti sportivi. Gli altri servizi degli ex reddito minimo: servizi scolastici e sociali, custodia, e vigilanza villa comunale e segnalazione di eventuali "anomalie", custodia degli uffici comunali e supporto alle manifestazioni organizzate dall'amministrazione comunale. Il riavvio degli ex reddito minimo permetterà il ripristino della vigilanza e dell'accompagnamento degli alunni di scuola primaria sullo scuolabus e il taglio delle erbacce che infesta numerose strade del paese. Allo stato attuale i ragazzi della primaria, all'uscita di scuola, restano senza vigilanza in attesa dello scuola bus e in balia di se stessi. La mancanza degli ex reddito minimo, sospesi a fine 2008, sta determinando pure gravi ed innumerevoli disagi in tutto il paese per le erbe che crescono in maniera rigogliosa e a vista d'occhio in tutto il centro abitato. Le erbacce, oltre a rappresentare un biglietto da visita "in negativo" per i numerosi turisti e forestieri che ogni giorno arrivano in paese, rappresenta un grave pericolo per l'incolumità e la salute di persone e animali. Infatti nelle erbacce spesso si annidano parassiti di vario genere e tipologia. La delibera della giunta Bevilacqua è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** Sono aperte fino al prossimo trenta aprile le iscrizioni per il primo torneo di calcetto a sei primaverile, sponsorizzato dal Comune - sindaco Caterina Bevilacqua e assessore allo sport Filippo Di Gloria -. Il torneo è organizzato dall'associazione culturale, sportiva e ricreativa Eureka, presidente Ezia Ristagno. Per le iscrizioni ci si può rivolgere alla sede dell'associazione di via Stefano Di Blasi, 77. Si può anche telefonare al 333 3697381. L'associazione Eureka non è nuova nell'organizzare eventi culturali, ricreativi e sportivo. Ormai è diventata una consuetudine, per l'associazione Eureka, l'organizzazione di tornei di calcetto, caccia al tesoro ed eventi similari.

Don Giuseppe Rabita, parroco della Matrice e rettore della Cateva, davanti all'ingresso della Cateva



*** Torna al suo antico splendore, dopo il restauro durato due anni, la secentesca chiesetta Cateva. Giovedì 30 aprile, alle 17,30, alla Matrice, convegno per la presentazione dei risultati del restauro. Saranno presenti il vescovo della diocesi di Piazza Armerina Michele Pennisi e il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Al termine del convegno si potrà visitare la Cateva restaurata. Il restauro alla Cateva, attigua alla Matrice di cui è parroco don Giuseppe Rabita, è costato 85 mila euro. La somma proviene, per 40 mila euro,

dall'otto per mille. I restanti 45 mila euro sono stati finanziati dalla Fondazione Banco di Sicilia di Palermo. Il progetto di restauro è opera dell'architetto pietrino Sebastian Davide Messina. La sorveglianza dei lavori della sovrintendenza di Enna nella persona dell'architetto Roberto Vigore. I lavori di restauro sono stati effettuati dall'impresa "Tra Art" di Giuseppe Inguaggiato di Gangi. Tra gli interventi effettuati alla Cateva, il ripristino di parte del pavimento, con tecniche e materiali dell'epoca, che era stato gravemente danneggiato dal tempo. Sono state riportate pure alla luce una decina di nicchie con relativi stucchi ed affreschi che erano stati ricoperti da un muro negli interventi successivi. Durante i lavori di restauro sono stati rimossi pure due altari che erano stati aggiunti in una fase posteriore e che quindi nulla avevano a che vedere con la costruzione originaria. Il restauro ha interessato pure il crocifisso del XIII secolo di autore greco. La Cateva viene aperta ogni anno nel mese di maggio proprio per la venerazione di tale crocifisso. Il restauro del crocifisso è stato completato solo in parte per l'esiguità dei fondi a disposizione e perché necessita di ulteriori studi ed indagini che verranno condotti dall'università di Palermo in collaborazione con l'istituto centrale per il restauro. Tuttavia verrà esposto a partire dal 30 aprile. Sono stati riportati alla luce anche i pilastri dell'antica Matrice. La Cateva originariamente era una cripta della medievale Matrice. Gli autori della ricostruzione, nel 1641, furono Stefano Ballo e Antonino Bancheri. La data è riportata su un arco della Cateva. Tra gli interventi effettuati alla Cateva, c'è stato anche il restauro del portone di ingresso. Con gli interventi di restauro, è stato abbattuto un muro di costruzione posteriore e il tempietto è stato riportato al suo aspetto originario. Padre Rabita afferma inoltre: "Si pone il problema arredi della Cateva con sedie e banchi ma i fondi non ci sono. Non erano previsti nel finanziamento (gli 85 mila euro) e non sappiamo dove trovarli. A febbraio 2009 - continua padre Rabita - abbiamo fatto 16 richieste di contributi ad altrettante Fondazioni di istituti di credito del centro-nord. Quasi tutti hanno risposto di non potere accogliere la richiesta perché i loro statuti prevedono contributi solo per eventi che ricadono nei loro territori. Tra gli istituti di credito contattati ci sono Carige, Cariplo, Carivt e Montepaschi". Don Giuseppe Rabita continua: "Queste banche hanno assorbito tutte le banche siciliane aprendo sportelli nel nostro territorio, prendendo i soldi dei meridionali e finanziando le loro opere al centro-nord. Così noi resteremo sempre indietro e la forbice dello sviluppo tra nord e sud si allargherà sempre di più proprio a

danno del meridione come avviene dall'Unità di Italia in poi. Bisognerebbe fare un Leghismo alla rovescia" Don Giuseppe Rabita conclude: "Ancora mancano all'appello soldi per la pulitura dei muri perimetrali esterni della Cateva, il rifacimento delle grondaie e tutto quanto contribuisce a dare decoro all'immobile. Ora toccherebbe al Comune qualificare con opportuni interventi l'area esterna e circostante il tempietto. Non è concepibile che attorno ad edifici medievali quali sono la Cateva e la Matrice ci siano basole di asfalto collocate negli anni Settanta. Si rende assolutamente necessario realizzare una pavimentazione esterna che si confaccia allo stile e all'epoca di costruzione dei due templi, la Matrice e la Cateva che rappresentano opere di alta valenza culturale, artistica e monumentale".

*** Grande festa per i 50 anni di matrimonio di Vincenzo Spampinato, 75 anni, e Grazia Imprescia di 70. I due "sposini" sono stati festeggiati dall'anziana madre di lui, la novantaquattrenne Giovanna Viola, dai cinque figli (Giovanna, Peraldo, Emiliano, Maria Gemma, Carmela oltre che da generi e nuore). A festeggiarli sono stati pure i tredici nipoti (Dina, David, Julien, Sandra, Noemi, Vincenzo, Emanuele, Matteo, Flavio, Vincenzo Secondo, Michela, Vanessa e Simona) oltre che le sorelle della "sposina" - Maria ed Eva -, e i fratelli di Vincenzo Spampinato: Giuseppe, Liborio e Grazia. Vincenzo Spampinato - ex operaio di Pasquasia - e Grazia Imprescia, casalinga, si erano sposati alla Matrice il 25 aprile 1959. Ad unirli in matrimonio era stato il parroco Luigi Lo Giudice. La messa per le nozze d'oro è stata celebrata dall'attuale parroco della Matrice don Giuseppe Rabita.

*** Arriva dal Belgio, dove era nata 52 anni fa, a Pietraperzia per cercare e ritrovare le sue radici. Emozione nel vedere i luoghi da cui suo padre era emigrato 69 anni fa. Protagonista di questa "operazione nostalgia" la cinquantaduenne Antonietta - Antoinette per amici e parenti - Messina. La storia comincia nel 1940. In quell'anno suo padre, Filippo Messina, - 18 anni appena compiuti - parte per il servizio militare, dalla sua casa di Pietraperzia di via Ville Superiori e approda a Napoli. Qui conosce una giovane napoletana, Vincenza Piscopo, che da lì a poco diventerà sua moglie. Il fidanzamento tra Filippo Messina e Vincenza Piscopo dura cinque anni. I due infatti si sposano a Napoli, città natale della sposa, il 28 ottobre 1945. Gli sposi emigrano quindi, nel 1946, a Charleroy, in Belgio dove Filippo comincia a lavorare nelle miniere di carbone. Nel 1952 nasce il primogenito, Pietro Messina e, cinque anni dopo - nel 1957 - Antonietta. Filippo Messina

Antonietta Messina insieme agli amministratori e ai coniugi Lavore-Guasto



parla ai suoi figli della sua terra natia, la Sicilia e Pietraperzia in particolare, e promette loro che un giorno li porterà a visitare la casa in cui lui era nato nel 1922 e da cui era emigrato nel 1940. Il sogno, però, non si avvera per una serie di circostanze avverse. Filippo Messina muore, per un tragico incidente avvenuto in Belgio, nel 1992. Antonietta non si perde d'animo e continua a coltivare il sogno di venire in Sicilia a scoprire la casa paterna di Pietraperzia. Ad incoraggiarla ci sono i coniugi ennesi Angelo Lavore e Maria Carmela Guasto. “Con Antonietta - afferma Maria Carmela - abitavamo nella stessa palazzina di Charleroy e lei mi parlava sempre del suo desiderio struggente di vedere Pietraperzia e i luoghi in cui nel lontano 1922 era nato suo padre e dove abitava pure suo nonno Pietro. L'occasione si è presentata ora”, conclude Maria Carmela. “Infatti l'associazione Trinacria di Charleroy di cui è presidente mio marito Angelo Lavore e Camiansa Blu Travel di Enna, hanno organizzato in questi giorni un Tour della Sicilia che durerà fino al prossimo nove maggio e a cui partecipano altri sei pietrini emigrati in Belgio. Antonietta ha colto al volo l'occasione e si è imbarcata insieme a noi alla volta di Pietraperzia e della Sicilia”. Antonietta, insieme al suo compagno belga Claude Lejeune e ai coniugi Angelo Lavore e Maria Carmela Guasto, è arrivata a Pietraperzia ed ha iniziato la visita del paese. Al loro arrivo, i quattro sono stati ricevuti in Comune dal sindaco Caterina Bevilacqua, dalla giunta municipale al completo e dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Durante l'incontro al Comune, Antonietta ha ricevuto la telefonata da suo fratello Pietro a cui ha esternato tutta la sua gioia di trovarsi a Pietraperzia. Dopo uno scambio di doni, Maria Antonietta e gli altri “turisti” hanno cominciato il giro del paese e raggiunto la via Ville Superiori, nella parte alta del paese, nel centro storico e a poche centinaia di metri dal medievale castello Barresio, per “visionare” la sua casa paterna. La “comitiva di turisti” ha fatto una visita all'ufficio anagrafe del Comune, al palazzo San Domenico, per chiedere copia del registro in cui era annotata la “storia” di suo padre Filippo. All'arrivo in via Ville Superiori, davanti alla sua casa paterna, che ora è chiusa e in pessimo stato, Antonietta è rimasta estasiata e i suoi occhi si sono arrossati per la profonda emozione. Lei, infatti, in 52 anni di vita, non era mai stata a Pietraperzia. Antonietta Messina a caldo ha dichiarato: “Ho provato un tonfo al cuore quando mi è stato proposto di venire a Pietraperzia. Nell'arrivare, ho avuto una piacevole sorpresa, quella di avere trovato nei suoi abitanti un calore umano ed una disponibilità eccellente. Conto di tornare a Pietraperzia con mio fratello Pietro ed auspicio che Pietraperzia possa diventare sempre più bella ed accogliente”.

*** “Il nostro cuore è rimasto a Pietraperzia nonostante i lunghi anni di lontananza dal nostro amato paese”. Lo



I pietrini emigrati insieme al sindaco e al presidente del consiglio comunale

hanno dichiarato i sette pietrini che sono arrivati a Pietraperzia per rivedere i loro luoghi che avevano lasciato molti anni fa per emigrare in Belgio. Tra i “turisti pietrini” anche Antonietta Messina che, nata in Belgio 52 anni fa, è venuta a Pietraperzia per la prima volta solo nei giorni scorsi. La comitiva è stata ricevuta dal sindaco Caterina Bevilacqua, dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e dalla giunta municipale. Questi i sette arrivati a Pietraperzia: Santo Di Calogero, Filippa Messina, Michela Messina, Antonietta Messina, Maria Talluto, Vincenzo Talluto e Giuseppe Coniglio alias “Pino San Remo”, fondatore di Radio Italia-Belgio di Charleroi. I sette pietrini sono arrivati a Pietraperzia insieme ad altri venti belgi nel contesto del “Circuit de Sicile”. Organizzato dall'associazione “La Trinacria” di Charleroi e Camiansa Travel di Enna, “Le Circuit” toccherà - fino al prossimo nove maggio - numerosi centri della Sicilia. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: “Siamo felici che i figli della nostra terra si ricordino del proprio paese e che tornino a vedere e ad ammirare le numerose bellezze di cui è ricco il nostro territorio”.

*** Aprile 2009 si conclude con la notizia di un avvocato pietrino di 51 anni salvato dalla morte grazie alla tempestività e all'alta professionalità dei medici di Unità di Terapia Intensiva Coronarica - UTIC - degli ospedali Sant'Elia di Caltanissetta, diretto dal dottore Giglia, e Villa Sofia di Palermo. Protagonista di questa storia a lieto fine, Franco Nicoletti, che conduce un avviato studio professionale in via Barone Tortorici. Questi i fatti. La mattina di venerdì 17 aprile, verso le cinque e mezza, il professionista accusa un dolore fortissimo al petto. Prontamente soccorso dall'unità coronarica del 118, arrivata nella sua casa a tempo di record, viene trasferito in ambulanza al pronto soccorso del Sant'Elia di Caltanissetta. Dopo le prime ed immediate cure, viene trasportato al reparto di terapia intensiva dello stesso ospedale. I medici e il personale infermieristico del nosocomio di Caltanissetta, resisi conto della gravità del



*Franco Nicoletti e
Damiana Di Gregorio*

caso e dell'impossibilità di eseguire in loco una coronografia, predispongono l'immediato trasferimento con elisoccorso di Franco Nicoletti al reparto cardiologia dell'ospedale Villa Sofia di Palermo. I medici del nosocomio palermitano, in costante collegamento con i loro colleghi dell'elisoccorso, prendono in consegna Nicoletti arrivato nel capoluogo siciliano dopo appena 20 minuti di volo, e lo avviano immediatamente in sala operatoria dove viene

praticata la coronografia e il conseguente intervento di angioplastica. Ora Franco Nicoletti è tornato nella sua casa di Pietraperzia circondato dall'affetto di sua moglie Damiana Di Gregorio, di suo figlio Salvatore e di quanti lo conoscono ed apprezzano. Franco Nicoletti e Damiana Di Gregorio ora si faranno promotori di una raccolta di firme tra gli utenti delle province di Enna e Caltanissetta per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica perché venga avviato anche nel centro Sicilia il servizio di coronografia che spesso salva delle vite umane. Damiana Di Gregorio e Franco Nicoletti affermano: "Il nostro grazie di cuore e la nostra gratitudine vanno al personale medico ed infermieristico di Cardiologia UTIC degli ospedali Sant'Elia di Caltanissetta e Villa Sofia di Palermo che, con grande responsabilità e professionalità hanno lavorato in maniera sinergica e di squadra senza nulla trascurare. Questo ha permesso di salvare da sicura morte Franco Nicoletti ed ha evidenziato come la Sanità si sia dimostrata molto efficiente e altamente professionale". I coniugi Nicoletti concludono: "È inconcepibile che nelle province di Enna e Caltanissetta manchi un servizio di coronografia che il più delle volte è assolutamente indispensabile per salvare vite umane. In questi casi la tempestività è l'elemento fondamentale dal quale non si può prescindere per salvare una vita. È altrettanto inconcepibile che ancora oggi non sia stato attuato o istituito nel nostro territorio il servizio di Emodinamica che non costringerebbe i pazienti a recarsi a Palermo o a Catania con i tempi che questo comporta e con i rischi ad esso connessi. Il nostro appello - concludono Franco Nicoletti e Damiana Di Gregorio - va ai politici e alle istituzioni perché non sottovalutino il problema relativo alla creazione delle strutture salvavita e affinché il loro impegno sia sempre rivolto al benessere sociale che non può prescindere da una Sanità efficiente e, soprattutto, dotata di strutture e mezzi che diano a tutti i cittadini uguali opportunità".

*** **MAGGIO 2009** si apre con la notizia dell'inaugurazione della chiesa Cateva dopo un restauro durato due anni. Per l'evento, alla Matrice c'era una folla delle grandi occasioni. Al tavolo della presidenza, il critico d'arte Vittorio Sgarbi - arrivato in chiesa alle 19,15, dopo circa due ore dall'inizio del convegno. Allo stesso tavolo l'architetto Angelo Giunta (dirigente sezione storico-artistica della sovrintendenza di Enna), don Antonino Rivoli (direttore ufficio liturgico diocesano e cerimoniere della cattedrale di Piazza Armerina) oltre al progettista Davide Messina. In chiesa, in prima fila, il vescovo della diocesi armerina Monsignor Michele Pennisi, il sindaco e il presidente del consiglio comunale di Pietraperzia Caterina Bevilacqua e Michele Bonaffini, il capitano Michele Cannizzaro (comandante la compagnia carabinieri di Piazza Armerina, il luogotenente Pasquale Tumminaro (comandante la stazione carabinieri di Pietraperzia) e il maggiore Giovanna Di Gregorio (comandante polizia municipale Pietraperzia). Presenti pure il maresciallo Filippo Emma, comandante il distaccamento forestale di Pietraperzia, e Giuseppe Inguaggiato titolare della "Tra Art" di Gangi che ha curato i restauri oltre a Filippo Messina che ha eseguito i lavori. Presenti pure Maria Costanza Lentini (direttore museo Villa del Casale di Piazza) e don Giuseppe Paci (direttore ufficio Beni Culturali della diocesi armerina). Davide Messina ha fatto un excursus dei lavori di restauro sia della Cateva che del crocifisso del XIV secolo in essa custodito e citato il nuovo impianto di illuminazione domotico (alimentato da un solo cavo "doppino"). Angelo Giunta ha presentato, con Power Point, le fasi di pulitura, studio e restauro del crocifisso. Don Antonino Rivoli ha invece fatto l'excursus dei vari tipi di croce dalla civiltà egizia fino ai giorni nostri. "È nella croce che si può leggere, descrivere e raccontare l'Universo. Non esiste vangelo senza la croce", ha affermato don Rivoli.

*Vittorio Sgarbi e le autorità davanti al
Crocifisso Trecentesco della Cateva*



Il coro parrocchiale, diretto dal maestro Pino Amico, ha cantato “O croce Fedele” e “Rusariu di Gesù Crucifissu”. Vittorio Sgarbi, commentando il canto della preghiera dialettale 'Rusariu a Ggesù Crucifissu' ha affermato: "Ho ammirato una espressione linguistica molto elevata. Il termine 'Gesuzzu' dimostra affetto e partecipazione dei fedeli. La parola 'Cori Infinitu' ci dà il senso dell'amore umano, fisico e partecipato verso Cristo". Ha poi spiegato l'importanza del crocifisso su cui si basa la nostra civiltà. E ha concluso: “Tutti trovano nella croce la strada del Paradiso”. Il vescovo monsignor Michele Pennisi: “Il simbolo della croce è universale e anche laico e ci indica la condanna dell'innocente. La croce per noi è un vessillo e un trono”. A conclusione: visita della Cateva con taglio del nastro da parte del vescovo Pennisi, del sindaco Bevilacqua e di Sgarbi e poi visita della chiesa Carmine in cui è custodito il crocifisso di “Lu Signuri di li Fasci” del Venerdì Santo pietrino. Un confrate, Enzo Spampinato, gli ha legato al braccio “la misuredda”, nastro in raso rosso tipico del Venerdì Santo Pietrino. Subito dopo, alle 20,45, Sgarbi è ripartito, scortato dai carabinieri, sulla Fiat Grande Punto della polizia municipale di Piazza Armerina con cui era arrivato a Pietraperzia.

*** Due fulmini colpiscono altrettante centrali elettriche e due quartieri restano, per circa 24 ore, senza “elettricità da cabina”. Questi i fatti. Nel tardo pomeriggio di domenica su Pietraperzia e nel suo hinterland si abbatte un violentissimo temporale accompagnato da fulmini e tuoni di notevole intensità. Due fulmini colpiscono altrettanti moduli, che danno la luce alle singole abitazioni, “custoditi” all'interno delle centrali elettriche di via Giuliano Buccheri, dietro il vecchio campo sportivo, e di viale dei Pini incrocio con via Caduti di Via Fani. Sulle prime sembrava che non fosse successo nulla di particolare. Il problema si evidenzia in tutta la sua gravità verso la mezzanotte tra domenica e lunedì. Una grossissima fiammata ed un lampo accecante si sviluppa nelle due centrali verso l'una e mezza di notte. Immediatamente si stacca da sola la corrente e i due quartieri con circa duemila abitanti restano completamente al buio. Grossi gruppi elettrogeni vengono collocati dall'Enel dopo circa dodici ore per alleviare i disagi dei numerosi utenti. I lavori per la riparazione del guasto si sono conclusi verso le venti di lunedì. Da registrare che la luce mancava solo nelle case. All'esterno i lampioni dell'illuminazione pubblica erano regolarmente accesi. Tra gli utenti penalizzati dall'improvviso blackout, anche la caserma carabinieri di viale Don Bosco e il supermercato dei fratelli Giaconia che si trova nella stessa via e a pochi passi dalla caserma carabinieri. Sui luoghi dei due guasti si sono precipitati tecnici ed operai dell'Enel per ripristinare la corrente elettrica. Il loro lavoro, nelle prime ore di lunedì, era reso

più difficoltoso, dalla pioggia che tormentava il centro abitato. Circa tre anni fa un blackout aveva messo fuori uso la media tensione e molti quartieri di Pietraperzia erano rimasti al buio per circa quarantotto ore. Anche allora nel centro abitato avevano fatto la loro comparsa grossi gruppi elettrogeni caricati su grossi autocarri.

*** Consiglio comunale, stamattina alle 10,30, convocato dal presidente Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Variazioni destinazioni d'uso aree cimiteriali e determinazione criteri di assegnazione degli spazi per la costruzione di tombe e sarcofagi privati. Un altro punto all'ordine del giorno riguarda la discussione sulla relazione predisposta dall'ufficio tecnico comunale sullo stato di fatto per la formulazione delle direttive generali sul piano regolatore generale. Eventuale adozione delle direttive.

*** Prima edizione del concorso “Famiglia che meraviglia” organizzato dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e patrocinato dalla Provincia di Enna. Gli elaborati vanno presentati entro il prossimo nove maggio nell'istituto delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Il concorso è destinato agli alunni di scuola dell'Infanzia Primaria e Secondaria di Primo Grado oltre che alle famiglie e ai giovani. Il concorso è indetto nella ricorrenza del 150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana, per conservare sempre viva la memoria di Don Bosco e per invitare le giovani generazioni ad apprezzare le piccole cose che sembrano scontate e a sperimentare la bellezza e la ricchezza della famiglia”. Questi i temi cui ci si deve ispirare nella produzione degli elaborati: “La famiglia è il luogo dove ti puoi rifugiare quando ti senti smarrito: è sempre disposta ad ascoltarti. La famiglia è fiducia, sicurezza, amore”. Il secondo tema è: “La famiglia è la prima sede dove si comprende il significato dell'esistenza e del vivere insieme. In un mondo in cui prevalgono i valori del profitto, della ricchezza, del piacere, la famiglia coltiva la cultura dell'accoglienza, del servizio e del dono”. Le forme espressive possono essere: poetica, grafico-pittorica, musicale, presentazione multimediale. L'infanzia e la primaria produrranno poesie e immagini sul primo tema. La secondaria di primo grado: due elaborati con forme espressive diverse. Giovani e famiglie: elaborati con lo sviluppo del secondo tema. Gli elaborati verranno presentati il 17 maggio nella manifestazione “Festa del Grazie” e pubblicati su www.ciofspietraperzia.it

*** Circa duemila nuovi loculi e numerose cappelle e tombe gentilizie. Verranno costruiti a Pietraperzia, nel cimitero vecchio e in quello nuovo, grazie al voto favorevole degli otto consiglieri comunali della maggioranza di centrosinistra che, per l'occasione, si è ricompattata. Non ha votato, perché ha abbandonato l'aula, l'opposizione di centrodestra, cinque presenti su un totale di sei. Hanno votato a favore gli otto consiglieri

di centrosinistra presenti in aula: Michele Bonaffini, Eusebio Castellano Calogero Di Gloria, Rosa Maria Giusa, Pino Miccichè, Angelo Monachino, Pietro Paternò e Filippo Rosselli. Era assente, per il centrosinistra, Paola Giuseppina Maria La Monica. I loculi verranno costruiti a cura del Comune, mentre tombe e cappelle gentilizie saranno realizzate dai privati che ne facciano richiesta. Allo stato attuale ci sono 204 richieste di loculi e numerose altre per cappelle e tombe gentilizie. La maggioranza di centrosinistra ha approvato la costruzione per soddisfare le numerose richieste arrivate nel tempo al Comune. L'opposizione di centrodestra invece chiedeva il rinvio del punto relativo alla costruzione di tombe e cappelle gentilizie per approfondire ulteriormente la questione. Visto che la loro richiesta non è passata, i sei di centrodestra hanno abbandonato l'aula. Non erano d'accordo per la costruzione dei loculi per non "intasare" le aree libere del cimitero. In particolare l'opposizione chiedeva l'ampliamento del cimitero come previsto nel piano triennale opere pubbliche con progetto finanziario a costo zero per il Comune. Per la costruzione dei loculi verranno utilizzati gli spazi liberi attualmente presenti sia nel vecchio che nel nuovo cimitero. Il problema loculi e tombe era stato portato in aula numerose volte ma era stato rinviato tante volte e spesso per mancanza di numero legale. Il capogruppo di maggioranza Pietro Paternò ha accusato l'opposizione di centrodestra di essere "il partito del rinvio o del no". La questione costruzione nuovi loculi e tombe e cappelle era stata a suo tempo approvata dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua e ora è stata esitata favorevolmente dalla maggioranza di centrosinistra.

*** Oggi alle 16,30 manifestazione finale del Premio letterario "Giovanna Guarnaccia" con premiazione del vincitore. La kermesse, patrocinata dal Comune di Pietraperzia, si terrà nell'auditorium del plesso di scuola secondaria di Primo grado e Primaria "Vincenzo Guarnaccia" di viale Marconi, 8. Saranno presenti la madre Giuseppina Campagnolo, la sorella Angela Guarnaccia, la cugina Jenny Campagnolo, il dirigente Gianni Nicolosi, oltre al sindaco Caterina Bevilacqua, alla giunta municipale e alla professoressa Maria Di Gloria Farulla, curatrice del progetto.

*** Una strada nelle vicinanze di viale Libertà sarà intitolata a "Rosario Scalieri, soldato. Lo ha deliberato la giunta municipale che ha già avviato le pratiche e chiesto l'autorizzazione al prefetto di Enna Elda Floreno. La strada in questione è parallela al viale Liberta. La delibera è stata approvata all'unanimità dalla giunta comunale e dichiarata immediatamente eseguibile.

*** Tragedia sfiorata alla villa comunale "Parco della Rimembranza" di via Marconi. Il fortissimo vento spezza due grossi rami di un pino e li fa schiantare sulla

giostra di una bambinopoli. I fatti si sono verificati nei giorni scorsi ma si è avuta notizia solo ora. Alcuni giorni fa su Pietraperzia e sull'abitato si alzava un vento fortissimo che determinava notevoli disagi ai passanti e agli automobilisti. All'improvviso due grossi rami si spezzano e cadono al suolo con un grande fragore. I due grossi rami e la folta chioma travolgono parte di un triciclo a dondolo della bambinopoli. Fuori dal fogliame resta soltanto una parte di tale gioco. Operai e tecnici del Comune si precipitano alla villa, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, recintano e mettono in sicurezza la zona. L'incidente si è verificato in un giorno e in un'ora in cui la villa era deserta proprio per il tempo inclemente. Se fosse successo in altri momenti, ci sarebbe potuto scappare anche il morto. La villa comunale "Parco della Rimembranza" di viale Marconi, infatti, viene frequentata da numerosi genitori che accompagnano i propri figli in uno dei polmoni verdi di Pietraperzia; viene frequentato pure da numerose scolaresche e da altri utenti tra cui diversi turisti o persone anziane. I due grossi rami facevano parte di un "lotto" di alberi, alcuni anche secolari, di cui è molto ricca la villa comunale. L'albero in questione ha collassato improvvisamente e senza alcun preavviso. Il 15 gennaio scorso, durante una violenta tempesta di vento, un abete argentato, piantato vicino alla recinzione esterna della villa comunale, si era staccato fin dalle radici ed era caduto sulla Fiat "600" azzurra di Marco Milano, titolare, insieme alla moglie Laura Crisafi, del fast food "Lo Spuntino" di via Verdi. In quella occasione a colpire l'auto erano stati la chioma e i rami ma i danni si erano limitati a delle "escoriazioni" alla vernice della carrozzeria. Il triciclo a forma di dondolo della Villa "Parco della Rimembranza" di viale Marconi fa parte di una serie di giochi sistemati su un'aiuola della villa stessa e a poca distanza uno dall'altro. Non molto tempo fa un altro albero della villa "aveva perso" alcuni rami che si affacciavano al di là della recinzione esterna. In quella occasione gli altri rami dello stesso albero erano stati messi in sicurezza da una squadra del comando provinciale Vigili del fuoco di Enna intervenuti sul posto con motoseghe e scale estensibili.

*** "Si chiede al Sindaco se il Comune di Pietraperzia dispone di un adeguato piano anti-sismico da adottare in caso di terremoto". Lo chiede l'associazione giovanile Polites al sindaco Caterina Bevilacqua. Si ricorda a tal proposito che il piano prevede la presenza di ampie aree decentrate destinate all'allestimento di tendopoli e attrezzate con tutti i servizi di prima necessità (acqua, corrente elettrica, impianto fognario). Si sollecita il Signor Sindaco a richiedere agli enti preposti l'effettuazione di verifiche di staticità sulle principali strutture pubbliche del Comune, tra cui le scuole. "Si sollecita il Signor Sindaco a chiedere all'ente ATO -

continua la lettera di Polites - spiegazioni relative alla recente sostituzione dei contatori dell'acqua nelle abitazioni del Comune di Pietraperzia". I ragazzi del gruppo Polites chiedono al sindaco pure di intensificare le visite guidate nel territorio pietrino "considerato il successo turistico riscosso dalle visite guidate nel centro storico di Pietraperzia organizzate dall'associazione Archeoclub e dal circolo Polites". Inoltre si fa notare che "la strada per raggiungere il sito archeologico Cuddaru di Crastu di contrada Tornambè, è dissestata, potendo essere percorsa con estrema difficoltà in auto mentre è del tutto impossibile percorrerla in autobus. Si richiedono interventi immediati data l'importanza archeologica del sito, sottolineata da studiosi di chiara fama, e considerata naturalmente anche l'indubbia rilevanza turistica". Altre richieste di Polites riguardano la pulizia delle aiuole e delle aree verdi del plesso di scuola primaria Verga, "intasate da rifiuti anche di precedenti operazioni di pulizia, mai ritirati, e quindi pericolosi per i bambini". Altre richieste dei giovani di Polites riguardano "un immediato interessamento per scongiurare il grave pericolo di incidenti sulla Veloce per Caltanissetta "nel punto in cui sono attualmente in corso lavori di manutenzione di un muro di contenimento e per completare i lavori nel tratto iniziale, a causa dei quali la strada è ancora chiusa al traffico dei mezzi pesanti tra i quali anche gli autobus dei turisti". Per il tratto iniziale, lo svincolo che porta alla veloce, nei mesi scorsi è stato presentato un progetto di risanamento della frana per un importo complessivo di 500 mila euro. Da registrare che l'arteria in questione, aperta al traffico leggero l'otto ottobre 2005, è di vitale importanza per l'economia pietrina e dei paesi vicini. Infatti vengono dimezzate le distanze da e per Caltanissetta e resi più agevoli i collegamenti con Agrigento e con l'autostrada A 19 Palermo-Catania.

*** Martina Messina, terza C, ha vinto il premio letterario "Giovanna Guarnaccia", in ricordo della giovane pietrina morta per un male incurabile il 7 maggio 2004 a soli 26 anni. Menzione ex aequo per Alessandra D'Ambra di prima C, Salvatore Tummino di seconda D e

*I ragazzi premiati con le autorità e i familiari ed amici di
Giovanna Guarnaccia*



Maria Chiara Potenza di terza C. "Ricordare Giovanna Guarnaccia. Il ricordo è un modo d'incontrarsi": era il tema dominante della manifestazione tenutasi nell'auditorium dell'Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia,. Il premio letterario era riservato a ragazzi di scuola media. 112 i partecipanti al premio letterario. Al tavolo della presidenza, il sindaco Caterina Bevilacqua, il dirigente scolastico Gianni Nicolosi l'insegnante Mariella Balistreri, la professoressa Rina Maddalena e le dottoresse Giovanna Campagnolo e Jessica Falzone. Durante la kermesse, è stata "raccontata" Giovanna a più voci: attraverso le immagini di una videoproiezione - iniziata con Giovanna neonata in braccio a suo padre, il noto giornalista Felice Guarnaccia - che hanno parlato di lei, attraverso la testimonianza di due persone a lei care, la professoressa Rina Maddalena (docente di Lettere di Giovanna alla scuola media), e Jessica Falzone, sua carissima amica, ma soprattutto attraverso quei valori di Giovanna ritrovati negli elaborati dei ragazzi che hanno partecipato al concorso. La moderatrice degli interventi è stata Giovanna Campagnolo, cugina ed organizzatrice del concorso insieme ad Angela Guarnaccia. Un nodo alla gola, per l'emozione, ha fermato per pochi istanti, durante le celebrazioni, Jessica Falzone, Rina Maddalena e Giovanna Campagnolo. Questa la motivazione per il premio a Martina Messina: "Per aver saputo, con linguaggio ricercato ed efficace, affrontare una riflessione problematica sulla sofferenza collocandola nel piano di Dio, il cui agire nella storia degli uomini è sempre imprevedibile ed inconoscibile". Componenti della commissione esaminatrice degli elaborati: il Sindaco Caterina Bevilacqua, il preside Giovanni Nicolosi, l'insegnante .Mariella Balistreri e la professoressa Caterina Maddalena. Martina Messina ha ricevuto un assegno del valore di 250 euro. Ad ognuno dei tre ragazzi ex aequo è andato un lettore MP3 ed una pergamena. A tutti i partecipanti è stato consegnato un attestato ed un omaggio. Ha proclamato la vincitrice il dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Ha letto le motivazioni Mariella Balistreri. Ha consegnato i premi il Sindaco. A conclusione è stato offerto un rinfresco da Giuseppina Campagnolo, mamma di Giovanna.

*** Euro 684 è la somma impegnata dalla giunta municipale per pagare la ditta "Suprema Ambiente" di Naro, in provincia di Agrigento, che nelle settimane scorse aveva eseguito lavori di spurgo nella rete fognaria delle case popolari di via Mosca. La delibera di giunta, proposta dallo stesso sindaco Caterina Bevilacqua, è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** È partito il primo torneo primaverile di calcio a sei. Dieci le squadre dei piccoli - dai sei ai 12 anni - e 15 squadre dei grandi dai 16 in su. La gara di esordio vinta per 4-2 da "Costruzioni La Mattina" su "Antica Botte".

Queste le squadre dei piccoli: Compagni di scuola, Gli Intoccabili, I Mitici Sette, I Pietrini, I Pulcini, La Banda Bassotti, Ortogenesi, Paesani 96, Sicil 98, The Urban Street 96. Queste le squadre dei grandi: Antica Botte, Barresi, Car Wash, CIA Pietraperzia, Comu Veni si Cunta, Costruzioni La Mattina, Gli Amici di Quartiere, I Garbatelli, Macelleria Femminile, Ottica Walter Paglia, Real Pietraperzia, Rosselli Cereali, Scarsenal, The Chemycal Brothers, Uranus Pub. Il torneo, che si concluderà il prossimo 13 giugno per i piccoli e il 14 giugno per i grandi, è organizzato dall'associazione Eureka, presidente Ezia Ristagno. Alla serata inaugurale erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua e la giunta municipale al gran completo. Ad apertura del torneo, don Nunzio Lavore, cappellano della Matrice, ha impartito la benedizione. Subito dopo l'accensione della fiaccola olimpica ad opera di Carlo Gangitano ed inizio delle gare. Gli atleti di "Antica Botte" sono: Andrea Di Blasi, Giuseppe Di Gregorio, Giancarlo Femminile, Tony Lorina, Francesco Messina, Vincenzo Milazzo, Vincenzo Pagliaro, Danilo Vinci. I ragazzi di "Costruzioni La Mattina": Giuseppe Adamo, Marco Bongiovanni, Giovanni Cali, Luigi Crisafi, Giuseppe Di Dio, Liborio la Mattina, Tonino La Mattina, Davide Ligambi, Enzo Sanguedolce, Andrea Zuccalà. I direttori di gara sono i barresi Giuseppe Patti e Josè Sottile. Questi i collaboratori della presidente di Eureka Ezia Ristagno: Salvatore Cali, Rocco Cali, Sara Di Blasi, Francesco Enea, Carlo Gangitano, Erika Lorina, Valentina Ristagno, Filippo Spampinato, Giusy Tamburello, Carlo Tomasella.

*** Grande partecipazione e notevole interesse di appassionati e studiosi alla "Passeggiata di Primavera tra Natura e Archeologia". Era organizzata dall'Archeoclub sezione locale di Pietraperzia come inaugurazione del nuovo anno associativo e di una lunga serie di escursioni e "per far conoscere e valorizzare ai pietrini e non solo, le bellezze del nostro meraviglioso ed affascinante territorio locale". Tra i siti visitati, Monte Cane, la cima più alta del territorio pietrino, a 643 metri sul livello del mare. dell'Archeoclub di Pietraperzia).

Oltre ad essere conosciuto per le diverse evidenze archeologiche, Monte Cane è importante per la presenza di piccole miniere di zolfo caratterizzate da tre torri, che fungevano da ciminiera, e forni Gill costruite verso la metà dell'800. Guida alla visita di questi importanti manufatti è stato il Geologo Salvatore Palascino che ha messo in evidenza l'importanza di queste miniere, "ben conservate e pertanto rare nella sua tipologia, da salvaguardare e valorizzare come tipo di archeologia industriale". Molto bello il paesaggio che i partecipanti hanno potuto ammirare dal punto più alto di Monte Cane da dove, nelle belle giornate, è possibile vedere il mare di Gela. Nelle vicinanze, in Contrada Caprara, è stata visitata la bellissima e singolare tomba monumentale di epoca greca. Scavata nella roccia ha la particolare facciata a timpano. All'interno, una "fossetta" dove veniva deposto il defunto con degli spazi chiamati "panchine" dove veniva posto il corredo. Dopo la pausa pranzo, c'è stata la visita nell'importante area archeologica di Tornabbè. Guida a quest'importante sito è stato l'archeologo Enrico Giannitrapani, responsabile del Centro Studi del Mediterraneo" che nel 2008 ha curato l'importante campagna di scavo che ha permesso di mettere in evidenza una capanna preistorica risalente alla fine dell'età del rame primi del bronzo.

*** Atto di indirizzo per l'affitto dei locali del centro commerciale di via Rosario Nicoletti. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua, su proposta dell'assessore Salvatore Lo Presti, prende atto che i locali del centro commerciale già occupati sono nove di cui due riservati al distacco estivo dei vigili del fuoco. Gli altri locali possono essere utilizzati, a richiesta, per svolgere attività economiche e commerciali appartenenti ai due raggruppamenti merceologici Alimentare e Non Alimentare. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** Il centrodestra si presenterà unito in un blocco granitico alle amministrative 2010. Lo hanno ribadito i principali esponenti delle forze politiche di centrodestra con un loro comunicato. "I responsabili dei partiti di centrodestra di Pietraperzia - si legge nel documento - ribadiscono la volontà, in precedenza manifestata, di presentarsi uniti alle prossime elezioni amministrative della primavera 2010. Chiedono inoltre al sindaco Caterina Bevilacqua - continua ancora la lettera del centrodestra - di procedere alla nomina degli scrutatori, per le prossime elezioni europee, mediante pubblico sorteggio tra gli aventi diritto onde evitare speculazioni ed inutili aspettative tra giovani, donne ed anziani che aspirano all'incarico". Il documento del centrodestra è firmato dal coordinatore cittadino Mpa Antonio Viola,



Gli escursionisti dell'Archeoclub di Pietraperzia

Santo Mirabella de La Destra, Tina Scivoli (vice segretario Udc) e Vincenzo Emma per il Pdl. Intanto per i futuri candidati a sindaco è prematuro fare nomi. Infatti le due coalizioni, centrodestra e centrosinistra, tengono le bocche cucite e si registrano innumerevoli riunioni politiche per stabilire il da farsi considerato che alle amministrative di primavera 2010 manca circa un anno. L'attuale sindaco Caterina Bevilacqua, era stata eletta nel maggio 2005 da una coalizione di centrosinistra. I partiti di centrodestra stanno intanto affilando le armi perché aspirano alla poltrona di primo cittadino di Pietraperzia. Il centrosinistra, dal canto suo non sta con le mani in mano e anche nel loro raggruppamento si registrano incontri, riunioni e contatti di vario genere alla ricerca del loro candidato a sindaco e delle forze che lo dovrebbe sostenere. Non è dato ancora sapere se il sindaco di oggi, Caterina Bevilacqua, riproporrà o meno la sua candidatura a primo cittadino di Pietraperzia.

*** L'antico quartiere "Manniri"

verrà recuperato e riqualificato per offrirlo alla visita dei numerosi turisti. Lo prevedono le indicazioni sul Nuovo Piano Regolatore generale in fase di stesura e date dal consiglio comunale al progettista, l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno. Tra i luoghi da recuperare e valorizzare anche il medievale Castello Barresio, l'ex convento dei frati Agostiniani (plesso Carmine che diventerà Museo dell'Arte Sacra e centro culturale), l'ex plesso Toselli (centro sociale e ricreativo), il Palazzo del Governatore (Museo archeologico), l'ex convento Santa Maria di Gesù che ospiterà la Biblioteca Comunale attualmente in piazza Vittorio Emanuele in locali in affitto. L'ex mattatoio comunale diventerà centro di sperimentazione musicale. Gli edifici di largo Giudicato adiacenti al palazzo municipale saranno a servizio dell'attività amministrativa. Il quartiere "Manniri" una volta era il luogo in cui venivano custodite le greggi (Li Manniri). Oggi, nell'estremità occidentale di via Mandre, esistono ancora gli antichi ovili all'aperto e le costruzioni, in pessimo stato di conservazione, in cui venivano custodite le greggi stesse. Gli ovili e le costruzioni si trovano in cima ad uno sperone roccioso molto panoramico che domina la sottostante Vallata del fiume Salso e il centro abitato di Pietraperzia. Il sito è stato abbandonato con il trasferimento delle greggi nelle campagne. Qualche costruzione viene tuttavia ancora adibita per "custodire" dei cani. La via Mandre, nonostante il progressivo spopolamento a causa dell'emigrazione o del trasferimento della gente nella parte bassa del paese, ha ancora delle case abitate. Il



Scorcio della zona Manniri con le costruzioni per gli antichi ovili

quartiere in questione è molto suggestivo e caratteristico perché si è conservato nel tempo con l'aspetto originario. Si trova nel centro storico e a pochi passi dal medievale castello Barresio. Le indicazioni sul nuovo Prg sono state approvate dagli otto consiglieri comunali di maggioranza di centrosinistra. I consiglieri di opposizione di centrodestra non hanno votato il provvedimento perché hanno abbandonato l'aula. Tra le indicazioni al nuovo Pgr, anche la creazione a Pietraperzia di B&B e case albergo, la valorizzazione dell'agricoltura, la nascita di zone per campeggio, sosta camper attività tempo libero e zone ricreative attrezzate a parco. Il vecchio campo sportivo sarà trasformato in villa comunale quale naturale continuazione del Parco della Rimembranza di viale Marconi. Altri interventi nel nuovo Prg: la costruzione di nuove case nelle zone già parzialmente edificate fino alla loro saturazione. Prevista pure una zona di espansione edilizia con villette unifamiliari.

"Verranno valorizzate - si legge nella relazione approvata dall'aula e consegnata al progettista - le emergenze storico-architettoniche e la valorizzazione del centro storico privilegiando la difesa dei piccoli laboratori artigianali, artistici, tradizionali, delle botteghe e dei negozi con la creazione di locali di aggregazione come pub, trattorie e caffè". Il capogruppo di maggioranza

Pietro Paternò ha dichiarato: "Le direttive andavano date prima perché la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua le aveva trasmesse al consiglio comunale nel giugno 2008. Avremmo anticipato di un anno - conclude Paternò - la redazione del nuovo Prg".

*** "Alla scuola di Maria, Vergine in ascolto, Vergine in preghiera, Vergine in azione". È il tema della convention che si tiene oggi, con inizio alle 9,30, al Santuario Madonna della Cava. È organizzato dall'Uciim di Pietraperzia e patrocinato dal Comune. Introdurranno i lavori i professori Totò Mastrosimone e Angelo Di Dio (rispettivamente presidente sezionale e provinciale Uciim) e don Giuseppe Rabita (consulente ecclesiastico Uciim e vicario foraneo di Pietraperzia). La relazione a cura di Monsignor Giuseppe Costanzo, arcivescovo emerito di Siracusa. Concluderà monsignor Michele Pennisi, vescovo della diocesi di Piazza Armerina. Nel pomeriggio, visita al centro storico di Pietraperzia e ai suoi monumenti.

*** Il 17 aprile scorso, il noto avvocato pietrino Franco Nicoletti, era stato colpito da un infarto quasi fulminante. Il professionista era stato salvato grazie al suo trasporto in elisoccorso a Villa Sofia di Palermo dove

gli era stata praticata la coronografia e l'angioplastica. Franco Nicoletti, in seguito alla tempestività dell'intervento, si è salvato. Ora sua moglie, l'ispettore di Polizia Municipale Damiana Di Gregorio, fa un appello alla gente delle province di Enna e di Caltanissetta perché i cittadini si uniscano a lei nella richiesta di attivazione, anche nel centro Sicilia, del servizio di Emodinamica e Coronografia. "Nei reparti di cardiologia di Enna e di Caltanissetta - scrive la Di Gregorio in una lunga lettera diffusa tra la gente - manca il servizio di Emodinamica (coronografia) che serve a salvare le vite umane nel caso in cui si venga colpiti da attacco cardiaco. Per potere usufruire di questo servizio siamo costretti ad andare a Palermo o Catania". La Di Gregorio si chiede inoltre perché i cittadini delle province di Enna e Caltanissetta debbano essere penalizzati "rispetto ad altre che godono di questo servizio". Damiana di Gregorio, dopo avere vissuto sulla propria pelle l'esperienza, si rivolge alla gente per ottenere "benefici per l'intera nostra comunità e per avere "nella nostra vita le stesse opportunità dei cittadini di Palermo e di Catania". La Di Gregorio si chiede perché gli ospedali di Caltanissetta ed Enna, dotati entrambi di reparti di cardiologia e terapia intensiva, non abbiano un servizio di emodinamica. La moglie di Franco Nicoletti domanda se le attrezzature per tale servizio ci sono o debbono essere acquistati. "Sarebbe veramente grave scoprire che le attrezzature ci sono - si legge ancora nella lettera - e si trovano ancora inutilizzate per mancati accordi. Perché non lottare tutti quanti per questo scopo senza fermarci mai e fino a quando non avremo risposte a questi nostri interrogativi?". E conclude: "Inizieremo con la raccolta di firme in tutti i Comuni delle province di Enna e Caltanissetta e andremo all'assessorato alla Sanità di Palermo per depositare le firme e capire se vi è intenzione o ci sono ostacoli per dare ai cittadini dell'entroterra questo servizio. Se sarà il caso ci rivolgeremo anche al presidente della Repubblica. Noi vogliamo ottenere il riconoscimento del nostro diritto alla Salute e alla vita come stabilito nella nostra Costituzione".

*** "Nel silenzio chiarificatore e nella concentrazione sull'essenziale e nel silenzio Maria sviluppa la dimensione contemplativa. Maria è la creatura in cui coincide la donna reale con la donna ideale". Lo ha affermato l'arcivescovo emerito di Siracusa, monsignor Giuseppe Costanzo, alla convention Uciim tenuta nella sala conferenze del Santuario Madonna della Cava. Al tavolo della presidenza anche il vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi, don Giuseppe Rabita (consulente ecclesiastico Uciim e vicario foraneo di Pietraperzia), e i presidenti Uciim Provinciali e di Pietraperzia Angelo Di Dio e Totò Matrosimone. Un centinaio di docenti presenti in sala anche da altri paesi della diocesi armerina.

dalla convention Uciim di Pietraperzia). Tra i presenti anche il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua, e i presidenti Uciim di altri paesi. Questo il tema dell'incontro: "Alla scuola di Maria, Vergine in ascolto, Vergine in preghiera, Vergine in azione". L'incontro ha avuto il patrocinio del Comune. Il presule siracusano su una eventuale interpretazione delle lacrime della Madonna ha detto: "Le lacrime della Madonna sono le ultime parole di chi non ha più parole. Sono le lacrime di una Madre che vede i propri figli nel peccato e lontani da Dio. Sono anche la sua solidarietà per i nostri dolori quotidiani" Monsignor Michele Pennisi: "Dobbiamo educarci alla Scuola di Maria che ha educato Gesù cercando di contemplare la sua parola e raccogliendo nella mente di Gesù il richiamo di Dio. Alla scuola di Maria dobbiamo educarci per educare. Il compito dell'insegnante è quello di dare segni della vita. Insegnare non è solo istruire e dare nozioni". Subito dopo: la messa nel santuario, concelebrata da monsignor Giuseppe Costanzo, da monsignor Michele Pennisi e dal parroco della Matrice ed consulente ecclesiastico Uciim don Giuseppe Rabita. Dopo il pranzo in un noto ristorante di Pietraperzia, visita al centro storico di Pietraperzia e ai suoi monumenti. Tra i luoghi e i monumenti che sono stati visitati, il chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù, la Matrice, Palazzo del Governatore, la Cateva.

*** Bollette della luce a go-go. Talvolta non arrivano. In altre occasioni arrivano con la scadenza abbondantemente maturata e passata. È quanto si verifica a Pietraperzia da alcuni mesi a questa parte. Utenti inferociti hanno segnalato il fatto ad Enel Servizio Elettrico. Dall'altro capo del filo rispondono che il recapito è stato affidato a Poste Italiane e quindi se arrivano in ritardo o non arrivano affatto non è colpa loro. Da Poste Italiane precisano che il recapito non è stato loro affidato. Secondo alcune voci, ad occuparsi del recapito delle bollette della luce sarebbe una società privata. La responsabile locale afferma: "Il mancato recapito o la consegna delle bollette in ritardo non dipende certamente da noi. Spesso riceviamo i plichi con le bollette della luce con le scadenze già trascorse". Di chi sia la colpa, a questo punto, non si sa. Di certo è assodato che diversi utenti aspettano - talora inutilmente - l'arrivo della bolletta. Ad Enel Servizio Elettrico rispondono che si può ovviare al mancato arrivo della bolletta con il versamento dell'importo in un punto Lottomatica comunicando il periodo di riferimento, l'importo e il numero cliente. Diversi utenti, spazientiti per il mancato arrivo, vanno al punto "Qui Enel" di via San Domenico, 9 e chiedono un duplicato della bolletta che viene loro rilasciato in tempo reale. Di certo esiste il fatto che l'Enel per il pagamento in ritardo esige la mora anche se il ritardo nei pagamenti dipende da cause esterne ai singoli utenti. Enel Servizio Elettrico suggerisce inoltre di girare

le lamentele per tali disservizi alla Compagnia dell'elettricità tramite il fax 800.900150. Alcuni utenti hanno chiesto ad Enel servizio elettrico la restituzione dell'importo della mora e la compagnia ha restituito le somme "non dovute". "Nel mese di marzo - afferma il dirigente di un sodalizio cittadino - la bolletta della luce non ci è mai arrivata alla sua scadenza naturale di fine marzo. Ad aprile abbiamo invece ricevuto il sollecito con l'indicazione dell'importo dovuto, 388 euro, che abbiamo pagato regolarmente appena ricevuta la bolletta". Intanto sono partiti i primi fax per segnalare ad Enel Servizio Elettrico il disservizio. Il problema si pone in tutta la sua gravità considerato che non sempre si può tenere il conto delle bollette che arrivano o meno e dei relativi periodi di scadenza. Sarebbe opportuno che gli organismi addetti facessero qualcosa per evitare il ripetersi di tali incresciosi fenomeni.

*** È cominciata la tre giorni del Sabato dei Trattoristi, in onore della Madonna della Cava. Si concluderà il 25 maggio. Ieri sera alle 19,30 processione con il Palio della Madonna - prelevato dalla famiglia Maiorana-Spagnolo - e processione. Alle 20 è rientrato nella famiglia Filippo Bellomo di via Canalicchio. Gli angeli che accompagnano il Palio sono Irene Tamburello e Francesco Viola. Oggi alle 8 raduno dei trattoristi con i loro mezzi in via Umberto e alle 10 inizio processione dei trattori e del palio verso il santuario della Madonna della Cava. Alle 12 messa al santuario e alle 16,30 rientro in paese e sfilata in piazza Vittorio Emanuele. Inaugurata la seconda edizione della fiera dei mezzi agricoli che si tiene al campo sportivo di viale Marconi. Il 25 maggio alle 19 messa presso l'abitazione della famiglia Filippo Bellomo; alle 20, processione. Alle 21,30 fuochi di artificio e alle 22 rientro presso la famiglia Maiorana-Spagnolo e sorteggio del quadro della Madonna. I biglietti si possono comprare da Tania Alù di via Verdi o al campo sportivo, dove, durante la tre giorni, verrà proiettato il filmato "Agricoltura ieri e oggi".

*** La giovane driver pietrina Carla Bongiovanni oggi al kartodromo Santa Venera di Acireale per la quinta prova del campionato regionale kart "Legapista". Carla, 18 anni, il prossimo mese, difende il suo primato nella classifica della 125 Top. La Bongiovanni, unica donna nel variegato mondo del kart, corre con un Top Kart SGM Vega. Il Santa Venera alterna numerose curve a lunghi e veloci rettilinei. "Spero di fare bene e di portare alto il nome di Pietraperzia", afferma Carla Bongiovanni. La giovane driver di Pietraperzia è anche incoraggiata da suo padre Paolo, che le ha trasmesso "la malattia" del kart, e dal suo boy friend, Angelo Lombardo, campione italiano e pluricampione regionale kart.

*** "Stato della Strada Statale 626 diramazione "bretella" Pietraperzia-Caltanissetta. Urgente completamento della stessa ed eliminazione delle

situazioni di pericolo". Si apre con queste parole la lettera dell'associazione giovanile Polites sulla bretella pietrina per Caltanissetta ed Agrigento. Il comunicato è stato inviato al dirigente regionale Anas di Palermo, ai sindaci di Pietraperzia Caterina Bevilacqua e di Barrafranca Angelo Ferrigno e al presidente della provincia di Enna Pippo Monaco. "Riteniamo che il noto pietoso stato in cui versa l'arteria in oggetto non possa più essere mantenuto. Ricordiamo che trattasi di una strada che, iniziata oltre trent'anni fa, costata non meno di 30 milioni degli attuali euro ed ufficialmente aperta al traffico (con esclusione dei mezzi pesanti) quasi 5 anni fa, ad oggi continua a non essere completa. Infatti occorrono ancora: il completamento dello svincolo nei pressi del Comune di Pietraperzia, senza il quale ad oggi è chiuso ai mezzi pesanti, e quindi anche ai bus turistici, il tratto che porta a Pietraperzia così da escludere questa cittadina dal flusso turistico tra Agrigento e Piazza Armerina" "L'attuale stato dello svincolo è tale - scrivono ancora i giovani di Polites - che i mezzi possono passare solo uno alla volta e tutto viene lasciato alla buona volontà dei singoli utenti che, in assenza di semaforo, sono costretti a concedersi "a vista", reciproca precedenza. I lavori di sistemazione idraulica previsti nel progetto di sistemazione del viadotto "incrinato" nel 1991 e la mancanza di questi lavori potrebbe determinare un nuovo ripetersi del fenomeno". Altri rilievi di Polites sulla bretella riguardano il tratto finale dell'arteria, a circa 400 metri dall'abitato di Pietraperzia. In tale punto esiste un restringimento della carreggiata e il senso unico alternato. Chi arriva da Caltanissetta deve spostarsi sulla sinistra e dare la precedenza a chi scende dalla vicina Pietraperzia. Il restringimento, per i lavori di consolidamento di un muro di contenimento che nei mesi scorsi si era pericolosamente inclinato. Il restringimento di carreggiata e il senso unico alternato si trovano in prossimità di una semicurva e questo rende maggiormente pericoloso tale punto dell'arteria. I giovani di Polites chiedono l'immediata visita sui luoghi del Direttore Generale dell'Anas "onde rendersi conto de visu di quanto sopra, confidando che in tal modo la questione possa avviarsi a soluzione. Siamo costretti ad avvisare che qualora il superiore invito non dovesse sortire alcun effetto, la presente denuncia sarà portata a conoscenza anche degli organi (pure giudiziari) istituzionalmente competenti per l'accertamento delle responsabilità su quanto sopra ricordato". Con l'occasione - conclude il comunicato dei giovani di Polites - Vi invitiamo inoltre a comunicare il nominativo del funzionario responsabile della strada in oggetto, della sua sicurezza e dei lavori ad oggi non completati".

*** Consiglio comunale, venerdì prossimo alle 10, convocato dal presidente Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: approvazione piano triennale

opere pubbliche per il triennio 2009/2011, esame ed approvazione bilancio annuale di previsione per l'esercizio 2009, bilancio pluriennale 2009/2011 e relazione previsionale e programmatica 2009/2011. All'ordine del giorno pure l'approvazione del progetto tecnico-economico per l'anno 2009 predisposto dall'ATO EnnaEuno e Convenzione.

*** Stasera, a partire dalle ore 20, derattizzazione nel centro abitato, nelle periferie e nel cimitero comunale. Due ore dopo, alle 22, comincia la disinfestazione degli stessi luoghi. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. "Si invitano i cittadini - si legge nel comunicato del sindaco Bevilacqua affisso nei sodalizi e nei locali pubblici oltre che al Comune di via San Domenico - a tenere sgombre le strade e a tenere chiuse porte e finestre a piano terra".

*** È partita la terza edizione del prememorial "Lillo Zarba". Organizzato dal centro giovanile "Comunità Frontiera Lillo Zarba" di viale Marconi, presidente Franca Sardegna, prevede numerose attività sportive e durerà per l'intera settimana in corso. Infatti si concluderà il 29 maggio. Queste le specialità "offerte": calcio balilla umano, calcio saponato, calcetto, salterello, pallavolo e pallacanestro. La mattina, dalle 9 alle 13, le attività sono riservate agli alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado. Il pomeriggio, dalle 16 alle 22, attività aperte a tutti i ragazzi del paese. Le attività sportive, con numerose "attrezzature" gonfiabili, si tengono nello spiazzale antistante il Frontiera e nella palestra della scuola attigua Vincenzo Guarnaccia. Dalle 20 alle 22 ci sono tornei di vario tipo sempre all'interno delle "strutture sportive" gonfiabili. Il prememorial grazie alla collaborazione e al supporto di una quarantina di giovani che prestano la loro attività volontariamente e in maniera assolutamente gratuita. Lo staff di collaboratori è responsabile dei singoli gruppi di ragazzi e delle strutture sportive loro affidate. Intanto tra le attività sportive sono previsti anche degli incontri fra la squadra di calcio femminile junior del Frontiera e quella di Sommatino. Franca Sardegna, presidente del centro giovanile "Comunità Frontiera Lillo Zarba" afferma: "Il nostro obiettivo è quello di educare i ragazzi anche per sviluppare in loro lo spirito del fare squadra, stare insieme e il rispetto delle regole e dell'altro. Per i nostri collaboratori queste attività rappresentano delle occasioni per sviluppare in loro il senso della responsabilità. Grazie a queste attività di collaborazione - conclude Franca Sardegna - essi cominciano a gustare il senso del nostro slogan 'La Gioia di Servire' ispirato a Lillo Zarba che nella sua vita aveva sperimentato e



Alcuni agricoltori pietrini davanti a "Lu Crivu a 'nnaca"

condiviso questa Gioia di Servire".
 *** Grande afflusso di visitatori alla seconda fiera dell'Agricoltura. Era organizzata dai giovani agricoltori e trattoristi pietrini per il sabato dei Trattoristi in onore della Madonna della Cava. In esposizione, al campo sportivo di viale Marconi, mezzi della vecchia agricoltura e quelli dell'agricoltura moderna tra cui numerose macchine agricole variopinte, molto grandi e scintillanti. Tra gli "oggetti" di ieri, aratri in legno e in

ferro, voltarecchio (un tipo di aratro per arare il terreno secco), *sidduni, crivu 'a nnaca'*. Altri oggetti dell'agricoltura di ieri facevano bella mostra di sé. Tra di essi *bisacce, erpici, virtuli, quartari, scaletta in ferro, un varduni, un sidduni, lu Juvì che andava su lu sidduni, la cudera, la pistulena e lu batti?ianchi*. Durante la fiera è stato proiettato anche il documentario "Lavori agricoli di ieri e di oggi" prodotto da Michele Miraglia e dal suo staff di giovani agricoltori. Nella tre giorni del Sabato dei Trattoristi, in onore della Madonna della Cava il Palio della Madonna - prelevato dalla famiglia Maiorana-Spagnolo - è stato portato in processione. La messa è stata celebrata presso la famiglia Filippo Bellomo di via Canalicchio e Maiorana Spagnolo di via Armando Diaz.. Gli angeli che hanno accompagnato il Palio erano Irene Tamburello e Francesco Viola. Sabato mattina i trattoristi con i loro mezzi e le loro famiglie si sono portati al santuario della Madonna della Cava. Alle 12 don Giovanni Bongiovanni ha celebrato la messa e alle 16,30 rientro in paese e sfilata in piazza Vittorio Emanuele. Nel Dvd i vari attrezzi agricoli di una volta in azione in vari tipi di terreni. "Il fine del progetto - afferma Filippo Miraglia - è quello di fare rivivere e conoscere i lavori agricoli del tempo per farli apprezzare soprattutto dai giovani che non hanno vissuto quei tempi ormai passati e che fanno parte della nostra storia e della nostra cultura e quindi non vanno dimenticati".

*** Maggio 2009 si conclude con la notizia del notevole interesse tra alunni e docenti di vari Paesi europei alla visita alla stazione meteorologica 41° stormo dell'aeronautica militare di Sigonella - comandante il colonnello Luca Tonello - e allo studio in loco dell'Etna. Il progetto del Comenius 2009, organizzato dallo staff del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia, ha coinvolto insegnanti ed alunni di Pietraperzia e di Terni oltre che della Finlandia, Germania e Scozia. Il numeroso gruppo - in totale una sessantina di "elementi" - è stato guidato, fino all'interno della stazione meteorologica, dal maresciallo luogotenente Giuseppe Stimolo. Ad apertura dei lavori, il saluto del tenente colonnello Gaetano Bassi, comandante STO



Il gruppo Comenius di Pietraperzia e gli ospiti stranieri ed italiani davanti ad un aereo della Base Nato di Sigonella.

(Servizi Tecnici Operativi). A spiegare sono stati il tenente Simone Bruni e il luogotenente maresciallo Marco Fusari. I due hanno mostrato tavole e grafici sull'andamento e sulla "costruzione" di una previsione meteorologica oltre ai vari "settori" che si occupano di meteorologia come l'osservazione e lo studio di alta e bassa pressione e di altri aspetti come previsioni e statistiche che servono a "costruire" una previsione meteorologica. Tra le spiegazioni, la cronistoria dell'aeronautica militare, servizio meteo, nata il 4 novembre 1924 grazie alle intuizioni del padre della meteorologia Filippo Eredia. La Base Nato di Sigonella ospita ogni giorno 12 mila persone - una città nella città - tra militari e civili che lavorano nella base del Catanese "che - ci tengono a precisare - è una base italiana. Gli americani occupano solo una parte della base, circa un quarto dell'intera superficie di Sigonella, che loro hanno ottenuto in affitto dall'Italia". Molto interessante anche la "storia" della pattuglia acrobatica e degli MB 339 utilizzati durante le loro evoluzioni. "L'aeronautica militare - hanno spiegato Simone Bruni e Marco Fusari - si occupa anche di assistenza degli aerei dal loro decollo fino al loro atterraggio e fornisce indicazioni sulle rotte da seguire per evitare eventuali condizioni meteo avverse. L'aereo non è mai lasciato da solo". Dopo Sigonella, una puntata al cratere Silvestri dell'Etna e zone circostanti per osservare e studiare molto da vicino il vulcano. I "forestieri" sono rimasti incantati dal vulcano e dalla vegetazione delle sue pendici.

*** **GIUGNO 2009.** "Enel. Regolare il servizio di recapito bollette a Pietraperzia". Si apre con queste parole il comunicato di Enel Relazioni Esterne, Territoriali e Confindustria. Macro Area Sud di Palermo. "In riferimento all'articolo pubblicato nei giorni scorsi - continua il comunicato dell'Enel - vogliamo precisare che non ci risultano disservizi nel recapito delle fatture di energia elettrica nel Comune di Pietraperzia. Solitamente i motivi più comuni che non consentono il recapito delle fatture sono: Destinatario assente e mancanza di cassetta postale intestata allo stesso (principale causa nelle zone

rurali e di villeggiatura); Cliente trasferito o deceduto; Indirizzo di recapito non comunicato correttamente, inesistente o insufficiente". Dall'Enel di Palermo precisano pure che "Attraverso i normali canali commerciali che Enel mette a disposizione della sua clientela (portale internet www.prontoenel.it, QuiEnel, Punti Enel, Num. Verde 800 900 800, Fax 800 900 150) è possibile aggiornare i dati anagrafici della fornitura e/o comunicare un valido indirizzo di recapito per le fatture. Inoltre, attivando gratuitamente il servizio Infowatt SMS, è possibile ricevere sul proprio cellulare un SMS che segnala l'avvenuta emissione della fattura o il sollecito di pagamento per una fattura scaduta". Il comunicato dell'Enel conclude: "In caso di mancato recapito, il cliente può richiedere gratuitamente il duplicato della fattura presso i Qui Enel presenti nel territorio e, comunque, provvedere al pagamento, anche senza bollettino, presso i bar e le tabaccherie affiliati PUNTOLIS e le ricevitorie SISAL. Occasionali disguidi di recapito possono essere segnalati anche al numero verde di TNT Post 800 778 277". Prendiamo atto dell'assoluta correttezza e linearità di Enel e della ditta incaricata della distribuzione delle bollette della luce. Tuttavia bisogna constatare che a Pietraperzia qualche disguido nel recapito delle bollette della luce si è registrato. Sicuramente ciò è avvenuto per cause non dipendenti da Enel o dal distributore. Fatto sta che talora qualche fattura della luce a casa di alcuni utenti non è arrivata o è stata recapitata dopo la data di scadenza. Alcuni utenti sono andati a Qui Enel di Pietraperzia per chiedere il duplicato della bolletta loro rilasciata in tempo reale. Il cronista ha sentito le voci di alcuni utenti che, possibilmente, non hanno segnalato "il guasto" né all'Enel né alla ditta incaricata della distribuzione stessa per cui esse non sono assolutamente a conoscenza di tale fatto.

*** Sei voti favorevoli della maggioranza di centrosinistra fanno passare un emendamento, presentato dalla maggioranza di centrosinistra, che "impingua" di 43 mila e 500 euro le somme disponibili per l'assistenza domiciliare agli anziani. Senza tale aumento, l'assistenza si sarebbe fermata a luglio 2009. A favore hanno votato il capogruppo del Pd Pietro Paternò, Calogero Di Gloria, Paola La Monica, Eusebio Castellano, Rosa Maria Giusa e Filippo Rosselli. Si sono astenuti il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e il consigliere Angelo Monachino, entrambi del Gruppo Misto. Astenuti pure i tre consiglieri di centrodestra presenti in aula: Pino Amico, Germano Bonincontro ed Enzo Cali. Approvato dall'aula anche il piano tecnico finanziario Ato che prevede 816 euro annui da Pietraperzia all'Ato. Contro il piano hanno votato Pino Amico, Germano Bonincontro ed Enzo Cali. Via libera, dai sei consiglieri di centrosinistra, al piano triennale Lavori Pubblici 2009/2011.

Voto negativo dal centrodestra “perché è riduttivo e si tratta di un libro dei sogni”, ha dichiarato in aula Enzo Calì. Michele Bonaffini e Angelo Monachino sul triennale si sono astenuti “perché è una programmazione carente. Nessuna opera è infatti prevista per l'anno in corso”, ha dichiarato Michele Bonaffini. Il capogruppo Pd Pietro Paternò: “Sì al triennale perché ci fidiamo di quanto scritto in esso dalla giunta Bevilacqua”. L'assessore al Bilancio Giuseppe Biondo nella sua relazione ha lamentato i minori trasferimenti di Stato e Regione “La Finanziaria 2009 - ha detto l'assessore Biondo - non è una goccia che fa traboccare il vaso, ma una secchiata. A Pietraperzia arriveranno 70 mila euro in meno proprio per i tagli”. Michele Bonaffini, Gruppo Misto: “La nostra astensione perché il bilancio è carente dal punto di vista politico. Manca infatti di aiuti alle famiglie, e per alleggerire la TIA”. Pietro Paternò, capogruppo PD: “Il vero bilancio politico è quello di assestamento. Il bilancio di previsione è più tecnico che politico”. No allo strumento finanziario nella sua globalità dal centrodestra perché presenta errori di carattere amministrativo e programmatico e per noi non vale nulla”, ha dichiarato Pino Amico. Astenuti Michele Bonaffini e Angelo Monachino. Semaforo verde al bilancio invece dal centrosinistra. L'immediata esecutività del bilancio ha invece ottenuto il voto favorevole all'unanimità.



Andrea Rapisardi

*** Andrea Rapisardi è il nuovo presidente della sezione pietrina dell'Archeoclub. Rinnovato anche il direttivo sezionale. Queste le cariche: vicepresidente Alessia Falzone, segretario Gianluca Micciché, tesoriere Angelo Salemi. Il nuovo direttivo è stato eletto durante una convention dell'Archeoclub tenuta nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. Andrea Rapisardi, 59 anni, è impiegato dell'Agenzia

delle Entrate di Enna. Rapisardi sostituisce l'universitaria Giulia Nicoletti che per diversi anni ha ricoperto la carica di presidente dell'Archeoclub di Pietraperzia. La sezione pietrina conta oltre duecento soci. Molto intensa l'attività dell'Archeoclub di Pietraperzia. Alcuni giorni fa ha organizzato una visita guidata nei principali siti archeologici del territorio di Pietraperzia tra cui Tornabbè e Monte Cane. La sezione pietrina Archeoclub ha inoltre riproposto il progetto “Chiese Aperte”. La prima giornata di “Chiese Aperte” è stata domenica scorsa. Ora l'esperienza si ripeterà domenica prossima 31 maggio. Andrea Rapisardi afferma: “Il nostro obiettivo è quello di riproporre e

portare alla conoscenza del grande pubblico le innumerevoli testimonianze del passato di cui il nostro territorio è particolarmente ricco e come tale da valorizzare e conservare nel tempo.”

*** Sono partiti due giorni fa, su input dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, i lavori per la discerbatatura del centro abitato e delle immediate periferie. Tra le zone che sono state già “trattate” ci sono la via Marconi, via Don Bosco e via Giuliano Buccheri, nelle adiacenze della villa comunale Parco della Rimembranza. I lavori proseguiranno anche nei prossimi giorni fino a ridare a Pietraperzia il lustro e il decoro che la graziosa cittadina dell'Ennese ha sempre avuto.

*** Sono stati effettuati nei giorni scorsi gli interventi di derattizzazione e disinfestazione del centro abitato e del cimitero comunale. La derattizzazione è cominciata alle 20, la disinfestazione è iniziata un'ora dopo. La cittadinanza era stata informata dal sindaco Caterina Bevilacqua. Nel comunicato del primo cittadino si invitava pure la gente a tenere le strade sgombre oltre che gli infissi del primo piano o del piano terra ermeticamente chiusi. Nel comunicato si invitavano pure i cittadini a custodire in spazi chiusi gli animali domestici.

*** Si sono conclusi i lavori per il tesseramento Uciim. La sezione di Pietraperzia, diretta dal presidente Totò Mastrosimone, conta una quarantina di soci, circa dieci in più rispetto agli anni passati. Tra i soci “consolidati” anche il sindaco Caterina Bevilacqua e suor Gina Sanfilippo, direttrice dell'istituto di suore Figlie di Maria Ausiliatrice di viale Marconi. Nei prossimi giorni si terrà la cerimonia di consegna delle tessere al termine di una messa concelebrata dal vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignori Michele Pennisi e da don Pino Rabita, parroco della Matrice e assistente ecclesiastico dell'Uciim di Pietraperzia.

*** Fase regionale dei Giochi matematici di Sicilia. Tre medaglie di argento ed altrettante di bronzo per sei alunni del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Questi gli alunni premiati: Michele Mancuso di Scuola dell'Infanzia, medaglia di bronzo. Per la scuola primaria sono stati premiati Marta Di Blasi, Valentina Guarnaccia ed Erica Bavuso (tutte e tre di prima D). alle prime due medaglia d'argento mentre ad Erica Bavuso è andata una medaglia di bronzo. A Francesca Potenza di quinta D e a Marco Vasile di terza A sono andati rispettivamente un argento ed un bronzo. I giochi matematici di Sicilia si sono tenuti all'Università Kore di Enna. Gli sponsor della manifestazione erano Zanichelli, GRIM (Gruppo Ricerca Insegnamento Matematica), AICM (Associazione Insegnanti Cultori di Matematica), UKE (Università Kore di Enna), e CEU (Consorzio Ennese Universitario). Gli insegnanti referenti per il comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia sono Caterina Aurelia Corvo, Tanino Cumbo e Marianna Giammusso.



*Gli alunni del comprensivo Guarnaccia di Pietraperzia premiati ai giochi matematici di Sicilia
Insieme ai loro genitori.*

Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi dichiara: “L'affermazione dei nostri alunni evidenzia come la scuola sia aperta alle innovazioni e a fare cultura in maniera nuova e motivante. L'aspetto formativo della scuola investe numerosi settori per una crescita dei cittadini del domani: armonica, completa ed equilibrata. E in questo hanno un ruolo fondamentale la scuola, la famiglia e le altre istituzioni presenti nel territorio che devono operare in maniera unitaria e sinergica”.

*** Oggetti da “buttare” vengono riciclati e riutilizzati per produrre altri manufatti. Autori di tale “miracolo” sono stati gli alunni di scuola secondaria di Primo Grado Vincenzo Guarnaccia. I piccoli “geni” sono stati diretti, nel progetto “RRR” (Recupera, Ricicla, Riusera) dalla professoressa Domenica Montalto. Tra gli oggetti realizzati: delle lampade da tavolo con paralume prodotto con le fesselle della ricotta. La base è stata invece realizzata con barattoli vuoti di Nutella. Altri prodotti in esposizione riguardano cornici di quadri con le conchiglie o i soggetti con foglie di vari tipi, dimensioni e colori. La mostra è stata allestita nella sala “grande” del plesso Toselli di viale Marconi, 8, e resterà aperta fino alla fine di giugno. “Il nostro obiettivo - afferma la professoressa Domenica Montalto - è quello di guidare gli alunni al rispetto e alla conservazione di oggetti e manufatti apparentemente privi di significato. Da ognuno di essi può nascere un vero e proprio 'tesoro' riutilizzabile sia come oggetto da arredamento che nella qualità di manufatto utile a tutti gli effetti e utilizzabile nella vita di tutti i giorni. Anche il prossimo anno abbiamo in programma di continuare il

Gli alunni del Guarnaccia con la prof.ssa Montalto



progetto per ampliare l'area espositiva ed i prodotti da realizzare”. Tutto quanto vediamo apparentemente inutile e abbandonato in qualche fondo di magazzino può essere riutilizzato e può acquisire una nuova vita magari con altre finalità ed altre funzioni diverse da quelle originarie e per il quale l'oggetto in questione era nato”.

*** Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini chiede se le direttive sul nuovo Prg, approvate dal consiglio comunale, siano state già trasmesse al progettista, l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno. La richiesta è stata inviata da Bonaffini al sindaco Caterina Bevilacqua, al vicesindaco e assessore all'Urbanistica Francesca Calì, al segretario comunale Piera Mistretta e al capo settore Utc Salvatore Patti. Michele Bonaffini nella sua lettera “chiede alle signorie loro di conoscere se siano state notificate al progettista incaricato le direttive adottate dal consiglio comunale nonché la documentazione necessaria per la redazione dell'elaborato progettuale 'Progetto di schema di massima del Prg’’. Michele Bonaffini avanza la richiesta “non avendo questa Presidenza nessuna notizia del prosieguo dell'iter del Prg’’. Il presidente del consiglio comunale nel suo comunicato fa riferimento al decreto assessoriale dell'Assessore Regionale Territorio e Ambiente (ARTA) numero 194 del 25 maggio 1999, di annullamento del Prg, all'ordinanza del Tar che sospende gli effetti del decreto assessoriale dell'ARTA numero 194 e alla successiva ordinanza del Cga del 13.11.2000 che ridà valore allo stesso Prg. Bonaffini fa pure riferimento alla nota numero 7053 del 7 agosto 2006 dell'Utc con il relativo allegato “Cronologia degli atti” e alla proposta di delibera del consiglio comunale formulata dall'Utc avente per oggetto 'Discussione sulla relazione predisposta dall'Utc allo stato di fatto per la formulazione delle direttive sul Prg giusto articolo 3 comma 7 della Legge Regionale 15/91 ed eventuale adozione delle stesse. Le direttive erano state impartite dal consiglio comunale al progettista Giorgio Bongiorno il sei maggio scorso. L'assessore all'Urbanistica Francesca Calì afferma: “Sono state avviate le procedure per la trasmissione degli atti al progettista. Gli atti sono stati trasmessi dalla segreteria comunale all'Utc nei tempi

tecnici necessari per la trascrizione della delibera e quindi l'Utc sta provvedendo a collezionare gli atti per inviarli al progettista. Il tutto - continua il vicesindaco e assessore all'Urbanistica Francesca Calì - verrà definito entro la settimana in corso o al massimo entro i primi giorni della prossima settimana. Il Prg è una priorità di questa amministrazione comunale,

considerato che si tratta di un problema molto importatene per il nostro paese e noi vogliamo rispondere e risolvere tale problema al meglio e in tempi molto brevi”.

*** Grande successo e applausi a scena aperta per i ragazzi dell'orchestra didattica, corso ad indirizzo musicale, del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Durante il concerto, tenuto nell'auditorium Guarnaccia, “i giovani musicisti - affermano i professori Tanino Cumbo, Fabiola Ruggero, Giangiacomo Martorana, Franco Lotario e Salvatore Grimaldi - hanno mostrato maturità e crescita musicale grazie all'impegno e alla sensibilità di ognuno. Nonostante i pochi anni di esperienza del corso - concludono i cinque professori del Guarnaccia - gli allievi hanno dimostrato di sapere affrontare un repertorio che spazia da Bach alla musica contemporanea raggiungendo un ottimo grado di affiatamento ed equilibrio all'interno di una formazione allargata qual è quella dell'orchestra di istituto”. Un centinaio gli elementi che si sono esibiti tra coro e strumentisti. L'attività musicale di insieme è stata condotta dai professori Fabiola Ruggero (violino), Giangiacomo Martorana (chitarra), Franco Lotario (clarinetto) e Salvatore Grimaldi (pianoforte) che hanno curato la preparazione degli allievi. L'orchestra è stata diretta dal professore Franco Lotario che ha realizzato gli arrangiamenti e le trascrizioni eseguiti durante il concerto. Molto bravi anche i ragazzi del coro, classi prima e seconda C della secondaria di primo grado del Guarnaccia, preparato e diretto dal professore Tanino Cumbo. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: “Il nostro obiettivo è quello di realizzare una formazione musicale in pianta stabile che riesca a portare la voce del Guarnaccia anche fuori dai confini naturali della scuola. Il talento dei giovani artisti va evidenziato e valorizzato appieno”.

*** "Zona a Traffico Limitato" (ZTL) nel piazzale antistante il plesso di scuola secondaria di primo grado “Vincenzo Guarnaccia” su input dell'amministrazione comunale. La ZTL entrerà in vigore a breve ed è valida nel periodo scolastico e nei giorni feriali dalle 7,30 alle 14. Le relative tabelle sono state già collocate in zona. Da registrare che nello stesso piazzale, da circa un anno e mezzo, è in vigore il senso unico di circolazione 24 ore su 24. Ztl e senso unico - quest'ultimo investe anche la via Enrico De Nicola che costeggia pure il vicino plesso di scuola primaria Marconi - sono stati istituiti per regolamentare il traffico sia all'entrata che all'uscita degli alunni dai plessi Guarnaccia e Marconi. Finora lo spiazzale antistante i due edifici scolastici di viale Marconi si è potuto percorrere con direzione di marcia a salire da Viale Marconi a via Enrico De Nicola. Traffico e flusso veicolare nello spiazzale in questione si sono rivelati particolarmente intensi e difficili specialmente

nelle giornate di pioggia o quando c'è maltempo. Molti, specialmente in tali frangenti, sono saliti con la macchina nello spiazzale di fatto bloccando gli altri veicoli. Con la ZTL saranno vietate pure sosta e fermata nelle ore e nei giorni indicati. Gli operatori scolastici e gli utenti dei due plessi saranno costretti a lasciare le proprie automobili in viale Marconi - dove esistono le strisce bianche, e quindi gratuite, per la sosta - o nelle traverse dello stesso viale. Nelle altre ore della giornata il traffico sarà libero ma verrà mantenuto il senso unico, proprio per rendere il traffico veicolare più fluido e scorrevole. Dalla ZTL sono esclusi i messi di soccorso, quelli dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine e quelli dei disabili.

*** Il romanzo dei Promessi Sposi è stato rivisitato dagli alunni di due classi di scuola primaria. Gli attori in erba, una quarantina in tutto, sono stati quelli delle classi 5^a A e B diretti dalle insegnanti Peppe Di Blasi, Lina Falzone, Loredana Pirrelli e Antonietta Tortorici. “La Parodia dei Promessi Sposi”, è il titolo della rappresentazione teatrale, in un auditorium del Guarnaccia stracolmo di persone tra cui il sindaco Caterina Bevilaqua oltre al dirigente scolastico Gianni Nicolosi e ai suoi collaboratori, i professori Mariella Balistreri e Totò Mastrosimone. Nella parte di Renzo e Lucia rispettivamente Gianluca Cannata e Sara Di Gregorio. Gli altri nomi degli attori in erba: Giuseppe Virruso (giornalista), Lucrezia Calì (presentatrice), Salvatore Bongiovanni (Alessandro Manzoni). I Bravi erano Leonardo Cutaia, Davide Mancuso, Salvatore Giunta, Gian Mattia Notaro, Giuseppe Scaletta, Emanuele Trubia. Gli altri “mini attori” erano: Paolo Santagati (Don Abbondio), Fatima Di Prima (nelle parti di Perpetua e di una suora). Filippo Valverde e Calogero Calì (amici di Renzo), mentre le amiche di Lucia erano: Lucrezia Calì, Maria Crisafi, Clara Di Gregorio, Simona Di Lavore, Viviana Papalia, Emanuela Viola. Altri attori: Giusy Salamone (Agnese, mamma di Lucia), Matteo Falzone (Fra' Cristoforo), Clara Di Gregorio (Dama di Azeccagarbugli), Andrea D'Anna (Azeccagarbugli). Le altre suore: Miriana Cosentino, Irene Di Gregorio, Simona Ingala, Viviana Papalia, Emanuela Viola. Questi gli altri piccoli attori: Maria Bonaffini (Geltrude), Salvatore Corvo (Don Rodrigo), Salvatore Trubia (L'Innominato), Irene Di Gregorio (Paola), Giuseppe Tragno (maggiordomo del Cardinale), Andrea Emma (Cardinale Borromeo) e Filippo Baglio (onorevole Livio Bernasconi). La parodia, sotto la forma di un musical, prevedeva dei dialoghi, intercalati da canzoni di oggi seguiti dal numeroso pubblico con fragorosi applausi. “Il teatro - afferma il dirigente scolastico Nicolosi al termine di circa due ore e mezzo di spettacolo - è un'espressione molto alta e nobile delle varie opportunità educative che permettono ai nostri ragazzi una crescita completa, armonica ed equilibrata”.